

XIX-C-1(8)

1310

N. 9-295

# TRATTATO

DI

## DERMATOPATOLOGIA CHIRURGICA

PER

**F. T. PASERO**

DOTTORE DI MEDICINA E CHIRURGIA, PROFESSORE DI CLINICA  
CHIRURGICA E TEORICO-PRATICA NELLA REGIA UNIVERSITA'  
DI TORINO, ECC. ECC.

---

***Fascicolo 3.***

---

TORINO,

TIPOGRAFIA BARICCO E ARNALDI

1846.



BCS

VERR

D

25 (3)

Biblioteca Civica  
Saluzzo



N.º d' inventario  
1310

## CAPITOLO XIV

*Dermi bolligene*

§ 464. Avvegnacchè parecchi *Dermatopatologi* abbiano finora fatto ancora un genere a parte per le *dermi bollose*, o *bolligene*, noi crederemmo opportuno di rannodarle alle *flittenigene*, tra perchè i Greci colla parola *flittena* designarono sì la *vescichetta*, come la *bolla*, come perchè sia piccola o grande la *vescicola*, è mai sempre un elemento *morfo-patologico* formato dal sollevamento dell'epidermide, la mercè d'una effusione di linfa esalata dai vasi capillari cutanei *sanguigni* od *idrofori* in uno stato d'*erettismo* o di *flogosi*, che, sebbene voluta da *Wilson* un'inflammazione *effusiva astenica* nella *rupia* e nel *pemfigo*, è pur sempre una *flogosi*; chè tale l'appalesano i fenomeni obbiettivi e subbiettivi, dai quali è limpidamente rappresentata. Ond'è che per lo carattere *patologico-organico* reputiamo di dover riferire la *rupia* ed il *pemfigo* alle *dermi*, e per lo *morfo-patologico* alle *flittenigene*, meritevoli forse d'essere rannodate in un gruppo, come ha divisato recentemente *Baumé*, sotto la denominazione di *eruzione vescicolosa sparsa a grosse vescicole*; siccome però questa nomenclatura, coll'aggiunta dell'altro carattere della *crosta conica* per la *rupia*, risulterebbe un po' troppo sesquipedale, e di un uso difficile, riterremo i due nomi antichi già stanziati dall'uso, coll'aggiunta del vocabolo *dermite* esprime la condizione patologica fondamentale, da cui sorge l'elemento *morfo-patologico vescica*, od *ampolla*, e quindi la *crosta*, la quale sia *conica*, come nella *rupia*, o *piana*, come nel *pemfigo*, poco rileva per la curagione della malattia.



*Dermite rupiagena*

§ 465. *Rupia* così appellata, come vuole *Rayer*, da ῥύπος, *sozzura*, ovvero come piacque a *Lorry*, per la forma delle croste, *rupium ad instar se se mutuo excipientibus*. Consiste questa malattia in piccole chiazze circolari *eritematose* circoscritte a brevissimi tratti della reticella dermoide, il di cui carattere patologico-organico viene rappresentato da un' iniezione de' capillari talora appena sensibile, a cui succede il sollevamento di piccole bolle isolate, appianate, zeppe d'un liquido sieroso, rattamente torbido, puriforme o sanguinolento, alle quali succedono croste nere, spesse o prominenti, che ascondono ulcerazioni più o meno profonde, sovente di malagevole curagione.

§ 466. La *dermite rupiagena* venne distinta da *Batemann* e da *Rayer* in tre varietà, cioè in *semplice*, in *prominente* ed in *escarotica*. La prima suole svolgersi sugli arti inferiori ed alle volte sui lombi, radamente in altre parti del corpo. Annunciasi talvolta appena con un cotal quale senso di prurito, o di pizzicore in sui punti, da cui sorgere deono una o più bolle piane, non più ampie d'un franco, capenti a prima giunta un umore sieroso e trasparente, il quale ben tosto diviene torbido e purulento, si raddensa e trasformasi in croste di colore bruno somigliante al cioccolato, più spesse nel centro che non nella circonferenza, e continue coll'epidermide sollevata dalla sierosità, che ne inumidisce la base all'ingiro, al di sotto delle quali trovasi poi la pelle in istato di *escoriazione*: questa ricuopresi di una nuova crosta, e così successivamente fino a che si ottenga la cicatrice dell'ulceragione, che lascia poscia la pelle chiazzata di una tinta livida o violacea.



§ 467. La *dermite rupiagena prominente* dassi a prima giunta a divedere con una chiazza rossa, circolare, sopra la quale l'epidermide viene lentamente sollevata da un liquido sanguigno nereggiante più o meno denso, che rappigliasi rattamente e dà luogo alla formazione di una crosta, la cui ampiezza e spessore vanno aumentando ne' giorni successivi. La base della crosta appare attorniata da un'aureola rossastra, di alcune linee d'estensione, sopra cui l'epidermide è sollevata da una nuova effusione di sierosità; questa dà luogo ad una nuova incrostazione, da cui viene allargata la prima crosta, che s'estende in superficie ed in ispessenza, intanto che allargasi del paro l'aureola rossa che l'attornia alla base. Quindi nuova secrezione di sierosità e nuovo allargamento della crosta che mostrasi ora più estesa in larghezza che in ispessore, e può venir paraggiata ad una *squama d'ostrica*, che sovente quindi sorgendo a modo di cono, si assomiglia al mollusco univalve detto *lepas* o *patella*. Questa crosta per lo più assai aderente non può essere staccata, che la mercè d'applicazioni umide ed ammollitive, in grazia di cui cade la crosta, che lascia la superficie esterna della pelle nuda, in istato d'ulcerazione più o meno profonda, la quale va allargandosi, e mostra indi una superficie sordida e sanguinante, dell'ampiezza di uno scudo, che viene poi designata generalmente colla denominazione di *ulcera atonica*, di malagevole guarigione, ed a frequenti recidive soggetta.

§ 468. La *dermite rupiagena escarotica*, così denominata per la terminazione ordinaria della flogosi cutanea in *escara cancrenosa*, annunciasi in sul primo apparire con una o più chiazze violacee o livide, che costituiscono il carattere *patologico-organico*, cui non va guari che succede lo svolgimento del *morfo-patologico* consistente in una o più bolle zeppe d'un umore siero-sanguigno, il quale rattamente s'intorbida e piglia una tinta nerastra. Queste bolle



s'allargano in un modo irregolare, ed indi screpolatesi lasciano dénudato il derma, che apparisce ulcerato, ram-mollito e cancrenato in più punti; un umore sanguigno e fetido trasuda dalla superficie ulcerata, il cui bordo mostrasi livido, e poco dolora. Negli adulti la *rupia escarotica* fu veduta salire alla misura della *prominente*, e piccoli lembi di pelle e di tessuto cellulare mortificati staccarsi lentamente dalla superficie delle ulcerazioni sottostanti alle crostifere bolle. Ne'fanciulli le bolle della *dermite rupiagena escarotica* non acquistano ordinariamente un volume rilevante, bensì svolgonsi più numerose; le ulcere assai dolenti rimangono e destano febbre ed *agripnia*, e ponno apportare morte in due o tre settimane. In ogni caso le ulcere cancrenose sono mai sempre di difficile rimarginamento.

§ 469. La cagione efficiente della *dermite rupiagena* è tutt'ora poco cognita. L'osservazione apprende bensì andare specialmente ad essa sottoposti gli *strumosi* ed i ragazzi dell'infima classe popolana, soprattutto i più grami ed affievoliti già da altri morbi; anzi affettare particolarmente nel verno i già tribolati dalla più profonda indigenza, e gli adulti o vecchi bersagliati da *reumatismi* cronici o da *lue sifilitica* inveterata, o da *porpora emorragica*. Pare pertanto essere la *dermite rupiagena* attinente ad uno stato morboso *idrorganico* costituzionale di *cacotrofia*, che però abbisogni d'un topico irritamento per svolgersi; di vero ella riscontrasi più di frequente nelle persone convalescenti di *vaiuolo*, *scarlattina* e *rosalia*, le quali pare abbiano lasciato nella reticella nerveo-vasale cutanea un tale grado di sensitività esaltata, per cui di leggieri al sopravvenire di qualche altra cagione, facciasi maggiore afflusso di sangue ne'capillari, e s'ingeneri l'esalazione del liquido generatore delle bolle, sotto cui il derma passi facilmente ad ulcerazione od a cancrena, come avviene nella forma *escarotica*, in



grazia della scemata organica resistenza originata da alterati processi biochimici dell'assimilazione, per cui il sangue e la linfa di leggieri trapelano per *exosmosi* dalle pareti vasali, tra per la diminuita unione de' globoli, tra per la qualità viziata de' liquidi.

§ 470. Riguardo al diagnostico differenziale è mestieri di avvertire la *dermite rupiagena* potersi confondere colle bolle sierose del *pemfigo*, oppure colle *puro-sierose* della *dermite ettimagena*. Però le bolle della *rupia* sono più piccole, piane, e contengono il più sovente un fluido torbido, sieroso: mentre quelle del *pemfigo* sono più larghe, più prominenti e trasparenti. D'altronde la crosta rugosa, spessa, sovente prominente della *rupia* e le sue ulcerazioni sono ben distinte dalle croste laminiformi del *pemfigo*. La *dermite rupiagena* differisce dall'*ettimagena* per la sua forma primitiva che è *bollosa*, mentre in questa è *pustulosa*, e la base della pustula dassi a divedere intensamente infiammata, e la crosta, di cui si cuopre più tardi, è dura e come incastrata nel tessuto del derma; mentre la base delle bolle della *rupia* è meno infiammata, e le sue croste sono più larghe, più prominenti e meno aderenti che quelle dell'*etima*. Vuolsi però confessare che, siccome le bolle della *rupia* divengono prestamente puro-lente, il diagnostico può offrire talora non lievi difficoltà, tanto più ove s'incontrino entrambi le affezioni nello stesso individuo, come non è infrequente di osservare. Del resto non tornerebbe alcun danno all'infermo per lo scambio di due affezioni, che sono amendue a fondo flogistico, ed attinenti del paro a processi di *cacotrofia*. Potrebbe forse da qualcheduno mal cauto venire confusa la *rupia escarotica* colla *pustula maligna* e colle *buganze bollose* e *cancrenose* de' piedi o delle mani; però le circostanze causali commemorative, e l'ampia aureola *risipolatosa* attorniante la base della *pustula maligna* farà distinguere senza difficoltà la prima: per le se-



conde la stagione invernale e la forma più estesa delle bolle *cancrenose*, e lo stato della salute generale soprattutto guideranno il pratico nella diagnosi differenziale.

§ 471. La prognosi della *dermite rupiagena* sarà in ragione della natura di essa: la *semplice* e la *prominente* sono meno temibili dell'*escarotica*, la quale può rendersi pericolosa, quando soprattutto l'eruzione sia moltiplicata o confluyente. La durata del morbo non può essere calcolata che approssimativamente, avendo riguardo al numero ed all'estensione delle bolle o delle ulcerazioni, alla profondità del guasto *cancrenoso*, alla *cacotrofia* universale più o meno inoltrata, all'età dell'ammalato ed alle varie complicazioni coesistenti di affezioni più o meno profonde viscerali. In generale puossi accertare la *rupia escarotica*, segnalatamente delle gambe, essere morbo ribelle e di malagevolissima guarigione.

§ 472. Dovendo ora scendere a stabilire quale sia il metodo curativo più opportuno alla *dermite rupiagena* è mestieri di considerarla innanzi tratto del suo svolgimento e nelle varie sue fasi e terminazioni. Ragguardata nel suo primo esordire non iscorge il clinico per lo più altro che una piccola chiazza rossigna a stento avvertibile nella *rupia semplice*, già un cotal poco più ragguardevole in quella, che indi a non molto è per riescire prominente e di un rosso violaceo un po' più carico in quella che sta per rendersi *escarotica*. Ecco quanto scorge il clinico d'obbiettivo in questa maniera di *dermatosi*, ove pur giunga in tempo opportuno ad assistere al primo svolgimento del carattere *patologico-organico* cioè dell'iniezione capillare, la quale è però sì fuggevole, che in generale il medico non viene consultato se non quando già esiste il carattere *morfo-patologico*, consistente nella bolla zeppa di siero torbido accostantesi a purulenza; nella stessa guisa per cui in un'eruzione *bollosa* eccitata dal freddo o da scottatura, non si



dimanda pel medico, se non a *bolla* già sollevata. Ora in questo caso il clinico sta contento ad applicare un liquido freddo astringente sull'aperta *bolla*, e con esso spegne nel suo nido la flogosi, e con essa la successiva esalazione di nuova linfa puriforme, e mette freno alle ulcerazioni ed alle future croste, che, ove pur anco avvenga si formino, tornano a pro dell'ammalato, che più sollecita ne ottiene la sanagione. Per converso non così avviene nella *dermite rupiagena*, in cui mercè di bagnuoli freddi astringenti formasi bensì crosta, ma sotto di essa cova la flogosi, per cui a vece di farsi secrezione di linfa plastica organizzabile, continua a secernersi una linfa inetta ai processi *plastici*, e non acconcia che a rappigliarsi ed a formare strati crostosi di giorno in giorno gli uni agli altri soprapposti; la quale linfa intanto non avendo libero varco al di fuori per l'aderenza della periferia della crosta alla circonferenza della chiazza *dermitica*, mantiene in questa colla sua chimica irritante natura un processo di irritazione, cui tiene dietro lo scomponimento globulare dello strato più superficiale del derma, che va sempre viemmaggiormente scavandosi in ulcera, o cade anche in mortificazione, come avviene nella *rupia escarotica*.

§ 473. Dal che chiaro risulta in questa circostanza la *dermite esalante bolligena* essere attinente ad uno stato *discrasico*, da cui dipende la negativa secrezione di linfa plastica. Si è pertanto contro questo stato *discrasico*, che dee il clinico volgere le sue indicazioni terapeutiche, e si è appunto in ciò che affacciansi le più gravi difficoltà a vincere tra per lo ignorare che fassi sovente la modalità dell'alterazione *idrorganica*, tra per l'arduità di correggere lo stato morboso *idrorganico* costituzionale, cui non ottiensì di restaurare, che dopo lunga serie di cangiamenti chimico-vitali procacciati la mercè de' mezzi igienici, quali sono l'aria pura, alimenti di facile digestione e doviziosi



di parti nutricie, vino generoso, esercizio moderato; però per mala sorte non rado accade non possa il clinico largheggiare a suo arbitrio in questi soccorsi, per essere la *dermite rupiagena* associata a morbi *lento-flogistici* viscerali, che gran parte ebbero al decadimento dell'universale costituzione. Ond'è che anzi tutto dovrassi in questi casi procacciare modo che venga semplificato lo stato morboso, e combattendo a prima giunta qualche processo cupo, lento, flogistico con metodo deprimente misurato, e ridotta la *rupia* ad uno stato di *idiopatia*, pria di far passo al metodo eccitante e restauratore, che dovrà essere applicato con severa bilancia, onde adattarlo alla tolleranza superstita delle fibre, affinchè non rimbalzi l'*erettismo* sull'organo cutaneo, e non facciasi a ridestare una nuova eruzione *bollosa* e non mantenga l'*erettismo* nelle già esistenti, e le faccia far transito a più profonde ulceragioni. Nel caso poi che non sieno controindicati gli analettici ed i tonici, a questi ricorrerassi con fiducioso animo, e si porgeranno le acque marziali acidule, od anche i sali marziali, associandoli agli amari tonici meglio conosciuti, fra i quali primeggiano i chinacei, mercè cui potrà essere vinto lo stato di lassezza e di sfiancamento de' capillari venosi, cagione delle stasi di essi e de' versamenti d'ogni maniera.

§ 474. In riguardo al trattamento locale della *dermite rupiagena*, potrà esso venir compreso ne' seguenti precisi clinici precetti. Prima indicazione si è di pungere la bolla o bolle della *rupia semplice* capenti la sierosità; quindi ove non siano dolenti, si applicherà su di esse una pezzolina a più doppi bagnata in una debole soluzione di acido idroclorico o di liquore astringente zinco-saturnino fatto col decotto di vinca pervinca, o di petali di rose di Provenza. Se le ulceragioni della *rupia*, o *semplice* o *prominente* od *escarotica* che siasi, saranno dolorose, esigeranno i mollitivi; scemato l'*erettismo*, si applicherà l'acido



idrocilorico diluito, oppure il vino ferrato, come si usa dal volgo, od il vino zuccherato, o la soluzione di cremore di tartaro consigliata da *Rayer*, che confida pure assai nella polvere del cremore stesso spolverandone le superficie ulcerose, le quali se siano negli arti, principalmente negli inferiori, dovranno essere trattate col riposo, colla posizione orizzontale e colla metodica compressione mercè una fasciatura. A tal oggetto nessun mezzo supera l'efficacia del metodo di *Baynton*. Però accostati i bordi dell'ulcera e sgorgati la mercè della pressione circolare delle bendelle emplastiche, occorre alle volte di dovere sospenderne l'uso, perocchè destano esse una flogosi risipelatosa bollosa intorno intorno all'ulcera successiva alla *rupia*, ovvero sotto di esse le gemme cellulo-vascolari fannosi violacee e fungoidee; il che può rendere necessarie reiterate cauterizzazioni la mercè del nitrato d'argento, che talora non è sufficiente ad infrenare la vegetazione *fungoidea*, la quale fassi anche più rigogliosa; il che dipende non radamente ancora da qualche remoto fomite flogistico recondito, che s'asconde sotto la maschera di una falsa debolezza e di uno stato di cachessia, che esige però alle volte ancora il metodo antiflogistico a guarigione dell'ulcera offerente le sembianze di un'ulcera *atonica*. Talvolta potrà pure essere soccorrevole l'impiego del calorico raggianti, tramandato da carboni accesi accostati all'ulcera, giusta la pratica del nostro prof. *Scavini*. Cadute le escare della *rupia escarotica* potrà riescire profittevole l'unguento della madre *Tecla* ed anche quello di *Ianin* con esso combinato. Gioverà alle volte cangiare rimedio nella cura delle ulcere, come venne già notato da *Thomson*. Per ciò si verrà sperimentando il cloruro di calcio o d'ossido di sodio, il chinato di calce, o la decozione della corteccia d'ipocastano coll'aggiunta del cloruro di calce. Se le bolle siano estese a grandi tratti per la persona, si avrà ricorso ai bagni, al-



calini o solforosi universali, i quali, ove destino una soverchia riazione nelle superficie ulcerate, dovranno essere modificati a seconda della tolleranza scemando la dose dei loro principii chimici costituenti. Siccome la *rupia* mostrasi di frequente ne' ragazzi strumosi, si curerà la *struma* colle regole già da noi divisate all'articolo dell'*oftalmite strumosa*. Laonde non ne diremo più che tanto.

## ARTICOLO II

### SPECIE SECONDA

#### *Dermite pemfigogena*

§ 475. *Pemfigo* voce greca tratta da *πέμφι* *bolla*, venne già tempo nomata quella maniera di *dermite* che viene caratterizzata dall'elemento *patologico organico* consistente in un'iniezione de' capillari rappresentata da chiazze d'un rosso chiaro, circolari od ovali, lievemente rilevate e da un'elemento *morfo-patologico* formato da bolle trasparenti, giallastre o bigie, anzichenò voluminose e terminanti nell'effusione, riassorbimento, od *exosmosi* della linfa capita, e quindi in una crosta più o meno spessa, o per superficiale escoriazione.

§ 476. All'oggetto di rendere più agevole lo studio del *pemfigo*, i Patologi stillaronsi il cervello nel formarne molte inutili varietà; perciò secondo l'età, venne distinto in *pemfigo congenito* e de' ragazzi; secondo il numero delle bolle in *solitario* ed in *confluente*; secondo il modo d'apparizione, in *simultaneo* ed in *successivo*; secondo l'andamento più o meno rapido dell'eruzione, in *pemfigo acuto* ed in *cronico*; secondo l'accompagnatura della febbre o la mancanza di essa in *febrile* ed in *apiretico*; alle quali specie si aggiunse ancora da altri (*Wichmann*) il *sintomatico* ed il *critico* e



*l'epidemico* (*Ozanam, Salabert, Rondolini, Brendel*). La migliore distinzione sembraci quella, per cui venga diviso in *dermite pemfigogena acuta* ed in *lenta*, dacchè la malattia può essere *lenta* fin dal primo esordire, senza che possa denominarsi *cronica*, come viene designata da *Rayer* e da tutti i Patologi.

§ 477. La *dermite pemfigogena acuta* (*febbre bollosa, pemfigode, sinoca con vesciche degli Autori*) sebbene malattia rara, esiste però a malgrado le asserzioni di *Willan* e di *Batemman*, e venne veduta da *Rayer*, da *Gilibert* e da *Bielt*, non che da *Baumé*. Dessa può mostrarsi parziale, oppure estesa a grandi tratti della persona. Può apparire in su tutte le regioni del corpo; il più ordinariamente sugli arti inferiori, ma qualche volta altresì sui toracici, sul tronco e sul volto; più radamente sul cuoio capelluto, e sugli organi genitali, radissima nella pianta de' piedi. Le bolle sono pressochè sempre sparse qua e là, radamente ammucciate. Apparisce talvolta senza sintomi di preludio; altra volta è preceduta da mal essere, prurito alla pelle, e da febbre leggiera, oppure dopo brividi irregolari, la pelle diviene secca e bruciante con sete, anoressia e frequenza maggiore ne' polsi; sintomi che durano da uno a tre giorni, a capo de' quali s'annuncia l'eruzione con una o più chiazze rosse circolari od ovali, soprantanti il livello della pelle, del diametro di alcune linee a molti pollici: a prima giunta d'un rosso chiaro, non indugiano a rendersi di un rosso più carico. Intanto la loro apparizione è accompagnata da fenomeni subbiettivi di calore e di addoloramento delle parti affette: non va guari che le chiazze eritematose si trasformano in vere *bolle*, le quali, tuttochè già formate, sono alle volte attorniate ancora da un'aureola circolare rosea provegnente dalla parte più eccentrica delle chiazze. La pelle frapposta alle bolle d'ordinario è tutt'affatto sana, tranne quando siano



più bolle vicine le une alle altre, caso in cui confondesi l'aureola della chiazza d'una bolla con quella dell'altra.

§ 478. Rispetto al numero delle bolle, esso è tanto più considerevole, quanto la *dermite* trovasi ripetuta in maggior numero di punti degl'integumenti. Tal qualvolta però non venne veduta che una sola e larga bolla (*pomfolicc solitaria di Willan*), che annunciasi con un senso di formicolamento nel punto della pelle, cui dee occupare, e sale rattamente a tale volume da capire alle volte più oncie di linfa sierosa, che, screpolata la bolla, si spande nello spazio di quarant'otto ore. Sovente, uno o due giorni dopo, una seconda bolla sorge dappresso alla già dileguata, e questa viene seguita da due o tre altre bolle voluminose, che svolgonsi e dileguansi di pari modo, intanto che il *pemfigo* rendesi cronico.

§ 479. In riguardo al volume, le bolle della *dermite pemfigogena* variano da quello d'un pisello o d'una mandorla a quello d'un uovo di pollastra, o di una bolla d'un ampio vescicante, cui imitano altresì nella celerità con cui si formano. Giunte al massimo grado di svolgimento, la maggior parte contengono un umore linfatico o sieroso, trasparente, citrino o giallognolo somigliante alla sierosità de' vescicanti. Quando la *flogosi pemfigogena* è stata piuttosto intensa, una certa quantità di albumina deponesi alla superficie esterna del derma. Piene e distese nel massimo grado d'incremento durano le bolle due o tre giorni in tale stato; quindi si avvizziscono, increspansi, e formano verso la parte più declive una specie di piccola borsa floscia pendente con entro alcun poco di rattenuta sierosità, e dopo 24 o 48 ore, la maggior parte di esse screpolansi e versano il capito liquido: dopo di che se l'epidermide venga staccata da soffregamenti, ne nascono ulcerazioni più o meno doloranti, cui succedono indi a non molto croste laminiformi, che abbrunano,



separate le quali, la pelle serbasi di un colore rosso oscuro nei punti dalle bolle occupati. La durata media di ciascuna bolla è di sette giorni a due settimane nella eruzione *simultanea*, e di tre a quattro nella eruzione *successiva*, che suole essere pure corteggiata da febbre, e talvolta anche da sintomi *adinamici* e mortali, segnatamente ne' vecchi.

§ 480. La *dermite pemfigogena lenta* (*pomfolix diutinus* di Willan) è malattia assai più frequente dell'*acuta*, e differisce da questa per la lunga durata dell'eruzione, che ordinariamente si protrae a molti mesi, per lo modo di svolgimento delle bolle, che è sempre successivo, e per la mancanza di riazione febbrile, tranne nel primo aggredire della malattia. Assale questa segnalatamente gli uomini provetti, più radamente le donne. Le bolle si svolgono ad epoche più o meno discoste, e succedonsi per lo tratto di dieci a trenta settimane, e talqualvolta anche per lo tratto successivo di più anni; ora mostransi in una sola regione del corpo; ora ne invadono successivamente tutta la superficie. Alcuni ammalati provano assai giorni avanti la prima eruzione dolori nei membri, ed un senso di lassezza e di abbattimento; accidenti talvolta sì lievi che gli ammorbatì non ne fanno conto, od appena vengono da essi avvertiti. Intanto appaiono piccole chiazze rosse, precedute da senso di formicolio nel seggio del loro sviluppo, e formansi bolle del diametro d'una nocciuola, ad una noce, che in due o tre giorni salgono a quello d'un uovo di piccione, e non indugiano ad avvizzirsi, appassirsi, screpolarsi ed a trasformarsi in croste; le quali bolle ove non vengano aperte artatamente, o coi soffregamenti, fannosi grigie per lo intorbidarsi dell'umore capito in esse, ed acquistata una tinta biancastra, danno luogo a croste piane, poco spesse e brunastre. Intanto novelle bolle sorgono dappresso alle già spente, e ven-



gono precedute talora da senso di pizzicore, od anche da qualche accesso di febbre, non che da dolori lancianti che gli ammalati pareggiano a scintille elettriche. Talfiata occorrono assai variazioni nel modo successivo di apparizione delle bolle, non che ne' fenomeni obbiettivi e subbiettivi locali ed universali, che sono più o meno gravi a seconda dell'intensità della *dermite pemfigogena*, e dello stato de' visceri. Quando le escoriazioni sono assai numerose, gli ammalati ponno soggiacere all'estremo fato esausti dal dolore, dalle notti insomni, e sono tolti di mezzo da diarree colliquative, o da idropi di varia maniera.

§ 481. Relativamente al diagnostico differenziale, quando le bolle della *dermite pemfigogena* sono ben distinte, ed intatte, non può venire confusa con veruna altra malattia. Però sotto il rapporto dell'elemento *morfo-patologico* potrebbe venire scambiata colle *scottature bollose*, o colle *dermiti bolligene* da veleno, come quelle delle varie specie di *Rhus*; delle cantaridi, del cobalto, dei serpenti, o dall'acqua marina; ma qui la nozione causale di leggieri potrà far evitare lo scambio, il quale sarebbe più facile colla *dermite rupiagena*; però in questa le bolle sono ordinariamente meno numerose, più piccole, più piane che quelle del *pemfigo*, e sono seguite da vere ulcerazioni, e susseguentemente da croste spesse e prominenti. Quando le bolle del *pemfigo* sono piccole ed aggruppate ponno ben essere confuse coll'*erpete flittenoide*; se non che le bolle del *pemfigo* sono sempre più grosse, e non sono aggruppate come quelle della *dermite erpetica*. La *dermite pemfigogena* non potrebbe che per grossolano sbaglio confondersi colla *risipola vescicolosa*, la quale offre grosse bolle più o meno irregolari sopra una superficie più vasta, ed uniformemente rossa, e pressochè sempre accompagnata da più o meno notevole tumidezza del tessuto cellulare sottocutaneo. Non vuolsi però dissi-



mulare che potendo essere la *dermite pemfigogena* associata ad altre eruzioni *eritematose*, *papulose* e *pustulose*, potrà talvolta presentare difficoltà non lievi nella diagnosi, la quale però siccome si dee piuttosto fondare sulle interne cagioni, anzichè sull'elemento *morfo-patologico*, conosciute quelle, non ne risulterà alcun danno per la confusione della *forma morbosa*, che non ha da essere la migliore e più sicura guida per la scelta delle terapeutiche indicazioni.

§ 482. La nozione causale della *dermite pemfigogena* è assiepata quasi sempre da buia caligine, di modo che vuolsi argomentarla per lo più da un complesso di cagioni, anzi che da alcune singolarmente considerate. È un fatto degno d'osservazione incontrarsi specialmente nelle stagioni calde ed umide, e nelle persone giovani, o vecchie, però grame nella costituzione, e travagliate da cacotrofia, innoltrata o congenita, od ereditaria, od acquistata in grazia di lunga serie di azioni di potenze che affrangono la resistenza organica globulare, e viziano in modo poderoso il sangue. Ond'è che venne veduta in bambini nati da parenti sifilitici, o da madri le ucorroiche (*Sachse e Zadig, Mahon, Braune*); dopo la morsicatura di un cane (*Mouton*); dopo la rogna (*Hebreard Thilenius*); in seguito alla soppressione d'una diarrea (*Hebreard*); dietro le risipole (*Wilmann, Richter, Braune*); gli erpeti soppressi (*Krauft, Michaelis, Schæffer, Rauve*); dopo il reumatismo (*Asdrubali*); la gotta (*Rudolphi, Hufeland, Bruchner*); nelle scrofole (*Braune, Taichtmayer*); nelle malattie dei reni e della vescica (*Koenig, Hirsch*); durante, o dopo la rosolia (*Sachse, Spindler, Steward*); nella dissenteria (*Reugger, Selle, Willmanns*); dopo la tigna favosa (*Metzler*); dopo la plica polonica (*Freter*); dopo il vajuolo (*Garn*); dopo le febbri petecchiali, o biliose, o putride (*Fincke, Kraft, Schroeck, Burghardt*); nel morbo maculoso (*Wogel, Reil, Sachse*); nel corso delle gastro-enteriti



considerate da *Gilibert* come uno degli elementi del *pemfigo*. Venne inoltre per sino veduta in quelli che furono tocchi dal sangue di vacche affette dal *male di milza* (*Osiander*).

§ 483. Dal dianzi esposto quadro già lice argomentare essere la *dermite pemfigogena* il prodotto quando d'un *erettismo idiopatico* per cagione esterna, quando *riflesso* od *eccentrico* o *traslato*, quando di profonde alterazioni contratte dal sangue istesso manifestantisi o con un odore mal ogliente, il quale venne veduto persino corrompere l'atmosfera (*Ruer*), o colla traspirazione cutanea, o coll'alito, o colle orine indicanti un processo di chimico scomponimento; posti i quali vizii umorali, non ne deriva però quale necessaria conseguenza che nella genesi del *pemfigo* non concorra la flogosi, come con asseveranza negava *Sachse* non ha gran tempo, che vorrebbe ripeterla da sola acrimonia del sangue, poggiato al fatto, che, laddove esistono acrimonie e veleni nel corpo, si formano vescicole non solo sulla pelle dell'uomo, ma altresì ne' bruti. Perocchè accordato anche, come pretende esso, che tali acrimonie agiscano come la fiamma, l'acqua bollente, le cantaridi e molti veleni vegetabili, animali o minerali, non iscorgiamo noi in tutte queste potenze stimoli di un'azione poderosa a destare le più gravi infiammazioni? Conchiuderemo pertanto essere il *pemfigo* il prodotto di una rapida e lieve flogosi *eritematosa*, la quale sovente spegnesi in gran parte la mercè dell'effusione della linfa, che forma le bolle, o perchè sotto il trasudamento venga scemata una parte dello stimolo flogistico, a seconda dei principii di *Parry*, come avviene per la scottatura bollosa o semplice, o perchè nella bolla si deponga fors'anco qualche principio nocevole repugnante alle leggi organiche, cui natura caccia alla periferia, come avviene nella crisi del contagio *vajuoloso*, *scarlattinoso* ecc.; ciò che non toglie di potere



ragguardare la *dermite pemfigogena* quale una reale flogosi, che nel maggior novero de' casi pare appartenere a quelle che venivano appellate *cum causa conjuncta*; nello stesso modo con cui non si lascia di considerare un carbonchio od un bubone tifico o pestilenziale per una flogosi, sebbene sia dovere del pratico di trattarla mai sempre con particolari riguardi, e di secondarla, anzi che combatterla, assai più di quello avvenga nel *pemfigo*, in cui il metodo antiflogistico adatto alle più schiette flogosi è talfiata sommamente soccorrevole anzi che nocivo, come esser dovrebbe, se razionale fosse la dottrina di *Sachse*.

§ 484. Quanto al pronostico, la gravità della *dermite pemfigogena* dipende da quella delle condizioni interne che l'hanno ingenerata. In generale termina favorevolmente se acuta, ma molto maggiore gravezza offre, se cronica; nel quale caso il rinovellarsi continuo delle eruzioni bollose, la loro durata, l'ostinatezza delle loro ulcerazioni, i cocenti dolori, le suppurazioni diuturne, le notti insonni, le tratto tratto ricorrenti febbri finiscono per apportare il totale esaurimento, più facile ad avvenire ai ragazzi già cachettici, ed ai vecchi logori dall'età, dalla miseria o dai morbi preceduti, ne' quali perciò riesce sovente incurabile e fatale.

§ 485. Il trattamento della *dermite pemfigogena* dovrà essere governato dalle norme osservate nella cura di tutte le flogosi sintomatiche *cum causa conjuncta*, avendo intento un occhio alla condizione flogistica od idrorganica interna, di cui l'eruzione cutanea non è che un riflesso, un riverbero, e l'altro alla condizione flogistica esterna generatrice delle bolle. Dopo matura e considerata disamina delle cause, o concause esterne ed interne, che hanno potuto dar ansa allo svolgimento della flogosi cutanea; ove questa dispieghi un apparato di sintomi imponente d'*iperergia* vasale con precedenza, od accompa-



gnatura di febbre intensa, e se l'ammalato sia d'una costituzione non rotta da precedenti potenze debilitanti, e specialmente abbia preceduto abuso di possenti stimoli, o soleggiamento od esercizio per lungo viaggio sotto la sferza solare, o soppressione di consuete emorragie o morbose o naturali, dovrà farsi il salasso, ed anche reiterarlo, se il sangue mostrisi ricco di parte albumino-fibrinosa. Nè crediamo sia controindicato il salasso nel *pemfigo acuto*, quantunque sia senza febbre, come insegna *Rayer*, e che non sia molto estesa l'eruzione, purchè i polsi presentino una certa resistenza e pienezza; chè un salasso è sovente il migliore rimedio a troncare il corso alla malattia, e ad evitare le sempre ricorrenti eruzioni, che additano al pratico il recondito e muto incendio che ferve nelle viscere, od in qualche riposta regione del sistema sanguigno arterioso o venoso, segnatamente addominale. E siamo in senso che l'ommissione del salasso sia la potissima cagione del passare che fa sovente la malattia allo stato di *pemfigo cronico*, in cui talvolta mostrasi ancora vantaggiosa la sanguigna sottrazione. Del rimanente gioveranno i medesimi sussidii terapeutici proposti nella cura della *dermite rupiagena*, (§ 474) cioè topici ammollienti, gelatinosi, oleosi, bagni universali tiepidi, bevande acidette attemperanti (1).

(1) L'esperienza avendo provato, che la cauterizzazione col nitrato d'argento proposta da *Serres* e da *Velpéau*, fatta ne' tre primi giorni dell'eruzione arresta francamente e costantemente lo sviluppo delle bolle del pemfigo, non si dovrebbe, secondo *Duchesne-Duparc*, esitare ad avere ad essa ricorso. Siccome però qui trattasi d'una flogosi attinente a condizioni idrorganiche interne, havvi tutto a temere che fatta retrocedere l'esterna flogosi o riproducasi in altro punto, ovvero per malavventura possa investire altri organi interni di maggiore momento per la vita; epperò avvenga qui il fatto, che lo stesso *Duparc* ammette per gli *esantemi*, le ricadute de' quali sono meno l'effetto d'una predisposizione organica, che il risultamento d'un'interruzione nel corso d'una prima efflorescenza da cui risulti necessariamente un'incompleta purificazione.



§ 486. Nella *dermite pemfigogena* cronica saranno del paro soccorrevoli lo zolfo già da *Aezio* encomiato contro tutti i morbi cutanei, e provato vantaggioso da tutti i buoni pratici, la cui mercè *Asdrubali* otteneva non poco pro in un caso di *pemfigo cronico* sommamente ribelle. Ne' vecchi soprattutto sarà molto indicato il reggimento restauratore, purchè sia applicabile, e non vietato dallo stato della mucosa gastro-enterica, che echeggia non raramente sulla bocca con produzione di *stomatite pemfigoidea*, caso in cui il vino ed i marziali, e lo zolfo, d'altronde indicatissimi rispetto allo stato universale, ponno riescire incomportabili per l'irritabilità della mucosa gastro-enterica, e produrre o dare incremento alla già presente diarrea, sotto cui vide *Schroeck* mandati fuori cogli escrementi de' lembi bianchi, creduti da esso brani di carne, che noi riputeremmo piuttosto brandelli di membrana mucosa, ovvero *pseudomembrane* pari a quelle che formansi nella *difterite* (*Bretonneau*).

§ 487. Riguardo alla cura locale vuolsi considerare la *dermite pemfigogena*: 1° quando non sonvi ancora che le chiazze eritematose, e che le bolle appena cominciano a far di sè mostra; 2° quando le bolle sono già tutt'affatto svolte, e più o men distese dal capivovi sieroso umore; 3° quando già esistono ulcerazioni dolorose od inerti. Nel primo caso sono indicati i bagnuoli ammolitivi e sedativi, come quello di crusca colla malva, col linseme, coll'altea: nel secondo e nel terzo gioveranno i sussidii chirurgici proposti a curazione della *dermite rupiagena* (v. § 474). Intanto non vuolsi obbliare ad un tempo istesso di continuar a sedare l'erettismo interno, che di tempo in tempo rimbalza sul derma, coll'apparizione di nuove bolle, col siero di latte semplice o nitrato, colle acque minerali acidule e marziali, quando riescano tollerabili, quando cogli *antistrumosi*, quando cogli *antiscorbutici*, come col sugo di *nasturzio*.



chiarificato, quando cogli *antipsorici*, procacciando modo di ammendare quelle singole *discrasie idrorganiche* che una solerte disamina avrà fatto conoscere essere la causa o concausa, che genera o mantiene il continuato, o tratto tratto riedente vizioso concorso flussionario ne' capillari dell'organo dermoide, verso cui natura conservatrice venga avviando quanti principj nocevoli sovvertono la meravigliosa organica compage, contro i quali la medicina non oppone sovente che mezzi indiretti razionalmente disadatti a cangiare l'organica miscela specificamente alterata, od a togliere lo stimolo morboso in qualche riposta parte della macchina fissato, che colla sua permanente azione serba lo scompiglio delle funzioni esalanti, sino a che fatti più energici i moti vitali conservatori valgano essi stessi a rimuovere l'alterazione organica, o lo stimolo morboso *erettizzante*, quella per mezzo del processo di composizione e di scomponimento, questo per impulsione dinamica, o fors'anco talora meccanica, o per promosse novelle combinazioni biochimiche, a correggimento del compostissimo fluido sanguigno, fonte perenne di vita, di malori e di morte.

### ARTICOLO III

#### SPECIE TERZA

#### *Dermi sifilitiche bolligene*

§ 488. La *siflide* detta *bollosa* può presentarsi colle due forme conosciute di *pemfigo* e di *rupia* dianzi descritte. Il *pemfigo sifilitico* viene considerato da *Cazenave* come una malattia speciale fra le stesse *siflidi*. Finora non la si è osservata che in circostanze particolari ne' neonati, i quali, sebbene vadano non radamente soggetti al *pemfigo*, come risulta dalle osservazioni raccolte da *Krauss*, non vengono da esso considerati come sifilitici. Risulta però



da più recenti osservazioni di *Dubois*, e di *Cazenave*, che la malattia descritta sotto il nome di *pemfigo de' neonati* può essere d'indole *sifilitica*.

§ 489. La *dermite pemfigogena sifilitica* presentasi a prima giunta sotto la forma di chiazze di colore rosso volgente al violaceo, che non indugiano ad offrire una o più bolle per lo più irregolari, spesso esistenti fin dall'atto della nascita, occupanti ordinariamente il palmo delle mani e la pianta dei piedi. Questa bolla poco estesa e molle è attorniata da un'aureola violacea, indiziante la chiazza primitiva, su cui fassi a sorgere la bolla, che contiene un liquido siero-puriforme.

§ 490. Il *pemfigo sifilitico*, giusta le osservazioni di *Dubois*, sarebbe una malattia non molto rara, ed assalirebbe esclusivamente i neonati; anzi fornirebbe un esempio importante in comprovamento della distinzione tra la *sifilide congenita* e l'*ereditaria*; però costituirebbe un sintomo non già sempre *primitivo*, come vuole *Cazenave*, ma più verosimilmente *costituzionale* nel bambino, ove lo si voglia un rappresentante l'esistenza della *sifilide* contratta dal padre o dalla madre nell'atto della generazione, o sopravvenuta a quest'ultima durante la gravidanza, come accorda *Cazenave*; perciò dimostrerebbe avvenuto il fatto, a ritroso dell'asserzione di *Astruc*, che scrisse « *numquam tamen luem venereum vere sic dictam, et pathognomonicis signis conspicuam, iure quasi haereditario, in infantes transversam observavi.* » Da quanto risulta dalle osservazioni finora raccolte da *P. Dubois* e da *Cazenave*, non emerge che siansi riscontrati altri sintomi di *sifilide congenita* contemporaneamente al *pemfigo sifilitico*, e nessuno de' neonati da esso affetti ha presentato quello stato generale sì rimarchevole, quella pelle grinzosa, quell'aspetto di vecchiuccio, che sovente s'osserva ne' bambini nati infetti di *sifilide costituzionale*. Il che appoggio presterebbe



all'opinione di *Krauss* contendente l'indole sifilitica del *pemfigo de' neonati*; se non che per l'avere potuto *Dubois* in un grande numero di casi far constare l'esistenza anteriore della sifilide nella madre, o per mezzo del di lei stato attuale, o per positive relazioni, e più ancora per l'esistenza di vere ulcerazioni nel feto dopo la scomparsa delle bolle, opinano sì *Dubois*, che *Cazenave*, che ciò possa struggere ogni dubbio. Però siccome alle volte anche il *pemfigo semplice* è del pari seguito da ulcerazioni di pelle, ad onta della contraria asserzione di *Cazenave*, potrebbe sorgere il dubbio sul vero carattere delle ulcerazioni susseguite alla *bolla del pemfigo*, le quali quando presentinsi circolari, scavate profondamente, con fondo grigio, e margini erosi a perpendicolo, e che all'ulcere di sì fatta guisa si vengano ad arrogare gli altri argomenti semeiotici dianzi esposti, si potrà far diagnosi fondata di *pemfigo sifilitico*.

§ 491. Da questo voglionsi però distinguere le *bolle cristalline* che ponno affettare i neonati nel pene, vedute da *Oehme*, e che vengono da *Sachse* ripetute o dalla compressione, o da un'irritazione prodotta dall'umore separato dalle glandulette sebacee esistenti attorno al ghiande; le quali bolle potrebbero ben anco talvolta essere un prodotto dell'infezione venerea contratta dal feto in nascendo, e manifestantesi sotto la forma di *bolla cristallina* descritta prima dall'*Hartmann*, da *Musitano* e da *Astruc*, e da altri sifiligrati e non differire dal *pemfigo sifilitico*, che per lo volume della bolla, che perciò offra maggiore rassomiglianza colla *rupia sifilitica*.

§ 492. La forma di *sifilide bollosa* detta *rupia* è secondo *Cazenave* più rara del *pemfigo*; e sarebbe, a detta dello stesso autore, mai sempre un sintomo consecutivo; il carattere patologico-organico consiste in una chiazza cuprea, su cui sorgono bolle poco estese, quasi ritonde,



circondate da un'aureola del paro di colore di rame, capenti un umore nericcio, che non indugia ad essiccarsi e lasciar luogo ad una crosta nera, ma che ha per carattere d'essere più erta nel centro che non nella circonferenza. Questa crosta conica alla sua base è attorniata da un'aureola violacea, la quale si esulcera ed oltrepassa mai sempre l'estensione della bolla che le sovrasta, e sotto la crosta conica appiattansi ulcere irregolari talfiata profonde massime quando la malattia sia assai inoltrata.

§ 493. La *rupia sifilitica* può presentare molte varietà in numero, in estensione ed in volume. Quando non compaiono che una o due bolle, ciò che avviene specialmente in sugli arti, la chiazza *dermitica* ha per lo più ragguardevole dimensione, ed offre una serie di successive ulcerazioni alla base della crosta, per cui ne risulta alla lunga un vasto ulceramento, il quale, mentre si cicatrizza in un punto e segnalatamente nel centro, mostrasi ricoverto di croste in altri punti, ed in ispezieltà nella circonferenza, ove paiono intrattenute dalla successione di varie bolle isolate.

§ 494. Vuolsi osservare, che l'estensione e l'insistenza della *dermite rupiagena sifilitica*, mai sempre fenomeno consecutivo, paiono stare in rapporto collo stato generale dell'individuo. Ond'è che dessa è più o meno grave in ragione della fievolezza e dell'esaurimento della costituzione dell'ammalato. Radamente ha seco accompagnamento d'altri sintomi di sifilide costituzionale; il suo andamento è mai sempre lento. Quando le ulcere sottostanti alle croste volgono a risaldamento, queste divengono sempre più secche; l'aureola rosso-violacea, che le attornia, impallidisce, e la crosta si sfalda in lamine, e lascia cicatrici indelebili, che serbano la forma circolare delle ulcere, di cui sono un prodotto e che ritengono per lungo tratto di tempo una lieve tinta di rame sbiadita caratteristica della *sifilide*.



§ 495. La curagione della *dermite sifilitica bolligena*, od assuma dessa la forma di *pemfigo*, ossivero di *rupia*, dovrà essere governata secondo che da ponderata disamina verranno a risultare essere l'affezione *primitiva* oppure *costituzionale*. Supposta l'affezione contratta dal germe nell'atto della generazione, o dal padre o dalla madre comunicata, non può, a nostro senno, essere considerata quale un sintomo *primitivo*, come pretende *Cazenave*. Perocchè qualunque dottrina ammetter vogliasi della misteriosa generazione dell'uomo, è giuoco forza accordare venirne infetto il germe, e non può l'affezione essere ragguardata quale un sintomo primitivo. Ove poi vogliasi ammettere la sifilide come sopravvenuta alla madre durante la gravidanza e comunicata al feto, prima che esso dischiudasi un varco a traverso del ricettacolo corio-amniotico, non si potrebbe ammettere trasmessa la sifilide, che per mezzo del veicolo del sangue materno, e non potrebbe anche per questo verso mantenersi il *pemfigo* del neonato quale un sintomo *primitivo sifilitico*. Laonde partendo da questi principii, ove risultino fondati argomenti comprovanti l'indole sifilitica del *pemfigo costituzionale*, il trattamento curativo dovrà essere diretto ad espiare l'universale costituzione del neonato cogli anti-sifilitici; però sventuratamente con poca fiducia di serbarlo in vita. Chè finora tutti i neonati affetti da *pemfigo sifilitico*, visti da *Dubois*, vennero rapidamente spenti, anche per confessione di *Cazenave*; nuovo argomento in prova non essere desso *primitivo*; chè tale ammesso, verrebbe ad essere un'affezione locale, la quale non potrebbe dispiegare un carattere cotanto esiziale, come attestano le osservazioni di *Dubois*. Quando però risulti il *pemfigo sifilitico* sorto per infezione contratta in nascendo da madre infetta localmente da *sifilide* nel canale vagino-uterino, solo caso in cui potrebbesi mantenere quale un sintomo *primitivo* di *sifilide*, in questa circostanza dovressi



applicare la curagione indicata per tutti i morbi *sifilitici primitivi*, cioè antiflogistica a prima giunta, se fenomeni di gagliarda irritazione campeggino, e quindi *specifica* locale od universale, se già possa sospicarsi la malattia locale mantenuta da universale infezione, che talvolta succede con sorprendente rapidità (*Dzondi*).

§ 496. Riguardo alla *rupia sifilitica*, rappresentando dessa un sintomo consecutivo ammesso anche da *Cazenave*, esigerà la cura locale della *rupia comune* additata al § 474, e quindi la curagione *antisifilitica* generale, quale si manda ad effetto per la lue sifilitica, avendo sempre dinanzi alla mente essere la *rupia* attinente a condizione *idrorganica* d'universale *cacotrofia*, per cui dovrassi fare parco uso di rimedii mercuriali, ed invece giovarsi piuttosto dei sciocchi di salsapariglia, di guaiaco, del *Portal*, del *Lafecteur*, o de' decotti di *Salvadori*, di *Zittmann*, del *Pollini*, all'uopo amministrati unitamente a dosi piccolissime di mercuriali, la mercè dei quali potrassi alla lunga ammenzare la diatesi idrorganica sifilitica, compiendo da ultimo la cura con restaurare la difettiva coesione de'solidi e la viziata crasi de'liquidi, potissima causa o concausa delle *dermatosi bolligene*.

## CAPITOLO XV

### SOTTOGENERE QUARTO

#### *Dermi pustuligene*

§ 497. Avvegnachè sembri evidente, che l'origine della parola *pustula* sia stata desunta dal *pus* contenuto nel bitorzo, cui venne già tempo imposto tal nome, quasi ad esprimere *pus tulit*, nondimanco *Celso* applicollo ad ogni specie di eminenza morbosa sorgente dalla superficie cutanea, non che a quelle che *ex urtica vel sudore nascuntur*, e considerollo come sinonimo del vocabolo greco



ἐξάνθημα, il quale in realtà fu il termine generico d'ogni eruzione cutanea. Pare però che i Greci comprendessero sotto la stessa denominazione di φλύκταιναι le *pustule* e le *vescichette*, e che i Latini l'abbiano tradotta per *pustula*, vocabolo che in tempi appresso venne generalmente ricevuto in questo doppio significato. Però alcuni scrittori più esatti serbarono il vocabolo *pustula* per le eruzioni cutanee suppuranti, stabilendo, che *pustularum conditio exigit, ut in apice suppurentur, vel in pus abeant* (Arne-mann, Linneo, Sagar), ed in ciò vennero seguiti da tutti i dermatopatologi più recenti Willan, Batemann, Alibert, Rayer e da altri assai.

## ARTICOLO I

### SPECIE PRIMA

#### *Dermite ettimagena*

§ 498. *Ettima* è vocabolo derivato dal greco ἐκθιμία, esalo, svaporo. Sembra che Ippocrate siasi servito (epidem. lib. 3) della parola ἐκθύματα per indicare un'inflammatione pustulosa degl'integumenti; tant'è che i Latini la vennero traducendo per *pustule*. Perciò dietro questo primitivo significato Willan fecesi a denominare *ettima* un'inflammatione della pelle caratterizzata specialmente dalla comparsa di larghe *pustule* o *flizacie* in una o più regioni del corpo. Questi venne seguito da Batemann, Young e da Rayer, non che da altri Patologi posteriori, tranne da Baumé, il quale di recente vorrebbe designare la malattia colla denominazione di *eruzione puro-vescicolosa a grosse vescicole*. La quale denominazione non dando idea che dell'elemento morfo-patologico della malattia, noi reputiamo pregio dell'opera di appellarla meglio colla denominazione di *dermite ettimagena*, che rappresenta la condizione patologica principale generatrice della *puro-vescicola*, cui continueremo ad applicare il nome di *ettima* datole da Willan perchè esprime



con un solo vocabolo quello che vorrebbe *Baumé* esprimere con sei parole con iscarso frutto per la più facile cognizione della *condizione patologica*, che costituisce il morbo e contro cui vogliono essere dirette le terapeutiche indicazioni.

§ 499. *Dermite ettimagena* nomiamo pertanto quella maniera di *dermatosi* che ha per carattere *patologico-organico* bitorzoli assai rossi e duri alla base, conoidei, dolorosi, del volume d'una lenticchia a quello di un pisello, che convertonsi in pustule e quindi in croste brune, circolari, spesse, aderenti, seguite alla loro caduta da chiazze rosastre, nel cui centro scernesì d'ordinario una piccola cicatrice.

§ 500. Sebbene *Willan* abbia ammesso quattro varietà d'*ettima*, cioè il *volgare*, il *livido*, il *cachettico* e l'*infantile*, *Rayer* considerando come questa divisione non poggi sopra basi abbastanza salde per essere adottata, preferisce una distinzione più semplice e più conducevole alla pratica; perciò sta contento a distinguerlo in *acuto* ed in *cronico*; noi opiniamo però che sarebbe più esatto di appellare quest'ultimo col nome di *lento*.

§ 501. La *dermite ettimagena* può svolgersi su tutta la persona. La si osserva però più di frequente sulle spalle, sul petto, sul collo, radamente in sul volto e sul cuoio capelluto. Alle volte venne veduta formare una specie di zona attorno al corpo (*Rayer*) nella sua forma più semplice e più rara, che è l'*acuta*. Suole questa dermite mostrarsi in sul primo aggredire con piccoli punti rossi qui e là sparsi, discreti, i quali non tardano a svolgersi in bitorzoli conoidei, duri anzichè, d'un rosso vivace, doloranti, il cui volume varia da quello d'una lenticchia a quello d'un grosso pisello; la loro base arrossa intensamente ed allargasi nel tempo istesso che s'erge la loro sommità, in cui indi a non molto distinguesi un punto purulento nel



centro del cono. In tale stato queste grosse pustule hanno in apparenza molta somiglianza a piccoli furoncoli. Inoltrato il lavoro suppurativo il loro comignolo offre sovente al guardo una punta nericcia, cui più tardi tiene dietro una crosta bruna più ampia, appiccicata alla pelle in cui appare come incastonata, staccata la quale, la pelle mostra una chiazza di colore rosso livido, dell'estensione di sei ad otto linee, nel cui centro scorgesi una piccola cicatrice, poco dissomigliante da quella della pustula vaiuolosa. Lo svolgimento della *dermite ettimagena*, quando i bitorzoli siano piuttosto numerosi, è preceduto od accompagnato da febbre o da dolori cocenti, pari a quelli della *dermite zonoidea*, nè di rado sorgono *angioleuciti* od *adeniti* nelle parti prossime ai bitorzoli più dolorosi.

§ 502. La *dermite ettimagena lenta*, molto più frequente della dianzi descritta, non diversifica dall'*acuta*, se non se per grado minore d'intensità ne'sintomi obbiettivi e subbiettivi, e perchè non volge a finimento nel breve tratto di pochi giorni, ma dassi a divedere con una successione di eruzioni, a tal che mentre alcuni bitorzi mostransi tuttora rossi e doloranti, altri già sono volti alla suppurazione, altri già ricoverti di croste e vicini a risaldamento; oltrechè questo succedersi delle eruzioni mena per la lunga la durata dell'*ettima*, può essa mandare in lungo ancora per altri accidenti. Avviene anzi talfiata nelle persone provette o cachettiche che il comignolo del bitorzo fin dal suo primo apparire vesta una tinta d'un colore perso, e dalla pelle lentamente tumefatta a modo di furoncolo, fassi a sorgere a capo di sei od otto giorni una vescica zeppa di una sierosità sanguigna e nericcia, la quale screpolasi indi a non molto; intanto che il centro di questi bitorzi vassi ammollendo, e quinci rivestonsi di crosta prominente, densa, nerastra, assai appiccicata e come incastonata nel derma, da cui staccasi a capo di qualche settimana. Av-



venuto accidentalmente od artatamente il distacco della crosta, scorgesi che essa ammantava un'ulceretta, la quale, trasandata a discrezione di natura, con difficoltà ricovresi di nuovo crostoso intonaco, e continua a secernere una sanie fetidosa per assai tempo, e talora progredisce allargandosi, segnatamente negli arti inferiori. Allorchè la *dermite ettimagena* dimostrasi con iscarse pustule e queste rampollano ad epoche discoste, rado è che siavi accompagnatura di febbre e di altri fenomeni di lesioni viscerali, tranne nel caso di complicate di processi lento-flogistici viscerali del petto o dell'addome, contingenza non infrequente ne' ragazzi e ne' vecchiardi affetti da inveterate malsanie (*ecthyma cachecticum* di Willan).

§ 503. Il diagnostico differenziale della *dermite ettimagena acuta o cronica* dalle malattie affini, non è sì agevole come pare darsi a credere *Rayer*. Divero concesso anche si possano senza grande difficoltà sceverare le pustule delle varie maniere di *dermiti follicolari*, *acne*, *gottarosa*, *mentagra*, e per sino le *puro-vescicolose ammucchiate* dell'*impetigine*, le pustule delle quali sono tutte di minor mole e più consistenti alla base di quelle dell'*ettima*; non vuole però tacersi potere questo di leggieri essere confuso col *furoncolo*, nè essere tanto facile il cansare di scambiare coll'eruzione *puro-vescicolosa* a grosse vescicole (*Baumé*) della *rupia*, facilità di scambio che, sebbene taciuta dal *Rayer*, è occorrevole per esservi in entrambe pari eruzione sparsa a grosse vesciche *puro-sierose*, croste spesse, brunastre, appiccate tenacemente, persistenti, conoidi, successive, appiattanti ulcere scavanti il derma, che, sebbene differiscano un cotal poco per lo carattere *patologico-organico* del maggior arrossamento nell'*ettima*, e minore nella *rupia*, nel primo loro svolgimento, a periodo inoltrato di malattia, quello dileguato, non lascia più che il *morfo-patologico* quasi identico nelle due affezioni. Per ven-



tura però l'abbaglio non è di grave momento; perocchè tanta è l'identità di fenomeni morbosi e di cause, e per fino di esigenze terapeutiche di queste due *dermiti vescicolari puro-sierose*, che *Baumé* recentemente ha riputato pregio dell'opera di rannodarle insieme, non iscorrendo in esse tale una rilevanza di caratteri distintivi da doverne fare lo stralcio, considerandole come *eruzioni* diversificanti a tal punto da crearne due entità morbose.

§ 504. L'anatomia patologica delle pustule della *dermite ellimagena* ne'varii suoi periodi dimostra: 1° che nel primo stato di bitorzolli rossi, havvi soltanto iniezione sanguigna con tumefazione conoidea del derma; 2° effusione nel loro apice e radamente su tutta la superficie loro e sotto l'epidermide d'una certa quantità di sierosità purulenta; 3° deposito di materia pseudo-membranosa nel centro del rialzo evidentemente eroso; 4° dopo l'estrazione di questa materia, la pustula mostrasi qual calicetto attorniato da un carello duro, il quale si avvizzisce indi a pochi giorni e cuopresi di crosta incastonata nell'ulcera del calicetto.

§ 505. Le *dermiti puro-sierose bolligene* hanno tutte un'eziologia a un di presso identica. E valga il vero la *dermite ellimagena* viene ingenerata da cagioni pari a quelle della *rupiagena*, ed assale nella primavera o nell'autunno persone d'ogni età e d'ogni sesso traenti vita in abituri umidi e malsani, in mezzo alla esosa miseria, al nauseoso sucidume, a stento riparate dal freddo da sozzi integumenti, nodrite da cibazione scarsa e di cattiva qualità, inetta perciò a ristaurare il logoro de'principii organici, da cui dipende il nerbo delle fibre viventi, che atte rendono a resistere al cozzo degli esterni cosmici modificatori. Quindi è che la si riscontra di frequente ne'ragazzi di viziato latte nodriti o convalescenti dal vaiuolo, non che ne'vecchiardi, le cui salme sono state esaurite da erramenti d'ogni maniera, o da morbi diuturni o da eccesso di me-



todo debilitante sproporzionato alla tolleranza delle forze vitali in loro superstiti. La *dermite ettimagena* non è contagiosa; carattere che scorgerà altresì a distinguerla dalle pustule ombilicate del *vaiuolo* e del *vaccino* eminentemente appiccaticcie.

§ 506. La prognosi della *dermite ettimagena* varia secondo che l'eruzione è più o meno discreta o rinnovata a piccoli intervalli, a seconda dell'età e costituzione dell'ammalato, la natura e gravità delle lesioni idrorganiche o concomitanti, e secondo la possibilità ed impossibilità di poterlo sottrarre all'influenza delle cagioni che hanno ingenerata la dermite, la quale se è acuta può guarire in una o due settimane; se lenta, può durare da tre a quattro mesi, e più ancora a seconda della gravezza del dissesto idrorganico avvenuto nell'universale costituzione, che può talqualvolta guarire e lasciare tuttora l'*ettima* dietro di sé, oppure questo può scomparire ad onta che rimangano ancora alcune delle lesioni generatrici concomitanti la *dermite ettimagena*.

§ 507. Il trattamento curativo della *dermite ettimagena* deve essere vario secondo che sarà acuta, ovvero lenta. Nel primo caso ove l'eruzione degli *ettimi* sia discreta e non attinente a riguardevoli vizii *idrorganici* con certo appariscente stato di non grama costituzione, si potrà affidare la cura a beveraggi refrigeranti, a bagni universali semplici, o mollitivi fatti colla decozione di crusca e di malva, e ad un reggimento igieinco attemperante. Quando però l'eruzione degli *ettimi* sia di cospicuo numero, ed assai dolorante, o complicata da furoncoli, come spesso avviene, nè scevra di febbrili fenomeni annunzianti uno scompiglio nel sistema cardio-vasale, sarà necessario il salasso, ed anche reiterato, a norma della qualità del sangue estratto; intanto che co' cataplasmi di riso, con foglie di malva o di alsine, o polpa di zucche, accheterassi il



calore e bruciore cocente degli *ettimi*, non che coll'applicazione di pomata di cocomeri, o d'unguento Galenico. Gioveranno segnalatamente i purganti eccoprotici, come il tamarindo, la cassia, le prugne, il tartaro solubile.

§ 508. La curagione della *dermite ettimagena lenta* vuolsi adattare al grado di *erettismo flogistico* che scorgerassi campeggiare nella località, ed in ogni successiva eruzione, dal cui complesso viene costituito l'*ettima cronico*. Essendo però alle volte la miscela idrorganica dei malatti colti da questa flogosi in istato di *cacotrofia*, vuolsi serbar modo nel salassare, togliendo a base fondamentale della curagione una nutrizione sana e riparatrice, appropriata allo stato di tolleranza degli organi digerenti e di tutta la costituzione, e facendo uso di bagni termali solforosi, reiterati due o tre volte alla settimana, o di quelli di acqua di mare, ed amministrando tonici internamente, precipuamente i sali marziali. Gioveranno pure le acque di *Courmayeur* e di *Challes*. Colto essendo dall'*ettima* un bambino lattante, vuolsi anzi tutto darsi pensiero del latte della nodrice, la cui mutazione sovente riesce una condizione indispensabile al buon successo della cura, per cui non rado basta un buon latte coi marziali ad ottenere una compiuta e non gran fatto differita guarigione.

§ 509. Per rispetto alle ulcere, cui la *dermite ettimagena* fatta cronica produce nelle estremità addominali dei vecchi, esse sogliono mostrare generalmente un aspetto assai gramo, e sono oltremodo lente a germogliare gemme cellulo-vascolari, in grazia dell'essere talfiata così affrante le persone da diuturni patimenti che, abbattutane la natura, per quantunque ristoro le si apportino, più non possano che a fatica rilevarsi. Ond'è che in questi incontri torna quasi superfluo l'aggiungere essere necessario di adoprarli a tutt'uomo affine di sorreggere le sempre cadenti forze della natura con reggimento il più che si possa



ristaurante, mentre che colla compressione, o co' tonici, come colle decozioni di china acidulate coll'acido idroclorico, o con quelle di mallo di noce si medicheranno le ulcere, applicando inoltre loro i clinici provvedimenti già per noi divisati nella cura delle ulcere succedute alla *rupia* (§ 474) che dell'*ettima* puossi dir trista cognata.

## ARTICOLO II

### SPECIE SECONDA

#### *Dermi pustuligene follicolari.*

§ 510. *Dermi pustuligene follicolari* divisiamo di notare quelle in cui l'elemento anatomico, seggio primitivo della flogosi, sta ne' follicoli sebacei del *derma*, dai quali però diffondendosi ad altri elementi anatomici dell'integumento, riceve essa un'impronta caratteristica a norma della costituzione organica-dinamica dell'elemento anatomico tratto in società di morbo. A queste riferiremo le forme di *dermite follicolare pustuligena* designate già tempo coi bizzari vocaboli di *acne*, *gottarosa*, *sicosi*, *impetigine*. Siccome però l'*acne*, la *gottarosa*, e la *sicosi* si per l'elemento anatomico intaccato dalla flogosi, come pe' sintomi obbiettivi e subbiettivi, e per le cagioni e per le indicazioni terapeutiche non ci offrono alcun che di particolare, tranne poche modificazioni, che non sembranci tali da autorizzarci a farne stralcio, ne tratteremo pertanto complessivamente sotto la denominazione di *dermite follicolare pustuligena*.

## ARTICOLO III

### SOTTO SPECIE 1<sup>a</sup> 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>

#### *Acne, Gottarosa, Sicosi.*

§ 511. *Acne* vocabolo greco derivato, a detta di *Cassio*, da *ἀκμή*, o da *ἀκμῆ*, *vigores*, perchè diss' egli, l'eruzione cutanea così designata succede ordinariamente



nell'età adulta, e nelle persone nel massimo vigore, nel comignolo diresti della vigoria della costituzione. Codesta parola venne adoperata anticamente da *Aezio*, ed in questi ultimi tempi da *Sauvages* per indicare una varietà della *coparosa*. Questa malattia pare essere stata indicata da *Celso* sotto il nome di *vari*, di *ionthos* da *Polluce*, di *puncta mucosa vultus* da *Darwin*, di *grutum* o *millium* da *Plenck*, e di *erpete pustoloso disseminato* da *Alibert*. *Willan* e *Batemann* l'adottarono nella loro classificazione quale una denominazione generica, con cui compresero anche la *gottarosa*, l'*erpete pustoloso migliare*, ed il *pustoloso disseminato* d'*Alibert*. *Rayer* recentemente l'ha ricevuta in quest'ultimo senso di *erpete pustoloso disseminato*. Siccome queste nomenclature, tutte qual più qual meno strane, non forniscono idea veruna dell'elemento anatomico, seggio della malattia, nè tampoco del modo con cui soffre, noi amiamo meglio designarla colla denominazione di *dermite follicolare pustuligena*.

§ 512. Premesse queste nozioni, puossi definire, l'*acne* degli autori, quale una lenta *dermite* affettante in ispezialtà i follicoli sebacei del tronco, caratterizzata dall'elemento patologico-organico consistente in bitorzoli piccoli più o meno rossegianti, isolati, leggermente conoidei, dalla base soda e consistente, attorniata da un'aureola rossastra; l'apice de' quali convertesi lentamente in pustula aguzza, che disseccatasi viene susseguita da tubercoletti violacei, o di un colore biancoso assai persistenti.

§ 513. Questa *dermite follicolare pustuligena* suole assalire principalmente i giovani o gli adulti nella vigoria dell'età. L'eruzione de' suoi bitorzoli mai sempre sparsa e successiva, d'ordinario è limitata agl'integumenti del petto e delle spalle, e radamente sale al volto. Dessa mostrasi per lo più senza calore e dolore, ed il più sovente senza prurito. Alcuni dei bitorzoli coi quali fa di sè



mostra, sono piccoli, altri un cotal poco più grossi dell'usato. Quelli sorgono di botto senza previa distensione de' follicoli da materia veruna adunatasi entro di essi; questi per converso più voluminosi appaiono in sulle prime formanti piccoli rialzi zeppi di sostanza sebacea, il cui successivo augumento col suo stimolo di distensione infiamma il follicolo. Vòlto questo in suppurazione, puossi spremendolo colle dita farne spicciare fuori una gocciolina di vero pus: mentre intanto la materia stanziante nella base del follicolo, mercè una continuata spremitura, scorgesi composta d'un sego pari a quello contenuto nei tumori sebacei follicolati, che fiancheggiano spesso le pustole. Quando queste volgonsi ad essiccamento la loro sommità vestesi di una piccola crosta più o meno spessa, che staccasi spontaneamente dalla pelle, o col soffregamento delle vesti, e lascia campo a piccole chiazze violacee o ad indurimenti di biancoso colore, assomiglianti alle cicatrici delle morsicature delle sanguisughe.

§ 515 bis. In questa forma di *dermite follicolare* riscontransi inoltre le boccucce de' follicoli dilatate, e la pelle frapposta ai bitorzoli pustolosi oleosa e lucente, come nella *dermeleorrea*. Anzi non è infrequente di scuoprire fra le pustole alcuni bitorzoletti follicolati costituiti da sostanza sebacea adunata ne' follicoli indiziati da punteggiamenti nericci (*tannes*), ovvero altresì follicoli *ipertrofici* appariscenti sotto la foggia di globettini ritondi o piani, non sopravanzanti il livello della pelle, d'un bianco più pallido degli interstizii lineari della cute che li separano. Ned è raro, che in questa maniera di *dermite follicolare* incontrinsi pustole quali soglionsi descrivere sotto i nomi di *gottarosa* e di *sicosi*, che sogliono succedere alla così detta *acne* nell'età matura, che venne anche veduta associata all'*erpete flittennoide* (*Kapeler*). Quindi è che facendo paraggo di varii casi di *dermite follicolare* (*acne*), viene



a rilevarsi una rimarchevole varietà di differenze sì nella disposizione delle pustule, come degl'indurimenti successivi, non che rispetto al numero ed alla grossezza dei bitorzoli follicolati, da imprimere talora un aspetto apparentemente diverso ad una malattia realmente identica, e ciò avviene segnalatamente quando è associata alla *gottarosa*.

§ 514. La *gottarosa*, o *coparosa*, detta dai Latini *guttarosa*, e da alcuni anche *cuparosa*, vocabolo che pare derivato dal francese *couperose*, è un'altra forma di *dermite follicolare pustuligena*, caratterizzata dalla successiva eruzione di piccole pustule conoidee, del paro a quelle della precedente, isolate, acuminate, indolenti, lentamente suppuranti, la cui base più o meno soda è attorniata da un'aureola violacea, disseminate sulle guancie, sulla fronte, dietro le orecchie e nella parte superiore del collo, ma affettanti in ispezialtà il naso; motivo per cui, per la preferenza con cui ordinariamente assalgono il naso, potrebbesi appellare *dermite follicolare rinagra*.

§ 515. La *dermite follicolare rinagra* nella sua forma più semplice suole annunciarsi con piccoli bitorzoletti rossi disseminati sul naso e su qualche altro punto della pelle del volto. Il loro svolgimento fassi succedevolmente senza calore locale, e senz'altra sensazione, tranne quella d'un lieve formicolio ne' punti da cui sbucano i bottoncini, ciascuno de' quali nasce, suppara, e disseccasi indipendentemente da quelli che gli stanno accanto. La suppurazione fassi a rilento, e non si è che verso il mezzo della seconda settimana che il comignolo delle pustulette cuopresi d'una crosticina sottile e bianchiccia, o gialliccia. Talqualvolta sono frammiste a chiazze nericie, formate da un umore denso, untuoso, consistente, adunato accidentalmente ne' follicoli del derma, le quali, quando siano anzichenò numerose, rendono la pelle del naso untuminosa, mentre quella delle gote apparisce ruvida ed aspra al tatto.



§ 516. Più ordinariamente però le pustule della *dermite follicolare rinagra* sono più voluminose, più raccostate ed in maggior novero, e sebbene conoidi hanno una base più larga e dura, ed il loro colore è d'un rosso violaceo un po' più carico; sono indolenti, e la suppurazione nel loro apice non dassi a vedere che a capo di parecchie settimane; motivo per cui questa *dermite follicolare rinagra* potrebbe dirsi *lenta*. In questa le pustule qualche fiata mostransi aggruppate, e sì fattamente vicine le une alle altre da formare un tumoretto piano. Appaiono esse viemmaggiormente infiammate negli adulti, e particolarmente presso i sanguigni, e s'avvivano pei più leggieri errori di reggimento dietetico, o per lo soggiornare in luoghi di temperatura assai elevata, e la mercè di queste influenze corrono più rattamente i loro periodi. In questa le pustule vengono più spesso susseguite da iniezioni ramosse vascolari, segnatamente delle venuzze cutanee, e da piccoli indurimenti rossi tubercoliformi circoscritti, pressochè indolenti, di malagevole risoluzione, e sovente per lungo tratto persistenti, soprattutto ove il corio cutaneo ed il tessuto celluloso siano stati impigliati dalla flogosi: caso in cui rimane sovente un avvallamento radamente cancellabile, tristo vestigio della sofferta *dermite follicolare*.

§ 517. La *dermite follicolare rinagra* degli adulti e dei provetti fa di sè mostra con un corredo di sintomi obbiettivi e subbiettivi assai più imponente e grave. Suole in sulle prime apparire con punteggiamenti rossi, svolti in sull'apice o sulle pinne del naso, od in sulle guancie, ingratamente pruriginosi, e viemmaggiormente dopo il pasto, e dopo beverìa di vini e di liquori alcoolici. Queste chiazze rossegianti divengono permanenti, vanno indi allargandosi, e tolgono una tinta più vivace, e non indugiano a comparire gremite di piccole pustulette poco numerose a prima giunta, che però non tardano a multi-



plicarsi, e succedersi senza interruzione; mentre che ingialliscono nel loro comignolo, che spicca visibilmente in sul fondo violaceo della cute, la quale rimansi tutt'ora iniettata, e serba una tinta violacea più viva intorno alla base delle pustule, che più ancora intensa farsi dopo intemperante refezione, e maggiormente in sulla sera. Intanto i punti del derma, che sono stati tutt'ora aggrediti da ricorrenti eruzioni, s'inturgidiscono, s'intozzano, e convertonsi in indurimenti tuberculiformi di colore perso; dilatansi a dismisura le venuzze cutanee della reticella frapposta ai bitorzoli, ed appariscono sotto la guisa di striscie turchinicie screzianti irregolarmente il derma. In questo mezzo s'allarga la *dermite* a tutto il viso, e le di lui fattezze s'ingrossano, e disformasi svenevolmente la faccia a tale segno da divenire a stento conoscibile. Giunto il morbo a questo grado di gravezza, generansi in su varie parti del volto bitorzi rossastri, violacei, o traenti al livido, e specialmente in sull'apice, e nelle ali del naso, a tal che acquisti questo un diametro doppio, o triplice del naturale, fatto perciò mostruoso nasorre assai più confacevole a ridicoloso ed orrido mascherone, che al divino volto dell'uomo! Coll'estendersi infrattanto del morboso erettismo ne vengono impigliate le congiuntive oculari; dolorano le gengie, e s'inturgidiscono, e scuotonsi per sino i denti dalle loro ime radici; alterasi per ogni dove nel viso la tessitura della pelle che farsi aspra, rugosa, bernoccoluta, duratura in tale stato per tutta vita non meno di quello avvenga nel periodo più inoltrato della *sicosi*.

§ 518. *Sicosi* da σῦξιν; fico, malattia già conosciuta dagli antichi, al vivo pennelleggiata da *Plinio* sotto il nome di *mentagra*, vocabolo il quale più ci garba di quello di *sicosi*, che, oltre al non fornire alcuna esatta idea del morbo, cui si volle con esso designare, può per



maggiore inconveniente generare confusione nella mente degli studenti, essendo già stato usato a designare certe vegetazioni delle palpebre, non che alcune *verruche* dette *sici* dai Greci, ed inoltre adoprato da *Hanhemann* a qualificare una virulenta malattia ingenerata da uno de' suoi tre *virus* cardinali, detto da lui *sicosico*, perchè generatore di *fichi*, i quali sovente sono anche un sintomo di *sifilide*, che affetta sotto tal forma in ispezialtà i dintorni del podice de' *patici*, e de' *cinedi*, sì acutamente sferzati da *Marziale* col noto epigramma:

« *Cum sint ficosi pariter iuvenesque senesque,*

« *Res mira est. Ficos non habet unus ager.* »

Laonde lasciando noi la *sicosi* a chi di tali fruttifere nomenclature è ghiotto, denominarla crediamo più opportunamente *dermite follicolare mentagra*, nomenclatura che addita l'elemento anatomico, che è preda della flogosi, e questa istessa comprende, che è la precipua condizione patologica, contro cui deonsi volgere le mire terapeutiche.

§ 519. La *dermite follicolare mentagra* è caratterizzata dall'elemento patologico organico consistente in minutissimi punti rossi, preceduti od accompagnati da un senso di tensione e d'incalorimento, indi a non molto rilevantisi e sorgenti in pustule aguzze prima bianche, poi gialle, non più grosse d'un grano di miglio, quasi tutte attraversate da un pelo, non fluenti, dal 5° al 7° giorno screpolantisi spontaneamente, e formanti una crosta lievemente appiccata alla pelle, e costituenti il carattere *morfo-patologico* della malattia.

§ 520. Questa maniera di *dermite follicolare*, per qualunque più di frequente attacchi il mento, può altresì apparire sul labbro superiore, sulle parti laterali del volto, non che nella regione sottomandibolare, e talqualvolta s'allarga insino alla nuca verso la prima serie de' capegli (*sicosis capillitii* di *Batemann*). Può essa offrirsi con pu-



stule quando sparse, quando aggruppate. In quest' ultimo caso ove il numero delle pustule aggruppate sia piuttosto notevole, l'infiammazione della cute riesce necessariamente più gagliarda, e diffondesi prima dinamicamente, quindi anche materialmente al sottostante tessuto cellulare, e ne sorge un vero tumore flemmonoso. Il mento e le prossimane regioni fansi in allora ad offrire tumoretti rossi, sodi, non poco doloranti, qui ricoverti di pustulette, là di croste assai spesse, giallognole, o bruniccie, o verdeggianti, facili a scambiare con quelle dell'*impetigine*, ove non si abbadasse all'ingorgo flogistico del derma e del tessuto celluloso sottoposto.

§ 521. Nel maggior novero de' casi la *dermite follicolare mentagra*, del paro alla *follicolare rinagra*, presenta eruzioni parziali, che succedonsi ad intervalli più o meno discosti, a seconda della gagliardia ed insistenza della cagione produttrice di esse. Quando le eruzioni parziali riedono tuttafiata in sui medesimi punti della pelle, addentratasi la flogosi negli strati i più profondi del derma, ed insino al tessuto cellulare lamellare, v'ingenera alla lunga indurimenti cutanei, che indi a non molto mostransi sotto la foggia di più o meno cospicui tubercoli variamente rosseggianti, non però unquema rassomiglianti a fichi, come si vuole dar ad intendere colla parola *sicosi*, ma piuttosto a ciriegie, od a lamponi, e questi tubercoli sono di più facile svolgimento nelle persone provette di costituzione sanguigno-linfatica, in cui la *dermite follicolare* non volge quasi mai a compiuta risoluzione; epperò lascia addietro reliquie d'ingorgamento *ipoflogistico* ne' follicoli, che perciò vanno augumentando di mole grado a grado per la sempre crescente apposizione di materiali albumino-fibrinosi versati sotto il restio processo di lenta flogosi, la quale per lievi cause riaccendesi, e tratto tratto invade nuovi follicoli; quindi formazione di nuovi tubercoli non pur



nel mento, ma altresì nelle parti confinanti. Riaccesa la flogosi, ecco novella genesi di pustule, che fassi a sorgere dagli stessi tubercoli, non che dagl'interstizii dirimenti i tubercoli. Quindi sorge un confuso tramestio di tubercoli, di pustule, di croste, di scaglie che impronta l'eruzione di un aspetto stomachevole e ributtante persino alle persone dell'arte. Pervenuta a questo grado la *dermite mentagra*, alterasi di giorno in giorno viemmaggiormente la tessitura del derma, da cui germogliare si veggono crescenze vegetanti. Sovente anzi partecipi fannosi della flogosi gli stessi bulbi de' peli, che quinci cadono, e rinnovansi indi più rari e più fini, e da ultimo caduti del tutto, avviene la compiuta sbarbatura (*Spanopogon*). Ove la malattia risani spontaneamente, ciò che di rado accade, ossia la mercè di un trattamento più o meno energico, cessa l'apparizione di nuove pustule, i tubercoli impallidiscono di colore, e si avvizzano a grado a grado; staccansi le croste e nuova epidermide rigenerasi, la quale non tarda a sfaldarsi in isquame che, separate, lasciano gl'integumenti lungo tratto di tempo chiazzati d'un colore rosso violaceo, segnalatamente nelle persone di costituzione infranta da potenze debilitanti d'ogni maniera.

§ 522. Le tre dianzi descritte varietà di *dermite follicolare pustuligena* (*acne, gottarosa, mentagra*) appaiono realmente identiche per rispetto all'elemento anatomico compreso a prima giunta dalla flogosi, la quale in tutte e tre siede ne' follicoli sebacei. Le poco rilevanti differenze, che scorgere si possono fra queste tre modalità di *dermite*, pare possano di leggieri essere spiegate la mercè delle differenze che ponno risultare dalla modificata struttura della pelle del tronco, del naso e del mento, e specialmente di quelle più facili a verificarsi nel novero, nella disposizione, e profondità e nel volume de' follicoli di queste tre regioni, e segnalatamente per la maggiore vascolarità



de' tegumenti della faccia, che oltremodo doviziosa rinviensi nel naso e nel mento. Del rimanente il modo di formazione delle pustule si nella *dermite follicolare* dei tegumenti del tronco, come nella *rinagra* e nella *mentagra*, le loro accompagnature, quali sono l'augumento di diametro de' follicoli sebacei ne' punti, dove esse appariscono, e l'accresciuta secrezione di essi, che si appalesa colla *dermeleorrea*, dinotata dal lucido untume della pelle frapposta ai bitorzoli, i *tumoretti follicolati* fiancheggianti spesso le pustule, la mancanza di quest'eruzione nelle parti sprovvedute di follicoli, quali sono la palma della mano, e la pianta de' piedi, sebbene possano già sopperire argomenti bastevoli a rinfrancare l'opinione, che stabilisce ne' follicoli sebacei il seggio primitivo di queste maniere di *dermite*, viene dessa a ricevere puntello dall'investigazione fatta colla lente, con cui guatando le pustule nascenti intatte, od anche quelle già più adulte, dopo apertele colla punta d'una lancetta, potè S. Plumbe accertarsi della sede dell'*acne* ne' follicoli. Il che riesce anche più facile a verificare nella *dermite rinagra*, la quale precisamente svolgesi là dove più gremita è la pelle de' follicoli, come nelle pinne e nella punta del naso. Riguardo alla *dermite mentagra*, avvegnachè dalle sperienze di Plumbe non sia limpidamente chiarito, che anco in essa l'elemento anatomico preso di mira siano i follicoli sebacei, come nelle altre due, però tale la mantengono Wilson e Rayer. Pare però che nella *dermite mentagra* la flogosi sieda preferibilmente ne' bulbi dei peli, notato essendosi quasi tutte le pustule essere penetrate da un pelo che isbuca da esse. Laonde potrebbesi qualificare la *dermite mentagra* quale una flogosi *bulbo-follicolare*, affettante cioè contemporaneamente i bulbi de' peli ed i follicoli sebacei del mento e delle parti confinanti con esso.

§ 523. Le cause che ingenerano la *dermite follicolare*



o tolga essa la forma di *acne*, o di *rinagra*, o di *mentagra*, sono a un dipresso le medesime, per quel tanto che puossi argomentare dalle scarse nozioni, che si possiedono nello stato attuale della scienza eziologica di questa maniera di *dermiti*. E valga il vero relativamente alla *dermite follicolare* del tronco (*acne*), l'esperienza apprende che i bambini lattanti ne vanno esenti (*Billard*), che di rado aggredisce i ragazzi, e che in generale mostrasi nelle persone dalli 14 ai 36 anni. In questa età non è raro di vederla associata alla *dermite follicolare* del naso (*rinagra*) e più radamente del mento (*mentagra*), forme morbose che nell'età matura sottentrano all'*acne* dell'età giovanile. Apparisce con maggiore frequenza nelle zitelle pubescenti, e nelle giovani donne *dismenorroiche*, ma più specialmente assale le persone soggette ad irritazioni lente de'visceri addominali, ed addette all'abuso di bevande eccitanti alcooliche, non che al sozzo vizio di *Onan*.

§ 524. Rispetto alla *dermite rinagra* risulta essere dessa sovente malattia di retaggio, ed affettare segnalatamente gli adulti dalli 30 ai 40 anni, e maggiormente le donne *dismenorroiche*; soprattutto verso l'età della cessazione dell'uterina mensile crisi; scemare o dileguarsi lunghe la gravidanza; esserne più molestati gli uomini di professioni esigenti una diuturna applicazione, o tale un atteggiamento per cui facciasi smodato afflusso di sangue o stasi ne' vasi capillari venosi del capo; ossivvero quelli dediti alla ghiottornia, od agitati l'animo da vive e cupe passioni; da ultimo poter essere prodotta da quegli stessi mezzi, con cui studiansi le vane donne e certi Capuani effeminati in sul declinare dell'età di fare procaccio di fucata avvenenza a gabbo de' gonzi, che lasciansene imporre dai belletti cosmetici.

§ 525. Per quanto spetta alla *dermite mentagra*, ella è cosa conta apparire dessa più di frequente nella primavera



e nell'autunno, che nelle altre stagioni; essere rara nelle donne e frequente negli uomini adulti barbuti, specialmente se sucidi; affettare più spesso quelli tuttafiata esposti il volto a cocente calore, non che gli abituali abusatori di tutto che gagliardamente concita la membrana mucosa del ventricolo e delle intestina, cause da noi diffusamente esposte in altro luogo (1). Da qualche autore (*Rayer*) viene riputata incomunicabile per innesto. Però *Plinio* accertò, che la *mentagra* si sparse in Italia per contagio persino coi baci sotto l'impero di Tiberio e di Claudio; fatto il quale aggiunto all'osservazione fatta già da *Foville* in molti mentecatti dello spedale di Rouen, succedevolmente attaccati da *mentagra* per aver fatto uso d'un istesso rasoio, può essere argomento bastevole ad ispirare misure di precauzione, onde non esporsi di leggieri a contrarla di siffatta guisa.

§ 526. Le *dermiti follicolari*, o vestano la forma dell'*acne*, o della *rinagra*, o della *mentagra*, sono [malattie più molestevoli che pericolose; però accagionano non lievi sconcerti sì per lo perturbamento delle funzioni della pelle, come pei cociori che producono, segnatamente la *rinagra* e la *mentagra*; ond'è che gli ammalati intendano a liberarsene con appropriata curagione. La *dermite follicolare* del tronco, ove non sia associata alla *rinagra* ed alla *mentagra*, radamente diviene l'oggetto di particolare cura medica, perchè per lo più viene tenuta dagli ammalati quale incomodo di poco conto. Generalmente bastano a cessarla il solo governo nel vitto sobrio e temperante, bagni tiepidi o freschi, e bevande attemperanti. Ove però la *dermite* sia seguita da ragguardevole eruzione di pustule sulle spalle e sul petto, ed accompagnata da fenomeni indicanti *poliemia*, e da polsi pieni e duri, sarà mestieri

(1) V. Patofthalmologia teorica e pratica, I. vol. in-8° pag. 48, §



ricorrere al salasso, ed ai blandi eccoprotici quali il tamarindo, la cassia, il siero di latte col tartaro solubile, le acque di Sedlitz, e quindi potranno riescire soccorrevoli le acque minerali solforose, e da ultimo i bagni vaporosi favoreggieranno la risoluzione de' tubercoli induriti succeduti alle pustule.

§ 527. Malattia più rilevante e più importuna essendo la *dermite rinagra*, addimanda curagione più attiva. L'onde ove sia insorta in persona rigogliosa e sanguigna, e seguita da eruzione di pustule confluenti, e da tubercoli sì infiammati che le loro aureole confondansi insieme; in questi casi riescirà necessario il salasso, che viene raccomandato segnatamente nel piede, e che *Pareo* inculcava di praticare a larga mano, onde torni efficace. Certamente è da riporsi maggiore confidenza in esso che non nelle sottrazioni locali fatte con sanguisughe applicate dietro alle orecchie, alle tempie ed alle ali del naso; perocchè trattandosi quì d'una flogosi attinente per lo più ad eretismo *riflesso* od *eccentrico*, esse ponno essere seguite da augumento del movimento flussionario eccitato dall'irritazione e dal succhiamento operato dalle sanguisughe, le quali dovranno essere preferite allora soltanto che l'ammalato mal tolleri le sottrazioni sanguigne generali; caso raro, perocchè gl'individui affetti da questo morbo sono per lo più gente dagli imporporati visacci in istato di *poliemia*, cui meglio si confanno i salassi, mezzi i più acconci a scemare la piena de' vaserelli della reticella capillare cutanea. Sarà poi viemmaggiormente indicato il salasso ove la *dermite* sia collegata a soppressione di menstrui, o di abituale flusso emorroidale; circostanza in cui riesciranno di non lieve prode le sanguigne sottrazioni dai vasi da sezzo o dal conno, fatte specialmente in rispondenza alle epoche de' tributi uterini soppressi. Internamente si amministreranno gli attemperanti indicati



per la *dermite del tronco* (§ 526) e localmente si farà uso continuato di bagnuoli di decotto di crusca, di piedi di vitella, di lumache o de' semi di psillio, di cotogno, di lino, della pomata di cocomeri, od anche del sugo di essi spremuto fresco. Nè saranno da trasandare i pediluvii nitromuriatici, ed i mercuriali a rifrattissime dosi proposti da *Scott*.

§ 528. Scemato l'ereztismo nerveo-vasale, e ridotta a giusta misura la copia del sangue nel sistema cardio-vasale, si adottano oggigiorno le lavature fatte con acqua di rose, di salvia, di lavanda, coll'addizione di una piccola dose di alcoole. Alcuni valgonsi pure di una soluzione di deutocloruro di mercurio alla dose di quattro ad otto grani in una libbra d'acqua di rose, con un'oncia d'acqua di Cologne; rimedii i quali agiscono irritando del pari alla trementina, alla mirra, al sapone, all'aceto adopratine' varcati tempi, e che ponno riescire profittevoli o nocivi secondo il grado d'ereztismo de' vaserelli, che a *priori* non puossi matematicamente conoscere, e non può venire chiarito che dopo lo sperimento clinico.

§ 529. Quando la *dermite rinagra* sia inveterata, ponno tornare soccorrevoli le acque minerali solforose amministrate in lavature, in bagni, in doccie, non che le doccie vaporose, che gioveranno in ispezialtà pei tubercoli susseguiti alle pustule, per la risoluzione de' quali vennero anco encomiati il protocloruro ammoniacale ed il protosolfato di mercurio, il ioduro di solfo, da noi riputati mezzi preferibili al nitrato d'argento fuso, ed all'acido idroclorico proposti da alcuni. In quest'affezione furono pure consigliati da *Pareo* e da *Darwin* i larghi vescicanti applicati sulla faccia, o vescicanti parziali, ove la *dermite* sia circoscritta; mezzo terapeutico di azione dubbia e profittevole allora soltanto che la *dermite* sia ridotta ad uno stato di vera *idiopatìa*, ed anche in questo caso te-



rapeutico compenso di natura tale, che pochi ammalati saranno sì docili da adattarvisi al pari di quelli di *Pareo* e di *Darwin*. Perciocchè anche i vescicanti ponno adasprire l'affezione, o lasciare non radamente chiazze, che laidiscono la pelle; il che a non pochi sarebbe strazio morale maggior del danno apportato dai tubercoli figliati dalla *gottarosa*, che verrà da essi careggiata anzichè sottomettersi al supplicio vescicatorio del volto col rischio di vederlosi disformato dal rimedio al paro del morbo, schermo al pudore.

§ 530. Ai medesimi principii dee poggiare il trattamento curativo della *dermite mentagra*, in cui voglionsi prendere le prime mosse dal tagliare con forbici piatto-curve la barba, che da *Alibert* non ha gran tempo venne considerata quale una delle precipue cagioni produttrici della malattia. Indi si attaccherà la flogosi *bulbo-follicolare* col metodo antiflogistico, non risparmiando il salasso quand'anche la *mentagra* sia *apiretica*, e già un cotal poco adulta. Chè in queste circostanze cova mai sempre nel sistema capillare uno stato eminentemente flogistico annunziato quasi sempre da ragguardevole augumento di parte albumino-fibrinosa nel sangue, che dimostrasi colla cotenna *agari-coidea* dura, e d'uno spessore considerevole. In questa maniera di *dermite* giovano più le sottrazioni generali che non le locali, le quali potranno essere fatte con applicazioni di sanguisughe, però discoste alcun poco dalle aiuole flogistiche; chè applicate su di esse, come insegna qualche Francese, furono da noi vedute non radamente innasprire l'eruzione pustolosa. Del rimanente è mestieri d'essere accorto che le sottrazioni sì generali che locali vogliono essere reiterate a seconda dello stato dell'infiammazione e della costituzione, dell'estensione e della frequenza delle



eruzioni pustulose, e degli effetti salutari o nocevoli delle già praticate sanguigne sottrazioni (1).

§ 531. Rispetto ai rimedii locali saranno prima ammolitivi e sedanti, al pari di quelli indicati per la *dermite rinagra* o *coparosa*, e molto profittevoli riescono i cataplasmi di farina di riso, e di farina *zea mais* nel decotto di zucche, di cocomeri, di malva, di portulacca, la pomata di cocomeri, di cacao coll'acetato di piombo, o colla cetina. Ove la *mentagra* abbia fatto transito allo stato tubercoloso, sono indicati gli stessi rimedii additati per i tubercoli della stessa *gottarosa*. Sommamente utile abbiamo sperimentato il ioduro di piombo, e talfiata anche quello di potassa, che puossi combinare coll'unguento nitrato di mercurio o di protocloruro, che potranno giovare amministrati anche internamente. In questi casi riescono del pari assai utili le frequenti doccie vaporose, anche nel tempo istesso che si adoprano i rimedii *dialitici* o fondenti. Venne pure consigliato il muriato d'oro soffregato sulle gengive, che però talora potrebbe destare un'importuna *ulite*, e più per essere un rimedio costoso, non fatto perciò per tutti gli ammalati. Nella *mentagra* assai inveterata fu pure talvolta assaggiata con qualche pro la cauterizzazione superficiale de' tubercoli, che dovrà però essere adoprata con massimo riserbo potendo far inciprignire la malattia. In

(1) In varii casi di *dermite follicolare mentagra*, che avemmo a trattare nella nostra clinica, abbiamo osservato, che, sebbene gli ammalati si presentassero alla clinica quasi *apiretici*, ciò nondimeno abbiamo dovuto praticare il salasso reiterate volte. In un caso di un robusto bettoliere *mentagroso*, di cui tessè la storia il Dott. collegiato Giordano, nostro distinto allievo, si dovette spingere il salasso sino al n° di 12, oltre le varie applicazioni di sanguisughe, che vennero fatte all'ingiro dell'eruzione tubercolosa che protendeasi fino verso lo sterno. In questo caso avemmo campo di poterci convincere dell'inutilità, anzi del danno del maggior novero delle pomate irritanti proposte dai Dermatopatologi d'oltremonte in questa malattia.



quella che invade le persone di costituzione molle o linfatica, od in sul dechinare dell'età, potrassi ricorrere con vantaggio alle acque minerali marziali, ed anche ai sali di marte amministrati con estratti amari. Del rimanente è mestieri sia il pratico anticipatamente avvertito essere la *mentagra* una malattia tuttafiata al sommo ribelle e tale da arrovellare gli ammalati per lungo tratto di tempo, ove sia passata allo stato tubercoloso; motivo per cui sarà gran ventura che non facciansi a ricorrere per liberarsene al partito del Romano, di cui scrisse già *Marziale*:

*Inque ipsos vultus serperet atra lues  
Decrevit Stygios Festus adire lacus.*

#### ARTICOLO IV

##### SPECIE QUARTA

##### *Dermite follicolare piorroica*

§ 532. *Impetigo* appo i Latini, *impetigine* presso gl'Italiani, è vocabolo derivato, al dir di *Sereno*, dal latino *impetus*, *forza* o *violenza*, con cui pare i Patologi abbiano voluto dar ad intendere che le malattie indicate sotto questa denominazione fossero l'effetto d'una impetuosa flussione verso la superficie del corpo, la quale, siccome desta un prurito molesto, e volge non radamente in ulcerazione, sembra sia stata indicata dai Greci coll'appellazione di ψώρα ἐλκώδης (*Aezio*). Però oscure nozioni ebbersi di essa sì dai Greci che dai Latini, ed ancora oggigiorno è malattia poco conosciuta da gran novero di pratici; del che incolpar vuolsi in massima parte la confusione che regna tuttora nella nomenclatura delle malattie della pelle, e segnatamente il vario senso attribuito alla parola *impetigine* dagli autori non men antichi che recenti, i quali sembra abbiano gareggiato nel rendere quanto più poteano



confuse le nozioni di questa maniera di *dermatosi* a tal punto da renderne la patologia un garbuglio, da cui si duri grande fatica l'uscirne con chiarezza tal quale di giudizi. Epperò noi ad oggetto di agevolarne lo studio abbiamo divisato di tralasciare alla perfine la parola *impetigine*, che non fornisce veruna idea adeguata del morbo cui vuolsi designare, ed appellarla in vece *dermite follicolare piorroica*, denominazione che, comprendendo l'organo che soffre e come soffre, e più ancora il carattere differenziale più cospicuo della malattia, parci più acconcia a scorgere nella diagnosi e nelle terapeutiche indicazioni, e sembraci più adatta di quella di *erpete crostaceo* di *Alibert*, non che di quella appostale recentemente da *Baumé* che vorrebbe chiamarla *eruzione puro-vescicolosa agglomerata*, se semplice, od *eritemato-puro-vescicolosa agglomerata*, se accompagnata da *eritema*, od *eritemato-puro-vescicolo-crostacea*, se vi siano nel tempo stesso *rossore* e *croste*.

§ 533. *Dermite follicolare piorroica* denominiamo pertanto quella *dermatosi apiretica* che è caratterizzata dall'elemento patologico-organico consistente in una iniezione apparente con una o più lievi chiazze rosse, da cui sorgono tostantemente piccole pustule *psidracie* discrete od ammucchiate, pruriginose e cocenti, capenti un umore gialloso, che non indugia a disseccarsi in croste gialliccie, rugose e prominenti, sotto le quali fassi diuturnamente gemitio d'un umore purulento, da cui vengono cresciute le croste fino alla sanagione della malattia.

§ 534. La *dermite follicolare piorroica* può essere quando acuta, quando lenta. Sotto entrambe le forme può svolgersi in su tutte le regioni del corpo, ed apparire sotto due aspetti principali, cioè ora con piccole pustule disposte in gruppi circolari od ovali (*impetigo figurata* di *Willan*); ora all'opposto con pustule disseminate su estesi tratti



della cute (*impetigo sparsa* di Willan). Alle quali varietà la feconda mente degli autori venne aggiugnendo *l'impetigine erisipelatode*, se i gruppi pustolosi sorgano da un fondo *risipolatoso*, e *l'eczema impetiginoide*, quando alle pustulette proprie della così detta *impetigine* vengano ad associarsi gruppetti di *vescicole*: distinzioni invero più morfologiche che patologiche, e poco feraci di prode alla clinica.

§ 535. La *dermite follicolare piorroica figurata* il più spesso comparisce in iscena senza fenomeni di preludio. Però quando è acuta dessa viene talvolta preceduta da senso di mal essere, svogliatezza, lassezza di arti, epigastralgia. Quando questa *dermite follicolare piorroica* veste la forma acuta, ed apparisce in sul volto, e che puossi assistere al suo primo esordire, offresi col carattere patologico-organico delle chiazze rosse, e col *morfo-patologico* delle pustule disposte in piccoli gruppi di varie dimensioni, il più ordinariamente circolari, attornati da un'aureola rossa. Questi gruppi ponno rimanere isolati, o confondersi insieme per lo svolgimento di nuove pustule nella periferia de' gruppi, frammezzo ai quali la pelle presenta una tinta *eritematosa*. Non raramente l'eruzione va accompagnata da molesto prurito che sale fino al grado di cocciore. A capo di tre o quattro giorni, e talora anche più prestamente, si screpolano le pustule, spargono un umore giallastro che ratto disseccasi e convertesi in croste dense giallose, o verdognole, semidiafane, solcate, assai fragili, ed assomiglianti a granelli di sugo gommoso, o di miele disseccato; donde le venne il nome disacconcio impostole da Alibert di *melitagra*. Intrattanto sotto le croste farsi continuo trasudamento copioso di umore purulento giallastro, che ne augumenta lo spessore, e la cui estensione farsi maggiore di quella delle pustule, che le ingenerano: la pelle, che attornia le croste, mostrasi rossa, e da essa



sbucciano bottoncini pustolosi capenti un umore appena rappigliato, e sotto le croste appiattasi una chiazza cutanea di colore rosso vivace.

§ 536. Quando questa dermite acuta aggredisce una persona giovane e vigorosa, o che la flogosi sia non molto intensa, la sua durata non s'estende oltre due o tre settimane; il calore della pelle spegnesi per gradi; scema poco a poco la secrezione; le croste disseccansi di giorno in giorno, e staccansi in guisa irregolare, lasciando disnuda la cute sotto la forma di macule rosse e lucide, sulle quali rado non è forminsi lievi fessi, da cui gemica un umore, che, disseccandosi, genera novelle croste, ma delle prime più tenui. Da ultimo cadute anche queste crosticine, la pelle offre tuttafiata chiazze leggermente rosseggianti, che ponno persistere al di là d'un mese con o senza disquamazione sensibile dell'epidermide, sotto la quale avviene di scuoprire nel campo delle chiazze alcuni granelli migliforini biancosi, i quali altro non sono che follicoli sebacei inspessati nelle loro pareti, e capenti una materia consistente più del grado naturale.

§ 537. La *dermite follicolare piorroica* può essere di natura lenta fin dal suo nascere, o divenire lenta e cronica per due guise, cioè 1° o si stabilisce uno svolgimento successivo di pustule *psidracie*, e nuovi gruppi fansi a sorgere accanto alle croste giallastre prodotte dall'essiccamento de' primi; o pustule secondarie sorgono nella circonferenza de' primi gruppi pustulosi o crostacei, di cui crescono l'estensione; in quest'ultimo caso l'essiccamento e la guarigione cominciano dal centro de' gruppi; 2° ovvero a vece d'allargarsi in superficie l'infiammazione s'addentra a tutta quanta la spessezza del derma, e scende ad impiagliare persino il tessuto cellulare sottocutaneo in rispondenza alle chiazze pustolose. Indi avviene una non interrotta serie di formazioni di croste, fino a che la flogosi vada



a finimento, lasciando la pelle chiazzata d'un lucido rossore ed in istato squamoso. Allorquando la *dermite follicolare figurata* cronica sia aggiunta al suo dechinare, ove venga trattata a dirizzone con topici soverchiamente irritanti, ovvero la costituzione sia all'estremo abbattuta, la malattia può persistere per lo tratto di parecchi mesi ed anche d'anni; oltrechè in grazia di reiterati assalti di flogosi ponno sorgere ragadi doloranti, ed altre maniere di ulcerazioni più o meno fastidiose.

§ 538. Alle volte la *dermite follicolare piorroica* a vece di mostrarsi con chiazze pustolose aggruppate e circoscritte, come nella così detta *figurata*, apparisce disseminata ad estesi tratti sulla superficie della faccia, sul cuoio capelluto, dietro le orecchie, sul collo, sulle spalle, ovvero in sugli arti superiori od inferiori. Nella *dermite follicolare piorroica sparsa* della faccia la flogosi s'allarga sovente al naso, specialmente ne' ragazzi, le cui nari vengono ostrutte da croste secche e dense, ed il naso s'ingrossa a dismisura, come nella *dermite rinagra* degli adulti.

§ 539. Maggiore attenzione si attrae allorchè svolgesi sul cuoio capelluto là dove offre piccole pustule d'un bianco gialloso irregolarmente tempestanti il derma capelluto, penetrate nel loro centro da un capello, ed accompagnate da flogosi piuttosto veemente, e da prurito importuno. Nello spazio di due a quattro giorni queste pustule forniscono un umore che inveschia spesso molti capegli insiememente, e che disseccasi in croste biancastre, o grigiastre rugose irregolari, ineguali, assai fragili, che staccandosi dalla pelle, rimangono appiccate ai capegli. Intanto per la strabocchevole secrezione dell'umore purulento pute il capo d'un odore assai stomachevole, e le croste ed i capegli fansi nido d'innunerevoli pidocchi bulicanti; laonde più importuno riesce il prurito, cui i poveri ammalati indarno tentano d'acchetare coi graffii, dai quali generansi artificiali



escoriazioni cocenti, triste addizioni a quelle già figlie della *dermite*, che riceve per esse incremento ed esca a più martoriati pizzicori. Questa *dermite bulbo-follicolare* non pare essere altro che una varietà della *tigna granellosa* d'*Alibert*.

§ 540. Malattia di maggior pondo ancora mostrasi per l'intensità e la diuturnità la *dermite follicolare piorroica sparsa* negli arti inferiori. Ella è caratterizzata da piccole pustule giallastre, apparenti segnalatamente sulla faccia esterna della gamba, o sulla regione dorsale o malleolare del piede. Il nascimento delle pustule è accompagnato da molestissimo prurito, screpolate le quali, spandesi un umore sieropurulento addensantesi in croste gialle, laminiformi, meno ampie e meno dense di quelle della *dermite figurata*, e negli interstizii la pelle dassi a divedere rossastra e l'epidermide aspra e lucida: una secrezione copiosa di umore marcioso fassi lungo tratto di tempo; dappoi va scemando, e le croste s'inaridiscono; ma nel punto istesso che già stanno per distaccarsi, ecco novella eruzione in campo colla inseparabile accompagnatura di prurigine e cociore incomportabili. Quest'eruzione secondaria può apparire a tempo a tempo, ed invadere tutta la gamba, od entrambe fino ai malleoli ed alla regione dorsale del piede: dalle superficie gremite di pustule piove copiosissimo umore puriforme, per cui rifannosi novelle croste più dense e più estese, segnalatamente nelle persone affette da malsania ragguardevole o ne' vecchiardi logori al sommo, in cui aggiungono talora a tale spessore da assomigliare alla scorza di alcuni vecchi alberi; forma di morbo, cui piacque a *Willan*, fecondo creatore d'inutili specie, di chiamare *impetigo scabida*. In questo mezzo la pelle della gamba diviene dura, tesa, solcata da ragadi; fendonsi le croste, e dai fessi loro gran copia d'umore purulento trapela; edematosa fassi la gamba; dolorosi divengonone



i movimenti, e tanto maggiormente se estendasi la flogosi fino alla matrice delle ungue del piede (*onyxis impetiginosa* degli autori), i di cui movimenti fansi altresì più laboriosi per la genesi di nuove ulcere sorgenti dalle regioni malleolari, i cui bordi mostransi irregolari, violacei o lividi, e gremiti di pustule zeppe di sierosità sanguigna, o ricoverti di croste giallose più o meno dense. Intrattanto nuovi morbosi epigenomeni si affacciano non radamente a raggravare la malattia, quali sono *angioleuciti* od *adeniti* lunghesso i linfatici dell'arto ammorbato, e sovente ancora affezioni viscerali o cause od effetti della *dermatosi*.

§ 541. Venendo ora alla disamina delle cagioni generatrici della *dermite follicolare piorroica*, forza ci è di palesare ingenuamente esistere ne' migliori autori una ben poco soddisfacente esposizione delle vere cause efficienti di questo morbo. Perocchè nel catalogo di esse così a catafascio vengono riferite tutte quelle potenze, che già furono assegnate quali cause di tutte le altre *dermiti*, già per noi disaminate, quali la costituzione linfatica, la struma, la dentizione, l'amenorrea, la gravidanza, l'età menostasica; alla lettura delle quali necessariamente si affaccia alla mente il pensiero, perchè da eguali cagioni effetti sì disparati a primo aspetto ne derivino; perchè da mal sana cibazione, da umidi, freddi e sucidi abituri, da dismenorrea, od amenorrea nascimento abbiano in un caso *dermiti papulose* o *licheni*, nell'altro *dermiti vescicolose* od *eczemi*, nell'altro *bollose* cioè *pemfighi*, o *rupie*, od *ettimi*; in un altro *dermiti follicolari*, *acne*, o *rinagra*, o *mentagra*, od *impetigini*. Una profonda lacuna arresta qui le nostre considerazioni. Volendo noi accordare la dovuta parte nella genesi di effetti così diversificanti all'elemento anatomico specialmente preso di mira in queste singole flogosi, non che al grado di esse, pare però ch'essi non possano essere sufficienti a rendere ragione delle



differenze, che mostrano queste varioformi malattie rispetto alla tanta versatilità ne' prodotti delle secrezioni, e sia perciò giuocoforza ammettere qualche peculiare recondita modalità ne' principii componenti il sangue, veicolo de' materiali di tutte quante le secrezioni, per cui somministri esso materiali più atti a formare in un caso vescichette seguite da secrezione *idrorroica* smodata, come nell'*eczema*, anzichè pustule seguite da secrezione *piorroica* mieliforme, come nell'*impetigine* degli autori. Però siccome tace l'anatomia patologica, tace la chimica animale, taceremo noi pure, onde qualche moderno *Alighieri* non ci appunti di far

Sì, che le pecorelle che non sanno  
Tornin dal pasco pasciute di vento.

§ 542. Riguardo al diagnostico differenziale la *dermite follicolare piorroica* potrebbe venire confusa colla *idrorroica* (*eczema* di *Willan*). Badando però alle *flittene* di questa ed alle *pustule* di quella, sarà agevole cansare lo scambio il quale d'altronde, a nostro senno, di poco o nissun rilievo tornerebbe, trattandosi di due modalità di *dermite* di tanta analogia, che sarebbe forse più utile che pregiudizievole l'annodarle insieme, come ha divisato recentemente *Baumé*. La strabocchevole secrezione purulenta, che ha luogo nella *dermite follicolare piorroica*, scorgerà onde poterla scerverare dalle altre tre varietà di *dermite follicolare* designate già coi nomi di *acne*, *gottarosa* e *mentagra*. E qui pure scarso danno ne addiverrebbe per lo equivoco che non potrebbe gran che forviare il clinico nelle indicazioni curative. Questa *dermite* allorchè attacca il cuoio capelluto potrebbe venire scambiata col *favo disseminato* (*Rayer*) ossia col *favo scudiforme* (*porrigò scutulata*, *Willan*). Però attentamente considerando 1° che le pustule della *dermite follicolare piorroica* sono fluenti, mentre quelle del *favo* sono profondamente incastonate nella pelle, e rattamente trasformansi



in croste gialle, secche e caliciformi; 2° che le croste della *dermite piorroica* sono brune d'un grigio oscuro e somiglianti a granelli di gesso sporco, e non offrono unquema quelle ampie incrostazioni spesse e continue che s'incontrano nel *favo scudiforme*; 3° che la *dermite piorroica* del cuoio capelluto non è punto appiccaticcia, nè strugge i bulbi de' capegli al paro del *favo*, agevole ne diverrà il *diagnostico*. Maggiore difficoltà si affaccierebbe nel distinguere la *dermite piorroica* del cuoio capelluto (*tigna granulosa* d'*Alibert*), dal così detto *eczema impetiginoide* (*Willan*) della stessa regione (*tigna mucosa* d'*Alibert*); ma appo noi che non facciamo gran conto de' caratteri *morfo-patologici*, e calcoliamo assai più la condizione *dinamorganica*, poco monta di venire scrupoleggiando in queste quisquiglie diagnostiche, come fa *Rayer*, non iscorgendo noi in entrambe che modalità di una pressochè identica *dermite*, che sovente fa transito dalla *idrorroica* alla *piorroica*, e viceversa.

§ 543. Importante bensì reputiamo lo sceverare la *dermite piorroica* dalla *scabbia*. Ma quando le vescicole della *scabbia* divengono pustolose, o sono accerchiate da pustule accidentali di altra indole, esse sono più larghe e più rilevate delle piccole pustule *psidracie* della *dermite follicolare piorroica*; d'altronde le pustule *scabbiose*, per quantunque possano divenire ammucchiate, non fannosi mai sorgente di secrezione strabocchevole purulenta, come nella così detta *impetigine* degli autori. Di maggior pondo ancora si è il distinguere la *dermite sifilitica pustulosa* dalle pustule della *piorroica*; ma quelle si mostrano ricoverte di croste nerastre assai appiccate, ed ascondono ulceragioni, alle quali succedono cicatrici indelebili. Inoltre la nozione causale concorrerà a lumeggiare il clinico nella distinzione di amendue le maniere di flogosi *pustuligena*.

§ 544. Malattia più molesta che grave è in sè considerata la *dermite piorroica follicolare*, vuoi *figurata* o *sparsa*,



vuoi *erisipelatode* o d'altra forma, cui toglier possa per accidente. A riguardo del pronostico altresì può presentare analogia assai colla *dermite idrorroica*, sebbene questa venga da qualche autore tenuta più grave (*Rayer*). Quando sia acuta può volgere in sanagione in due o tre settimane. Però ove fin dal primo aggredire assuma una natura lenta, può di leggieri dare nel cronico e crucciare gl'infermi per mesi ed anche per anni con un'ostinatezza a tutta prova, e ciò accade di osservare segnalatamente in quella che invade il cuoio capelluto, il labbro superiore, od il mento, non che le altre parti tutte che hanno integumento di peli. Sommamente caparbia è ne' ragazzi strumosi, non che negli arti inferiori de' vecchiardi logori dall'età e da malsanie viscerali o costituzionali, triste reliquie di giovanili trascorsi di ogni maniera. Talvolta risana spontaneamente, come accade nelle incinte dopo lo sgravamento.

§ 545. La curagione della *dermite follicolare piorroica* (*erpete crostaceo* d'*Alibert*) dovrebbe, come flogosi, poggiare sul metodo, che più si addice alle flogosi, che è il deprimente, ove non si abbadasse che all'elemento *flogistico*: se non che ella è questa una di quelle dermiti, in cui mentre da un canto si drizza l'occhio alla condizione flogistica, dall'altro è sovente mestieri aver presente al pensiero, se lecito sia d'imprendere la curagione, onde o giovare od almanco non nuocere. Il fatto dell'essere dessa sovente collegata a stati morbosi *idrorganici* costituzionali, e troppo più spesso di quello si creda il prodotto di *erettismo riflesso* od *eccentrico* versato, per giovarci d'una frase metaforica *Broussaisiana*, in sul derma a modo di espiatoria crisi, dee rendere cauti i curanti nell'attaccare questa malattia così alla sbadata senza calcolare i sinistri che ponno essere accagionati da una repentina cessazione del movimento flussionario, cui l'autocratica forza di natura qual madre sollecita dirige alla periferia con moti



centrifughi a discanzo di più gravi malori. Laonde se in un bambino delicato si svolga la *dermite piorroica* in foggia acuta in sul viso o sul cuoio capelluto durante il travaglio della dentizione, è più prudente partito il limitarsi a semplici sollecite cure di ben intesa nettezza, onde punto non isturbare il corso dell' eruzione pustulosa, seguita non radamente da migliorìa di tutta quanta la costituzione, e che mal cauto curante rallentando o sostando, potrebbe spropositatamente manomettere con rimedii del male assai più ostili. Intrattanto sarà provvido consiglio di apportare una salutare modificazione in tutta la costituzione *idrorganica* globolare nel maggior novero de' casi profondamente guasta in grazia de' perversi processi *eutrofici*. Siccome però questo perversimento potrebbe ancora essere attinente a lenti processi flogistici, spiccherà l'oculatezza del pratico nel sapere discernere se alla condizione flogistica, ovvero all' ammendare l' idrorganico componimento globolare volger debba le prime mosse terapeutiche.

§ 546. In generale nelle persone giovani od adulte vigorose, afflitte da questa *dermite* apparente con eruzione assai gremita di pustule attorniate di aureole rosse pruriginose e cocenti, non dovrassi trasandare il salasso, il quale può altresì tornare vantaggioso ne' fanciulli di costituzione con predominio del sistema cardiovasale, come soccorso che va ad abbattere di fronte l'elemento *angio-patico* ed il *nevropatico* della flogosi assai meglio, che nol fanno i bagnuoli mollitivi e sedativi, e tutti gli unguenti refrigeranti ed i bagni universali e le doccie vaporose; mezzi che ponno ben secondare i salutarì effetti della sottrazione sanguigna, ma farne le veci e renderla assolutamente non necessaria giammai. Sedata l'acutezza della flogosi, potrassi con vantaggio ricorrere all'uso di bagnuoli o di pomate astringenti già proposte in varii luoghi. Interna-



mente si potranno porgere con provato vantaggio le preparazioni antimoniali a dosi rifratte.

§ 547. Nella *dermite follicolare piorroica* lenta, fin dal primo esordire, o tale addivenuta in progresso di morbo, in generale non hassi ricorso alle sottrazioni sanguigne, e sogliono non pochi incominciare il trattamento con qualche sottrazione locale; ma noi abbiamo quasi sempre veduto le sottrazioni locali non precedute da qualche cavata di sangue dai grossi vasi, seguita da adasprimento della malattia, ed il corso della cura sovente interrotto da fastidiose ricidive. Anche in questa non si tralasceranno gli ammollienti sedativi, come i bagnuoli di crusca, i cataplasmi di farina di riso fatti col decotto di altea, di malva, di radice di altea, le pomate di cocomero o del sugo della *portulacca* o della scorza verde del *sambuco*. Acchetata l'irritazione, si potrà con sicurezza fare passaggio all'uso delle acque termali solforose in bagni, in lavature, in doccie, aumentandone anche l'efficacia con accrescerne la dose dei principii medicamentosi mineralizzatori, come propone recentemente ancora *Hereau*. La durata de' bagni dovrà essere piuttosto protratta anzi che no, affinchè esercitar possano la loro efficacia. Le lavature iodurosolforose vennero pure molto encomiate da *Alibert*, che saranno specialmente soccorrevoli agli strumosi. Non raramente riesce giovevole la pomata di protonitrato di mercurio alla dose di uno scrupolo in un'oncia di grasso. Noi abbiamo sperimentato con non poco profitto la pomata stessa di *Janin*, modificata a seconda del grado d'irritazione, e scemandone la troppa energia colla cetina o col butiro di cacao. Altra volta tornocci profittevole la pomata di cetina coll'olio di creosoto o colla *pirotonide* di *Ranque*, segnatamente nella *dermite piorroica* del cuoio capelluto, in cui da altri fu raccomandato l'uso del carbone, da cui, oltre al non avere ottenuto alcun vantaggio per la malat-



tia, s' insozzano sì svenevolmente le parti ammorbate da far durare fatica e fastidio all'ammalato, onde tornarle a nettezza, mai sempre tanto necessaria in questa maniera di morbi. Venne altresì non poco encomiato l'acido idroclo-rico indebolito, come pure l'acido idrocianico medicinale per uso esterno (*Todd Thomson*), alla dose di due dramme in una mezza libbra d'acqua distillata. Però se la pelle fosse scoriata, non dovrebbeasi far uso di quest'ultimo acido, o non senza il più scrupoloso riserbo. Potrebbeasi con animo più tranquillo far uso dell'acido nitrico esternamente ed anche internamente, lodato da *Rayer* in una decozione d'orzo ben addolcita. Quando la *dermite piorroica* sieda nelle estremità, segnatamente nelle inferiori sotto la forma d'*impetigine scabida* (*Willan*), soprattutto se associata ad ulceragioni accidentali od a varici o ad edema, soccorrevole ausiliario tornerà la fasciatura compressiva, e singolarmente praticata colle bendelle emplastiche alla *Baynton*, spalmando le fettuccie con pece navale e diachilon a metà dose di ciascuna delle sostanze emplastiche. Del resto vuolsi avere per fermo che i rimedii esterni nella curagione di questo morbo non sono per lo più che utili ausiliarii, e che la fondamentale indicazione sta nell'amendare la costituzione o lo stato viscerale quando coi marziali, quando coi solforosi, quando coi semplici antiflogistici a seconda dei diversi casi che si offriranno a trattare, e che il volerne affidare la cura a soli esterni rimedii si è

*Sciocco lavoro! giù nel buio inferno*

*. . . Di Danao alle figlie eterna pena.*



## ARTICOLO V

## SPECIE QUINTA

*Dermite bulbo-follicolare favosa*

§ 548. *Tigna* è vocabolo, a detta di alcuni eruditi, derivato dalle parole arabe *altin* od *althim*, usate dagli Arabi per indicare diverse eruzioni del derma capelluto. Oggigiorno però con maggiore avvedimento viene serbato a designare una specie particolare di *dermite* lenta pustulosa ed appiccaticcia, che per tale una rassomiglianza di forma della cute ammorbata col favo delle api, i Patologi divisarono di denominare *favo*. Siccome però questo vocabolo non rappresenta che un carattere *morfo-patologico* della malattia, e che d'altronde presso gl' Italiani è già adoprato a nomare un'altra flogosi *furoncolare* del tessuto cellulo-dermoide, detta anche *favo* o *vespaio*, il che potrebbe ne' neofiti accagionare confusione d'idee, noi divisiamo di chiamare il *favo* colla nomenclatura più patologica di *dermite bulbo-follicolare favosa*, che comprende l'idea dell'organo che soffre e come soffre, non che il carattere *morfopatologico* che la distingue dalle altre *dermiti bulbo-follicolari* già divise.

§ 549. Discorrendo le opere de' Patologi li trovi a più non posso discordanti nello stabilire le distinzioni delle varietà della *tigna*. Cinque specie ne furono, già tempo, ammesse da *Haly Abbas*, che, riprodotte da *Guy de Chauliac*, *Pareo*, *Foresto*, *Sennerto*, e da non pochi fra i più recenti, venivano con sola discrepanza di linguaggio stanziate da *Alibert*, che sono la *favosa*, la *granulosa*, la *forforacea* o *pruriginosa*, l'*amiantacea* e la *mucosa*. *Batemann* seguendo le orme di *Willan* aggiugneva una specie, cangiando però con poco pro della scienza la nomenclatura, e chiamando *porrigine* la *tigna*, ne stabiliva le sei seguenti specie, cioè:



la *porrigine larvale*, la *furfurante*, la *lupinosa*, la *scutulata*, la *favosa* e la *calvante*. Però Gibert, non ha guari, si faceva a distinguere la *tigna* in *vera* ed in *pseudotigna*, e considerato il *favo* solo quale *vera tigna*, le altre eruzioni del capo de' ragazzi confinava fra le *pseudotigne*. Questa dottrina non garbando a Baumé, recentemente riproduce la divisione dell'*Alibert*, in cui scorge un quadro più conducevole ad istudiare i procedimenti degli sforzi salutari dell'organismo dell'infanzia, quadro che scade dal suo medico valore, a sua detta, ed anche dal suo carattere *pittresco*, con mozzarlo e dispartirne qui e là le membra sotto varii titoli. Ora noi riflettendo però come Baumé istesso non dissenta dai meglio veggenti Patologi nello stabilire quale carattere *morfo-patologico*, distintivo speciale della *vera tigna*, la conformazione *favosa* del derma e la natura appiccaticcia dell'umore gemicante dai *favi*, caratteri che accorda mancare nelle altre maniere di *dermite*, qualificate coll'appellazione di *tigne*, riterremo perciò la *dermite bulbo-follicolare favosa* quale *vera tigna*, e delle altre accenneremo solo quel tanto che basti per lo diagnostico differenziale della *dermite favosa*.

§ 550. *Dermite bulbo-follicolare favosa* nomiamo quella maniera di *dermatosi* lenta essenzialmente appiccaticcia, mostrantesi nel suo primo esordire col carattere *patologico-organico* consistente in un' iniezione capillare del derma apparente sotto la forma d'un rossore umidiccio rattamente susseguito dai caratteri *morfo-patologici* formati da bitorzoletti gialli, pustuliformi, appena visibili ad occhio nudo, ed a stento sopravanzanti la superficie cutanea, e da croste gialliccie, secche, profondamente incastonate nel derma, assai appiccate, circolari, infossate nel centro a foggia di seme di lupino, isolate od ammassate in larghe incrostazioni, con orli saglienti e rappresentanti caratteristici infossamenti.



§ 551. La *dermite favosa* appare specialmente sulle regioni dell'integumento esterno corrispondenti ad un tessuto celluloso denso, stivato e dovizioso di bulbi peliferi. Perciò svolgesi d'ordinario in sul cuoio capelluto, donde si allarga alla fronte, alle sopracciglia, alle tempia, più raramente sulle spalle ed alla parte inferiore dell'omoplate, ai gomiti ed ai cubiti. Venne però tal qual volta veduta occupare tutta la parte deretana del tronco fino all'osso sacro ed alle ginocchia, e la parte interna e superiore delle gambe in un ragazzo di 12 anni, il cui cuoio capelluto erane esente (*Rayer*). Talora le mani ed i cubiti ponno esserne affetti esclusivamente; però in allora la malattia è pressochè sempre dipendente da innesto.

§ 552. La *dermite favosa* può mostrarsi quando con pustule e croste disseminate, quando disposte in gruppi circolari. In grazia di queste due foggie di presentazione, i Patologi vennero stabilendo due varietà distinte coi nomi di *favo disseminato* (*porrigo lupinosa*, *Willan* e *Batemann*), e di *favo aggruppato* (*porrigo scutulata*, *Will.* e *Bat.*).

§ 553. Secondo *Willan* e *Batemann*, la *dermite favosa disseminata* annunciasi con piccole pustule di colore di paglia poco distinguibili ad occhio nudo, appena rilevate sopra il livello degli integumenti, le cui punte sono già ricoverte di crosta gialla fino dai primi giorni della loro apparizione, e non capiscono che una gocciolina di un umore giallastro, il quale non viene sparso fuori, ma disseccasi ratto nel loro seno. Però *Baumé* vorrebbe le piccole pustule giallastre incastonate nel cuoio capelluto non essere altro che un fenomeno accidentale, affermando di aver osservato, che là dove apparivano le piccole pustule, assai sovente non diedersi a divedere croste, e che per converso queste svolgevansi là dove nessun indizio di pustula era comparso. La quale esistenza di pustule accordata da *Rayer* dietro reiterate osservazioni, è tuttavia



contraddetta dai *Mahon* e da *Baudelocque*. Questi però intanto non dissente che la materia gialla favosa sia deposta liquida ne' follicoli peliferi. Laonde la discrepanza fra i prefati autori non poggerebbe realmente che sul senso della parola *pustula*, la quale, secondo alcuni, sarebbe un prodotto di nuova formazione, mentre, secondo altri, non sarebbe che un aduno di un umore puriforme in un follicolo già preesistente, che darebbe ricetto alla materia favosa.

§ 554. Checchè ne sia di questo argomento, la *dermite favosa* non tarda a mostrarsi all'esterno sotto l'integumento di croste, le quali, al dir di *Baudelocque*, sono situate sotto l'epidermide fino dal loro primordiale svolgimento, ed offrono un infossamento centrale a foggia di calicetto. Le dimensioni di queste croste vanno sempre crescendo col serbare la forma circolare ed infossata che loro è propria; esse ponno talora giugnere sino al diametro di cinque o sei linee. Qualche tratto di tempo dopo l'apparizione delle prime croste, d'ordinario sorgonne altre nuove accanto ad esse, o discoste sopra altre regioni del corpo. Quando le croste favose sono in numero ragguardevole, desse non indugiano ad accostarsi ed a confondersi coi loro orli corrispondenti, di guisa tale da risultarne vaste incrostazioni di rimarcabile estensione, sulle quali si può tuttafiata ravvisare ancora la figura caliciforme delle singole croste corrispondenti ad isolati infossamenti favosi del derma, da cui scaturisce l'umore formatore delle croste. Queste, se siano di recente formazione, sono gialle o fulve; però a misura che vanno inveterando e disseccansi, divengono di un colore giallo chiaro o biancastro, fendonsi, spezzansi e riduconsi in minuzzolini assomigliantisi a zolfo grossamente pulverizzato. L'odore delle croste del favo si accosta a quello dell'orina del gatto, nauseoso e pari ad ossa cotte, se rammollate siano con cataplasmi.



§ 555. Quando staccasi artatamente e delicatamente una crosta favosa di recente formazione ed in modo da non dar luogo al menomo gemitio di sangue, scorgesi che essa offre nella sua interna superficie una papilla ritonda da cui sorge una punta umidiccia più ristretta, come se pria avvinghiata fosse; nel punto della cute corrispondente a questa prominenzza papilliforme la pelle mostra un infossamento liscio proporzionato al volume della papilla della crosta, e da questa doccietta cutanea scorgesi trapelare un liquido sieroso gialliccio e trasparente. Se la crosta così svelta sia un po' inveterata, la di lei superficie interna non dimostra più verun rialzo papillare, ed il di lei spessore è a un di presso eguale nel centro come nella periferia, e l'infossamento esterno lupiniforme della crosta non corrisponde più che ad una lieve convessità della superficie interna di essa: la pelle al di sotto delle croste inveterate mostra bensì un piccolo infossamento circolare; però più largo e men profondo di quello sottostante alle recenti croste. Sgombra la pelle d'una crosta recente, riacquista essa bentosto la naturale sua spessezza, e rifassi l'epidermide senza produzione di veruna cicatrice. La cute fraposta alle croste favose, è talfiata sana; ma se i gruppi crostacei sono anzichenò numerosi ed assai ravvicinati, offre dessa non radamente una rossezza morbosa tratto tratto seguita da disquamazione.

§ 556. I sintomi subbiettivi, che fanno corteggio a questa *dermite favosa* sono in ragione diretta de' progressi di essa, e della maggiore o minore sua intensità. Qualche volta il prurito ed il cociore sono oltremodo molesti; in altri casi appena avvertiti dagli ammalati, quando la dermite sia recente, poco estesa, e la pelle poco irritabile. La mancanza di cure sollecite, e di nettezza, tanto frequenti nella meschina minutaglia tribolata da questo malore, divengono causa della generazione d'innunerevoli pidocchi bulicanti



sotto le croste semistaceate e tra i capegli invesciati dall'umore favoso. Quindi è che crescono il prurito ed i pizzicori cui i ragazzi augmentano ancora col graffiarsi furiosamente; quindi ne sorgono escoriazioni precedute o no da pustule accidentali, sulle quali formansi croste grigiastre diversificanti da quelle del favo. Intrattanto la pelle viemmaggiormente s'infiamma di giorno in giorno, e la flogosi s'addentra nel tessuto cellulare, per cui formansi qui e là indurimenti, e talfiata anche ascessi sì che alla lunga il pericranio, e le ossa del cranio istesse ne vengano intaccate; le glandule linfatiche del collo s'ingorgano; la pelle delle parti vicine della faccia, e del collo s'intumidisce; gli occhi fansi rossi, lagrimosi; una febbriciatola remittente si accende con agitazione smaniosa, notti insonni, e dimagrimento universale per lo decadimento de' processi eutrofici; infine il marasmo, ed anche l'estremo fato ponno succedere a quest'orrida malattia ad un grado inoltrato. Il che non accade però generalmente che alla *dermite favosa* spontanea, la quale svolgesi in soggetti di costituzione affetta da universale malsania, che dispiegasi persino con un negativo svolgimento delle facoltà morali. Ne' casi meno gravi l'*alopecia* più o meno compiuta è quasi sempre un'inevitabile sequela della *dermite favosa*.

§ 557. La seconda specie di *dermite favosa* è quella che venne già appellata *tigna nummularia*, *anellare*, e *favus squarrosus*, *scutiforme*, *porrigo scutulata* di Willan, *favo aggruppato* di Rayer. Questa varietà di *dermite favosa*, a detta di Baumé, non affetta mai altro che il cuoio capelluto, e specialmente verso la parte posteriore di esso; mentre al dir di Rayer, esiste sovente nel tempo istesso sulla fronte e sul collo. Dessa è caratterizzata da chiazze rosse circolari del derma sulle quali s'affacciano piccoli punti giallastri incastonati nella cute, non prominenti, il cui centro è penetrato ordinariamente da un capello. Questi



bitorzolini gialli aggruppati e molto più numerosi nella circonferenza, che nella parte centrale della chiazza, sono rattamente susseguite da croste caliciformi che si uniscono di maniera da formare incrostazioni più o meno larghe, il più spesso circolari, secche e fragili e distaccantisi in piccoli minuzzoli assomiglianti a gesso sgretolato dalle mura, insozzato dalla polvere e dall'umidità.

§ 558. Quando la *dermite favosa aggruppata* è abbandonata a balia di natura, non solo s'allargano le prime aree de' gruppi *pustulo-crostosi*, ma formansene altre sia spontaneamente, come in grazia d'inoculazioni successive dell'umore *favoso*. Questi novelli gruppi fatti numerosi assai ponno venire a confondersi coi loro orli corrispondenti, e formare superficie incrostate più o meno irregolari. Però la disposizione circolare de' gruppi primitivi è tuttafiata indiziata da archi di circolo, che distinguonsi nella periferia delle aree di queste estese incrostazioni, alle volte assai rilevate al di sopra del livello della pelle. Nei casi in cui tutto il capo è ricoverto da un'estesa e continua crosta, in questa seconda varietà, al pari della prima, e formante una specie di berrettina, non si notano, come nella *dermite favosa volgare*, qui e là infossamenti caliciformi, ma soltanto per ogni dove una crosta giallo-grigiastra, circoscritta precisamente da una linea o da un insieme di linee circolari. Del rimanente questa varietà offre a un dipresso i medesimi fenomeni obbiettivi, e subbiettivi della precedente rispetto alla rossezza, all'irritazione ed al prurito della pelle là dove formansi le croste; relativamente all'aspetto del tessuto cutaneo alla caduta di esse, all'influenza che esercita sui bulbi peliferi, sull'alterazione e sulla caduta de' capegli; e rispetto alla tendenza ad invadere le parti vicine se non in profondità, almeno altrettanto in superficie; perciò generalmente presenta minore gravezza della precedente.



§ 559. Il diagnostico differenziale non richiede gran fatto d'essere, particolareggiando, disaminato rispetto alla *dermite favosa disseminata*, detta *favo volgare*; perocchè dinotata da sintomi obbiettivi così caratteristici da non poter venire menomamente confusa nè anco colla *dermite favosa scudiforme* od *anellare*. Però questa ad un grado un po' inoltrato potrebbe essere confusa colla *pseudo-tigna* detta *granellosa*. Ma in questa le croste sono d'un colore bruno grigiastro piuttosto che d'un giallo biancastro, come nella *favosa anellare*, e sebbene le croste di questa, insozzate all'esterno, possano vestire la tinta e l'aspetto delle croste della *granellosa*, raschiando un cotal poco coll'ugna la loro superficie, o scostando le une dalle altre le piccole croste separate da solchi, scernesì una polve gialla provegnente dalla crosta favosa; però il miglior modo di distinzione ottiensi facendo separare le croste, ed attentamente spiando il modo, con cui riformasi la nuova eruzione crostosa. Scorgesi allora per la *dermite favosa anellare* svolgersi la crosta caliciforme elementare caratteristica del *favo*, mentre che per la *pseudo-tigna granellosa* vedesi l'umore esalante dalla superficie rossastra spoglia di crosta dare nascimento coll'essiccarsi ad una crosta di ben diverso aspetto della *lupiniforme*. D'altronde la *pseudo-tigna granellosa* non è punto appiccaticcia.

§ 560. L'attenta considerazione de' dianzi esposti caratteri distintivi tra la *dermite favosa* e la *granellosa* sarà valevole a scorgere il clinico nello sceveramento di quella dalle altre dermiti del capo denominate *tigna mucosa* (*porrigo larvalis Willan*) la *forforacea* (*porrigo furfurans Willan*) la *calvante* e l'*amiantacea* dell'*Alibert*. Di vero la prima, cioè la *mucosa*, non è altro che la *dermite idrorroica* del cuoio capelluto (*eczema del capo* di *Rayer*) e non offre alcuno de' caratteri della vera *dermite favosa*, e non è appiccaticcia. Gli stessi caratteri scorgeranno altresì



a distinguere dalla *vera dermite favosa* l'*acore lattuminoso* d'*Alibert* analogo alla *tigna mucosa* (*crosta latte*a degli autori) mostrandosi lunghesso l'allattamento con eruzione puro-vescicolosa meno cospicua che nella *tigna mucosa*, e terminante in croste lamellari come scaglie biancastre e giallastre, o rossastre, d'un odore di latte agro; però non presentanti mai la forma favosa nè nelle croste, nè nel derma con gemitio dell'umore caratteristico de' favi, nè come questi appiccaticcia.

§ 561. La *dermite tignosa forforacea* (*porrigo furfurans* di *Willan*) comincia con un'eruzione di piccole pustule dette anche *acori* da *Batemann*, le quali non danno luogo nè a suppurazione, nè a formazione di croste lupiniformi, come la *favosa*, ma solo a scaglie simili a crusca, od a piccole croste sottili giallastre o rossastre. Dessa è alle volte preceduta da sintomi d'irritazione piuttosto intensa, come da rossore di cute, da cociore, e talfiata da febbre, non che da molesto prurito; in questo caso il trasudamento è piuttosto notevole; i bulbi ne sono sovente affetti e l'ammalato in grattando fa cadere i capelli, che presentano squame appiccate verso le loro radici. In questa dermite i prodotti di secrezione sono poco maloglienti, e se la forfora sia secca, non fanno d'odore veruno. Cadute le scaglie, scernesì la pelle rossiccia, liscia, e lucida. Quando quest'affezione riscontrasi negli adulti, il che avviene di rado, offre essa i fenomeni della *pitiriasi* (§ 298) o dell'*eczema* (§ 407). In questa varietà di *dermite tignosa* si è principalmente affetta la reticella vascolare del derma, ed i bulbi non ne sono intaccati; epperò i capegli caduti riproduconsi al postutto succedevolmente.

§ 562. La *dermite tignosa calvante* (*porrigo decalvans* di *Willan*, *porrigine tonsurante* d'*Alibert*, *tigna tosante* di *Mahon*), viene considerata da *Baumé* quale una varietà della precedente. In questa non venne finora fatto di



scuoprire l'elemento *morfo-patologico vescicola, o pustula*, a malgrado delle indagini fatte con tutta solerzia dai chiari Patologi *Willan, Alibert, Baumé*. Questi ultimi affermano la malattia mostrarsi a prima giunta con un lieve trasudamento sopra una circoscritta parte più o men infiammata del derma capelluto, accompagnata di tempo in tempo da prurito; la pelle compresa dalla flogosi disseccasi e fassi più compatta, e più stivata con asprezze più sensibili al tatto, che non alla veduta somiglienti alla pelle d'oca; la tinta della cute diviene un cotal poco turchiniccio; ma quando avviene la si gratti, la superficie soffregata cuopresi d'una polve fina assai bianca pareggiabile a tenuissima farina: infine i capegli vengono tronchi ad una o due linee di distanza dall'epiderme; quindi il nome appostole di *tigna tosante*, perchè pare che tosi i capegli (1).

(1) Secondo recenti osservazioni di *Gruby* la *tigna tosante* sarebbe caratterizzata da piastre più o meno ritonde di tre o quattro centimetri di diametro formate da scaglie minute grigie ricoperte di un polviscolo bianco, e seguite dalla successiva caduta de' capegli avvolti alla base dal polviscolo, il quale attentamente disaminato col microscopio, a lui è apparso formato da minutissimi criptogami con rami, branche, e sporule abbarbicati alla pelle capelluta, non che ai capegli, che si direbbero quasi involti da una guaina vegetabile che li accompagna dal bulbo fino all'altezza di più millimetri al di là dell'epidermide. *Gruby* chiama questi criptogami col nome di *microsporon Audouini*, e gl' incolpa del troncamento de' capegli, i quali cadono l'uno dopo l'altro verso l'ottavo giorno dall'invasione del male dando così luogo ad una completa alopecia. Questa specie di *tigna tosante* non suole affettare l'infanzia, ed è più frequente nella donna che nell'uomo: attacca di preferenza la nuca, le tempie e la parte dretana delle orecchie, anzichè la parte anteriore, e superiore del capo (\*).

(\*) Lo stesso autore opina, che il *favo* è dovuto alla presenza di *mico-dermi* particolari nelle cellule epidermoidi; però *Beunet* è d'avviso che essi sono impiantati in una materia tubercolosa a spese della quale essi vegeterebbero. *Duchesne-Duparc* approva entrambe queste opinioni. V. gazzette medicale, tom. XIII, pag. 715, 1845, 8 novembre.



§ 563. La *porrigine amiantacea* d'*Alibert* è ordinariamente caratterizzata da scaglie o membranelle micacee, lucenti, argentine, che uniscono e dividono i capegli, e gli sieguono nel loro tragitto ed in tutta la lunghezza, che per la loro somiglianza all'amianto, hanno procacciato alla malattia la denominazione d'*amiantacea*. Questa si manifesta ordinariamente nella parte superiore ed anteriore della testa, di cui, tagliando i capegli ben rasente alla pelle, la si rinviene d'un colore rosso più o meno intenso, e come fessa e solcata, e talqualvolta gremita di piccolissime pustule piane, le quali seccansi e dispariscono a misura che cogli ammollitivi scemasi la flogosi. Questa non suole tramandare verun odore, perchè è quasi sempre secca, e quando è un cotal poco umidiccia, l'umore trasudato è d'un colore bianco rossiccio; epperiò in grazia di questi caratteri non potrà venire confusa colla *dermite favosa*.

§ 564. Dopo la *dermite flittenigena idrorroica* (*eczema*) e la *follicolare piorroica* (*impetigine*), la *favosa* è la più frequente di tutte le flogosi della pelle capelluta, e non la si riscontra nella stessa proporzione nelle altre regioni del corpo. Può essa assalire indistintamente i due sessi, e svolgersi dalla nascita fino ad un'età provetta. Però nei vecchi calvi la *dermite favosa* non si mostra quasi mai sul cuoio capelluto, i cui follicoli sono già in istato di *atrofia*. La palma della mano e la pianta de' piedi, scevre di follicoli peliferi, ne vanno del paro esenti. Essa può svolgersi spontaneamente ed essere anche ereditaria; più sovente però la si contrae per innesto contagioso. Il sudiciume e la preesistenza d'altra *dermite* della cute capelluta favoriscono lo svolgimento della *dermite favosa spontanea*, la quale più di frequente assale i ragazzi d'abito linfatico. La *contagiosa* può attaccare tutte le costituzioni anche le più vigorose. La *dermite favosa anellare* aggredisce ordinariamente i fanciulli dall'età di due anni fino alla pubertà;



però è meno frequente della *favosa disseminata* che assale l'infanzia, la puerizia e la pubertà talvolta; e quando mostrasi nell'età provetta, si è perchè nell'infanzia non era stata ben guarita, od avea sofferto reiterate recidive, o perchè era stata contratta per innesto. La spontanea può essere attinente, come le altre dermiti del capo, ad *eretismo riflesso* od *eccentrico* o *dialesico* o *traslato*. Talvolta una *dermite favosa* comunicata per innesto, fassi *idiopatica* per condizioni morbose proprie del derma, ed indipendenti da condizioni interne, che talfiata ponno del pari concorrere a mantenerla, e farla anche inciprignire sotto i meglio indicati clinici provvedimenti.

§ 565. I Patologi dissentono tuttora nello stabilire quale sia l'elemento anatomico seggio speciale della *dermite favosa*. Da *Sauvages* venne già tempo stabilito in ispezie ne' follicoli sebacei: in questi, e nel tessuto celluloso da *Murray* e *Mahon*: in quest'ultimo tessuto pinguedinoso venne del paro collocato da *F. Bayle*: *Astruc*, *Underwood*, *Duncan*, *Baudelocque* con maggior nerbo d'argomenti lo stanziarono ne' bulbi de' capegli. *Alibert* non ha gran tempo affermava il *favo* potersi manifestare dappertutto dove sianvi canali sebacei o peliferi. Recentemente *Baumé* asserisce essere parimente intaccati simultaneamente i follicoli sebacei ed i peliferi, che essere non possono altro che i bulbi. Noi crederemmo però che in questa dermite siano a prima giunta affetti i bulbi dei capegli, e quindi i follicoli sebacei possano altresì esserne compresi, a differenza dell'*impetigine* del cuoio capelluto, in cui sembranci prima affetti i follicoli sebacei e quindi i bulbi peliferi. Però che i favi gementi l'umore paglierino sieno formati piuttosto dai bulbi peliferi, anzi che dai follicoli sebacei, pare dimostrato dall'argomento anatomico della maggiore frequenza della *dermite favosa*, laddove più numerosi sorgono i peli, come nel cuoio capelluto, e dalla presenza più o meno costante di un pelo penetrante a



traverso la lupiniforme crosta favosa. La singolare figura di questa e del caliciforme infossamento della cute corrispondente precisamente al punto dell'infossamento lupiniforme della crosta ricever ponno comoda e plausibile spiegazione dalla sempre crescente secrezione della materia favosa nel seno de' bulbi, dal suo aduno e successivo rap-pigliamento, non che dalla sua concrezione alla volta dell'orifizio di essi, dal suo appiccicarsi da un canto al piccolo collo de' capegli, e dall'altro all'epidermide ripiegata all'ingresso del bulbo, a seconda delle osservazioni di *Chevalier*, che rendono del pari ragione del succedevole crescente allargamento dell'orifizio e del collo del follicolo bulboso, della trasformazione della di lui cavità in una superficie infossata lievemente a guisa di calicetto, da cui gemica la materia paglierina de' favi, dell'augumento di spessore della cute all'ingiro del disteso follicolo, che la ricalca in se stessa in ragione dell'ampliato lume del follicolo, non che del butteramento della superficie esterna del derma, tale che a primo colpo d'occhio appaia la pelle distrutta in tutta la sua spessezza, in corrispondenza alla papilla crostosa sorgente dalla superficie interna della crosta, dirimpetto all'infossamento dell'esteriore sua superficie.

§ 566. La *dermite favosa* è malattia di pronostico vario secondo la condizione *idrorganica* delle persone, che ne vanno affette. La comunicata per innesto è malattia di facile curagione in persone d'altronde d'intemerata salute. La spontanea per converso è di sanagione più dubbia; alle volte risana spontaneamente dopo parecchi mesi di durata; il più sovente però persiste caparbia per lo tratto di lunghi anni. Generalmente è di un trattamento tanto più diuturno e malagevole, quanto più l'eruzione è estesa, ed addentratasi la flogosi ne'tessuti sottostanti al derma, o complicata da altre malattie o locali discoste dal capo o costituzionali. Quando la *dermite favosa* svolta siasi spontaneamente



verso il dechinare di altra affezione grave acuta o cronica, ossivvero quando assalga ragazzi infermicci o cagionevoli, la cui sanità mostri qualche miglìoria dopo l'apparizione della *dermite favosa*, più prudente consiglio si è il differirne il trattamento attendendo migliori consigli dal tempo, ed avendo per fermo che il meglio è nemico del bene.

§ 567. Intanto sebbene l'osservazione apprenda, che molte malattie gravi siano susseguite alla guarigione della *dermite favosa*; siccome ben più sovente avviene che più sani e più vigorosi facciansi i ragazzi dopo la curagione di essa; e che d'altronde è questa malattia non solo sozza e feconda di sinistri assai pregiudiziali alla società per lo inceppare che fa non solo lo svolgimento delle facoltà fisiche, ma altresì delle morali, segnatamente ne' ragazzi, divenendo un motivo ragionato d'esclusione da tutte le scuole e da tutte le riunioni di giovanetti e di adulti, dove hacci una professione da apprendere, un'industria ad esercitare, un'educazione intellettuale a ricevere, è doveroso officio del clinico d'imprenderne il trattamento tuttafiata non iscorgansi imponenti controindicazioni fondate sull'esistenza di una inoltrata malsania universale o nello stato viscerale, che inspirar possa serii timori per la cessazione della secrezione morbosa abituale dai follicoli del cuoio capelluto, alla quale potrà ancora il clinico sopperire con que' mezzi che imitano la natura ne' suoi salutarì movimenti *metasincritici*.

§ 568. Quando impertanto la *dermite favosa* sia apparsa esclusivamente sul tronco o sulle membra in grazia d'innesto immediato, e che il cuoio capelluto ne vada esente, il morbo potrà a prima giunta venire trattato coi molli-tivi, e coi bagni semplici, ed indi coi solforosi ed alcalini, misurandone la forza d'attività al grado d'irritamento della cute. Ove la *dermite* non offra che poche croste qui e là sparse, dopo d'averne promosso il distacco cogli



ammollienti, come coll'unguento di *Galeno*, di cetina, o di cocomeri, riesce assai soccorrevole, secondo la pratica d'*Alibert* e di *Authenac*, lo zolfo adoprato sotto la forma di pomata, incorporato con parte eguale di grasso di porco o di cetina, o di butiro di cacao di cui si cuòpre la parte ammorbata ad ogni medicazione. Che se la *flogosi favigena* mostri di non cedere per anco a questi rimedii, si potrà ricorrere alla cauterizzazione col nitrato d'argento della chiazza gemicante l'umore favoso, colla quale d'ordinario si cessa la secrezione morbosa, e indi a non molto guarisce il morbo tignoso.

§ 569. La *dermite favosa* del cuoio capelluto è d'assai più malagevole sanagione di quella degli arti, colpa la maggior copia di follicoli e di bulbi peliferi di questa regione, e colpa ancora maggiore la supina negligenza per cui d'ordinario si trasanda lungo tratto di tempo la malattia creduta di poco rilievo o spurgo salubre a discanzo di più gravi malori, o per isventurate circostanze di fortuna sempre dura madrigna, per cui forz'è rimangano i ragazzi tignosi privi de'soccorsi dell'arte salutifera, e non possano essere in grado di secondarne gli opportuni salutari effetti coi mezzi igienici mai sempre indispensabili al buon successo della cura locale. Ond'è che non ricorrasì alla medicina se non quando sieno altamente guasti nell'organica costituzione i follicoli ed i bulbi de'capegli, e questi stessi così alterati nelle loro radicette da riescire corpi stranieri irritanti i bulbi stessi. Ove pertanto debbasi imprendere la curagione della *dermite favosa* del cuoio capelluto, dovrassi considerare innanzi tratto se essa sia stata generata da innesto, ossivero se spontanea. Nel primo caso la cura potrà praticarsi, come dianzi si è detto (§ 568), purchè sia tuttora il morbo in istato di vera *idiopatia*.

§ 570. Quando però spontanea sia insorta la *dermite favosa*, dovrassi indagare quale esserne possa la cagione,



e siccome per l'ordinario è attinente ad *erettismo riflesso* od *eccentrico* o *diatesico* o *traslato* o *complessivo*, la curagione dovrà essere diretta ad ammendare queste interne condizioni morbose con que' mezzi terapeutici, che indicati verranno dalla varia natura de' singoli casi. Intrattanto che coi mezzi terapeutici interni si espierà la costituzionale mal-sanìa, non si deve omettere di correggere cogli ammollitivi locali, cogli oleosi applicati sul capo, dopo recisi i capegli, quanto puossi rasente le croste favose, sulle quali gioveranno le lavature saponacee, solforose od alcaline, non che le stesse docciature. Che se queste tornino insufficienti, e che la *dermite favosa* sia *aggruppata* od *anellare*, sarà indicato di attaccare i singoli gruppi uno ad uno col metodo *ecrotico*. Questo sarà del paro soccorrevole nella *dermite favosa sparsa*, attaccando partitamente gli sparsi *favi* l'uno dopo l'altro colla cauterizzazione col nitrato d'argento, a cui succedono croste nere infossate a mo' di seme di lupino, e cadute queste, reiterato il tocco del caustico sui faviformi calicetti, alla caduta della nuova escara, succede una macchia rossa e circolare, non più secernente, che indi a non molto rivestesi di buona epidermide.

§ 571. Non è però a tacersi che la *dermite favosa* del cuoio capelluto, per poco sia inveterata, resiste ostinatissima ad ogni curagione, in cui non si operi lo sterpamento o la caduta dei capegli. Siccome però questa maniera di cura è assai dolorosa, nè scevra di pericoli, andossi in ogni tempo in cerca di mezzi più blandi; epperciò immensa schiera di rimedii venne proposta, alcuni de' quali a un dipresso inerti, quali sono la polvere di carbone, l'ossido di manganese e la pomata ossigenata; gli altri dotati di qualità più o meno attive, quali sono i cataplasmi di solano nero, di belladonna, di giusquiamo, di cicuta, di *rhus radicans*, la pomata di cantaridi, di proto o deutocloruro di mercurio, o quella di *Banyer*, il petrolio, l'unguento



napoletano, le soluzioni di solfato di rame, di zinco, di sublimato corrosivo, di nitrato d'argento, di solfuro di potassa, o quella di *Barlow*, l'acqua di pece navale, la soluzione di creosoto o quella della fuligine, l'antracokali (*Morpurgo*), il fuligokali, il solfuro arsenicale, il iodio, il ioduro di zolfo, finalmente la cauterizzazione cogli acidi minerali, col nitrato acido di mercurio, o col nitrato d'argento; mezzi tutti che attesta *Baumé* d'avere molte volte sperimentati od indarno o con distruzione di una parte dei bulbi o del cuoio capelluto, seguita dalla cicatrice e dall'*alopecia*, o peggio ancora dalla flogosi, e suppurazione del derma capelluto. Laonde ingenuamente dichiara di non aver potuto ottenere una curagione radicale della *dermite favosa*, tranne che col metodo dello sterpamento de' capegli, detto *depilazione*. Lo stesso dichiarano *Alibert*, *Authenac*, e *Rayer* mantiene questo sterpamento de' capegli quale una condizione tanto indispensabile al successo della cura, quanto lo sterpamento delle ungue in alcune maniere di *onico-dermite*.

§ 572. Questa maniera di curagione già adoprata anticamente consisteva nell'applicazione di una specie di berrettino spalmato di un empiastro polifarmaco, il quale veniva lasciato appiccicato al cuoio capelluto per lo tratto di quindici giorni e più; e strappavasi quindi con forza di modo da sterpare i capegli dalle ime radici; epperchè riesciva oltre ogni dire doloroso e seguito da ulceragioni, e talfiata dalla morte pochi giorni dopo l'operazione. Perciò i pratici posero ogni studio nell'ammendarlo e ridurlo a maniera più umana e meno pericolosa. Preparasi pertanto oggigiorno il berrettino *antitignoso* con un empiastro meno irritante dell'antico, i di cui componenti varii sono secondo le ricette proposte da *Alibert*, da *Authenac*, da *Ordinaire* e da *Baumé*. Quasi tutte hanno per base la pece di Borgogna o navale, farina di segala, od amido con aceto di



vino rosso ben forte; i quali ingredienti fanno un composto tenacissimo, che, spalmato su tela nuova o pelle, non si stacca dal capo, che sterpando i capegli dalle ime radice ammorbrate. Con questo empiastro spalmasi la tela tagliata a foggia di bendelle triangolari, colle loro sommità riunite di maniera da formare una croce di Malta, che, a detta di *Baumé*, sarebbe meglio di non applicare che da una parte del capo, quand'anco l'estensione della malattia esiga che si applichi a tutto l'ambito di esso. Quando il semiberrettino emplastico sia rimasto applicato uno o due giorni, lo si svelle sollevando successivamente ciascuna delle fettucce di cui consta: si terge tosto il capo con una decozione mucilaginosa od oleosa, come quella di malva, o di semi di lino; indi riapplicasi l'empastro antitignoso sino alla compiuta guarigione, che talfiata fu veduta (*Desault*) ottenuta senza lo sterpamento, lasciando soltanto l'empastro appiccicato per lo tratto di due o tre mesi. Strappato l'empastro da una parte del capo, ove questo sia all'intutto affetto, lo si applica in sulla parte opposta, ed intrattanto si medica la parte che ha già sofferto lo sterpamento, unguendola con olio d'oliva, ed applicando sulla pelle disnudata di capegli un brano di carta senza colla unta d'olio due o tre fiate al giorno, il quale olio potrà anco venire reso più medicamentoso coll'addizione di un po' di olio di giusquiamo e quindi coll'olio di zolfo; con che si avrà un rimedio più specifico contro la condizione *idrorganica* peculiare in che consiste il lavoro *favigeno*, il quale assalito contemporaneamente co' rimedii interni, adatti alla enragione della *dermite erpetica*, trionferà del paro della *tigna mucosa*, *granellosa*, della *furfuracea* e dell'*amiantacea*, le quali non paiono essere altro in sostanza che modificazioni della *dermite idrorroica* o della *follicolare piorroica* del cuoio capelluto, attinenti a varie maniere di *erettismi* dianzi divisati, cui la sola chirurgia lusinggiata dalla face medica è capace di sterpare



meglio che con tutte le maniere di empiastri estirpatori adoprati e proposti dalla ignara ciurmeria, dai quali non si otteneva quasi mai che cure incomplete e passeggerie, e compre al prezzo di lunghi martori e di ricidive, e di altri malori d'ogni maniera peggiori della *tigna* che in buone tempre male ognora alligna.

## ARTICOLO VI

## SPECIE QUINTA

*Dermi sifilitiche pustuligene.*

§ 573. La *pustula* pare l'elemento *morfo-patologico* più conforme al modo d'agire chimico-vitale dell'ostile principio contagioso sifilitico, dacchè appena innestato sull'umano integumento suole ingenerarvi un bitorzoletto purulento, che quindi scavasi in ulcera, da cui, infetta l'economia universale, surge in essa una nuova generazione di bitorzoli *purigeni* ed offerenti più o men prestamente l'impronta pustulosa. Queste pustule, che svolgonsi succedevolmente quale una rappresentanza di generale infezione sifilitica, vengono denominate *sifilidi pustulose*. Queste ponno vestire tutte le forme dell'elemento *morfo-patologico* delle eruzioni pustulose non specifiche. Tre sono però le forme principali che assumono cioè: 1° di *sifilide pustulosa* appellata *lenticolare* da *Alibert*; 2° quella di *dermite impetiginoidica*; 3° quella di *dermite ettimoidica sifilitica*.

§ 574. La *dermite sifilitica pustulosa lenticolare* è la più comune, e forse la meno esattamente conosciuta. È dessa caratterizzata da bitorzoletti isolati, discreti, larghi quanto una piccola lenticchia, inegualmente dispersi sopra diverse superficie, poco sopravanzanti il livello della pelle; d'un colore cupreo cospicuo, incompletamente suppuranti ed aventi fine in una cicatrice assai più piccola del volume de' bitorzoli ai quali succede. Sede ordinaria di questa



maniera di pustule lenticolari sifilitiche sono la fronte, il volto, il dorso e le spalle, luoghi di comune presentazione dell'*acne*; però le prime sono più voluminose, più salienti e ritonde, e volgono in suppurazione soltanto per la metà della loro altezza, in cui formasi una crosta anzichenò rilevata, caduta la quale, lascia una cicatrice ampia ed avvallata, aderente assai tempo ad una base come tubercolosa.

§ 575. La *dermite lenticolare pustulosa*, che svolgesi sulle membra, presentasi con pustule piane, segnatamente alla loro base, che è più ampia e meno esattamente circolare di quella delle precedenti. In sul primo loro svolgersi assumono la forma d'una piccola chiazza lenticolare d'un colore di rame rosso piuttosto vivo e lievemente sopravanzante la superficie cutanea e talvolta dolente; il punto centrale della chiazza non indugia a farsi più prominente, e ben tosto si rileva precisamente in sul comignolo del bitorzolo conico un aduno di liquido purulento, il quale in uno o due giorni scompare o per assorbimento (il che avviene di rado), o perchè la punta della pustula sia stata lacerata, o perchè il pus siasi rappigliato e converso in una piccola crosta bruniccia poco aderente, la quale cade indi a non molto. Checchè ne sia, le pustule tolgono ora un altro aspetto e fansi a presentare un rialzo come papuloso di colore cupreo, resistente al tatto ed offerente nella sommità una cicatrice infossata, talvolta anche come butterata nel centro, ed attorniata da un orliccio epidermico. Intrattanto di mano a mano che l'eruzione si discosta dall'epoca della sua prima apparizione va dimettendo del suo carattere pustuloso, e la diresti a prima veduta una *siflide papulosa*; però attentamente considerati i suoi caratteri potrassi cansare lo sbaglio. Quest'eruzione dura per lungo tratto di tempo in grazia di nuove succedentisi pustule di qualità che la si possa osservare con-



temporaneamente ne' diversi stati dianzi descritti nella pelle dello stesso ammalato.

§ 576. L'andamento di questa maniera di *dermite sifilitica pustulosa* è sempre lento; le sue pustule sempre discrete non vengono mai seguite da ulceragioni, e terminano in un indurimento delle loro basi, e finiscono per dileguarsi lasciando dietro di sè una piccola cicatrice indelebile. Questa sifilide suole accompagnare o seguire immediate i morbi primitivi sifilitici, e soventi volte può altresì comparire quale un sintomo secondario.

§ 577. La *dermite sifilitica pustuligena impetiginoidea* può presentarsi sotto due forme diverse. In una, che corrisponde alla *sifilide vescicolare varicelloide*, le pustule appaiono grossette, discrete, isolate, oppure se vengano ad unirsi, ciò accade per accidente per lo congiungersi di due o tre pustule insieme. Tali pustule sono del paro precedute da chiazze d'un rosso cupreo assai vivace, e sorgono per lo sollevamento dell'epidermide che ricovre le chiazze; non hanno una base dura e sono attorniate da un'aureola rossastra, e costituiscono tanti bitorzoli piuttosto resistenti, zeppi d'un umore purulento, d'ordinario assai accostati gli uni agli altri, senza però confondersi insiememente. Questa maniera di dermite pustulosa, ove anche non si mostri confluyente, può tuttavia presentarsi estesa a grandi tratti sul ventre, sulle natiche, sulle parti interne delle coscie, meno frequentemente negli arti superiori, e più raramente ancora sulla faccia. Le pustule di questa dermite, avvegnachè acutissima, ponno rimanere stazionarie per qualche tempo, ove accidentalmente lacerate non vengano. In progresso di tempo l'umore capivovi si addensa e risultane una crosta piccola, bianchiccia o grigia, più larga della pustula che dà il nascimento e che cade per lasciare dietro di sè una cicatrice. Talvolta compare l'eruzione sotto la forma di piccole vescicole purulente, ordinariamente in varii modi



aggruppate e formanti talora segmenti di circolo, attorniate da un'aureola cuprea e scavantisi alla rottura della pustula, presentando un'ulceragione grigiastra, di fondo un cotal poco indurito, seguita da cicatrice a prima giunta bruna, poi bianca, lievemente depressa, duratura per lungo tratto di tempo con piccola visibile traccia. Questa varietà occupa soprattutto il viso, le ali del naso, le commessure delle labbra, la fronte, il mento, non che il cuoio capelluto (*Baumé*).

§ 578. La *dermite sifilitica impetiginoidica* appare a quando a quando con fenomeni più gravi, con un'eruzione di pustule confluenti, le quali riunite in gran novero danno luogo ad ulceragione superficiale estesa seguita da ampie cicatrici. Questa maniera di sifilide ha ricevuto da *Cazenave* la denominazione di *pustulo-crostacea*. Invade piuttosto il collo, il petto, e per una trista predilezione segnalatamente la fronte ed il volto, più radamente gli arti inferiori. Annunziata per lo più da universale mal essere e da soqquadro delle funzioni del sistema cardio-vasale dinotato da febbre, questa maniera di *dermite sifilitica impetiginoidica* offresi in sulle prime con chiazze di rossore più o meno vivido nelle regioni da essa invase, il quale rossore è accompagnato da una manifesta tumefazione, seguita indi a non molto da eruzione di bitorzoletti purigeni sollecitamente congiungentisi insieme; dessi rimangono integri per breve tratto di tempo e screpolati, formano croste poco prominenti, ineguali, verdastre, molliccie almeno ne' primi giorni, alquanto convesse nel centro, attorniate da un'estesa aureola di colore cupreo caratteristico prestamente volgentisi ad ulceragione, la quale non indugia a formarsi sotto di esse, che, separate, danno a divedere ulcere grigiastre poco profonde, circondate da margini leggermente rilevati, dalle quali secernesì un liquido purulento sieroso, mercè cui nuove croste formansi sempre più essiccantisi nella circon-



ferenza, fino a che staccandosi in frantumi lascino disnuda una cicatrice ordinariamente estesa e più o meno disforme secondo la profondità dell'ulcerazione sofferta, indiziata dalla più o meno reiterata riproduzione delle croste.

§ 579. La *dermite sifilitica impetiginoidica pustulo-crostacea* può svolgersi contemporaneamente sopra varii punti della cute con distinte chiazze, ma all'opposto di quello che avviene in altre forme di *dermite sifilitica* p. e. nella *siflide serpiginosa*, essa non tende ad invadere le parti vicine. Egli è intanto degno di considerazione come questa maniera di eruzione fin dai primi giorni della sua apparizione acquista l'estensione e lo sviluppo cui deve conservare in tutto il corso della malattia; dessa può allargarsi lievemente ad ogni rinnovazione di croste, però sempre con assai circoscritti limiti. L'attenta osservazione apprende inoltre che questa *dermite pustulo-crostacea* è sempre consecutiva e non mai primitiva.

§ 580. La *dermite sifilitica pustuligena* si presenta talfiata altresì con pustule più larghe, e viene in tale caso a formare quella maniera di eruzione pustulosa, che ricevette dagli autori la denominazione di *ettima sifilitico*. Questo è in sulle prime caratterizzato da un'iniezione rossa cupa della reticella cutanea, su cui sorge la pustula formata da un sollevamento dell'epidermide più o meno esteso, però sempre maggiore, che nelle precedenti forme pustulose, attorniata da un'aureola rosso-bruna, cui sottostà una base leggermente dura, e rattamente terminante in una crosta compatta, che, caduta lascia un'infossata cicatrice.

§ 581. L'*ettima sifilitico* può altresì presentare alcune rilevanti differenze che ponno ridursi alle tre seguenti principali. Di vero talfiata le pustule più grosse di quelle dell'*impetigine* non superano l'ampiezza di un mezzo franco; sono esattamente ritonde, lievemente coniche, capenti un liquido denso giallastro, circondate da un'aureola cuprea



però senza base dura; esse sono consistenti, screpolansi sollecitamente e sono susseguite da una crosta bruna, circolare, egualmente compatta in tutti i punti, poco aderente e rilevante nei margini, sotto cui si appiatta sempre un'ulcera superficiale. Questa maniera d'*ettima sifilitico* ordinariamente si presenta per ogni dove della pelle; però più frequentemente in sul cuoio capelluto; le sue pustule appaiono per lo più discrete, isolate; però talqualvolta accade che forminsi aggruppate; quindi avviene che ne risulti una crosta più estesa e più rilevata, circolare, dell'ampiezza d'un franco, brunastra, più prominente nella circonferenza che nel centro, aderente fermamente alla pelle ed ascondente un'ulcerazione superficiale seguita del pari da non profonda cicatrice.

§ 582. Alle volte l'*ettima sifilitico* offre pustule ancora più estese e più grosse, le quali vestono una forma ovale, e cominciano con una chiazza violacea, dal cui centro sollevasi la pustula, la quale sollecitamente appare piatta e distesa da un liquido anzichenò denso, che pare composto di pus e di sangue, attorniata da un'aureola livida, circondata essa pure da una tinta cuprea; il liquido della pustula addensato forma una crosta bruna, nerastra, che è ben tosto seguita da un altro strato coagulato formante un'altra crosta al disotto della prima, e così di seguito di qualità da offrire una crosta spessa sovente conica, alla caduta della quale trovasi un ulcero cavo non oltrepassante però tutto lo spessore della pelle, con fondo grigiastro e coi bordi induriti, perpendicolarmente erosi, talfiata anche staccati dal tessuto cellulare sottostante. Talora sotto la crosta formasi una cicatrice parziale o generale che apparisce compiuta alla caduta della crosta. Altra volta per converso scavasi il fondo viemmaggiormente, e s'allarga di più in più, oppure elevasi in fungosità granellose vegetanti. Quest'affezione non rara, piuttosto restia, lascia ad-



dietro una cicatrice a prima giunta violacea, indi bianca, e per lo più incancellabile.

§ 583. Accade altra fiata che, formata la pustula dell'*ettima sifilitico*, non tarda a scoppiare ed a spargere fuori una parte dell'umore in esso capito, e questo è surrogato rattamente da una certa quantità di liquido sanguinolento, che coagulasì, formando una crosta nera, la quale cresce di spessore ne' primi due giorni, indi si dissecca di qualità che la diresti un' escara, anzichè crosta rappresentante esattamente la forma della pustula che la forma, un po' più rilevata nel centro che nella periferia che va avvallandosi sotto un rialzo circolare dell'attorniante pelle. Se si promuova la separazione della crosta, si viene a scoprire un ulcero della natura del dianzi descritto e talora gremito di granellazioni rosse, frangiate, ricoverte nella circonferenza da un orliccio biancastro. Quando la malattia volge alla guarigione, scorgesi la crosta essiccarsi sempre viemmaggiormente, avvallarsi nel centro e rattrarsi per sì dire in se stessa; perciò scernesì il dianzi detto orliccio sfaldarsi in laminette foracee, e lasciare perciò travedere la circonferenza della crosta come infossata nella spessezza della cute. Questa crosta a grado a grado va riducendosi in frantumi dalla circonferenza verso il centro, e finalmente lascia disnudato un buttero della cute, cui susseguita una cicatrice più o meno avvallata ed estesa, in ragione della profondità ed estensione dell'ulcera preceduta, la quale cicatrice conserva però ancora assai tempo una tinta cuprea e violacea caratteristica dell'affezione sifilitica.

§ 584. La cagione produttrice della *dermite sifilitica pustuligena* è fuori d'ogni controversia doversi riporre nell'ostile contagio sifilitico. *Carmichael* opina che più frequentemente sia successiva all'ulcera primaria sifilitica, cui esso denomina *ulcus elevatum*. L'esperienza ha però già contraddetta questa sentenza in modo irrefragabile, essendosi



non rade volte veduta l'eruzione pustulosa sifilitica dietro le altre specie di ulcere, ed alle volte alla sola *uretrite gonorroica*.

§ 585. La *siflide pustuligena*, tanto ne'suoi sintomi primarii, quanto nei secondarii, forma come un anello di congiunzione tra la *siflide papulosa* e la *fagedenica*. Ella è più ostinata della *papulosa*; ma non giunge mai al grado di malignità della *fagedenica*, nè come questa tende alla distruzione dei tessuti organici. Egli è intanto un fatto provato che quanto più l'eruzione s'approssima alla forma *papulosa* terminante in disquamazione, tanto più mite, domabile e trattabile sarà la malattia.

§ 586. Il trattamento della *dermite sifilitica pustuligena*, tuttochè flogosi specifica, vuol essere antiflogistico; ond'è che torna necessario il salasso secondo l'intensità della febbre, che suole precedere o scortare l'efflorescenza pustulosa, ove per poco sia sparsa a gran tratti della superficie cutanea, e segnatamente se confluyente. Ammansato l'erettismo flogistico, faranno ottima prova gli antimoniali; quindi si farà passo all'amministrazione del decotto di guaiaco e di salsapariglia addolciti collo sciloppo di dulcamara. Localmente potranno giovare i bagni di solfuro di potassa, non che le fumigazioni solforose e l'unguento di pece. *Carmichael* confidava parimente ne' bagni nitro-muriatici. I mercuriali non mostransi profittevoli in questo morbo che nel declinare dell'efflorescenza cutanea.

§ 587. Siccome la *dermite sifilitica pustuligena* trovasi non radamente associata ad ulcere delle fauci aventi l'aspetto di *afte* bianchiccie, a dolori articolari, ed a *tofi*, sarà mestiere volgere le indicazioni a combattere queste accompagnature. Laonde al dianzi esposto trattamento si dovranno aggiugnere i gargarismi deterativi comuni o mercuriali, secondo il grado d'irritazione delle ulcere, le fumigazioni col mercurio unito alla calce o preparato col cinabro.



Pei dolori articolari saranno soccorrevoli le applicazioni di sanguisughe attorno all'articolazione più dolorante, i fomenti, i cataplasmi mollitivi e sedativi, i vescicanti apposti ai lati dell'articolo, ovvero le pustulizzazioni coll'unguento di tartaro stibiato. Ai *tofi* si soccorrerà, se assai dolenti, coi sanguisugii praticati all'ingiro del tumore, onde abbattere la flogosi superstite del periostio, cui potrà fiaccare altresì l'applicazione di coppette scarificate sul tumore stesso, e non si procederà all'incisione del periostio proposta da *Carmichael*, se non quando esiste raccolta di umore purulento sottostante al periostio, affine di cansare la sempre temibile necrosi, o carie dell'osso.

## CAPITOLO XVI

### SOTTOGENERE QUINTO

#### *Dermi tuberculigene*

§ 588. *Dermi tuberculigene* nominiamo quelle *dermatosi*, che nello stato di maturità dannosi a divedere col carattere obbiettivo consistente in piccoli bitorzoli solidi, compatti, precisamente circoscritti, solitarii o molteplici, con forma più o meno semisferica o conica, appiattita od irregolare, diversificanti dalle *papule* per lo volume più rimarchevole e per lo spessore maggiore dello strato del cuoio cutaneo, cui paiono intaccare, varianti in colore, che talfiata offresi colla tinta naturale della pelle, tal altra rossastro, secondo le cause, e più spesso secondo la *diatesi*, da cui vengono ingenerati, e terminanti quando in risoluzione, quando in disquamazione, quando in ulcere di frequente rodenti, e di forme più o meno sospette, mai sempre di malagevole sanagione.

§ 589. Alle *dermatosi tuberculose* vennero da *Willan* e da *Batemann* riferite malattie le più discrepanti per forma, natura e condizione patologica. Recentemente ancora *Rayer*



riferisce alle *infiammazioni tubercolose* le sei seguenti specie: 1° il *lupo*; 2° le *scrofole*, 3° il *cancro*; 4° l'*elefantiasi de' Greci* (*Struma*); 5° la *sifilide tubercolosa*; 6° i *tubercoli artificiali*. Siccome però il *lupo* ed il *cancro*, non ponno venire considerati più quali *dermiti*, ma quali esiti disorganici di esse, noi li riferiremo all'ordine delle *dermatosi disorganiche*. Della *scrofolo cutanea tubercolosa* per lo più terminante in *ulcere strumose*, tratteremo in un con queste, colle quali hanno una necessaria connessione. Epperò serberemo soltanto fra le *dermiti tubercoligene* la *lebbra detta elefantiasi* e le *dermiti sifilitiche tubercoligene*.

## ARTICOLO I

### SPECIE PRIMA

#### *Dermite lebbrosa tubercoligena*

§ 590. *Dermite lebbrosa tubercoligena* nomiamo la maniera di *dermatosi* che venne già tempo appellata *elefantiasi*, *lebbra Taurica*, o del *medio evo*, e con altri nomi per nulla rappresentanti la condizione patologica principale della malattia, consistente in una *dermite* lenta, il cui carattere *patologico organico* e *morfologico* ravvisasi in chiazze lucenti come oliate, alle quali succedono *tubercoli* poco rilevati, mollicci, irregolari, rossi o lividi in sulle prime, più tardi offerenti una tinta fulva o bronzina, ordinariamente indolenti e volgentisi quando in risoluzione, quando in *pseudoipertrofia*, quando in *ulcere*, per lo più invincibili al paro del leone e dell'elefante, dai quali trasse la sua paurosa denominazione il fiero lebbroso morbo.

§ 591. Vario è il modo di presentarsi della *dermite lebbrosa tubercoligena* secondo le persone cui invade, e secondo le regioni del globo in cui occorre di riscontrarla. Analizzando però attentamente le molte descrizioni vergatene dagli antichi e dai recenti, si possono raccogliere i seguenti principali sintomi obbiettivi e subbiettivi.



§ 592. La comparsa della malattia è talora annunciata da fenomeni di preludio, come da languore, gravezza ed indolenza del corpo, ripugnanza ed impotenza al lavoro, oppressione al *cardias*, e mancanza d'appetito con abbattimento fisico e morale (*Retzius*). Alle volte le macchie dannosi a divedere in una foggia pressochè acuta e con notevole apparato febbrile (*lebbra per flussione di Heberden*): più sovente però il corso ne è lento e progressivo (*lebbra per congestione di Heberden*).

§ 593. Il primo sintomo obbiettivo consiste in chiazze rossiccie o fulve o bronzine lucenti come oliate, depresse nel centro (*Chalupt*), apparenti soprattutto nella pelle del volto, e quindi degli arti e del tronco. Queste chiazze, che possono formare talora piastre estese anzichenò, irregolari, sono generalmente orbicolari, e dell'ampiezza d'una lenticchia. Se la malattia sia un cotal poco acuta, hacci talfiata, però radamente, augumento della sensitività nel punto chiazzato; però il più sovente notasi per l'opposto a primo tratto o lentamente giattura della sensitività; motivo per cui la lebbra ricevette la denominazione di *anaesthetos* (*Robinson, Bock, Retzius*). Da queste chiazze più o meno sparse, e talora lievemente sopravanzanti il livello della pelle (*Baumé*), fansi a sorgere indi a non guari i tubercoli lebbrosi formati a prima giunta da ingorgo entrovascolare, e quindi da aduno di materia animale di non ben cognita natura, a prima giunta nella sostanza stessa del derma, e quindi nel tessuto celluloso sottocutaneo, che fassi perciò nodoso. Questi tubercoli sono molli d'un rosso livido o fulvo o bronzino del paro alle macchie, da cui sorgono; il loro volume varia da quello d'un pisello a quello d'un'oliva di forma semisferica o conica, e presentansi per lo più sul volto a prima giunta, e segnalatamente in sulle ali del naso, sulle guancie, sulle orecchie, sulle sopracciglia, sulle labbra ed in seguito, ma generalmente in più piccolo numero, sul



tronco e su pressochè tutte le parti del corpo, quando la lebbra sia più inveterata. Però si è quasi sempre il volto, che porta le più terribili impronte degli effetti del morbo devastatore lebbroso ne' progressi suoi formidabile. Epperò smisuratamente s'intumidiscono gl'integumenti tutti della faccia; rughe trasversali e profonde solcano la fronte; gli archi sopraccigliari fansi quali tumidi bernoccoluti carelli; s'allargano e si spessiscono le pinne del naso; enormemente s'intozzano i padiglioni degli orecchi, le guancie ed il mento; la bocca spira ferocia dalle enfiate labbia; tutta quanta la pelle del volto resa tumida e lucida mostrasi tempestata di nodosi fulvi tubercoli separati da solchi più o meno profondi; cadono le ciglia, le sopracciglia e persino le ugne, a tal che, scaduta dalla natia dignità la diva faccia dell'uomo, viene da ultimo a far mostra dei feri tratti del leone o dell'elefante, donde le denominazioni vennero tratte di *leontiasi* ed *elefantiasi*, che tanto ispirò mai sempre orrore agli Europei per le infelici vittime da essa tribolate.

§ 594. Siccome la dermite lebbrosa tubercoligena può rimanere lungo tratto di tempo stazionaria allo stato *maculoso*, può dessa del paro durare più tempo ancora nello stato *tuberculoso*, senza arrecare alcun dissesto nelle funzioni vegetative e sensifere. Più frequentemente però non offre essa questo stato stazionario, e tuttochè progredisca a rilento, alla lunga dissesta le più rilevanti vitali funzioni. Di vero allorchè men s'aspetta i tubercoli del volto, da acuta flogosi compresi, divengono rossi, caldi, pulsanti e dolenti, e talora alcuni di essi risolvonsi; però il più ordinariamente volgono in suppurazione nel loro comignolo, il quale indi esulcerasi e dappoi ammantasi di croste brune o nerastre, sotto le quali formansi cicatrici; però più sovente scavansi di soppiatto profonde ulcere coperte di escara bigia. Inoltrandosi il morbo, gli arti vengono alla loro volta



affetti, ed offrono pari fenomeni di scomponimento ulcerativo di qualità che ne' casi più gravi avvenne di vedere la cancrena attaccare l'estremità delle dita, e talora non pure le grosse membra mozzarne, sì che gl'infelici lebbrosi abbiani a scorgere i varii membri del loro corpo disfarsi a brani a brani senza schermo d'umana possa.

§ 595. Intrattanto gli organi de' sensi e gli apparati viscerali tosto o tardi vengono dalla diflusiva cutanea flogosi investiti, e dapprima le membrane mucose; la congiuntiva palpebrale è delle prime a gonfiarsi ed ulcerarsi; materia tubercolosa parasi nell'interno degli occhi per cui spegnesi in essi la facoltà della veduta; indi la membrana mocciosa degli antri nasali e del palato viene tempestata da piccoli tubercoli, e si ammolisce e si ulcera del pari, ed alla lunga viene assalito il periostio sotto la forma *periosteite tubercolare*, cui succede la carie e la necrosi delle cartilagini e delle conche nasali, non che dell'ossea volta palatina, cui viene dietro il guasto tubercoloso ed ulceroso delle palatine colonne, dell'ugola, della faringe e della laringe; donde la voce diventa rauca, nasale, ed infine spegnesi all'intutto; ed in un con essa l'ammalato viene scemo degli altri sensi dell'odorato, dell'udito, del gusto e del tatto e delle sublimi facoltà dell'alta intelligenza; da ultimo le membrane mucose gastro-enteriche vengono dal processo flogistico tubercoligeno impigliate, ed in un con esse i follicoli di *Peyer*; quindi un'irrefrenabile diarrea; i ganglii linfatici partecipano all'affezione; quindi *angioleuciti*, od *adeniti tubercolose*; finalmente gli organi del respiro s'intasano di numerosi tubercoli; la respirazione fassi ansiosa, e lo sventurato lebbroso, disfatto da insofferibili patimenti e reso oggetto ributtante agli uomini, che esatti riedono ove ride fortuna, vede giugnere da lungi il sospirato sollievo ai lunghi martorii, per maggiore isventura conscio assistendo fino allo estremo disfacimento funereo della corporea sua salma.



§ 596. Talvolta la *dermite lebbrosa* veste la forma *anestetica*, i cui fenomeni obbiettivi e subbiettivi sono i seguenti: appare a prima giunta un'eruzione *pemfigosa* con isquisita sensibilità della pelle, la quale in seguito diviene paralitica, perdendo ogni facoltà di sentire di modo che possa farsi su di essa una lunga e profonda incisione sino alle ossa senza che l'ammalato se ne accorga; siccome pure potrebbe abbruciarsi all'insaputa di esso senza che ne soffra il menomo dolore: tutto il corpo dimagra, ma in ispezialtà le estremità inferiori; gli arti delle mani e dei piedi incurvansi; scema in essi la facoltà di muoversi e sorge una *periosteite necrotica* seguita dalla caduta delle falangi. In questa forma di *lebbra* gli occhi vengono del pari intaccati; la palpebra inferiore fassi paralitica; l'occhio stesso intollerante della luce; si opaca la cornea lucida, e la veduta è spenta. Vuolsi però notare che, a detta di *Retzius*, le due forme dianzi descritte di *lebbra* pònno complicarsi insieme ed associarsi altresì con altre malattie.

§ 597. L'eziologia della *dermite lebbrosa tuberculigena* ed *anestetica* è tuttora un argomento assai involuppato, ad onta delle molte e sottili indagini fatte da Patologi solerti per chiarirla. E valga il vero, s'incolparono a quando a quando i calori, segnatamente umidi, autunnali, l'esposizione del corpo alle piogge, l'abitazione in luoghi bassi ed umidi e mal ventilati, le acque stagnanti e melmose de' paduli, un'alimentazione peccante di qualità cattiva, composta segnatamente di certi pesci salati o corrotti, o di carne porcina salata e disseccata al fumo. Però tutte queste circostanze terrestri od atmosferiche od igieniche, o d'altra natura, all'influenza delle quali si volle riferire l'origine della *lebbra*, ponno ben contribuire a favoreggiarne lo svolgimento, ma spiegarne a ragione l'origine primiera non già; perocchè tutte o molte di queste circostanze possono rinvenirsi riunite in molti luoghi ed in casi frequentissimi,



senza che valgano a determinare il benchè menomo sintomo di *lebbra* o *tuberculosa* sia od *anestetica*. Bilanciando intanto noi consideratamente come in Italia non si conobbe *lebbra tuberculigena*, pria che venisse trasferita dall'Egitto al tempo di Pompeo, come accertonne *Galeno*; come in tempi posteriori facesse scempio in Grecia, là dove venne maestrevolmente descritta da *Areteo*; e come sia ricomparsa di nuovo in Europa nell'epoca delle Crociate, probabilmente trasportatavi dall'ardente Arabia o dall'Egitto, culla dei più deleterii morbi appiccaticci, già si avrebbe un valido argomento, onde considerare quale cagione potissima di essa il cocente calore atmosferico, segnatamente umido dell'Egitto, agenti, uno de' quali sovreccita smodatamente la reticella nerveo-vasale cutanea, l'altro produce fievolezza e scema l'unione de' globoli della fibra. Il che verrebbe confermato dall'altro canto come riconosciuta venisse nuovamente nell'Egitto da *Desgenettes* e da *Larrey*, e quindi osservata in altre regioni del paro o maggiormente ancora aduste, come nell'Abissinia (*Bruce*), nelle Indie (*Robinson* ed *Ainsley*), alle Canarie (*J. Adams* e *Tom. Herberden*), a Sumatra (*Marsden*), a Ceylan (*Marschal*), a Caienna (*Bergeron*), nel Brasile (*Soarès de Meirelles*), a Surinam (*Schilling*), a S. Lucia (*Casan*), nell'Isola di Francia (*Kennis*), sulla costa d'Africa (*Winterbottom*), a Java (*Cleyer*), regioni tutte del globo d'altissima temperatura, ed il maggior novero non pure assai umide. Nè sarebbe un invincibile argomento d'opposizione l'essere stata veduta la *lebbra tuberculigena* od *anestetica* in temperate regioni come in Ispagna (*Fusch*), in Francia (*Raymond*, *Joannis*, *Ruette*, *Vidal*, *Foderè*, *Alibert*, *Rayer*, *Biect*), in Grecia (*Pallis*), nel Contado di Nizza (*Trompeo*), nel Regno di Napoli (*Foderaro*, e *Zarlenga*); anzi incontrarsi persino in Svezia (*Retzius*), in Norvegia (*Martius*, *Finck*) ed in Russia (*Martins*). Perocchè essendo cosa conta poter essere questa malattia trasmessa



per retaggio, accordato da varii autori (*Schilling, Rayer, Retzius, Baumé* ed altri), potrebbe essere stata trasportata in quelle diacciate regioni da famiglie ivi trasferitesi e da loro per tristo retaggio trasmessa ai tardi e sventurati discendenti.

§ 598. Da alcuni Patologi antichi e recenti (*Areteo, Galeno, Foresto, Schilling, Darwin* ecc.) venne altresì incolpato un particolare *contagio lebbroso*. Però quest'opinione venne combattuta dal maggior nerbo degli scrittori dianzi esposti, ai quali potremmo arrogare il greco *Pallis*, il quale afferma che le osservazioni de' pratici recenti della Grecia, dove si osserva non radamente ancora la malattia, tendono a provare il contrario. Ad onta di tutte queste testimonianze il dottore cav. *Trompeo* recentemente non dubitava di scrivere che la *lebbra* da esso lui riscontrata nel Contado di Nizza « fu ed è trasmissibile, e che si propaga per generazione e per toccamento, nè solo per toccamento da persona a persona, ma anche pel solo contatto delle robe; motivo per cui da alcuni anni in quà dessa ha cresciuto il numero delle sue vittime, e sembra volerle crescere progressivamente; chè tale si è la ponderata opinione dei parroci, dei Medici e degli abitanti più provetti de' luoghi in cui esiste la *lebbra* da lui veduta. » Essendo quest'opinione asseverantemente contraddetta da *Alibert*, da *Rayer* e da *Baumé*, che di recente hanno avuto campo di fare varie osservazioni e sperimenti sulla *lebbra*; e da quella soprattutto di *Raisin*, che indossò molte volte e portò per più giorni gli abiti di un lebbroso, senza provarne il menomo dissesto di salute, noi crediamo per ora dovere sospendere il nostro giudizio fino a che nuovi fatti bene verificati vengano a puntellare l'asserzione del Dottore *Trompeo* (1). Però l'essere stata contagiosa nel medio evo, come pare dimostrino limpidamente i lazzeretti e tutti i provvedimenti sanitari, instituiti a porre argine alla temuta

(1) V. Annali di medicina d'Omodei, vol. 108, pag. 591, anno 1843.



propagazione del formidabile morbo, ponno indurre a credere che anche oggi giorno non sia impossibile la di lei comunicazione, posto il concorso di peculiari circostanze ragguardanti la *dermite tuberculigena lebbrosa*.

§ 599. Rispetto alla diagnosi differenziale la *dermite lebbrosa tuberculigena* offre tale un tipo di forme così caratteristiche, che a fatica potrebbe venire confusa con altre maniere di dermatosi, tranne da un poco avveduto clinico. Egli è di vero evidente che mal si potrebbe scambiare coll'*elefantiasi degli Arabi*, appellata anche *male delle Barbade*, il quale non consiste che in un intasamento presso che *larinoide* della pelle e del tessuto celluloso sottocutaneo, che non incomincia dalla pelle, ma dal tessuto cellulare, i cui vasi linfatici sono compresi da flogosi, a detta d'*Al-lard*, e che rappresenta un aspetto assai diversificante da quello della *dermite lebbrosa tuberculigena*. Fra i tre stati della malattia lebbrosa, del *maculoso* cioè, *tuberculoso* ed *ulceroso*, il primo solo si è quello che potrebbe venire a dare lo scambio, come talfiata invero il diede, a medici poco rotti alla diagnosi della iniziale *Dermatosi*; scambio tanto più agevole ad accadere in grazia della rarezza della malattia presso gli Europei. Però l'aspetto fulvo o bruno lucente quasimente che verniciato delle lentiformi chiazze iniziali della *dermite lebbrosa tuberculigena*, aggiunto allo stato di *ipoestesi* o di *anestesi* cutanea, che le si associa, bastano a farle distinguere dalle macchie o piastre della *dermite eritemato-forforacea* (*pitiriasi*) o dall'*eritemato-megalepigena* (*psoriasi*) o dall'*eritemato-lepigena orbicolata* (*lebbra squamosa* degli autori) nelle quali non apparisce altro che una tinta rossa, viva o sbiadita, o rosso-cuprea, se siano sifilitiche. Esse sono inoltre accompagnate da pruriti, pizzicori, sfaldamenti epidermici, e vengono per lo più profittevolmente modificate dall'azione di topici attutitori adoprati in queste circostanze. D'altronde i fenomeni commemorativi e gli altri



sintomi concomitanti gioveranno a chiarire il diagnostico differenziale di queste dermiti dalla *lebbrosa tuberculigena*.

§ 600. Quanto spetta al pronostico della *dermite lebbrosa tuberculigena*, egli è tuttora unanime consenso dei Pratici ch'ebbero a trattarla, esser dessa, quale ebbe già tempo a sentenziarla *Houllier* collo sconsolante laconico detto « *confirmata elephantiasis non curatur* » appoggiato recentemente da *Gibert* che assevera l'arte, a vero dire, non possedere finora un esempio ben avverato di guarigione dell'*elefantiasi* dei *Grecoi*, di qualità che può tenersi per prodigioso il caso di *Armanet* guarito non ha guari da *Baumé*, il quale dee dar lena e conforto ai Medici a tentarne la curagione, purchè la malattia non sia per anco giunta a quell'infausto periodo, in cui non la sola pelle sia gremita di tubercoli intieri od ulcerati, ma per sino i più vitali visceri da essi profondamente intaccati, e gli stessi organi centrali del sistema nervoso fatti seggio di stravenamenti gelatinosi rinvenuti nella forma *anestetica*; casi ne' quali il morbo supera i poteri dell'arte.

§ 601. Che sia di grande momento l'adeguata conoscenza della cagione intrinseca ed efficiente d'un morbo, per quel tanto che può aggiugnere a vedervi entro l'intendimento umano scorto da ragionata sperienza, hassene una prova nella *dermite lebbrosa tuberculigena*, la quale appunto in grazia dell'imperfezione scientifica della condizione eziologica e morbosa *idrorganica*, rendette in ogni tempo i ministri dell'arte o tentoni o perplessi, ossivero avventati gl'indusse a mezzi empirici con iscarso prode degl'infelici lebbrosi, e con non meno soddisfacimento dei curanti. Chè sebbene le più cognite nozioni della *lebbra tuberculigena*, non che i suoi sintomi a morbo inoltrato, e per sino i risultamenti della necroscopia, conducano a considerarla quale un processo di lenta *ipodermite*; però la poco espressiva iniziale rappresentanza sintomatica fa che gli amma-



lati di rado vengano a rendersi capaci di tutto quanto il pondo del maculoso morbo che in essi di soppiatto si ordisce e fra non molto sta per farne scempio; epperiò tardi ricorrono ai ministri dell'arte, i quali dal loro canto dall'apparente pochezza e mitezza di cutanee macchiuzze adoppiati vanno intempellando nell'attaccarlo con quei mezzi poderosi, che sarebbero forse valevoli ad incepparne i progressi verso lo stato tubercoloso; epperò si ha ben donde capacitarsi del perchè la *dermite lebbrosa tubercoligena* siasi mostrata in ogni tempo un morbo veramente *leonino* od *elefantino*, che equivale ad indomabile.

§ 602. Il trattamento della *dermite lebbrosa tubercoligena*, onde riesca veramente razionale, e non onninamente empirico, come d'ordinario avvenne ne' varcati tempi, dovrebbe poggiare sulle seguenti terapeutiche indicazioni: 1° combattere l'erettismo dei nervi e dei vasi cutanei manifestantesi in sul primo suo apparire colle macchie fulve additanti un pervertimento di secrezione degli esalanti vaserelli, onde impedire il passaggio di esse allo stato tubercoloso; 2° dirizzar l'occhio a domare la *dermite* già trascorsa alla genesi di rossi o lividi tubercoli più o meno caldi e dolenti, onde procacciarne la risoluzione, od ostare a che volgansi in suppurazione, od in ulcere escarotiche; 3° procurare il rimarginamento de' tubercoli di già passati allo stato di ulcere di più o meno rodente natura; 4° Prevenire lo svolgimento della flogosi e dei tubercoli in organi vitali ed arrestarne i progressi fatiferi, se già ordita.

§ 603. Il primo passo a fare per imprendere la curagione della *dermite lebbrosa tubercoligena* si è di sottrarre l'ammalato all'influenza dell'atmosfera cocente, sotto cui dessa si è svolta. Onde giugnere a questo scopo venne proposta l'emigrazione in un clima mite e temperato. Di vero un gran novero di persone affette da questo morbo nelle regioni equatoriali migrano in Francia od in Italia, la maggior



parte però senza provarne alcun sollievo, forse perchè troppo tardi sottraggonsi all'azione della causa potissima della *lebbra*, quando cioè dessa è già troppo inoltrata allo stato tubercoloso. È un fatto che i Medici delle Antille, che inviano sovente i lebbrosi all'isola della *Desiderata*, rimarchevole per la mitezza del clima e per lo sapore de' suoi frutti, ottengono spesso di modificare vantaggiosamente la costituzione degli ammalati, non che il morbo, o per lo meno ne rallentano notevolmente i temuti progressi.

§ 604. Occorrendo d'avere a trattare una *lebbra tubercoligena* ancora nello stato *maculoso* con o senza *ipoestesi* od *anestesi*, volgeransi le mire a modificare l'erettismo della reticella nerveo-vascolare capillare cutanea coi bagni tiepidetti consigliati da parecchi autori, sebbene rigettati da altri (*Walesius, Cassan*). Intanto siccome in questo morbo la mucosa gastro-enterica trovasi sovente in uno stato di lenta irritazione, che riflettesi sulla pelle, potrà essere soccorrevole un salasso ed indi qualche sanguisugio ai vasi da sezzo; quindi un reggimento dolcificante composto di alimenti leggieri vegetabili da prima, poi di carni bianche, di bevande dolci e mucilaginose, di brodi di piedi di vitello o di pollo o di tartaruga colla lattuga; alcuni lodarono altresì i brodi di lucertole o di vipera, che vengono però contraddetti da altri. Nello stato maculoso localmente vengono proposte anche le doccie al vapore, e le pomate risolutive di pece, di iodio, di mercurio, ovvero le alcaline (*Turner, Vidal*).

§ 605. Quando la *dermite lebbrosa* abbia di già fatto transito allo stato *tubercoloso*, e che i tubercoli appaiono caldi e doloranti, soprattutto poi se il morbo mostri una tal quale acutezza, e sia accompagnato da febbre, oppure l'ammalato vigoroso, giovane ed in istato d'*iperemia*, sarà necessario il salasso reiterato, a seconda della natura più o meno fibrinosa del sangue e dell'intensità della flogosi de' tuber-



coli, che dovranno medicare con pomate mollitive raddolcenti, come d'unguento di *Galeno* coll'aggiunta di poche gocce d'acetato di piombo, la pomata di cocomeri, i cataplasmi di farina di riso applicati freschi e di frequente rinnovati. Combattuta l'acutezza della flogosi, gioveranno le doccie vaporose frequentemente rinnovate in modo da macerare la pelle (*Baumé*) e da scemare con esse l'attività vitale esagerata, che consumasi in erranti modi nell'intertenerne una viziosa secrezione, mercè cui cresce il numero ed il volume de' tubercoli, e generasi la *dermoscleriasi* per la *pseudoipertrofia* del cuoio cutaneo e del tessuto celluloso sottostante, e così la malattia s'insempra e va rendendosi di giorno in giorno più grave ed invincibile.

§ 606. Ristabilita la cutanea traspirazione, ed avviato il processo di denutrizione, la mercè delle doccie o bagni vaporosi, si procurerà di attivare lo scomponimento dei materiali, forse albumino-fibrinosi, produttori i tubercoli e l'intozzamento *pseudo-ipertrofico* del derma colle doccie e bagni termali accrescendo all'occorrenza la dose de' mineralizzatori (*Hereau*), e quindi si adopreranno le pomate di iodio, ioduro di potassio, di zolfo, di mercurio, di pece navale, che esercitano un'azione *dialitica* o fondente valevole a far assorbire i materiali generatori della *dermoscleriasi*. Che se i tubercoli siano già trascorsi all'ulceragione, non saranno disdicevoli gli stessi *dialitici*, purchè le ulcere non siano in istato di intensa irritazione, la quale, ove campeggi, si dovranno premettere i mollitivi, e quindi far passo nuovamente ai *dialitici*, i quali, ove la parte il permetta, potranno essere avvalorati da una fasciatura eseguita alla Baynton, con bendelle emplastiche spalmate parte di diachilon, parte di pece navale, ottimo rimedio per le affezioni tubercolose del derma. E questo mezzo curativo sarà specialmente indicato nel caso d'*elefantiasi degli Arabi*, detta anche *piede febbricitante delle Barbade*, in cui non



già il solo piede, ma non pure la gamba acquista uno smodato volume, in grazia dell'enorme pseudo-ipertrofico intozzamento del tessuto dermo-cellulare, che potrà essere vantaggiosamente modificato colla fasciatura Bayntoniana dianzi divisata, avvalorandola coll'uso d'interni rimedii adoprati dai clinici a curagione della *dermite lebbrosa tubercoligena*.

§ 607. Per la cura interna venne sperimentata una folla di rimedii, de' quali non pochi estremamente violenti e perturbatori, ma per lo più senza verun successo. Fra questi meritano singolare menzione i diaforetici, la salsaparglia, la smilace cina, il *dafne mezereum*, e l'*asclepias gigantea*, considerata quale uno specifico dai Medici Indiani (*Playfair, Robinson*). Altri amministrarono gli antimoniali, il mercurio sublimato corrosivo, le pillole di *Anderson* o quelle di *Plummer*, il deutocloruro d'oro, il iodio, ed infine la tintura di cantaridi e le preparazioni arsenicali, quali la soluzione di *Pearson*, o quella del *Fowler*, le celebri pillole Asiatiche, estrema ragione empirica. Il più sovente però, la mercè di questi farmaci, non altro si ottenne che un ritardo nel corso più o meno lentamente progressivo della *lebbra tubercoligena*, e per lo più a grave scapito della mucosa gastro-enterica gagliardamente irritata: altra volta se ne ebbe per successo un raggravamento del morbo cutaneo non solo, ma altresì una grave flogosi degli organi dell'addome e del petto già assai disposti a venire impigliati dalla *lebbra tubercoligena* inoltrata; il che non fa che accelerare la morte. Laonde *Heberden* si appigliava a più semplici rimedii ed assicurava avere guarito in cinque mesi un ammalato, che avea preso indarno per lo tratto di sette anni l'antimonio ed il mercurio, ed invece risanò con una specie di lattovaro composto d'un'oncia e mezza di china polverata, di una mezz'oncia di scorza della radice di sassafras del pari polverizzata, coll'addizione di una



quantità di sciloppo; del quale elettuario amministrava due dosi al giorno, ciascuna della grossezza di una noce moscata; ed intanto facea fregare sui tubercoli un liquido composto di un'oncia di liscivio di tartaro, due oncie di sale ammoniaco sciolte in *viii* oncie d'alcoole, e nel tempo stesso facea applicare un vescicante tra le omoplate. Lo stesso vescicante potrebbe altresì giovare applicato immediate sui tubercoli, come ha praticato *Baumé* nel suo lebbroso, medicando quindi la superficie denudata risultante dalla vescicazione con una pomata composta di nitrato d'argento e di sugna; mezzo con cui si ottenne lo avvizzamento e la fusione de' tubercoli, i quali potranno altresì venire attaccati partitamente col metodo *ecrotico*, a seconda dell'aforismo Ippocratico «*quae non sanant medicamenta, sanat ignis.*» Che se ancora questo soccorso fallisse l'intento, non potendosi in tanta estensione di morbo ricorrere al ferro, *ultima ratio* del chirurgo, sarà giuoco forza rassegnarsi ad un governo palliativo e sedativo, onde apporre argine alle pascenti ulcere, lenire i dolori e sostare la colliquativa diarrea, novissimo atto della luttuosa non lontana scena finale d'una malattia, per antica sentenza di *Macro*,

*Quae cunctis morbis major sic esse videtur,  
Ut maior cunctis Elephas animalibus extat.*

## ARTICOLO II

### SPECIE SECONDA

*Dermi sifilitiche tubercoligene* A. N.

§ 608. *Dermi sifilitiche tubercoligene* denominiamo quelle che vengono nominate *sifilidi tubercolose*, le quali si manifestano coll'apparizione dell'elemento patologico *organico* consistente in chiazze rosso-cupree, da cui sorge l'ele-



mento *morfo-patologico*, che consiste in tubercoli prima piani, solidi, compatti, resistenti, non contenenti verun umore *extravasale*.

§ 609. I *tubercoli della dermite sifilitica* differiscono per sede, per forma, per volume, pel numero, per la disposizione, non che per varii loro finimenti. Rispetto alla sede la *dermite sifilitica tuberculigena* può svolgersi su tutti i punti della superficie della persona; per isventura però essa mostra una singolare predilezione per lo volto, ed affetta segnatamente il naso, le sopracciglia, la fronte, la parte capelluta del capo, e talora spandesi per tutto quanto l'ambito del corpo. Rispetto al volume ed alla forma, in alcuni casi i tubercoli sono piccoli come un pisello, rotondi, lucidi, d'un colore rosso decisamente cupreo; in altri casi sono piatti, larghi, o sferici od ovali; talvolta sono più o meno prominenti dalla pelle, talaltra come incastonati nel derma: in alcune circostanze appaiono lisci, in altre ricuopransi di sottili scaglie; ora dopo d'essersi esulcerati, cuopransi di spesse croste, ora non lasciano altra traccia, che una macchia grigiastra, che dileguasi coll'andar del tempo; ora vengono seguiti da una indelebile cicatrice più o meno diseguale, secondo che essa è stata o no preceduta da una più o meno profonda ulcerazione. Finalmente alle volte l'eruzione tubercolosa, qualunque siane la gravezza, percorre i varii suoi periodi, apporta i suoi guasti dal di fuori al di dentro ne' punti da essa invasi nel suo primo esordire, e talfiata, dipartendosi da un punto sovente assai discosto, investe estesi tratti devastando e struggendo la pelle più o meno profondamente per ogni dove ne avvenga il suo malefico allargamento.

§ 610. La *dermite sifilitica tuberculigena* offre differenze ragguardevoli nel suo primiero svolgimento, non che nel suo andamento. Di vero in alcune circostanze apparisce in un modo lento e graduato, in altre rapidamente e come



clandestinamente. In alcuni casi è annunciata da un senso di mal essere, da cefalalgia, da abbattimento, e particolarmente da dolori negli arti, massimamente nella notte. Spessamente la *dermite sifilitica tuberculigena* è accompagnata da flogosi del volto, della faringe, delle tonsille e non rado altresì dalla febbre: nella maggior parte de' casi però, tranne quando sia primitiva, questa dermite sifilitica è attuata allo svolgimento da una cagione accidentale ordinariamente cognita, come da una commozione morale, da un accesso di febbre, ossivvero da qualche altra maniera di universale perturbazione.

§ 611. Rispetto ai sintomi subbiettivi i tubercoli sifilitici mostransi qualche volta indolenti, e non accagionanti alterazione veruna nella cute che li attornia; tale altra destanvi un enfiato più o meno notevole con vivo dolore. Essi ponno rimanere stazionarii per lo tratto di mesi; indi inopinatamente o volgono alla risoluzione od all'ulcerazione più o meno struggitrice.

§ 612. Dal dianzi esposto quadro limpidamente risulta la *dermite sifilitica tuberculigena* potere presentarsi sotto varie foggie; ciò che deve apportare una rimarchevole diversità nell'aspetto generale dell'eruzione tubercolosa, le cui differenze possono derivare dalle varie condizioni *idro-dinamiche* individuali, come pure dalla circostanza di appartenere più specialmente ad uno stato primitivo o consecutivo della sifilide. Checchè ne sia è un fatto che ne risultano varietà abbastanza distinte per meritare una descrizione particolare. Queste varietà vennero comprese da *Cazenave* nelle seguenti forme: 1° *sifilide tubercolosa* in gruppi od a grappoli; 2° *sifilide tubercolosa disseminata*; 3° *sifilide tubercolosa perforante*; 4° *sifilide tubercolosa serpiginosa*; 5° *sifilide a tubercoli piatti*. *Baumé* più di recente ne annovera sette varietà, alcune delle quali sono le stesse di *Cazenave*, alle quali arroge il *tubercolo sifilitico gra-*



*nelloso, l'erpetiforme, lo squamoso, il cerasiforme ed il rodente.*

§ 613. La *dermite sifilitica dai tubercoli piatti* è la più frequente e la più caratteristica, e può essere quando *primitiva*, quando *consecutiva*. Il *tubercolo sifilitico piatto o pustula umida* costituisce il carattere organico e morfologico di questa maniera di *dermite sifilitica*, e mostrasi sotto la forma di un tubercoletto avente il volume di una piccola lenticchia fino a quello di una nocciuola: desso è formato da una parte dello spessore del derma, che sopravanza d'una linea a due linee il livello della pelle, s'appiana ed assume una forma circolare od ovale, e talvolta un poco irregolare; sovente si riunisce ne' suoi bordi e confondesi con altri tubercoli adiacenti, così che può dar luogo a piastre più o meno estese; se isolato, offre i suoi bordi ed il contorno bene distinti, sovente tagliati a *picco* od a perpendicolo, o lievemente obbliquantisi verso la superficie della pelle; dalla superficie delle piastre formate dalla riunione di più tubercoli vestiti di una membrana, che non s'assomiglia precisamente nè a quella d'una membrana mucosa, nè ad una superficie ulcerata, secerne una materia sierosa, talfiata sieroso-puriforme, d'un odore nauseoso caratteristico. Questi tubercoli offrono sovente un colore rosso oscuro o cupreo, ed affettano segnalatamente la mucosa delle parti genitali esterne nei due sessi, la mucosa dell'ano e talora anche della bocca, la pelle dello scroto, del pene, della parte superiore ed interna delle coscie, del perineo, dell'ano, dell'ombellico, della papilla della mammella, non che la parte deretana delle orecchie.

§ 614. I tubercoli sifilitici piatti possono dagl'incauti essere confusi colle ulcere sifilitiche rilevate, e quando sono ne'dintorni dell'ano colle emorroidi e talvolta furono scambiati colle caruncole mirtiformi. Però l'ulcera elevata of-



fre i suoi bordi, ed il comignolo ulcerato: le emorroidi sono per lo più violacee, pressochè sferiche, elastiche, aggruppate, nè trasudano l'umore proprio de' tubercoli sifilitici. Questi non sono in generale infiammati, sebbene talfiata assai dolenti. Per l'immondezza, circostanza favorevole al loro svolgimento, s'ingrandiscono, escoriansi, s'infiammano, si screpolano e vengono solcati da ragadi doloranti e gementi in copia un umore siero-puriforme, talvolta fram-misto a striscie cruenta. Talvolta sorgono in massa dalle parti genitali, e dalle confinanti regioni. Radamente destano fenomeni di riazione cardiovasale generale e non lasciano addietro di sè cicatrici visibili.

§ 615. Talvolta la *dermite sifilitica* si dà a divedere sotto la forma di *tubercoli*, i quali non paiono che papole un poco più voluminose dell'ordinario, semisferiche, d'un rosso violaceo o cupreo, ed alle volte anche con poca alterazione nel colore, e presentansi aggruppate accanto alle ale del naso, alle commessure delle labbra, sulla fronte, aventi assai tendenza ad ulcerarsi, e cuopronsi di croste piccole o non offrono che piccole squame. Questi tubercoli ricevettero la denominazione di *granellosi*. Talora sono piccoli tubercoli, come gli anzi descritti, ma presentanti costantemente nella loro sommità, con o senza previo sollevamento dell'epidermide da un umore siero-puriforme, delle piccole croste assai aderenti e disposti a foggia di piccoli circoli o di archi di circolo, principalmente in sulla fronte o sul cuoio capelluto, e sono stati nomati *tubercoli erpetiformi* (*Baumé*).

A questi si potrebbero a buon diritto riferire i tubercoli detti *squamosi* da *Baumé* e presentantisi di forma ovale, talora un po' piana, della grossezza di un pisello a quella d'una nocciuola, d'aspetto di colore di rame, e cuoprentisi di scaglie grigie, e spesse terminanti per risoluzione, dopo la caduta successiva di molte scaglie.



§ 616. I *tubercoli sifilitici cerasiformi* (*mèrisés*) offrono un volume più ragguardevole, somiglianti alle ciriegie dette *visciole*, di forma rotonda, di colore rosso vermiglio, indi violaceo o perso, o rosso di rame, e mostransi isolati od aggruppati in piccolo numero, segnalatamente verso le parti superiori del corpo, sul collo o sul viso, talora all'apertura delle membrane mucose. Questi tubercoli sono assai ostinati, rimangono lungo tratto di tempo stazionarii, e non risolvonsi guari che mercè i mezzi acconci dell'arte: sanati, lasciano vestigio nella pelle arrossata ed avvallata, senza decisa cicatrice (1).

§ 617. I *tubercoli serpiginosi* così chiamati, perchè vanno *serpeggiando*, appaiono grossi quanto un pisello, ed anche di più, disposti in semicircolo ed in segmenti di circolo, e offerenti la figura di cifre o di lettera c o di e in sulla pelle; volgonsi sempre in ulceragioni, le quali vengono a cuoprirsi di croste nerastre, che allo staccarsi lasciano scorgere i tubercoli scavati da ulcere di cattivo aspetto, e mentre guariscono in un lato, scavano dall'altro nuovi tubercoli, e così progressivamente l'affezione tubercolo-ulcerosa va allargandosi devastando estesi tratti del derma, serpendo da una regione all'altra del corpo.

Questa varietà di *dermite sifilitica tubercoligena* addita mai sempre od un'affezione sifilitica inveterata, od uno stato di cacotrofia dell'universale costituzione; e lascia cicatrici infossate, aderenti, disformi, solcanti in isvenevole foggia la pelle del volto e delle altre parti, cui intacca col processo suo struggitore.

§ 618. La *sifilide tubercoligena* fa tal qual volta mostra di sè sotto la forma di un tubercolo cutaneo indurito, isolato, senza alcun colore caratteristico della pelle, e sce-

(1) *Capuron* vide una donna il cui corpo, specialmente il petto ed il dorso, era coperto di tubercoli simili a ciriegie quasimente mature. Lo stesso riferisce aver veduto *Jourdan* in un uomo di 40 anni.



vro di prurito o di cocciore, di corso cronico, che alla lunga si esulcera, ed offre l'aspetto del *lupo rodente*, allorchè siede sul volto, sulle ali del naso e sulle labbra: ulcerato fassi più o meno doloroso, e puossi confondere col *cancro cutaneo*, da cui differisce però per la natura della condizione *idrodinamica*, e per l'indole meno malignante e minore tendenza ad intaccare i tessuti sottostanti, non che per lasciarsi più agevolmente domare dai soccorsi terapeutici appropriati. Questa è la specie di tubercolo, cui *Alibert* denominava *erpete sifilitico rodente*, e *Baumé* semplicemente col nome di *tubercolo rodente*.

§ 619. A questa varietà vuolsi rannodare il *tubercolo sifilitico perforante* di *Cazenave*. Sono questi i più gravi, come quelli che svolgendosi con indurimenti poco estesi finiscono per acquistare presto o tardi un volume assai notevole. Per l'ordinario questi tubercoli sono poco numerosi, larghi, emisferici: la loro base si confonde col derma, in cui pare penetrare profondamente, e s'elevano nel centro al di sopra del livello cutaneo. Affettano singolarmente il volto degl'individui sanguigni o linfatici dalla pelle molle e tenera. Sono assai inchinevoli alla flogosi ulcerativa, e tendono a struggere profondamente i tessuti che occupano. Però ponno comportarsi in modi assai diversificanti nel loro andamento. Di vero ne' casi più rari quelli che svolgonsi sulle ali del naso, e più ancora quelli che sorgono dalle labbra, riscontransi a due a due, e sono accompagnati da una tumidezza flogistica talvolta notevole, in mezzo alla quale non senza difficoltà si possono talfiata riconoscere gli stessi tubercoli dalla loro maggiore durezza, e da un certo compatto intozzamento, che puossi distinguere col tatto su di un tumore molliccio, d'un rosso cupreo indolente bensì, ma disformante svenevolmente le labbra ed ingrossante d'assai il naso. In questo caso può succedere che o spontaneamente, od in grazia d'una cura adatta



si dilegui l'enfiamento e contemporaneamente scemino di volume i tubercoli senza ulcerarsi. Avviene però d'ordinario che incompletamente si modifichino i tubercoli, così che veggasi a varii intervalli sotto l'azione di cause variabili riedere la flogosi con pari intensità sino a che da ultimo volgasi in ulceragione, cui può ancora succedere, sebbene di rado, la risoluzione de' tubercoli già ulcerati.

§ 620. Per malavventura però la malattia non offresi il più sovente con tanta benignità. Chè i tubercoli isolati, voluminosi, dopo d'essere rimasi anche per assai tempo stazionarii, inopinatamente vanno soggetti a flogistica riaccensione: la loro rosso-cuprea aureola, già da gran pezza grigiastra, s'arrossa nuovamente e riassume il colore cupreo; ovvero si le aureole come i tubercoli vestono una tinta violacea. In ogni caso i tubercoli esulceransi sull'apice, e ponno quindi seguire un corso assai diversificante. Difatto o sono assai molli e poco dolenti, e divengono perciò seggio d'una ulceragione superficiale, sembrando che in più punti si ammolliscano, onde dar luogo a piccoli aduni di marcia, che di frequente riuniti vengono a convertirsi in croste rilevate secche e poco aderenti, soprastanti ad ulceragioni struggenti a rilento i tubercoli, le cui cicatrici non sopravanzano l'area del tubercolo: oppure i tubercoli sono duri, tesi, assai dolorosi ed attornati da un'intensa eritematosa aureola, e si esulcerano nella loro sommità, e quest'ulceragione sottentra rattamente e profondamente nello spessore del tubercolo, il quale viene sormontato da una crosta nera, secca, rilevata, che presto cade, e lascia disnudato un ulcero profondo dai margini frastagliati. Intanto una nuova crosta si forma, che, separandosi, mette allo scoperto una più profonda distruzione ulcerosa, cui tiene dietro una cicatrice infossata, di superficie violacea, spesso rappresentantesi come improntata da un taglio circolare o semicircolare o d'un quarto di circolo. Sono questi



i casi in cui avviene di vedere in breve tempo distrutta una parte d'orecchio o d'un labbro o d'un'ala del naso, con successivo svenevole mozzamento non più ristaurabile che coll'efficace chirurgia operativa. A questa maniera di *dermite sifilitica tuberculigena* vanno del paro che dalla rodente più di frequente soggetti gl'individui da lunga pezza affetti da processi cacotrofici e da lue sifilitica, che abbia gittate profonde radici nella costituzione degli sventurati ammalati.

§ 621. I Patologi non sono per anco aggiunti a dimostrare da quale elemento anatomico vengano costituiti i tubercoli. Recentemente *Baumé* affermava esser dessi formati dallo svolgimento morboso, da una sorta d'ipertrofia de' medesimi elementi organici della pelle, da cui vengono formate le *papole*, le quali facciansi più voluminose, ed in seguito divengano piatte o rotonde, o tendano a farsi semisferiche od a pedicciuolo, ed abbiano una pari tendenza ad ulcerarsi od a cuoprirsi di croste o di squame. Siccome però l'elemento anatomico costituente le *papole* è tuttora oggetto di controversia fra i Patologi, la spiegazione di *Baumé* non dà lo scioglimento del problema. A noi sembra che la scarsa sensitività de' tubercoli in generale dee escludere l'idea che possano essere formati da papille nervose ipertrofiche, come venne asserito delle *papole*. Riflettendo sorgere i tubercoli piuttosto ne' luoghi ove più numerosi sono i follicoli sebacei e sudoripari, ed alla copiosa secrezione di umore siero-puriforme mal ogliente, che fassi dai tubercoli, segnatamente dai piatti, siamo inclinevoli a crederli formati da follicoli sebacei o da sudoripari resi ipertrofici dalla perenne irritazione destata in essi dal contagio sifilitico, favoreggiata dal sudiciume e da altre cagioni locali erettizzanti.

§ 622. La cagione produttrice della *dermite sifilitica tuberculigena* si è quella stessa potenza contagiosa, che veduto abbiamo ingenerare le altre maniere di *dermiti sifilitiche*



già per noi descritte. Anche questa può essere quando *primitiva*, quando *consecutiva*. Come forma primitiva la *dermite sifilitica dai tubercoli piatti* è più comune nelle donne che negli uomini, ed accompagna, benchè di rado, le ulcere sifilitiche, più frequentemente però la *blennorragia* in entrambi i sessi. Però può esistere di per sè sola. Dessa è evidentemente contagiosa, ed egli è probabile, che l'eruzione de' tubercoli si estenda tanto più facilmente alle parti contigue per effetto dell'umore appiccaticcio separato dalle superficie de' tubercoli. Quale sia poi la cagione per cui il contagio sifilitico desti piuttosto la *dermite serpiginosa* o la *rodente* o la *perforante*, anzi che alcuna delle altre forme dianzi esposte, sembraci doversi indagare nella speciale condizione *idrorganica* dell'ammalato, cioè in quella stessa condizione, per cui lo stesso contagio appiccato a varie persone vi genera piuttosto un'ulcera *escarotica* o la *fagedenica* (*Carmichael*); potendo lo stesso contagio, a nostro senno, a seconda della varia irritabilità della reticella nerveo-vasale e della maggiore o minore unione degli elementi organici della fibra, dar nascimento a processi flogistici che, sebbene in apparenza non molto intensi, vengano seguiti da scomponimento globolare, per la ragione già da *Ritter* avvertita, dell'avere il sifilitico contagio una facoltà eminente di sciogliere la coesione de' solidi organici, azione cui eserciterà tanto più facilmente, allorchè gli avvenga di agire sopra individui già dotati di scarsa organica resistenza, che sarà perciò di leggieri seguita da ulcera *serpiginosa rodente*, o *perforante*, e da altra maniera di processi struggitori.

§ 623. La *dermite sifilitica tuberculigena* è la più grave e la più paurosa, segnatamente quando vesta il carattere *serpiginoso*, *rodente* o *perforante*; caso in cui sovente non s'arresta che dopo avere fatto orrido scempio della persona mozzandone il naso, le orecchie, le labbra, il pene ed altre



parti da essa investite. Laonde di leggieri rilevasi di quanto momento sia d'aggrederla in tempo opportuno colle necessarie misure terapeutiche. Perocchè per maggiore sventura ella è una maniera di *siflide*, in cui radamente avviene di osservare, come nelle altre, la guarigione spontanea mercè il riposo e di un conveniente reggimento di vita. Vuolsi intanto distinguere se sia una *dermite sifilitica tuberculigena primitiva* o *consecutiva*. In quella basterà per lo più dirigere le indicazioni terapeutiche alla parte seggio dei tubercoli, i quali, ove mostrinsi assai infiammati ed inchinevoli all'ulcerazione, voglionsi trattare colle applicazioni di topici ammollitivi e colle sottrazioni sanguigne generali o locali, a seconda dell'intensità della flogosi, co' bagni, colle bevande antiflogistiche e con stretto reggimento dietetico.

§ 624. Quando i tubercoli siano piatti, o *pustule umide*, scemata l'irritazione di essi, si potrà trarre profitto dai bagnuoli di soluzione ben satura d'acetato di piombo, di solfato di zinco, di ferro o di sottocarbonato di potassa o di soda (*Baumé*) o coll'acqua nera degl'Inglesi, o colla gialla mercuriale formata colla soluzione di deutocloruro di mercurio nell'acqua di calce, od anco colla pomata di calomelano o di ioduro di mercurio o di piombo, o col liquore *ad condylomata* di *Swediaur*, come pure coll'aceto aromatico (*Hardy*). Nel caso di strabocchevole secrezione di umore siero-puriforme mal ogliente fatta dalla superficie de' tubercoli, giovano i bagnuoli di cloruro d'ossido di sodio o di calcio. Per le altre varietà di tubercoli ha osservato *Baumé* i bagni al vapore semplici, e segnalatamente le fumigazioni di cinabro riescire più profittevoli de' bagnuoli di sublimato corrosivo. Anche *Cazenave* confida assai nelle fumigazioni di cinabro ad ottenere la risoluzione dei tubercoli dello scroto e dei dintorni dell'ano, i quali, ove mostrinsi ribelli a questi mezzi, potrassi sui più voluminosi applicare l'empiaastro di Vigo col mercurio avvalorato



coll'aggiunta d'un po' di ioduro di piombo. Che se neanche con questo mezzo riesca d'ottenere l'avvizzimento, potranno attaccare col caustico, cauterizzandoli col nitrato d'argento veduto profittevole da *Meyranx*, *Cazenave* e da altri. Ove però neanche questo mezzo sia sufficiente a modificarli salutarmente, anzi che insistere ne' caustici con rischio di farli degenerare in ulcere serpiginose e rodenti, sarà più spedito soccorso il reciderli colle forbici piatto-curve, e quindi cauterizzare la ferita, onde impedirne la facile rivegetazione.

§ 625. Nella cura della *dermite tuberculigena* consecutiva ordinariamente non basta agire sulla località, da cui rimpollano i tubercoli, ma è mestieri correggere lo stato idrorganico costituzionale co' mercuriali e coi depurativi antisifilitici amministrati internamente, quali sono la tisana di *Feltz*, addolcita collo sciloppo di *Portal*, e coi decotti d'*Arnoud*, di *Zittmann* o del *Pollini*. Questa cura interna riescirà tanto più necessaria, quando i tubercoli vestano la forma *serpiginosa*, la *rodente* o la *perforante*. In questi casi sarà soccorrevole il metodo di cura proposto da *Carmichael* per l'ulcera venerea *fagedenica*, consistente in un riposo assoluto, nel salasso secondo la veemenza della flogosi e del dolore, di cui si seconderanno i benefici effetti cogli antimoniali, coi purganti, colle poltiglie di pane ed acqua, coi fomenti tiepidi, col giusquiamo e colla cicuta a dosi generose, onde produrre una gagliarda impressione sulla costituzione, e procurare un tranquillo sonno; per lo che *Carmichael* lodava pure l'oppio, che non dovrà però essere amministrato senza distinzione veruna di casi.

§ 626. Allorquando l'ulcera *serpiginosa* non arrechi più che lieve incomodo, e lentamente serpeggi rimarginandosi in un luogo, mentre esulcera nell'altro, converrà la soluzione di nitrato d'argento, non che l'applicazione dell'acqua mercuriale nera o gialla (*Carmichael*). In questo caso molto



profittevoli tornano ancora gli antimoniali, la salsapariglia, le polveri d'ippecacuana composte, la cicuta congiunta all'oppio, l'acido nitrico internamente, come pure localmente i bagnuoli nitro-muriatici. In questa forma di malattia non che nella *rodente* vuolsi, a detta di *Carmichael*, fare assai parco uso di mercurio, di cui accorda però nulla esservi di più vantaggioso, quando venga adoprato in tempo opportuno, cioè al decrescere della malattia sotto le forze dell'organismo sorretto dai dianzi esposti mezzi terapeutici. Siccome però alle volte incalzante mostrasi il processo di struggimento ulceroso, non vuolsi tentennare, ma conviene de' due mali scegliere il minore, ed amministrare il mercurio in modo di produrre una valida impressione mercuriale su tutta la costituzione, ed in questo caso consiglia il calomelano internamente, e localmente le fumigazioni mercuriali fatte col cinabro dirette alla superficie ulcerata; con che potrassi ancora por argine al processo struggitore, riserbandosi a correggere gli effetti de' mercuriali col vitto attemperante, colla dieta latteia, colle preparazioni di ioduro di ferro, cogli acidi minerali, onde l'ammalato campi dal pericolo d'essere mozzato del naso, delle orecchie, del pene, e ridotto a mal punto abbia a sciamare con *Pacifico Massimo*:

« *Aspice me miserum, precor, o! per poma, per hortos  
Per caput hoc sacrum . . . . .* »

« *Hunc ego commendo tota tibi mente, Priape;  
Fac valeat, fac sit sanus ut ante fuit.* »

## CAPITOLO XVII

### SOTTOGENERE SESTO

#### *Onicodermite.*

§ 627. *Onyxis* è il nome con cui da *Rayer* venivano non ha guari collettivamente designate tutte le infiammazioni



della matrice dell' ughia, non che del derma che ha con essa stretto rapporto. Siccome questa parola non fornisce alcuna idea esatta della condizione morbosa, che vuolsi rappresentare, altro non significando che *puntura d' unghia* (1), e che d'altronde non è per anco sanzionata da antico uso, ci facciamo lecito di sostituirla la parola *onicodermite* che somministra un'idea esatta di entrambi i tessuti, che soffrono e del *come* soffrono, cioè per *flogosi*.

§ 628. L'*onicodermite* può essere *parziale* e circoscritta ad una porzione della matrice dell' ughia, la quale viene affetta quando verso i bordi, quando verso la radice; oppure *totale* ed estesa a tutto quanto il tessuto molle, polposo e vascolare di essa. L'*onicodermite* offre caratteri diversi secondo la causa che l'ha ingenerata, e secondo che la malattia mostrasi acuta o lenta. Ond'è che *Rayer* ne annovera due specie: 1° l'*onicodermite (onyxis)* da causa esterna; 2° *onicodermite* da causa interna, e questa distingue in *eczematosa*, *sifilitica*, *scrofolosa* ed in *maligna*. Noi ne stanziamo due sole specie, cioè l'*idiopatica* e la *sintomatica*.

§ 629. L'*onicodermite idiopatica* da causa esterna è di tutte la più frequente. Le contusioni, le ferite, le ulcerazioni, l'introduzione di un corpo straniero sotto l'unghia, le scottature ponno dar luogo all'infiammazione della matrice organica di essa, la quale è pressochè sempre caratterizzata da sintomi obbiettivi di tumefazione e rossore più o men vivo non che da dolori acuti pungenti e da ultimo pulsanti, annuncianti la suppurazione la quale farsi rattamente, e fa mostra di sè per lo più tra l'unghia ed il polpastrello del dito là dove fa rialzare la pelle, che cuopre la radice ed i lati dell'unghia sotto la forma d'un carello tumido e rosso. Intrattanto l'umore adunato indi a non

(1) Da ὄνυξ unghia, e νόσσω, pungo.



molto apresi un varco dal lato del margine unghiale, e fluisce al di fuori sotto la forma di una sierosità puriforme, da cui macerata l'ugna e sciolti i vincoli organici ed epidermici, staccasi e cade lasciando allo scoperto la polpa sottostante del dito; ma non tarda essa a rifarsi; però tal fiata di forma irregolare, altra volta naturale.

§ 630. In questa varietà d'*onicodermite idiopatica*, qualora sia originata da contusione, l'unghia può esserne stata infranta o stracciata; epperchè dalla di lei matrice, talora altresì altamente guasta e disorganizzata, fassi un gemitio per qualche tratto di tempo di un umore sanguigno non poco fetidoso. La pelle ed il tessuto celluloso circostante divengono seggio d'un'inflammazione dolorosa seguita del paro da suppurazione, la quale, ove sia stato malconcio il periostio o la falange ad un tempo istesso, viene susseguita dalla vegetazione di crescenze *sarcoidi* o *fungoidi* dalla matrice dell'ugna, non che dallo stesso periostio, soprammodo malagevoli a reprimere, e che per lo più vengono succedute dalla caduta dell'ugna non solo, ma sovente ancora dalla carie e dalla necrosi della falange piccola del dito, la cui sanagione fassi non radamente desiderare per assai tempo, essendo l'*onicodermite* traumatica malattia ognora ostinata, e viemmaggiormente ove incontrisi per malavventura in persona affetta da qualche costituzionale *cacotrofia*; caso in cui riesce sommamente ribelle ai meglio indicati clinici provvedimenti.

§ 631. L'*onicodermite traumatica* venne da parecchi Patologi confusa col *panereccio*, da cui differisce però per la natura del tessuto affetto, per la causa e per lo successo della curagione, essendo dessa assai più ostinata ai mezzi antiflogistici. Nel trattamento di questa *onicodermite* la prima indicazione, cui vuolsi adempiere, si è di estrarre il corpo straniero, ove siavene uno per malavventura confitto tra la matrice e l'ugna. A tale oggetto s'incomincia ad as-



sottigliare questa, raschiandola con un vetro fino a che sia divenuta assai tenue, quindi con uno scalpello farsi una tacca profonda nell'ugna in rispondenza al corpo straniero, e per lo varco formato s'introduce una molletta anatomica, onde estrarlo. Quindi si tratterà l'*onicodermite* col metodo antiflogistico generale e locale, a seconda dell'intensità dei sintomi. Se la suppurazione divenga copiosa ed assai molli, si modificherà con piumacciuoli inzuppati in una soluzione di cloruro di calcio o di sodio. Se alla fine sorgano vegetazioni molli, abbeverate di linfa ed indolenti, reprimersi coll'alume calcinato, o meglio ancora col nitrato d'argento, che non converrà allorchè le gemme cellulovasali sieno rosse, durette e sensibili oltremodo. In questo caso il pratico dovrà stare contento ai mollitivi, e quando le vegetazioni sopravanzino di soverchio il livello della pelle, è indicato di reciderle colle forbici piatto-curve, mercè la quale recisione si ottiene di produrre una perdita di sangue, in grazia di cui spegnesi la flogosi lenta della matrice dell'ugna, non che del periostio, cagione frequente della infrenabile vegetazione delle gemme cellulovasali che, volendo a scesa di testa reprimere colle cauterizzazioni, inciprigniscono, e la malattia convertesi dappoi nella *onychchia maligna* così detta da *Wardop* (*onyxis maligna* di *Rayer*).

§ 632. L'*onicodermite idiopatica* sovente è il risultamento di un'irritazione meccanica accagionata da una cattiva conformazione o da soverchia durezza o da irregolare svolgimento delle lamine unghiali, ovvero da una troppa convessità dell'ugna, per cui s'addentra col suo lembo laterale, principalmente esterno, nella sostanza polposa del dito, motivo per cui ricevette da *Monteggia* la denominazione di *unghia incarnata*, e che con un vocabolo più esatto potrebbesi nomare *onicentropio*, non succedendo vera incarnazione dell'ugna, ma soltanto interno rivolgimento del lembo di



essa. Questo vizio suole essere ingenerato da calzature troppo strette, che comprimono le dita dall'alto al basso, nel tempo stesso che astringono le parti molli laterali a sopravanzare il margine laterale affilato dell'ugna, che viene così a premere ed a tagliare i tessuti contro cui diviene infossato.

§ 633. Il pollice del piede, ed in ispezialtà il suo lato esterno, si è quasi sempre la sede di questa varietà di *onicodermite*, che è molto rara nelle altre dita de' piedi, e non osservasi unquema nelle dita delle mani. L'andamento di questa è ordinariamente assai lento. Dessa non fa provare a prima giunta che una lieve irritazione ed un tal quale disagio nel camminare, che non toglie però al malato di potere attendere ai suoi officii. Però sotto un forzato esercizio l'*onicodermite* s'aggrava, ed alle volte, secondo le interne disposizioni idrorganiche dell'ammalato, una gagliarda infiammazione tutto ad un tratto s'accende; il bordo dell'ugna rivolto all'indentro eccita dolori cocenti e finisce per produrre un fesso susseguito da ulcerazione della pelle, su cui maggiormente esercita la sua azione comprimente; una suppurazione saniosa mal ogliente fassi dall'ulcera, da cui sorgono fungose vegetazioni rosse o violacee: intanto l'infiammazione allargasi verso la radice dell'unghia ed a tutta la pelle che l'attornia, e s'estende il processo ulcerativo che strugge le aderenze dell'ugna colla matrice e cogli integumenti circostanti; i dolori divengono di giorno in giorno più insopportabili sì che il malato non possa più camminare che dando qualche passo poggiandosi sul calcagno e tenendo il piede in flessione: da ultimo neanco questo gli viene concesso per lo forte dolorare del dito in grazia della diffusione materiale della flogosi alle parti discoste, per cui talora destansi *angioleuciti* od *adeniti* inguinali, dolorose conseguenze della negghienza d'una malattia, che trattata in sulle prime sarebbe di agevole sanazione,



e che trasandata accagiona poi que' disordini, che rendono necessarie operazioni più o meno dolorifiche.

§ 634. Sebbene l'*onicodermite laterale idiopatica* sia malattia per sè abbastanza palese, cionullameno *Rayer* accenna essere stata alle volte scambiata colla *podagra*; errore, per ver dire, sorto da sbadataggine piuttosto grossolana. Non vuolsi però tacere poter avvenire di confonderla coll'*onicodermite strumosa* o colla *sifilitica*, o da altre interne cagioni ingenerata. Però *Dupuytren* faceva assennatamente riflettere che nell'*onicodermite parziale e laterale* prodotta dall'irritazione meccanica dell'unghia, le fungoidi crescenze, alle quali questa flogosi dà nascimento, si riscontrano dinanzi e dallato all'ugna, mentre che nell'*onicodermite* da cause interne si è ordinariamente verso la base di essa, che scorgonsi rampollare le vegetazioni fungoidi.

§ 635. La curagione di questa maniera di *onicodermite* sarà diversificante secondo il tempo ed il grado della malattia. Quando essa non esista che da qualche settimana, se l'infiammazione sia stata prodotta da pressioni dolorose esercitate sui margini d'un'unghia di soverchio larga, e dura, l'assottigliamento e la recisione del bordo dell'unghia, tenuta discosta dal dito vicino mercè d'un piccolo piumacciuolo frapposto nell'interstizio, l'uso di cataplasmi ammollienti, e di bagnuoli o pediluvii bastano talvolta ad impedire i progressi del male e ad ottenere la guarigione. Ma quando il margine unghiale sia addentrato profondamente nel lato del polpastrello del dito, e che già fessa ed ulcerata siane la pelle, non che gremita di vegetazioni, in tale caso questi blandi mezzi più non bastano a sanare la malattia, per cui è mestieri ricorrere alla efficace chirurgia operativa.

§ 636. Varii metodi operativi furono già ab antico adoperati a questo scopo, che ridur si possono; 1° a quei procedimenti che agiscono ad un tempo sull'ugna e sulle



carni, che la sopravanzano, e sono alla volta preservativi e curativi; 2° a quelli che agiscono principalmente sulle carni, che sormontano l'unghia; 3° a quelli che attaccano di fronte particolarmente l'unghia ammorbata. Ai primi appartiene la pratica già tempo seguita da *Paolo d'Egina* e da *Albucasi*, i quali consigliarono di sollevare il bordo rivolto in dentro dell'unghia con uno stiletto, e dopo scervatolo dalle carni, recidere queste con un coltellino, e quindi cauterizzare la piccola ferita con un caustico liquido. *Fabrizio d'Acquapendente* praticava d'impiantare verso la base delle crescenze fungose uno scalpello da stretta lama, di reciderle dal davanti all'indietro, ed indi cauterizzare la ferita con un ferro rovente. Recentemente *Lisfranc* rinnovellando il procedimento di *Pareo* usa impiantare un bistorino retto a piatto dal di dentro all'infuori, immediate tra l'unghia e le carni, che la cuoprano di modo da comprendere tuttoquanto sopravanza il di lei livello; quindi compie il lembo dal lato dell'apice del dito; poscia sollevandolo e rivolgendo il coltello, lo distacca dalla sua base, avendo cura che la recisione de'tessuti s'estenda dall'apice del dito fino a due linee al di là del punto in cui la pelle cessa di cuoprire la parte posteriore dell'unghia. Vuolsi intanto invigilare attentamente la crescita delle gemme cellulovascolari, che a misura stassi ordendo la cicatrice, vanno rivegetando rigogliosamente, e che dovranno perciò reprimere col nitrato d'argento, onde più non facciansi a sopravanzare il margine dell'unghia.

§ 637. Alla pratica di quelli che agiscono specialmente sulle carni, puossi riferire quella di *Desault*, il quale insinuava una lamina di latta sotto il margine incurvato dell'unghia in modo da rialzarlo a mo' di leva, abbassando le carni su cui essa farsi poggiare. La quale pratica *Labarraque* recentemente intendeva a semplificare procurando di cansare gl'inconvenienti della lamina di latta di *Desault*



e quelli della lamina di piombo proposta da *Boyer* e da *Richerand*. Però anche la lamina di latta di *Labarraque*, avvalorata dall'annessavi fettuccia spalmata di diachilon, potrebbe riuscire insufficiente a malattia inoltrata, ed inoltre eccitare dolori intensi, e talfiata mancare anche di successo. Laonde altri (*Brachet* e *Baumé*) preferiscono la potassa caustica applicata sulle carni sopravanzanti il bordo dell'ugna.

§ 638. Finalmente al procedimento di quelli, che agiscono particolarmente sull'unghia, spetta quello di *Dupuytren*, il quale insinuava sotto la parte media del bordo libero dell'unghia la punta d'una branca di forbici rette solide e ben affilate; la sospingeva con ratto movimento fin alla radice dell'ugna, e d'un sol colpo dividevala in due parti pressochè eguali: quindi afferrando con una molletta anatomica la metà dell'ugna corrispondente all'ulcera, la sterpava rovesciandola dall'indentro all'infuori fin verso la radice schiantandola; se anco l'altro lato fosse ammalato, schiantava del paro l'altra metà. Nel caso in cui le carni fungose sorgenti dall'ulcera fossero assai elevate, le cauterizzava con un bottone olivare, onde assicurare tanto quanto riesca possibile il successo dell'operazione.

§ 639. La pratica di *Dupuytren* è incontrovertibilmente la più sicura e la più speditiva, e conforme al *tuto* ed al *cito* inculcato da *Asclepiade* in ogni maniera di cura chirurgica; però troppo si scosta dal *iucunde* non pur insegnato dal Medico Romano; perocchè sebbene venisse dall'autore tratteggiata quale poco dolorosa, ora è per converso da altri pratici (*Bouchet*, *Mortier*, *Janson*) dichiarata orribilmente straziante, motivo per cui *Baumé*, a ritroso della modificazione indi proposta da *Velpeau*, di far stringere fortemente il dito al di sopra della falange unghiale, onde intorpidire la sensitività e scemare il dolore, ingenuamente confessa di non avere mai potuto assentire a metterla in



esecuzione; epperchè preferisce in ogni caso la cauterizzazione colla pasta di Vienna di tutto il margine carnosso esuberante, cui noi opiniamo che ne' casi di forte rivolgimento, aggiungendo il mozzamento del bordo dell'unghia ordinariamente già staccato dalla matrice di essa, sia possibile di far senza la pratica di *Dupuytren*, la quale rinnova in compendio il crudo supplicio dello sterpamento delle unghie inventato dalla barbarie, a scempio degl'infelici mortali.

§ 640. L'*onicodermite sintomatica* è quella che è sintomo d'altri morbi interni. A questa rannodiamo le cinque varietà ammesse dal *Rayer*, cioè la *squamosa*, l'*eczematosa*, la *sifilitica*, la *strumosa* e la *maligna*, non che tutte quelle dovute ad intestine cagioni, le quali senza dar nascimento a veruna eruzione cutanea, e senza costituire una *diatesi* propriamente detta, ponno dar ansa all'infiammazione della matrice dell'ugna al par d'ogni altro tessuto del corpo. Siccome poi le *onicodermi sintomatiche* hanno tutte qual più qual meno una natura malignante rappresentata da sintomi aventi fra loro moltissima analogia, e sono tutte del paro ostinate e sovente ribelli ai meglio indicati clinici sussidii, crediamo di poterne tracciare con *Ollivier* e *Baumé* un quadro collettivo generale, applicabile a tutti i casi, tranne poche modificazioni, che non valgono il pregio di descriverle partitamente, come ha divisato *Rayer*, e con ciò canseremo inutili ripetizioni.

§ 641. L'*onicodermite sintomatica* percorre ordinariamente un corso lento e cronico. Questa malattia si presenta più spesso nel dito pollice del piede, più rado in quello della mano, rarissimamente nelle altre dita. Suole in sul primo esordire darsi a divedere con una lieve tumidezza, sotto forma di zona rossastra nella pelle semilunare, che veste la radice ed i lati dell'ugna; augumentando il gonfiamento, la zona fassi di un color porporino o violaceo,



talora anche livido, tanto nella *strumosa*, come nella *scorbutica*, più spesso cupreo fosco nella *sifilitica onicodermite*; a misura che cresce la tumidezza flogistica va del pari aumentando la sensibilità dolorante del carello cutaneo, il quale indi a non molto volge ad ulcerazione più o meno estesa e profonda, da cui secernesì un pus giallastro o grigiastro copioso, talora sanguigno, non poco fetente, che macera l'ugna, la quale si oscura, s'ammollisce e veste un colore gialloso o terreo, oppure grigio verdastro; staccasi in un tratto della sua estensione, ed infine cade spontaneamente, però più di frequente mercè di leggiere trazioni con un molletta.

§ 642. La matrice dell'ugna disnudata offre intanto una superficie rossa porporina o violacea o grigiastra, segnalatamente nella *sifilitica onicodermite*, e secerne un pus bruno o cinereo mal ogliente; il carello zonoideo viene scavato da profonde ulcerette, i cui margini nella sifilitica mostransi erosi a perpendicolo, e separasi da esse un pus sanioso d'un odore *sui generis*: da varii punti dell'ulcerata matrice unghiale scorgonsi sorgere punte cornee, reliquie dell'ugna, dalle quali viene non poco accresciuta l'irritazione de' tessuti ulcerosi, i quali dolorano acutamente e versano sangue al più lieve tocco, e per lo solo movimento del membro. Sorgono intanto dal centro, non che dai lati della superficie ulcerata parecchie laminette cornee, molliccie, giallose, ora in direzione obliqua, ora perpendicolare alla superficie dell'ulcera, che frammiste ai branelli dell'ugna primitiva, ed al pus disseccato, con cui confondonsi, danno un'impronta caratteristica alla malattia, la quale va sempre crescendo iniziata dallo sviamento di questi cornei rampolli; quindi è che l'apice del dito acquista la forma d'una spatola o d'una piccola clava, soprattutto nella *strumosa*, in cui gonfia altresì la sostanza ossea della falange. Giugne intrattanto l'ultimo periodo della malattia, in cui



tutti i fenomeni toccano il comignolo dell'intensità; continui strazianti sono i dolori irraggiantisi fino al piede ed alla gamba, in cui scorgonsi cordoni nodosi fatti dai vasi linfatici irritati, e striscie rosse indizianti sovente una cominciante *angioleucite*, od una *flebite*; cui sopravviene la febbre con inquietezza tale cui i più poderosi sonniferi non valgono ad attutire, ed ove non si apporti pronto riparo, l'ammalato può soggiacere alla perdita d'una parte del membro, e fors'anco della vita, ove sorgano universali o viscerali complicazioni a chiudere la dolorosa scena.

§ 643. La nozione causale di questa specie di *onicodermite maligna* è non radamente assai riposta e buia, mostrandosi essa in persone, nelle quali non si potrebbe incolpare veruna diatesi nè *sifilitica* nè *strumosa* nè *scorbutica*, le quali sono le più palesi e frequenti cagioni generatrici di questo tormentoso malore. Pare che talfiata possa essere in correlazione di causalità con uno stato di irritazione della mucosa gastro-enterica, come puossi argomentare dal caso osservato da *Lerminier* e da *Rayer* in un convalescente di *dotinenterite* assai grave. Ne' più dei casi però essa disvela uno stato di cattivo impasto *idrogenico*, che può rendere ragione della malagevolezza, che s'incontra nel procacciare la sanazione di questa malattia.

§ 644. L'*onicodermite sintomatica* è generalmente malattia di lunga durata e difficilissima a guarire, od anche insanabile, finchè non siasi distrutta la matrice dell'ugna, la cui alterazione profonda è la causa locale materiale, che mantiene per lo più la malattia, e per cui si rinnovella tratto tratto il processo flogistico alle volte già vicino a spegnersi. Il trattamento antiflogistico, del paro che i topici calmanti, i tonici, od eccitanti od i perturbatori ordinariamente riescono di poco o nessun effetto. Vuolsi anzi notare, che anche ne' casi, in cui potrebbesi incolparne la diatesi sifilitica quale cagione produttrice della malattia, i



mercuriali radamente riuscirono a *Baumé*, sebbene *Wardop* ed altri loro attribuiscono una grande efficacia in questo caso. Nè maggiori vantaggi si ottengono dagli *antistrumosi* e dagli *antiscorbutici* nei casi d'*onicodermite strumosa* o *scorbutica*. Epperò il trattamento più speditivo e più sicuro consiste nello struggere la matrice dell'unghia; ciò che puossi ottenere colle due maniere seguenti di curazione.

§ 645. Nella prima si comprende tra il dito indice e pollice della mano sinistra l'estremità del dito affetto; colla destra armata d'uno scalpello si pratica un'incisione semilunare a concavità anteriore sulla faccia dorsale del dito, alla distanza di quattro linee circa, dietro il margine libero della pelle che cuopre la base dell'unghia; quindi si afferra colle mollette il lembo unghiale dal di dietro in avanti e si distacca collo scalpello tutta la pelle in rapporto coll'ugna, e che concorreva alla sua produzione. La seconda maniera di cura consiste nell'operazione di *Dupuytren*, già dianzi descritta per l'*onicodermite* da *onicentropio*. In entrambe le maniere di cura sarà sempre necessario lo struggere le morbose vegetazioni sorgenti dalla matrice dell'ugna, la mercè del caustico attuale o del potenziale, coi quali potrassi alle volte cansare la dolorosa *Dupuytreniana* operazione (1).

## CAPITOLO XVIII

### ORDINE QUARTO

#### *Dermatosi organico-dinamiche.*

§ 646. *Dermatosi organico-dinamiche* denominiamo quelle, nelle quali havvi prevalenza d'affezione della tessitura or-

(1) Recentemente *Besuchet* ha inteso di proporre una nuova maniera di curazione con piccole piastre di potassa caustica applicata sulla parte carnosa dell'unghia; la quale pratica pare non essere che una modificazione di quella di *Brachet*, e *Baumé*; perciò prescindiamo dal descriverla minutamente. V. *Gazette médicale*, pag. 208, année 1846, 14 mars.



ganica della cute e del processo chimico vitale sopra quella della forza vitale degli elementi organici di essa. A quest'ordine voglionsi riferire le *contusioni* e le *ferite* della pelle, non che le varie maniere di *ulcere*. Trascorreremo sulle lesioni traumatiche della pelle, come quelle che devono far parte del trattato delle *ferite* in generale, e ci occuperemo soltanto d'alcune maniere di *ulcere* spettanti più specialmente alle *dermatosi spontanee*, e che vengono perciò trattate dal maggior novero de' *Dermatopatologi*.

## ARTICOLO I

### GENERE UNICO

#### *Dermatosi ulcerative*

§ 647. Presso l'antichissimo greco Omero la parola *τόλκος* venne adoprata a designare sì le ferite che le ulcere. In tempi posteriori fu assegnata a queste soltanto, ed egli è probabile che da *elcos* formossi la parola latina *ulcus*, e quindi da questa l'italica voce *ulcera*.

§ 648. Sebbene nulla sembrar possa ai superficiali più agevole quanto il definire l'*ulcera*, tuttavia ove si faccia severa disamina delle definizioni date di questa malattia da *Galeno* fino a *G. L. Petit*, e da questi fino ai nostri tempi dai migliori Patologi *Bertrandi*, *Richter*, *Monteggia*, *Richerand*, *Boyer*, *Delpech*, *Blandin* e da una schiera di altri, di leggieri scorgerassi dal disaccordo e dall'imperfezione di esse quanto riesca difficile il definire l'*ulcera*, tuttochè malattia obbiettiva sì che il Patologo possa far procaccio di nozioni di essa la mercè di tutti i sensi. Ond'è che in tanta arduità noi facendo prova di accostarci alla maggior possibile esattezza, abbiamo divisato di definire l'*ulcera* uno spontaneo scioglimento della continuità ed integrità de' tessuti organici, generato in grazia d'un processo chimico-vitale di morboso scomponimento inte-



stino de' globoli organici, prevalente sulla forza di coesione vitale, dal quale scioglimento scaturisce qualche umore viziato, prodotto in parte dallo scomponimento globolare, in parte dalla secrezione fatta dai vaserelli della superficie ulcerata.

§ 649. Le ulcere presentar possono molteplici differenze di figura, di estensione, e di natura. Quindi sorsero le varie distinzioni di esse tratte la maggior parte dalle esterne apparenze costituenti i caratteri obbiettivi *morfologici*, o da qualche sintomo non essenzialmente collegato e connesso all'intrinseca natura della malattia; perciò vennero distinte in *fistolose*, *fungose*, *verminose*, *maligne*, *fagedeniche*, *infiammate*, *inerti*, *callose*, *edematose* ecc.; condizioni che, sebbene vogliano essere dal clinico calcolate, possono essere comuni a tutte le maniere di *ulcere* diversificanti assai per la natura intima, base delle curative indicazioni. Nè maggior impronta d'esattezza offre la distinzione delle ulcere in *locali* ed in *costituzionali*, la quale, già avvertiva *Thomson*, non essere esatta che entro certi limiti. Infatto rigorosamente parlando ogni ulcera è *locale*. Vuolsi inoltre riflettere incontrarsi spesso ulcere, le quali, tuttochè *locali* in apparenza, sono connesse con altre malattie del sistema, o dipendono da esse o da organi ammorbati assai discosti dal seggio dell'ulcera. Arrogi che un'ulcera, la quale da principio era *locale*, può in seguito affettare sì fattamente il sistema da diventare *costituzionale*; e per converso potersi dare *ulcere*, le quali, sebbene traggano la loro primitiva origine da qualche condizione morbosa di tutta la costituzione *idrorganica*, ponno anche rimanere dopo che sia stata rimossa la malattia *costituzionale*, da cui a prima giunta erano originate. Ond'è che noi per cansare le ambiguità, cui ponno dar ansa le espressioni di *ulcera locale* e *costituzionale*, crediamo più opportuno di distinguerle in *idiopatiche* ed in *etiopatiche costituzionali*, ed inoltre sce-



verarle in *speciali* ed in *specifiche*. Alle *speciali* riferiamo quelle attinenti a stati morbosi *idrorganici speciali*, quali sono le *strumose* e le *scorbutiche*; alle *specifiche* riferiamo le *sifilitiche*.

§ 650. Sebbene le ulcere *speciali* e le *specifiche* offrano tali caratteri obbiettivi, che scorger possano a distinguerle le une dalle altre, è però mestieri d'essere fatto accorto, che questi caratteri *morfologici* non sono sempre così uniformi e costanti da renderle facilmente distinguibili al letto degli ammalati; tanto è il vero che avvertiva *Thomson*, i caratteri locali, che presentano le ulcere anche le più semplici, andare non solo soggetti a grandi variazioni nei diversi tempi della malattia, ma spesse volte essere non pur identici, od almeno appena distinguibili da quelli, che offrono le ulcere *speciali* e le *specifiche*, che tanto sono diversificanti per l'intrinseca loro natura. Ond'è che incontrarsi non radamente assai malagevolezze per farne il diagnostico differenziale, in cui sarà mestieri giovarsi di tutte le nozioni, che si possono ottenere dalla storia dell'ulcera, dall'esame della natura delle cause, che ponno averla ingenerata, e dagli effetti dei rimedii già stati adoptrati, i quali semeiotici argomenti uniti alle apparenze particolari offerte dall'ulcera stessa, scemeranno le arduenze, che si parano innanzi nel mal sicuro calle della diagnosi di questa maniera di morbi.

§ 651. Recondito assai è tuttora il processo dell'*elcogenesi*. Da *Galeno* che insegnò consistere esso in un'*erosione*, fino ai nostri tempi vennero proposte molte teoriche, poggiate la maggior parte alla dottrina *Galenica*, che lascia però sempre a cercare come facciasi quest'*erosione*, la quale non venne tampoco chiarita da *G. L. Petit* coll'asserire che le ulcere sono la sequela dell'*apostema*, della ferita, della scottatura e della corrosione. Questa venne in seguito attribuita da *G. Hunter* ad una infiammazione particolare ac-



compagnata da smodato assorbimento per mezzo de' vasi linfatici assorbenti; se non che la non provata esistenza de' vasi linfatici in alcuni tessuti, che più di frequente vanno soggetti all'ulceragione, ed il negativo assorbimento ammesso da *Söemmering* nelle parti infiammate, affievoliscono assai la dottrina *Hunteriana*. Ond'è che non ha guari *Andral* senza darsi briga di indagare come facciasi l'*erosione*, stava contento ad insegnare le ulcere essere sempre ingenerate da *iperemia stenica* od *astenica*, da vizii di nutrizione, da prodotti di secrezione viziata o dalla cancrena; dottrina che lascia il fenomeno nel buio di prima. Non accheta del paro intieramente l'intelletto la recente dottrina di *Vidal*, di *Berard* e di *Denonvilliers*, che ne incolpano una *cancrena molecolare*. Se mal non ci apponghiamo noi siamo in senso d'avere provato (1) consistere l'*elcogenesi* in un processo d'*istomalacia*, e di *colliquazione globolare*, la quale, ove pure garbasse ancora ad alcuno d'ammètte l'*erosione* farsi, come mantenea *Hunter*, mercè d'un assorbimento linfatico morboso strabocchevole, è mai sempre una condizione necessaria preliminare; perocchè *Hunter* stesso accordasse non essere sufficiente che la natura conferisca ai vasi assorbenti maggior attività, ma essere ancora mestieri che la parte da assorbirsi venga ridotta a tale stato, che le molecole possano prestarsi a quest'assorbimento. Epperò queste molecole o globoli pare debbano venir decomposte o per un processo analogo a quello, che ha luogo nello scomponimento naturale *denutritivo*, che fa passare i solidi ad uno stato di liquidità, stato che, a senno di *Richerand*, è essenziale alla materia vivente, onde subir possa le varie metamorfosi che succedono nella vita; ovvero per un processo d'*istomalacia* e di successiva *colliquazione* de' globoli, che può ritenersi quale un'imitazione imperfetta dello scomponimento o liquefazione naturale di essi. Posta la

(1) V. *Patoftalmologia* §§ 355 e 356.



quale, non è più necessario ricorrere ai vasi assorbenti ammettendoli sulla fede là dove l'anatomia non li dimostra.

§ 652. Questa dottrina viene confermata dal modo con cui *Delpech*, mercè diligenti indagini, disvelava il vario meccanismo di formazione delle ulcere, che non è sempre eguale ed identico in tutti i casi. Infatti talvolta l'ulcerazione annunciasi con una specie di piccolo ascesso, il quale non tarda a screpolarsi nel suo apice, la cui apertura allargata indi a non molto, dà esito ad un picciolo torso di tela cellulosa mortificata. Egli è però più ordinario che l'epidermide venga a prima giunta sollevata da una certa quantità di sierosità sparsa sotto di essa, nel tempo stesso che il derma ad essa sottostante diviene seggio di un'iniezione seguita da effusione più o meno notevole di linfa albumino-fibrinosa fra le areole delle fibre del derma. Intanto collo screpolo della vescicola o bolla scuopresi uno scavamento *botriforme*, una specie di alveolo, le cui pareti sono tempestate di piccoli bitorzoli conoidei rossigni, che si affacciano in tutte le superficie suppuranti, e che ricevertero la denominazione di *gemme* o *bottoncini carnosi* o *cellulo-vascolari*. In alcuni casi l'ulcerazione esordisce con una rossezza assai superficiale *eritematosa* accompagnata da una lieve tumidezza sopra un tratto più o meno esteso della superficie cutanea; l'epidermide separasi e corrugasi senza essere sollevata da una notevole effusione di sierosità; soltanto scorgesi la di lei superficie interna umettata e molle d'un umore puriforme, e, separata, lascia la pelle disnudata e scavata superficialmente, e gemicante un umore più o meno marcioso ed acre, che arreca offesa e molestia alle parti contigue. In altre circostanze la pelle rosseggia e screpolasi in fessi a forma di ragadi, dalle quali fassi gemitio di un umore albuminoso concrescibile, che disseccasi per lo contatto dell'aria, da cui risultane una o più croste aderenti sotto le quali va



allargandosi e scavandosi progressivamente l'ulcerazione.

§ 653. Da quanto siamo venuti sin qui divisando rispetto alla genesi ed alla natura delle ulcere, già puossi argomentare a quali cardini poggiar debba la cura di esse. Il punto il più malagevole consiste nell'acquistare un'adeguata nozione della cagione intestina, che ha ingenerato, e mantiene tuttafiata il processo ulcerativo. Siccome questa assai di rado siede nella parte seggio dell'ulcera, e consiste in qualche *diatesi idrorganica* di tutta la costituzione, od in qualche recondito dinamo-organico vizio viscerale; perciò chiaro risulta la curagione dovere d'ordinario fondarsi maggiormente su di un metodo terapeutico interno, anzi che ad una cura esterna e manuale, a tentone condotta la mercè d'unguenti polifarmaci, di balsami, di polveri, di tinture e di empiastri d'ogni maniera inventati, insegnati, strombazzati da un cieco empirismo figlio dell'ignoranza de' più solidi principii fisiologici e patologici, mercè i quali è ormai cosa conta essere un'ulcera un compendioso strugimento dell'organismo, attinente per lo più a condizioni morbifiche intestinali; epperchè essere generalmente assai più spinosa la curagione di un'ulceretta della cornea o del prepuzio p. e., che non d'un ampio ed esteso squarcio prodotto da cagione traumatica in persona di buona tempera idrorganica, che viene portato a sanagione *tuto et cito* con pochi ma ben diretti argomenti terapeutici locali.

§ 654. Siccome il processo di risarcimento della sostanza organica e dell'integumento mancante nelle ulcere è tutta opera de' poteri organici naturali ridotti alla giusta misura d'eccitamento della salute, se soverchiamente esaltato, od attivato da nuovi stimoli, se in istato di difettiva energia, la chirurgia non possiede che un potere assai indiretto sulla funzione plastica risarcitrice de' mancanti tessuti. Epperò la massima parte delle incumbenze del curante si riduce prima a rimuovere gli ostacoli alla sa-



nagione, consistenti ora nel circolo rallentato degli umori della parte, ora nell'*atonìa* o nella callosità, ora nella flogosi, ora nella presenza d'un corpo straniero, o nell'alte-razione di un osso vicino, ora in una peculiare condizione morbosa de' solidi e degli umori, come avviene nella *struma* e nello *scorbuto* e nella *sifilide*, tolte le quali, ne risultano condizioni più favorevoli allo svolgimento del tessuto cel-lulo-nerveo-vasale, da cui vengono conflante le risarcitrici gemme. Ond'è che i provvedimenti clinici dovranno essere diversificanti a seconda della specie, della qualità e dello stato dinamorganico delle singole ulcere, che, potendo offe-rire rilevanti differenze, non pur in grazia della varia pri-mordiale loro intrinseca natura, ma altresì per le molteplici conversioni dinamorganiche, che ponno presentare nel loro corso ordinariamente diuturno, esigeranno perciò soccorsi terapeutici diversi, che verranno da noi partitamente esposti ne' successivi articoli.

## ARTICOLO II

### SPECIE PRIMA

#### *Ulcere strumose.*

§ 655. *Ulcere strumose* vengono denominate quelle che sono una rappresentanza sintomatica della *diatesi strumosa* o *scrofolosa*, manifestantesi immediate con esse, ossivvero con altre maniere di malori terminanti alla lunga in so-luzioni di continuità ulcerose.

§ 656. Le *ulcere strumose* cutanee sono *primitive* o *con-secutive*. Le prime attaccano a prima giunta la pelle e produ-consi in una o più delle maniere indicate (§ 652). Presentano esse ordinariamente i seguenti caratteri obbiettivi e subbiettivi: 1° lentezza di processo ulcerativo; 2° rossore violaceo o lividetto de' bordi dell'ulcera; 3° fondo irregolarmente sca-vato, di colore grigiastro; 4° margini distaccati dai tessuti



sottostanti; 5° abbeveramento linfatico sì del fondo come de' margini e delle parti vicine; 6° turgenza dei gangli; linfatici delle prossimane parti, segnalatamente nel collo e nelle ditella, seggio più ordinario delle ulcere strumose i 7° in generale poco dolenti.

§ 657. Le ulcere strumose consecutive succedono ordinariamente ai *tubercoli* cutanei o sottocutanei *strumosi*, alle buganze *strumose* ulcerate, alle lente *adeniti* od alle *angioleuciti*, agli *ascessi lenti* o *linfatici* detti *freddi*, alle *periosteiti*, alla *carie*, ai *leucartromi*. Riscontransi più frequentemente nel collo e negli arti. In generale sono poco estese, ma sovente si vedono moltiplicarsi sopra una o più regioni del corpo e struggere non rade volte per estesi tratti la pelle del collo ed una parte di quella del torace e della spalla. Più frequentemente però succedono ai *tubercoli* cutanei o sottocutanei.

§ 658. I *tubercoli strumosi cutanei* annunciansi in sul primo loro esordire con una piccola chiazza rossa o violacea o livida senza calore, dolore o prurito di sorta nel punto della pelle che ne è seggio; tastata col dito fa sentire una durezza come un grano o picciolo nodo nicchiato nel tessuto cutaneo. Scorso uno o due mesi dalla sua comparsa, la piccola chiazza, divenuta grado a grado prominente, assume in un modo caratteristico la forma tubercolosa. Il più spesso questi tubercoli non hanno che il volume d'un pisello; talvolta però salgono a quello d'un'oliva, volume che cresce ancora quando più tardi volgano al rammollimento, il quale è uno de' loro principali caratteri, e farsi assai a rilento. Questo rammollimento è già suscettivo d'essere conosciuto, la mercè del tatto, pria che la superficie e la circonferenza de' tubercoli rosseggino e lungo tempo prima che passino allo screpolo, il quale succede in varii punti de' tubercoli i primi rammolliti; così che la forma de' tubercoli, segnalatamente se aggruppati, mostrisi assai irrego-



lare, offerendo qui rialzi, là avvallamenti; in altri punti una recente apertura ulcerosa; in un altro una crosta appiattante un'ulcera non per anco guarita, o prossima a sanagione.

§ 659. In altre circostanze, sia che il rammollimento dopo d'essersi ordito nel centro de' tubercoli, siasi succedevolmente esteso a tutta la loro sostanza, sia che dopo avere cominciato in più punti, abbia finito per non fare più che un solo seno, tutto il loro ambito diventa molle e fluttuante al tatto. Giunti a questo punto di rammollimento i tubercoli ponno rimanere per lungo tratto di tempo stazionarii. La pelle, che li cuopre, addivenuta rossa o violacea, rimane assai tempo senza rammollirsi, nè ulcerarsi. In tale stato se apresi il tubercolo, non ne esce che qualche goccia di liquido, piuttosto sieroso che purulento, e l'apertura ulcerata sta lunga pezza fistolosa, e quando volga a rimarginamento o di per sè, o la mercè di reiterate cauterizzazioni, rimane sempre nel punto affetto un picciolo nodo duro ed irregolare. Il che succede del pari quando il tubercolo si apra spontaneamente, e non è raro che le ulcere strumose assai restie succedano a sì fatti tubercoli.

§ 660. Quando i tubercoli cutanei sono isolati, è raro che convertansi in vere ulcere. Infatti sovente s'avvizzano, e dopo il loro rammollimento, risanano per assorbimento della materia tubercolosa. Ove però siano di notevole volume volgono alle volte all'ulceragione, i cui bordi sono indolenti, d'un rosso cupo o livido, e duri, però meno rossi, tumidi e dolorosi di quelli de' tubercoli aggruppati, i cui margini gemicano sangue al menomo tocco.

§ 661. Le *ulcere strumose* susseguite ai tubercoli cutanei, segnatamente se confluenti, offrono sovente un fondo sordido gremito di gemme cellulo-vascolari, non già rosee, come quelle delle ferite o delle ulcere volgenti a sana-



gione, ma bensì pallide o di colore bigiccio, molliccie, tumide, idropiche, come scrivea *Rasori*. La materia esalata dalla loro superficie piuttosto saniosa, che purulenta in rappigliandosi, e disseccandosi forma croste verdastre o bruniccie, che vengono staccate indi a non molto dalla superficie dell'ulcera da una nuova secrezione dell'umore sanioso: il loro fondo sovente ha una base glandulare; perciò apparisce come bernoccolato non pur nel centro, ma altresì nella circonferenza, in grazia de' molti ganglii linfatici ingorgati. Sovente si osservano nella superficie, o sotto i bordi di queste ulcere le bocche aperte de' tragitti sinuosi, che mettono capo ai tubercoli rammolliti, od agli ascessi linfatici delle vicinanze, dalle quali mal potendo la marcia per la tortuosità de' seni aver libero varco al di fuori, stagna e diviene sorgente di nuovi seni foggianti a mo' di cunicoli, raggravanti le ulcere, che non rade volte s'estendono fino al periostio ed alle ossa, da cui fansi a sorgere vegetazioni floscie, fungose grigie, seguite anche tal qual volta da cancrena.

§ 662. Asserire che le *ulcere strumose* sono una rappresentanza sintomatica della *diatesi strumosa*, si è un dire in pochi accenti, che l'eziologia di esse è compresa in quella del morbo *strumoso*, cui sono attinenti. Ora siccome siamo in senso d'avere limpidamente dimostrato e provato consistere la *strumosa diatesi* in una difettiva coesione globolare, non che in un massimo affievolimento della potenza vitale, ed in uno speciale vizio degli umori animali primarii, condizioni morbose confermate dalla corrispondenza tra cause, sintomi e rimedii; siccome questo vizio della mistione idrorganica è soprammodo inoltrato nella *struma*, allorchè questa dimostrasi all'esterno colle *ulcere strumose*, le quali disvelano al clinico l'unione dei globoli essere tanto affievolita, che di leggieri si scompongono i solidi al più lieve tocco de' cosmici modificatori,



ragion vuole, che le cardinali indicazioni terapeutiche si debbano qui volgere a restaurare la globale difettiva coesione, a sorreggere le forze vitali infiacchite, ed ammendare la crasi del sangue, con quelli argomenti che diffusamente esponemmo in altro luogo (1). Laonde non ne diremo più che tanto.

§ 663. Intanto mentre da un lato si drizzerà l'occhio ad ammendare la costituzione universale *strumosa*, dall'altro non dovrassi trasandare lo stato locale dell'ulcera *strumosa*, che potrà offerire peculiari indicazioni, secondo che sarà infiammata od atonica, o callosa o complicata dalla presenza di ganglii linfatici induriti, o rammolliti, o da carie o da necrosi di qualche osso, o da più d'una di queste condizioni morbose contemporaneamente. Laonde non è mestieri di arrogere assai parole per provare che, se vi sia flogosi, debbasi cogli argomenti antiflogistici combattere; così tratterassi la callosità, quando cogli ammollienti, quando coi gagliardi perturbatori, come col nitrato d'argento, che gioverà pure nel caso di fungosità o di carie, la quale ove non ceda, ricorrerassi al possentissimo stimolo del calorico, la mercè del ferro rovente, ove non venga vietato della peculiare sede dell'ulcera.

§ 664. Quando i margini dell'ulcera siano da lungo tempo staccati dai tessuti sottostanti, di colore violaceo o livido sbiadito, flosci, cascanti, macerati, non potendo più riattacarsi ai tessuti sottoposti, sarà opportuno il reciderli colle forbici piatto-curve. Siccome queste ulcere sono per lo più accompagnate da ganglii linfatici induriti o rammolliti, la presenza de' quali nel fondo dell'ulcera insempra il morbo, fondamentale indicazione, troppo più sovente del giusto negletta, sarà di accingersi ad estirparli, senza di che indarno si adopreranno rimedii ad ottenere il rimarginamento dell'ulcera. Ridotta questa alla condizione di

(1) V. Patofthalmologia §§ 289, 297 e seg.



massima semplicità, e salutarmente modificata l'universale costituzione, la mercè degli antistrumosi e de' marziali, e del vitto, ove il processo plastico mostrisi difettivo per reale languore dinamico, sarà soccorrevole il vino nero austero, in cui siansi fatte bollire le foglie od il mallo di noce, le soluzioni di cloruro di calcio, od ossido di sodio, la decozione di china, di scorza di quercia, dell'ipocastano nell'acqua di calce, la tintura d'assa fetida, la tintura di monesia, il creosoto, l'unguento di zinco, l'unguento di *Janin* unito a quello della madre *Tecla*, a dosi eguali, la soluzione di nitrato d'argento; ed ove le ulcere siano negli arti, più di tutto gioverà la fasciatura Bayntoniana, mercè cui, se bene sia ristaurata la costituzione, non farassi più lungo tempo desiare la sanagione.

### ARTICOLO III

#### SPECIE SECONDA

#### *Ulcere scorbutiche*

§ 665. *Ulcere scorbutiche* denominansi quelle, che sono attinenti a quella peculiare affezione *idrorganica* costituzionale, che venne già anticamente designata da *Plinio* col nome di *stomacace*, da στόμα, bocca, e χάλη, viziosa, e che in tempi posteriori ricevette poi la denominazione di *scorbuto*.

§ 666. Non spettando a noi il dare una particolareggiata descrizione dello *scorbuto*, ci limiteremo a disaminare i caratteri delle ulcere, che ne sono una sintomatica rappresentanza. Sogliono esse ingenerarsi spontaneamente senz'alcuna apparente cagione, e talora per lievi cagioni non proporzionate al guasto prodottosi nell'organica tessitura, come per un lieve soffregamento od escoriazione superficiale, oppure dopo una ferita che degenera in ulcera, la quale, formata che siasi, presenta i seguenti caratteri; cioè mar-



gini violacei o lividi, flosci, poco tumidi, staccati dai tessuti sottostanti; fondo dell'ulcera sozzo, tendente al livido, talvolta nerastro poco dolente; secrezione di una sanie putrida e sanguigna, e non raramente gemitio di sangue sciolto al più lieve tocco, o nell'atto della medicazione asciugando anche a mano sospesa con filaccine la piaga, o fasciandola anche lassamente, od adagiando la parte affetta sul letto di maniera che l'ulcera tocchi il piano del materasso o del pagliericcio. Talora farsi gemitio di sanguigno umore, esponendo solo all'aria atmosferica la superficie ulcerata. La condizione morbosa de' vasi, per cui trapela il sangue con tanta facilità dall'ulcera, esistendo in tutta la costituzione, veggonsi apparire nel tempo stesso *petecchie*, *ecchimosi* più o meno estese in altri punti distanti dall'ulcera, quali soglionsi osservare nella *dermadiapedesi semplice* e nell'*emorragica*, e talfiata spargesi il sangue persino negli interstizii muscolari, non che fra le fibre carnose de' muscoli stessi. Questi sintomi si affacciano particolarmente volgendo lo *scorbuto* al secondo periodo, detto *stadio d'invasione* dal *Versari*, e vanno in aumento nel terzo, in cui succede la suppurazione e la cancrena delle gengive, la carie delle mandibole e de' denti, con stillicidio di sangue sì fetente e continuo da rendere insopportabile l'alito degli ammalati; i quali sono inoltre travagliati da dolori acuti per ogni dove, e soprattutto nelle ginocchia che intumidisconsi, presentando alle volte i sintomi del *fungo degli articoli* (*Enkelmann*). Intanto le ulcere scorbutiche vanno sempre maggiormente allargandosi ed approfondandosi tra per lo processo ulcerativo progressivo, tra per le escare cancrenose che in esse formansi, e tramandano continuamente una materia saniosa sanguigna putridissima, che appesta l'atmosfera, e l'ammalato smunto dalle profuse suppurazioni, dal tialismo, dalla diarrea, dalla dissenteria, dalle strabocchevoli emorragie che fan-



nosi da tutti gli organi vestiti di membrane mocciose, piomba in tale stato di prostrazione, che i di lui polsi sentonsi filiformi; frequenti deliquii d'animo ne mettono in forse la vita, ed il gittano da ultimo nella più disperante condizione, di cui per massima sventura è conscio fino all'estremo periodo della totale dissoluzione della sua infracidata prima che spenta macchina.

§ 667. Le cause che danno nascimento alla *diatesi scorbutica* da cui vengono ingenerate le ulcere ridur si possono: 1° a quelle che accagionano nel misto idrorganico scarsezza di buoni principii nutrienti; 2° a quelle che somministrano de' cattivi e mal elaborati; 3° a quelle che agiscono immediate sui tessuti già organizzati scemandone l'organica resistenza, o debilitando al massimo grado l'azione del sistema nervoso rettore della vita vegetativa. Tutte queste potenze sono vevoli ad alterare in un col-l'impasto organico la crasi del sangue, il quale mostrasi quando nericcio, e quasi sciolto, quando di colore pavonazzo, scarso di sierosità, non però smodatamente salato ed acre, come mantenne *Boerhave*, nè putrido, quale il disse *Pringle*.

§ 668. Valutando il potere d'azione delle cause, che ingenerano le *ulcere scorbutiche*, rappresentanza sintomatica più obbiettiva dello *scorbuto*, e considerati i sintomi universali di questo, quali sono lo squallore terreo, la somma fiacchezza muscolare, il rallentato ed abbattuto moto del cuore e di tutto il sistema vasale, non che la massima debolezza delle funzioni della respirazione, della digestione, e persino delle funzioni dell'alta intelligenza, tutti i Patologi fin dall'epoca in che fu ben conosciuto lo *scorbuto*, mercè le descrizioni di *Vasco de Gama* e di *Joinville*, e quindi da quelle di *Eugalenus*, di *Lind*, di *Milmann*, riposero la causa efficiente o prossima dello *scorbuto* in uno stato di profonda atonia, e di sfibramento de'precipui



sistemi fondamentali e principalmente della fibra muscolare e del sistema irrigatore, dimostrato non solo dall'abbattimento di tutte le funzioni, ma altresì dalla natura del sangue, che mostrasi mancante di fibrina, e di *ossigenazione* e dallo trapelare che fa dai vasi, e spandendosi ne' muscoli li macera, e riduce ad una sostanza simile alla feccia del vino; e per sino dal rammollimento delle stesse ossa, le fratture dei quali o non consolidansi, o talfiata già consolidate, sciolgonsi nuovamente, per lo partecipar che fanno allo stato di universale difettiva unione de' globoli organici.

§ 669. Alcuni neoterici Italiani però baldi postergando la dottrina di tutti i medici più riputati del varcato secolo, non che di tutti gli altri medici recenti Europei, non dubitano di mantenere la condizione patologica dello scorbutto consistere in una *angioite* od in una *ipoflebite*. A noi manca tempo, agio e voglia di entrare in questa spinosa controversia, che del rimanente non si addice ad un'opera di questa natura. Ci faremo perciò soltanto lecito di riflettere come bilanciando senza preconcepita opinione il modo d'agire più cognito di tutte le cagioni dello scorbutto, la natura dei sintomi più cospicui di esso sì nel principio della malattia, come a morbo inoltrato, non che il modo d'agire di tutti quanti gli argomenti terapeutici invocati in soccorso da tutti i meglio veggenti clinici Europei, c'inducano ad ammettere nello *scorbutto* un morbo speciale *totius substantiae*, in cui potenza vitale e solidi e sangue sono profondamente affetti di qualità che, giudicando dalle modificazioni più osservabili, appaia nella vitale potenza una massima prostrazione, ne' solidi il più cospicuo grado di difettiva unione de' globoli, nel sangue difetto incontrovertibile di principii solidi, di fibrina segnatamente e d'ematosina bene ossigenata. Posto il quale stato di massima atonia ne' solidi e ne' vasi capillari venosi



segnatamente, non puossi negare da chi non sia tutt'affatto dissennato, che il sangue circoli oltre modo a rilento nella rete capillare artero-venosa, e sorgere quindi ne possano *angioidesi*, e non rade volte flogosi ne'vasi venosi, la quale flogosi concorra a crescere la difettiva coesione de'globoli organici già esistente fino dal primo esordire del morbo, e ne induca quale ultimo termine il rammollimento, mostrantesi con varie maniere di scomponimento organico, come sono le ulcere cutanee, o membrane delle mucose, e persino delle compattissime ossa.

§ 670. Finalmente se giusta è la sentenza dell'oracolo di Coe, cui noi ritenghiamo quale incontrovertibile, che la ragion terapeutica chiarisca la natura de'morbi, da questa trarrassi argomento a puntello della dottrina da noi seguita. Egli è pertanto un fatto terapeutico solenne come la curagione dello scorbutico nel primo periodo siasi ottenuta mai sempre dai meglio accreditati clinici dell'orbe medico, la mercè dei soli soccorsi igienici senza salassi, facendo respirare agl'ammalati un'aria pura, temperata, ben ossigenata e secca, e colla somministranza di alimenti sani, di carni e di vegetabili freschi, segnatamente più ricchi di principii attivissimi, sovente capaci d'infiammare i solidi, quali sono le cipolle, l'aglio, i porri, il rafano, il nasturzio acquatico, i cavoli conditi colla senapa, coll'aceto, col sugo di limone, col pepe; colle bevande di acqua pura, di vino generoso, di birra ben fermentata e preparata colle brattee degli strobili del lupolo. Inoltre facendo stare gli ammalati il men che si possa in letto; anzi attivando l'azione di tutti i sistemi coll'esercizio moderato fatto a ciel sereno e coll'ilarità d'animo, sorreggendo le forze abbattute del sistema nervoso, mezzo con cui è noto avere il capitano Cook preservato la gente del suo naviglio dallo scorbutico.

§ 671. Interviene però non raramente che o perciò che la diatesi scorbutica siasi già di troppo inoltrata, o



perchè siano insorti epifenomeni flogistici più o men gravi, non siano più all' uopo bastevoli i soccorsi igienici alla piena minaccievole del morbo, e tornino perciò necessarii gli argomenti terapeutici tratti dai tre regni della natura. In alcuni casi può riescir necessaria una misurata sottrazione di sangue, segnatamente ne' casi di *scorbuto acuto* (*Versari*). In generale però la curagione interna può essere affidata agli acidi, principalmente al sugo del limone, che *Trotter* dichiarava *rimedio infallibile* (1), e veduto pure utilissimo da *Coxwell* in forma concreta. Recentemente però *Henderson* annunziava, che il sugo di limone tanto decantato come preservativo e curativo non gli era mai riuscito di alcuna utilità. Asseriva però averlo somministrato alla maggior dose che poteano sopportare gli ammalati, e non avere mai ottenuto neppure una volta nè la guarigione, nè tampoco miglioramento, nè avuto maggiore vantaggio combinandolo coll'aceto o coll'acido nitrico encomiato da *Patterson*. Laonde raccomandata la stretta osservanza de' precetti igienici, *Henderson* preferisce fra tutti i medicamenti il nitrato di potassa dato a dosi rifratte dalle due alle quattro dramme in sei od otto oncie d'acqua, cui d'ordinario aggiugne una goccia d'oglio di menta piperita, od una cucchiata da caffè d'alcoolato di ginepro, o di spirito d'etere nitrico, ed accerta che il miglioramento succede in capo a tre giorni e sovente più tardi (2). Così le recenti osservazioni di *Henderson* appoggiano quelle di *Patterson*, che già amministrava il nitrato di potassa sciolto nel comune aceto, mercè il quale rimedio accertava avere guarito lo scorbuto di mare senza il sussidio di recenti vegetabili provvigioni. Lo stesso *Patterson* sperimentava pure

(1) V. *Trotter's Medicina nautica, e the modern practice of physic by Robert Thomas*. Seventh edition. London 1821, pag. 680.

(2) V. *Riflessioni sullo scorbuto, e sul suo trattamento curativo e preservativo*, v. *Annali di A. Calderini* vol. xciii, pag. 210, anno 1840.



assai vantaggioso il nitrato di potassa sciolto nel sugo di limone, non che l'aceto nitrico (1). Scemata o domata qualche insorta flogistica affezione, saranno pure molto soccorrevoli le acque acidule e marziali, ed i sali di Marte, principalmente il tartrato, il malato ed il citrato di ferro, in un con gli amari, come la tintura fredda acquosa di china, d'ipocastano, di genziana, di genzianella, e le piante crocifere. I Sassoni adoprano quasi generalmente, e con grande vantaggio, la sabina, pianta assai eccitante. Dà alcuni venne del paro amministrato il latte, e *Lind* fece assai plauso al siero di latte di capra, che riputiamo in ispecie conveniente ne' casi di scorbutto associato a flogosi della membrana mucosa gastro-enterica od alla dissenteria.

§ 672. Per quanto spetta alla cura delle *ulcere scorbutiche*, ove non siano in istato di forte irritazione, specialmente in quelle della bocca, e delle gengive, converrà farla sciacquare con collutorii fatti colla decozione di vinca per-  
vinca, o di rose rosse, o d'edera terrestre, coll'aggiunta del borace e del miele rosato, o coll'acido muriatico, citrico, solforico o nitrico. Gioveranno pure i decotti di scorza di quercia e d'ipocastano, o di china avvalorati cogli stessi acidi, o colle tinture di lacca, di coclearia, di mirra, di assafetida. Quando la flogosi della bocca sia intensa si dismetteranno gli stimoli, e si adopreranno gli ammollitivi antiflogistici. Ove abbia fatto transito alla cancrena, e spenta sia la flogosi, si trarrà profitto dai collutorii di cloruro d'ossido di sodio, o di calcio, o d'acido idroclorico ben allungato ed addolcato col miele rosato. Occorre a quando a quando s'incontrino ulcere scorbutiche gementi sangue in copia da costituire una temibile emorragia, per cui indarno si adoprano le polveri astringenti *emostatiche*, e la compressione stessa riesca inutile; perocchè i vaserelli capillari sono così fattamente sfiancati, e pressocchè pa-

(1) V. *Thomas*, op. citata, pag. 682.



ralizzati che pare più non risentano l'azione de' più poderosi *ischemi*, prova incontrovertibile dell'impotenza dell'arte allorchè è priva dell'aita della riagente soccorritrice Natura.

#### ARTICOLO IV

##### SPECIE TERZA

#### *Ulcere sifilitiche*

§ 673. *Ulcere sifilitiche* nominaronsi quelle che vengono originate dall'infensa azione di una peculiare sostanza animale, la quale, perchè comunicasi per *contactum*, dicesi *contagio*, cui venne già tempo apposto l'epiteto di *venereo*, perchè d'ordinario investe le parti sacre alla sozza terrestre Venere, o di *sifilitico*. (1).

§ 674. L'attuale massima frequenza delle *ulcere sifilitiche* e le innumerevoli gravissime malattie, che da esse come da fontale traggono nascimento, rendono del più rilevante pondo lo studio accurato di esse. Laonde riputiamo pregio dell'opera l'intertenerci un po' più diffusamente di quello abbiamo fatto per le altre già descritte *sifilidi*, che siccome sono per lo più una luttuosa sequela di queste ulcere, la particolareggiata trattazione di esse verrà a costituire come l'*ipomoclio* di tutto l'edifizio della dottrina delle *dermatosi sifilitiche*.

(1) Questa nomenclatura venne da alcuni eruditi tratta dal *Sifilo* favoleggiato da *Fracastoro*. *Fallopia*, di cui *Sauvages* accolse l'opinione, il volle derivato da *σύν*, *con*, e *φιλία*, *amicizia*, perchè la malattia è il frutto d'un commercio carnale intimo. *Beverwyck* divisò meglio farlo derivare da *σύν*, *porco*, e *φιλία*, *amore*, di modo, che, a suo senno vale a significare, *amore porcino*, cioè sozzo, come è tale immondo quadrupede. *Bosquillon* per converso credette più razionale di farlo derivare dal vocabolo greco *σιφίλος*, *deforme*, perchè le ulcere *sifilitiche* rendono non radamente deforme l'uomo. Qualunque sia il fontale di siffatta nomenclatura, vuolsi confessare che non è gran fatto allettatrice.



§ 675. Le *ulcere sifilitiche* vennero distinte dai Patologi in *primitive* ed in *consecutive*. Le prime, che costituiscono una delle forme più frequenti de' morbi originati dal contagio *sifilitico*, ponno, a detta di Gio. *Hunter*, venire ingenerate in tre diverse guise; cioè 1° Per mezzo dell'applicazione della materia animale contagiosa ad una ferita: 2° ad un' *ulcera ordinaria*, cioè non *ispecifica*: 3° ad una membrana non *secernente*. Non vuolsi però escludere nelle membrane *mucose* o *secernenti* l'attitudine a contrarlo, e divenire seggio d'*ulcere sifilitiche*, dimostrate già tempo nella membrana mucosa dell'uretra da *B. Bell*, a ritorsio della sua favoreggiata dottrina de' due contagi *blennorrico* cioè e *sifilitico*, e recentemente riconfermate non soltanto nell'uretra, ma nella membrana mucosa della vagina e del collo dell'utero, non che del canale stesso del collo uterino da reiterate osservazioni di *Ricord*, di *Cruveilhier*, di *Alquié*, di *Castelnau* e di altri patologi fededegni.

§ 676. Il tempo precorso tra l'applicazione della materia contagiosa e lo sviluppo dell'*ulcera* è assai vario. Si può ciò nondimeno fissarne il termine ordinario dal 3° al 6° giorno. Talqualvolta però furono ancora vedute comparire alcune più prontamente, cioè dopo 3, 6, 24, e 36 ore dall'istante della sofferta infezione.

§ 677. Il modo con cui esse si formano non è peranco conosciuto che assai imperfettamente, stantechè di rado il chirurgo può farne attenta disamina nel primo loro apparire. Pare che nelle parti coperte da una vera epidermide esse comincino a formarsi quando per una specie di logoro, o fesso di questa membrana; quando per la distruzione di essa fatta da un fluido esalato dalla sottoposta pelle; quando infine per un piccolo bitorzoletto duro, che s'infiamma e s'apre. Nel terzo di questi modi che è riputato il più comune, si vede sorgere un piccolo bitorzolo rosso, appuntato, della grossezza d'un grano di miglio, la



cui punta non tarda a rendersi bianca, s'avvalla insensibilmente, fassi vescicolare, trasparente, e finisce per lasciar isgorgare un liquido rossigno. Poco dopo l'ulcera si allarga, e fa progressi più o men rapidi: il centro si scava, i bordi s'induriscono, e la superficie esala una materia puriforme viscosa e crassa.

§ 678. Quanto alle ulcere *sifilitiche*, che formansi nelle membrane mucose, le quali non hanno al più che un tenue epitelio, sembra che esse si formino, per via dell'*istomalacia* o rammollimento, e della successiva distruzione dell'intera membrana, o soltanto d'una parte della sua spessezza, senza produzione di verun bitorzolo, non altrimenti che si osserva nelle ulcere della membrana mucosa gastro-enterica. Egli pare talfiata che la membrana mucosa abbia perduto il suo liscio o che il di lei strato più superficiale siane stato svelto da un troppo ruvido soffregamento, ovvero disnudato dall'applicazione di una sostanza vescicante. Sovente nella corona del ghiande scorgonsi i follicoli butterati da una lieve ulcerazione che li scava, e li strugge (*Cullerier e Ratier*).

§ 679. La diagnosi delle ulcere *sifilitiche primitive* vuolsi trarre dai seguenti argomenti semeiotici: 1° cioè dai segni commemorativi ottenuti mercè l'esame delle circostanze, che hanno preceduta l'apparizione dell'ulcera, come sarebbe il previo commercio praticato con una donna sospetta, la presenza di altri sintomi di *sifilide locale*, la manifestazione de'quali precede, accompagna o siegue da vicino quella delle ulcere: 2° dalla sede in parti, che vanno più soggette a provare l'impuro contatto di altre parti infette: 3° dalla maniera con cui ordinariamente nascono e vanno estendendosi più in ampiezza che in profondità: 4° finalmente dalla loro figura, e dall'aspetto delle parti, che le circondano. Di vero queste ulcere offrono ordinariamente una forma circolare; i loro margini sono generalmente più o meno, irregolari dentati, prominenti, e paiono erosi ver-



ticalmente; la base dell'ulcera è indurata come un pezzo di cartilagine; l'umore, che da essa esala, è viscoso, poco abbondante, e d'un odore specifico; le parti circondanti quando più quando meno irritate, rosse, dure, a seconda dell'intensità dell'*iperergia* infiammatoria, che le accompagna.

§ 680. A malgrado però dei segni commemorativi, e diagnostici dianzi descritti, occorrono non rade volte non lievi difficoltà nel fare la diagnosi di alcune ulcere delle parti genitali; e queste malagevolezze traggono origine dal carattere non *sifilitico* di varie maniere d'ulcere, che assalgono gli organi genitali, le quali, comechè succedute alla copula, possono però riconoscere tutt'altra cagione irritante, quali sono quelle prodotte da fiori bianchi acri, o da negletta mondezze, e le ulcerette *erpetiche* delle parti genitali, che tanto a quelle s'assomigliano. Arrogi le poche esatte relazioni degli ammalati, che o per negligenza od inavvertenza, od ignoranza o mala fede, od ipocrisia tacciono le circostanze che potrebbero lumeggiare il pratico nel diagnostico differenziale. Nè vale a torre ogni dubbio il semeiotico argomento tratto dai mercuriali consigliato come sicuro da *Boyer* e *Richerand*, di cui la sperienza viene tutto dì a smentire la decantata sicurezza.

§ 681. Maggiore ancora rendesi la difficoltà del diagnostico per l'osservare che fassi le ulcere *sifilitiche* non mostrare sempre sin dal primo apparire caratteri invariabili, ma presentarne sovente varii, e differenti di modo che *Carmichael* ne distingueva varie specie: cioè l'*ulcera Hunteriana a base dura*, la *corrotta*, la *fagedenica*, la *superficiale* e la *rilevata*: le quali varie specie di ulcere *sifilitiche*, oltre all'opinare che vengano prodotte da contagi, detti da lui *veleni* particolari, asseverantemente mantenea produrre ciascuna effetti specifici diversi sui sistemi organici. Ma riflettono a ragione i migliori pratici, che un'ulcera



*sifilitica* primaria, che sul principio non è nè *fagedenica* nè con escara, potrà in seguito farsi tale per irritazione, o flogosi intensa destatavi da disadatte medicazioni, o da trascuratezza: ammettono inoltre che lo stato d'eccitamento, e diremo noi della costituzione *idrorganica* di ciascun individuo, può siffattamente modificare le malattie locali da indurre in esse una grande varietà d'apparenze non dipendenti menomamente dalla natura speciale dell'agente contagioso che le ha generate.

§ 682. Partendo adunque dal principio che le ulcere *sifilitiche* primitive sono ben lontane dall'avere sempre caratteri fissi e determinati, ma che possono essere diversificanti nelle loro apparenze, e che assolutamente non possono, anche a detta di *Hennen* e *S. Cooper*, venire distinte al solo aspetto dalle ulcere di natura assai diversa, ne deriva che tutti i giudizi intorno alla natura di esse vogliono essere portati colla massima cautela, affine di non turbare gravemente la tranquillità di chi ne è affetto, non che la pace d'interi famiglie, e soprattutto per non sottomettere ad una cura antisifilitica un ammalato, che potrebbe alle volte trarre presenti o futuri danni gravissimi, anzi che prode e contento quale fiduciosamente attende dal suo scelto alunno Ippocratico.

§ 683. Le ulcere veneree sono accompagnate da fenomeni specifici, e da altri che sono comuni ad altre ulcere. Tra i fenomeni *specifici* annoverar vuolsi la particolare azione morbosa, che contraggono i vaserelli della superficie ulcerata di conflare un umore purulento, infetto anche esso di principio contagioso, valevole a comunicarsi ad altre parti, e di generarvi malattie consimili. Quindi è che nelle ulcere delle parti genitali si osserva che il pus scaturito da esse, spargendosi sulle vicinanze dell'ano, sul perineo, sulla parte superiore interna delle coscie, vi genera altre ulcere di simigliante natura. Ma vuolsi eziandio



riflettere, che in grazia dell'irritante contagioso umore svolgesi non rade volte una gagliarda flogosi, la quale scorgesi diffondersi non radamente eziandio a tutto il sistema nerveo-vasale, e tuttochè eccitata da cagione *specifica*, non lascia di trarre seco il corteggio di fenomeni proprii delle flogosi comuni.

§ 684. Grande ed increbbevole discrepanza d'opinioni dibattute divide tutt'ora i Patologi nello spiegare come dopo un'ulcera *sifilitica*, tuttochè superficiale, e di lieve momento in apparenza, avvenga che affezioni morbose vario-formi facciansi a comparire in parti lontane dalla primitivamente affetta e vengano tratti uno o più sistemi in società di malattia, anche quando l'ulcera fu da più o men lungo tratto di tempo portata a cicatrice. Dal più gran novero di Patologi fu ammessa l'esistenza d'un *contagio*, il quale assorbito dai vasi linfatici, percorrendo le vie ordinarie della linfa determini l'ingorgo, e la flogosi delle glandule linfatiche ed i tessuti in ispezie assalga, ne'quali il sistema linfatico entra in maggior proporzione come elemento organizzatore. L'assorbimento parve talmente indispensabile ai fautori di questa dottrina, che B. *Bell* giunse fino ad asseverare, fintanto che il contagio non è stato punto assorbito, non poter altrimenti nuocere come se mai non esista nell'uman corpo. Portato così il contagio nella correntia del circolo linfatico, si suppose che esso assimilasse la linfa e successivamente gli altri umori del corpo alla sua propria natura per via d'una fermentazione simile a quella, che si credea presiedere alla sua formazione nelle affezioni locali; dottrina sotto nuova chimica elegante veste adorna riprodotta di recente da *Liebig*. (*Chimie organique*, pag. 186 e seg.).

§ 685. Alcuni autori, tra i quali *Hunter* e *Darwin*, modificarono questa teoria in una maniera particolare. Colpiti soprattutto da ciò che è impossibile di concepire, che una materia riputata acre e corrosiva possa circolare per



molti giorni, ed anche molte settimane col sangue senza produrre alcun disordine apparente, e dal non poter sapere perchè tutta la massa de' liquidi circolanti essendo viziata, gli effetti della cagione morbosa mostrinsi limitati a certe parti, ed infine da ciò che ogni secrezione è il risultamento di particolari azioni vitali, che hanno luogo nell'organo incaricato d'eseguirla, vennero perciò conchiudendo che la materia contagiosa non è punto trasportata dai vasi alle regioni discoste dalla parte primitivamente affetta, ma che un'azione morbosa simile a quella che il contagio ha eccitato nelle parti genitali, si riproduce altrove per *simpatia*, senza il concorso diretto della materia contagiosa. Pensarono inoltre che, se la parte lontana può essere irritata *simpaticamente* di maniera da attuare i medesimi movimenti morbosi, che il contagio ha prodotto nella sede primitiva del morbo, essa genererà il medesimo genere di principio contagioso; ma che se i nuovi movimenti non siano se non un'imitazione imperfetta de' primi, essi daranno luogo alla secrezione d'una materia un po' differente, e che non godrà punto delle proprietà contagiose del primo fontale.

§ 686. Una dottrina da un lato combaciantesi colla dianzi esposta, dall'altro assai divergente e non pur nuova, veniva non sono molti anni risuscitata da *Jourdan*, il quale facendosi a considerare: 1° che il principio generatore delle malattie veneree non possiede la facoltà di riprodurre costantemente una malattia identica, proprietà voluta come essenziale e caratteristica de' contagi; poichè questo carattere d'identità non si trova nè nella *siflide locale* o *primitiva*, che presentasi quando sotto la forma di flemmasie con o senza scolo; quando di flogosi rapidamente terminanti in ulcere; quando infine di semplici irritazioni, che non fanno se non attivare il processo nutritivo e far nascere alcune *ipertrofie* varioformi; nè nella *siflide confermata* che da



tutti i Patologi viene descritta sì varia ne' suoi sintomi, che si manifesta sotto l'aspetto di tutte le malattie conosciute; 2° che la cagione dei malori venerei si sottrae a tutti i nostri sensi, e che non può attuare alcuna influenza morbosa, a meno che il soggetto, in cui la si suppone innestata, sia predisposto a risentirne gli effetti; perciò negava al postutto l'esistenza del *contagio sifilitico*, ed a scesa di testa asseverava: 1° essere le malattie veneree primitive il prodotto dell'irritazione cagionata dal pus che separasi dalle membrane mucose infiammate od ulcerate; 2° le malattie *secondarie* dipendere dalla *simpatia*, che esiste tra tutte le parti dell'organismo, che non è sempre la stessa in tutti i soggetti, nè tra tutti gli organi, nè in tutte le circostanze della vita; 3° nessuna di esse essere ereditaria (1).

§ 687. In così intricato garbuglio di opinioni disparate cotanto, quale dottrina adatterassi per noi? La ragione e l'esperienza ci scorgeranno nella scelta della sentenza meglio fondata. E dapprima la ragione ci consiglia a non arrogarci il diritto di negare il contagio per il solo argomento, che desso ai nostri sensi sfugge; anche altri contagi ammettonsi come di provata indubitabile esistenza, tuttochè sottraggansi alle indagini de' nostri sensi: 2° l'identità delle affezioni sì primitive che secondarie essere, se non costante, almeno ordinaria, dacchè lice osservare dalle ulcere generarsi ordinariamente ulcere, dalle flogosi con scolo un'altra simigliante flogosi: 3° le malattie sifilitiche presentare caratteri peculiari, che non permettono di confonderle con quelle sorte negli organi genitali di persone di rigida morale nate da cagioni comuni irritanti: 4° checchè si possa asserire dello spontaneo svolgimento della *sifilide* appoggiandosi ad argomenti tratti dall'apparizione dello *Schertievo*, della *Falcadina*, dell'*E-*

(1) V. *Traité complet des maladies veneriennes* par A. I. L. Jourdan, premiere partie, pag. 430. Parigi, 1826.



*pian*, del *Siwens*, del morbo di *S. Paolo*, e di altri morbi alla *siflide* simigianti, riflettiamo noi non averla mai incontrata nelle alpi in persone viventi coi costumi innocenti delle prime età dell'uomo, nè tampoco nelle città, tuttochè corrotte dal lusso, in coniugi che vivano serbando religiosamente illibata la purezza del talamo, ne' quali non ci fu dato di vedere *gonorree virulente*, *cancro venerei*, seguiti da dolori *osteocopi*, da ulcere delle tonsille, e da *condilomi*: 5° le ulcere sifilitiche, sebbene alle volte cedano a mezzi semplici, mostrare per lo più un carattere di caparbietà, e non di rado fare orrendi progressivi guasti, ove non si ricorra prontamente al mercurio; per converso non così osservarsi accadere delle ulcere sorte ne' genitali da semplici cagioni comuni irritanti; il che provare assolutamente esservi tra le une e le altre *un quid* di diversità, e questo viene incontrovertibilmente dimostrato dall'*experimentum crucis* dell'innesto già eseguito da *B. Bell*, da *Bru*, e più recentemente dai *Ricord*, *Alquié*, *Castelnau* e testè da *Delmas*. ( *V. Gazette médicale* 24 octobre 1845 ).

§ 688. Rispetto poi alla produzione delle malattie *sifilitiche* secondarie, riflettiamo che le espressioni *simpatia*, *associazione sensitiva*, *azione imitativa*, di cui pare si mostrassero paghi *Hunter* e *Darwin*, e più recentemente il *Jourdan*, tuttochè si possano tenere come termini esprimenti una certa quale connessione di fenomeni morbosi, lascianci nondimanco nel buio delle ipotesi. D'altronde ammettasi anche la *simpatia*, o l'*associazione sensitiva*, come vevoli a spiegare la produzione d'un morbo secondario, allorchè esiste tuttora in attualità d'azione un morbo primario, non potrebbero, senza far torto alla ragione, invocarsi in soccorso, per spiegare la comparsa d'un morbo *secondario*, lungo tratto di tempo dopo che il primario disparve. A ciò s'arroe la natura tanto restia delle affezioni secondarie ai mezzi comuni di cura, e il cedere sovente a guisa d'incantesimo a ben



amministrati mercuriali. Fino a tanto adunque che il sig. *Jourdan* non verrà provandoci, senza raggiri di parole e senza sutterfugii, che una semplice ulcerazione de' genitali nata da immondezza o da flusso *leucorroico*, per esempio, sia della stessa natura delle *ulcere sifilitiche*, e possa produrre nella costituzione universale *idrorganica* eguali guasti a quelli de' *cancro sifilitici*, ed esiga la cura di questi, noi ci crediamo autorizzati a ritenere la dottrina della *specificità* sanzionata dall'osservazione di tutti i pratici migliori de' varcati e de' presenti tempi, non che da fatti di propria veduta, che ispirarono in noi il più intimo e fondato convincimento.

§ 689. Comunque però spiegar si voglia la generazione dei *morbi sifilitici* secondarii, è un fatto pur troppo vero, che frequentemente dietro l'apparizione d'un'ulcera od altra malattia locale, sovente ancora esistente, altra fiata da più o men lungo tempo guarita, vengano a mostrarsi affetti altri organi, o sistemi a più o men grandi tratti, e talvolta più d'uno contemporaneamente, presentantisi con apparato di sintomi cotanto variati, che hanno fatto considerare questa maniera di affezione costituzionale come il Proteo dai Mitologi favoleggiato. Riducendo ad analisi i fenomeni secondarii alla sifilide locale, essi ponno venir rapportati ad affezioni de' sistemi linfatico, mucoso, cutaneo, fibroso, osseo, sieroso e nervoso, le quali, secondo *Lagneau*, si succedono a un dipresso nel seguente modo: generalmente si presentano a prima giunta varie ulcere o porri alle parti genitali: vengono in seguito buboni, infiammazioni, ed ulcere della gola e delle tonsille; escrescenze alle parti genitali ed all'ano; eruzioni cutanee varioformi; gonfiezze articolari, *periostiti*, *osteiti*, *osteo-mieliti*, *carie*, *necrosi*, *cefalalgie*, *emicranie*, *oftalmiti ribelli*, *otiti*, *alopecie*, *atrofie* ed altri molti fenomeni irregolari, dal qual cumulo di malori venne conflata la *lue sifilitica confermata*, che



il *Boerhave* ebbe notata colla ferale denominazione di *pyra mortis*.

§ 690. Da quanto siamo venuti sin qui considerando, egli è agevole lo scorgere presentarsi la *siflide* detta *costituzionale*, da altri *lue venerea confermata*, non già sotto la forma d'una malattia unica, ma bensì comporsi di un più o meno grande numero di malattie, modificate all'infinito sotto l'influenza della costituzione individuale, del reggimento del vivere, del modo di cura e del clima. Crediamo però qui mestieri d'avvertire che una folla d'accidenti, che vengono attribuiti alla *siflide*, sono sovente l'effetto di irritazioni viscerali croniche, determinate non di rado dal lungo uso di rimedii eccitanti, o calefattivi, di sorta che, in tutti i casi gravi ed inveterati di *siflide*, non rado vengano ad incontrarsi non solamente gli effetti morbosi delle affezioni sifilitiche primitive e delle diverse affezioni secondarie, che esse hanno potuto generare, ma ancora i risultamenti diretti o *simpatici* de' trattamenti alla scapestrata adopriati a combatterle. Questi riflessi, oltre al lumeggiare il pratico nella cura, gioveranno eziandio a guidarlo nello stabilire una prudente prognosi, che sarà sempre da fondarsi sul numero, sulla profondità ed estensione de' guasti delle ulcere, non che sulle varie complicazioni locali o nel seggio stesso delle ulcere, o locali discoste, o *costituzionali*.

§ 691. La terapeutica delle malattie *sifilitiche* in generale, e conseguentemente delle ulcere, non che delle affezioni secondarie, che ad esse succedono, fu quasi fino a nostri tempi onninamente empirica. Guidati i pratici dall'idea della specifica natura del principio che le genera, tutte le loro viste terapeutiche volsero a combattere quello, e poco conto fecero delle malattie locali. Ma ove per poco avessero considerata la maniera d'agire de' contagi, di leggieri si sarebbero accorti che, eccitando essi perturbazioni gravi seguite da veri flogistici processi, alla condizione speciale



dell'azione vitale accresciuta doveasi misurare il metodo curativo. Di vero la *specificità* del contagio *vaiuoloso* non distolse il grande *Sydenham* di trattare col metodo antiflogistico la febbre destata dall'irritazione del contagio stesso. Le malattie sifilitiche essendo indubitatamente prodotte dall'irritazione del contagio *sifilitico*, il ragionamento indica tosto che dal metodo antiflogistico si dovesse trarre principio nella cura. Ma l'osservazione avendo appreso che si otteneva buon novero di guarigioni, sia applicando rimedii a parti lontane dalla sede primaria del morbo, ed agendo per via di *rivulsione*, sia anche colle applicazioni d'irritanti sulla sede stessa del male, e per così dire *perturbando* l'azione morbosa, e che il trattamento esterno riesce frequentemente insufficiente, ove non venga punto secondato dall'interno specifico, giova ora indagare a quale di questi quattro metodi dar si debba la preferenza. Tutti ponno essere salutari, secondo le circostanze che spetta al chirurgo di sapere discernere con isquisito tatto pratico.

§ 692. Ella è cosa dimostrata dalla sperienza che il più de' contagi, quando siano innestati, cominciano generalmente ad operare nel luogo dell'innesto; e non avvenire che a capo d'un tempo più o meno lungo, che svolgansi fenomeni in parti lontane, attribuiti all'assorbimento ed al trasporto nell'organismo di una materia analoga a quella che ha servito all'innesto. Disorganizzando la parte, in cui il contagio venne deposto, si evita lo svolgimento de' sintomi generali, e si limitano perfino i progressi dell'affezione locale. Movendo da questi fatti il Dottore *Ratier* proponea di nuovo, non ha guari di tempo, lo stesso metodo contro la *pustula sifilitica* che precede ordinariamente la formazione de' *cancro sifilitici*. Questo metodo fu già ben conosciuto e tratto in uso dai pratici de' varcati tempi, e qui mirò il *Fracastoro* allorchè alto scrisse

« *Semina inure mala, et serpentem interfice pestem* »



§ 693. Ma perchè questo metodo, che ora chiamasi *ecrotico*, sia coronato da sicuro successo, avvertiva lo stesso *Ratier* che, per quanto è possibile, si debba profittare del tempo, in cui la vescichetta è tuttora intiera, essendovi minore probabilità di riuscita, se si distrugga la parte dopo rotta la pustuletta. Nel primo caso adunque lo stesso chirurgo Parigino comincia a mozzare la pustula con cesoie piatto-curve; indi terge esattamente il liquido che contiene, e lava la parte inferma con acqua contenente un sesto di cloruro di sodio. Nel secondo conviene lavare la piccola ulcera collo stesso liquido, e cauterizzarla quindi destramente col nitrato d'argento, come farsi della mozzata pustula. Siccome si è generalmente dal terzo all'ottavo giorno dalla succeduta infezione, che svolgesi la pustula, è mestieri che il malato ricorra in questo intervallo di tempo, perchè ottenere possa dalla cauterizzazione i divisati vantaggi.

§ 694. La cauterizzazione assoluta della parte ulcerata essendo sovente impraticabile, i caustici che vengono impiegati non agiscono più che come stimolanti più o meno energici, i quali non possono convenire che alle ulcere inerti e stazionarie, di cui rianimano la vitalità fino al grado necessario, onde il lavoro della cicatrice possa aver luogo. Fuori di questo caso riescono nocivi, ed in ispezie il divengono allorquando l'ulcera o per trascuratezza, o per cattivo metodo di cura precedentemente adoprato, sia accompagnata da fenomeni di gagliarda irritazione. Nel quale caso, banditi tutti gli irritanti, vuolsi adoprare un metodo antiflogistico più o meno energico, a norma dell'intensità della flogosi sì nell'ulcera, che nelle parti circondanti insorta, o più o meno eccheggianti sull'universale costituzione.

§ 695. Un trattamento antiflogistico energico, sì locale, che generale, diventa soprattutto necessario nei casi, nei quali l'infiammazione minaccia di terminare in cancrena.



Adoprato in tempo, egli riesce a prevenire questo paventoso gravissimo accidente. Quando all'incontro il chirurgo temporeggiato abbia, o che sia stato chiamato troppo tardi, o che siasi limitato a prescrivere rimedii eccitanti, od i tonici, o gli *antisettici*, secondo i precetti di clinici di non comune autorità, a malgrado la cancrena sia già stabilita, gli ammollienti e gli antiflogistici, come i bagnuoli d'acqua tiepida, i cataplasmi di riso o di patate, sono ancora i soli mezzi, ai quali deesi affidare la cura per frenare i progressi della mortificazione e favorire la separazione delle porzioni necrotiche. I liquori astringenti, acidi, alcoolici, che tanti autori hanno levato al cielo, non fanno che accrescere i patimenti dell'ammalato, e per lo più ritardare la guarigione iniziando il processo *flogistico-necrogeno* e facendolo estendere alla dilagata.

§ 696. Se le ulcere *sifilitiche* presentano un carattere *fagedenico*, invece di limitarsi all'uso di medicamenti interni ed esterni, designati col nome di *calmanti*, si è ancora alle sottrazioni sanguigne ed agli ammollienti che vuolsi ricorrere. Egli si è soprattutto della massima importanza di volgere la più solerte considerazione allo stato della membrana mucosa del canale alimentare e dell'organo cutaneo, invasi di frequente da irritazioni croniche, cui è mestieri di spegnere affine di ridurre l'ulcera a quello stato di semplicità, senza di cui indarno si aspetta una perfetta cicatrice.

§ 697. Quando le ulcere *sifilitiche* sono accompagnate da flogosi cronica e da profonda alterazione di tessitura, e che la lunga durata di esse ha portato con sè la necrosi delle ossa soggiacenti, il metodo antiflogistico, tuttochè ancora necessario a prima giunta, non è più bastevole. Si è allora che vuolsi avere ricorso al *perturbativo* e al *rivulsivo* contemporaneamente adoperati, e qualche volta anche all'uso del ferro tagliente o rovente.



§ 698. Il metodo *perturbativo* consiste nell'eccitare nei tessuti organici ulcerati un'azione vitale diversa da quella prodotta dal contagio *sifilitico*, e questo ottiensi con varie maniere di rimedii più o meno *erettizzanti*, tra i quali furono in ispezie preconizzati il muriato dolce di mercurio, il cloruro, il nitrato, il perossido dello stesso metallo; l'unguento napolitano, l'acqua nera di *Travers*, le fumigazioni di cinabro, il nitrato d'argento, l'ammoniuro di rame, la dissoluzione allungata di potassa caustica, l'arseniato di potassa, l'acqua alcoolizzata. Quando la superficie dell'ulcera è granellosa e poco umettata, il nitrato d'argento merita, a detta di *Jourdan*, la preferenza.

§ 699. Rimanci ancora a trattare di un punto il più difficile e lubrico della terapeutica delle ulcere *sifilitiche primitive*. I più autorevoli scrittori gravemente inculcarono doversi al trattamento locale associare sempre il trattamento generale per prevenire lo sviluppo della *lue sifilitica*, e tra questi, non ha gran tempo ancora, *Astley Cooper* si facea a disapprovare altamente il contegno di coloro, che non usano il mercurio in ogni specie d'*ulcera primitiva*, e rifletteva che, quand'anche di tre infetti da ulcere sifilitiche, ad un solo sovrastasse la sicurezza d'essere colto, dalla *lue sifilitica*, le triste conseguenze di quest'unico debbano indurci a praticare l'innocua cura mercuriale preservativa; inoltre asseverava il procedimento contrario aver renduti i sintomi secondarii in Inghilterra assai più famigliari, che non erano venti anni pria, quando i sintomi primarii senza eccezione si curavano coll'uso del mercurio. Della stessa opinione era *Dzondi*, il quale pretendeva anzi che un'*ulceretta venerea*, dopo 24 ore, sia già malattia *costituzionale*, da richiedere un trattamento generale. *Jourdan* all'opposto proscritta ogni idea di *specificità*, sia nella causa morbifica, sia nel carattere e nell'aspetto de' sintomi, sia nell'azione di tale e tal altra sostanza medicamentosa, armato



di tutto punto altamente asseverava il trattamento interno non essere necessario da che ogni malattia locale è guarita, ed a mala pena accordava poter desso riescire vantaggioso ne' casi, in cui l'ulcera si mostri restia alla cura locale. In tanto disaccordo di pratici precetti, a noi sembra essere giudiziosa la maniera di vedere del *Samuele Cooper*, il quale disaminando questa quistione, se sia cioè prudente d'abbandonare l'uso del mercurio, e di attenersi al trattamento comune, avvertiva non potere questo punto di convenienza venire determinato senza bilanciare la forza e la frequenza comparativa de' sintomi *secondarii*, non che la speditezza delle guarigioni ottenute col mercurio e senza di esso. Or dunque ad onta della differenza de' varii rapporti fatti delle cure ottenute con ambi i metodi, pare che il maggior novero de' pratici fededegnì accordi nell'asserire che in generale la cura è assai più fastidiosa e più lunga, ed i sintomi *secondarii* più frequenti, quando le *ulcere primarie* sono curate alla rinfusa senza mercurio, e che i danni stati osservati dietro l'amministrazione di questo metallo salutare debbansi piuttosto attribuire all'abuso, che si è fatto di esso, e alle circostanze intempestive, in cui venne applicato all'uman corpo.

§ 700. Se empirica fu la cura delle malattie sifilitiche *primitive*, come abbiamo divisato, assai più brancolante fu quella delle *consecutive*. Si è in queste segnatamente che il mercurio, considerato assolutamente come *specifico*, fu già dal maggior novero de' chirurghi in pressochè tutti i casi alla cieca agli altri mezzi curativi preferito, e le sue diverse preparazioni presentate quando come infallibili, quando spregiate, ed abbandonate, assai sovente amministrate unitamente ai sudorifici, che molto radamente vennero impiegati soli; infine si fu nella cura di queste che ne' casi ostinati e più ribelli, dopo d'avere esausti tutti i mezzi immaginabili, senza eccettuare le ricette delle co-



mari ed i secreti de' cerretani, si ricorreva di bel nuovo ai varii metodi curativi già adoptrati, e si riamministravano le varie preparazioni di ciascun medicamento, sia perchè si sperava esse fossero per mostrarsi più efficaci di prima, sia perchè i Pratici si davano a credere fossero state fino allora tratte in uso in un modo irregolare e senza metodo razionale. Questa zoppicante condotta proveniva dal dirigere che faceasi ogni mira curativa al *contagio sifilitico*, che supposeasi il solo generatore di tutti que'malori, mentre si trasandava di avvertire non poche delle secondarie affezioni potere dipendere ora dalla disposizione naturale, che hanno certe parti ad ammalarsi, quando certe altre parti colle quali simpatizzano d'una maniera speciale, cadono in malattia; ora dall'azione d'una novella causa irritante, che fa salire al grado morboso la suscettività esaltata, che un'influenza simpatica anteriore avea fatto nascere in queste stesse parti; ora all'azione del *contagio sifilitico idiopaticamente* ammorbante gl'umori animali, non che tessuti in qualsiasi modo da esso sorvizziati.

§ 701. Per le quali cose già chiaro si scorge il trattamento curativo non potere sempre essere uniforme, ma doversi andare a prima giunta incontro ora alla malattia primitiva tutt'or esistente, ora all'affezione *deuteropatica* sola, ed ora all'una e all'altra insiememente. Partendo adunque dal principio che le malattie *sifilitiche deuteropatiche* possano essere generate quando per semplice diffusione d'irritazione, quando per legge di consenso, quando dall'azione del principio occulto contagioso, e che tutte possano in ultima analisi ridursi a flogosi acute o croniche, o a prodotti di flogosi, come per noi si è reso palese (al § 689) ne deriva conseguentemente dovere il loro metodo curativo essere diverso a norma delle circostanze, alcune delle quali renderanno necessario il metodo *antiflogistico* più o meno energico, altre il *perturbativo*, altre il *rivulsivo* comune,



od il *rivulsivo specifico*, e talvolta rendersi anche necessari tutti quattro i metodi successivamente.

§ 702. Il metodo *antiflogistico* è sempre indicato nei casi di flogosi acuta, e l'energia di esso dee variare in ragione dell'acutezza e dell'intensità del processo flogistico. Il salasso generale, quando sonvi sintomi di esaltata riazione di tutto il sistema vascolare, ed i salassi locali sono imperiosamente comandati da ogni infiammazione viva, rapida e dolorosa. Nel caso contrario, o dopo l'alleggiamento de' sintomi infiammatorii, possono essere sufficienti gli ammollienti, i bagni tiepidi, il reggimento del vivere, il riposo, mercè i quali sussidii si trionfa sovente delle affezioni secondarie, non altrimenti che delle primitive: soltanto esigesì alle volte un certo tempo ed una riunione di circostanze, che non radamente s'accordano poco colla impazienza e colla situazione fisica e morale di tutti gli ammalati.

§ 703. Il metodo *rivulsivo* comune, e segnatamente lo *specifico* saviamente posto in pratica, offre rilevanti vantaggi sì per abbreviare la durata del trattamento, come per rendere più stabile e più sicura la guarigione. Ma l'incertezza che esso presenta già nei casi semplici, in cui è impossibile di prevedere se esso sarà veramente utile, o se al contrario nuocerà, aumenta ancora quando si tratta di complicazioni d'una malattia primitiva con altre secondarie. Imperocchè quanto maggiore è il numero de' punti d'irritazione, che riagiscono, ciascuno nella loro maniera, sopra gli altri organi, tanto maggiore essere dee il timore, che il nuovo eccitamento che si provoca, in luogo di determinare una salutare rivulsione, non esalti ancora tutte le associazioni sensitive, e non innasprisca così gli accidenti che si sperava di combattere avendo ad esso ricorso. Questo risultamento infausto è soprattutto a temere, quando s'impieghino rivulsivi assai energici e d'un'azione assai



pronta. Così si è notato che i medicamenti di questa natura, non eccettuato nè anco il mercurio, il migliore e più possente de' voluti specifici, diventavano sovente cagione di morbosi accidenti attribuiti in seguito falsamente all'influenza della malattia, contro la quale si credeva doverli amministrare, e che divenivano tanto più ribelli, quanto più ostinatamente s'insisteva nell'uso de' rivulsivi.

§ 704. Affine dunque di allontanare i disastri, che può trarre dietro di sè il metodo *rivulsivo* o lo *specifico* intempestivamente adoptrati, gioverà seguire le seguenti regole: 1° Non lo si dee mai tentare nelle flemmasie *sifilitiche* semplici o complicate d'ulcerazioni, fintantochè l'inflamazione è accompagnata da febbre, od anche soltanto da uno stato di mal essere generale o di agitazione, la quale annunzia che il turbamento locale influisce sopra qualche apparato organico, come il *gastro-polmonare*, o sul sistema nervoso, o sull'irrigatore, e ne disordina più o meno le funzioni.

2° Non si deve adoprare il metodo *rivulsivo* che in sul primo invadere, o verso il declinare di un'inflamazione, e non mai quando essa trovasi nel massimo grado d'intensità.

3° La rivulsione manca ordinariamente quando l'ammalato è pletorico o molto irritabile, o quando l'irritazione locale è viva ed antica.

4° Non vuolsi mai provocare la rivulsione sopra un organo, che si sappia avere grande disposizione ad agire simpaticamente sopra quello, che vuolsi liberare dall'irritazione *specifica*.

5° La più grande circospezione è necessaria, quando si vuole procacciare la rivulsione sopra un organo, che ha molti legami con altri organi.

6° Quanto a ciò che concerne i rivulsivi stessi, bisogna essere molto circospetto nell'uso di quelli, che po-



trebbero apportare un'irritazione più grave di quella, che si ha intenzione di combattere a tutto potere.

§ 705. La maggior parte dei medicamenti riputati *antisifilitici*, allorchè producono un'effetto curativo, pare agiscano di vero eccitando una *rivulsione*, cioè esercitando sopra un organo lontano da quello che è la sede dei sintomi *sifilitici* un'irritazione, che per la sua intensità od estensione ha il potere di sospendere quella che erasi pria fissata altrove. E questo pare una conseguenza necessaria del principio già stabilito da *Barthez*, che, per impedire ad una flussione di fissarsi in qualche seggio, sia mestieri imprimere alle forze della natura una direzione di movimenti, che tendano verso organi discosti, e che siano perturbatori de' movimenti vitali, che la flussione primaria accagionano o mantengono. Ove perciò ci facciamo a svolgere i molteplici scrittori delle malattie sifilitiche, troviamo che, oltre al mercurio, che fece la base del loro trattamento, furono molto preconizzati l'oro, ed il platino; i sudorifici, tra i quali la salsapariglia, il sassafras, il guaiaco; ovvero la dulcamara, la lobelia, l'ammoniaca, l'oppio, gli antimoniali, il cloro, il clorato di potassa, il cloruro di sodio, gli acidi nitrico, muriatico, citrico, e recentemente le preparazioni di iodio, segnatamente quelle di ioduro di potassio, e di mercurio e molte altre sostanze medicamentose, le quali, sebbene possano avere qualche secreto modo d'agire non determinabile dai nostri sensi, per quanto giudicar possiamo dalle modificazioni dinamorganiche più osservabili, pare agiscano nel modo dianzi divisato.

§ 706. Mentre pertanto, scorti dall'esperienza, andiamo perfettamente d'accordo collo *Swedjaur*, il quale, spinto dall'imponente forza dei fatti, affermava non darsi alcun rimedio *antisifilitico* universale, non dobbiamo trasandare di riflettere essere del pari vera l'asserzione di *Carmichael*, che le affezioni *sifilitiche deuteropatiche* succedute all'*ulcera Hun-*



*teriana*, siano quelle che cedano più prontamente al mercurio ed alle varie sue preparazioni, tra le quali primeggiano l'unguento mercuriale, la polvere del *Plenck*, il mannuro di mercurio, l'ossido del *Moscatti*, il protocloruro ed il deutocloruro finalmente, che è la preparazione di tutte la più attiva e la più formidabile ad un tempo. Il miglior modo di far penetrare i mercuriali nel sistema, si è di amministrarli col metodo *iatralettico*, cui riferir vogliono gli antichi metodi per *salivazione* e per *estinzione*, per i quali si adoprava l'unguento mercuriale, detto anche napolitano, non che quelli di *Clare* e di *Cirillo*, il primo dei quali facea fregare il mercurio dolce sulle gengive, il secondo il sublimato alla pianta dei piedi. I pratici prudenti non ricorrono però all'amministrazione de' sali mercuriali, e segnatamente del sublimato, che nelle sifilidi ribelli all'ordinario metodo delle frizioni fatte col mercurio estinto col grasso, col metodo di *Lowrier*, *Rust* e *Simon* recentemente modificato.

§ 707. Regna tuttora grande disaccordo tra i pratici nel fissare quale sia la quantità necessaria d'unguento per un trattamento colle frizioni. Tutti però s'accordano essere un fatto positivo, che gli accidenti si riproducono quando troppo presto se ne tralascia l'uso, di modo che *Lagneau* p. e. raccomanda di continuare le frizioni circa per lo tratto di trenta o quaranta giorni nelle affezioni recenti, e più lungo tempo ancora nelle antiche. *Richerand* volle che quattro oncie d'unguento bastino per un trattamento ordinario. *Dupuytren* ebbe adottata per regola generale di continuare l'impiego de' mezzi curativi, dopo la completa scomparsa di tutti i sintomi, per un tempo eguale a quello che è stato necessario per dissipare i medesimi sintomi. *Carmichael* all'opposto partendo dal principio che il mercurio agisca eccitando un'irritazione capace di spegnere quella del contagio *sifilitico*, affermava essere sovente giunto a



curare i sintomi primarii e secondarii, impiegando solo una o due oncie d'unguento, ed a sostenere così una forte irritazione mercuriale nell'organismo per uno o due mesi. Questo, secondo lui, è tutto ciò che si richiede; e se una sola dramma di esso bastasse a produrre un tale effetto, non crederrebbe necessaria la benchè minima addizione. Rifletteva pertanto che le dosi de' mercuriali, appellate *alteranti*, sospendono sì, ma di rado estinguono l'azione del contagio. È di vero un fatto degno d'osservazione essere ordinariamente gli effetti salutarî del mercurio proporzionati agli effetti sensibili, che produce nell'economia animale.

§ 708. Qualunque sia la parte del corpo, al contatto della quale si applichi il mercurio, qualunque la preparazione di cui si serva, se l'ammalato è dotato di una costituzione di buona tempra, se tutti i suoi organi siano in istato naturale, e se il rimedio venga adoprato in dose proporzionata alla resistenza vitale de' solidi, si ottiene un'esaltazione vitale di essi. Ma quest'eccitamento sempre crescente non tarda sovente ad oltrepassare i limiti del grado normale, e si veggono perciò sorgere molteplici fenomeni morbosi egualmente variati secondo il sistema od apparato organico, che viene ad essere più o meno gagliardamente investito dalla *erettizzante* azione del mercurio. Perciò s'osservano congestioni sanguigne nel sistema nervoso cerebro-spinale, o negli organi toracici ed addominali, che hanno sovente per ultimo risultamento l'*apoplessia*, il *tremore*, le *convulsioni*, la *paralisi*, l'*emoptoe*, le *alienazioni mentali*, la *febbre*, la *gastro-enterite*, la *dissenteria*, le *diarree* colliquative; eruzioni cutanee varioformi, e finalmente guasti gangrenosi più o meno estesi della membrana mucosa della bocca e delle fauci, preceduti da flogosi più o meno intense, accompagnate sovente da rovinose salivazioni, ai quali disastri succede non rade volte la morte. Nel quale luttuoso quadro ognuno di leggieri può scorgere venire



additati in massima parte i più comuni fenomeni attribuiti agli stati morbosi, che vennero compresi sotto i nomi variati d'*idrargirosi*, di *erettismo mercuriale* da *Pearson*, di *morbo mercuriale* da *Mathias*, di *eczema mercuriale* da *Mullin* ed altri. Nè vanno esenti dall'azione erettizzante del mercurio i sistemi fibroso ed osseo, i quali diventano sede di dolori, attribuiti poscia a gran danno degli infermi al tuttora non domo virus *sifilitico*. Osserva anzi *Carmichael* le stesse ulcere veneree primarie o secondarie non di rado cangiarsi in ulcere *fagedeniche*, cui egli chiama perciò *fagedena mercuriale*, da cui veggonsi non di rado apportare orribili guasti. Vuolsi qui inoltre notare non sempre essere immune di disastri l'amministrazione de' varii altri rivulsivi, ai quali fu affidata la cura della sifilide.

§ 709. All'oggetto pertanto di porre l'ammalato, per quanto puossi, al sicuro de' formidabili accidenti, che vengono troppo più sovente di quello si creda accagionati dal mercurio, onde non privarsi di quest'eroico rimedio, il quale, se non è affatto uno *specifico* assoluto, riesce ciò non pertanto di sommo vantaggio a petto degli altri sin qui preconizzati *antisifilitici*, è sommamente necessario di regolare la quantità del rimedio a norma della costituzione e dell'età dell'ammalato, non che dell'antichità, semplicità e complicazione della malattia, del clima e della stagione; circostanze tutte, le quali influiscono su tutti i metodi terapeutici a qualunque maniera di malattia vengano essi opposti. Oltre a queste norme pratiche, è mestieri l'ammalato venga preparato con adatto reggimento di vitto, con qualche sottrazione di sangue, coi bagni tiepidi, e con bevande antiflogistiche. Somma attenzione vuol adoprarsi nell'evitare le vicende atmosferiche in tutto il tempo in cui l'ammalato trovasi sotto l'influenza del mercurio, di cui vuolsi sospendere o diminuire l'uso, tosto che la membrana mucosa delle gengive e delle fauci mostrasi un po'



irritata, e la secrezione mucosa notevolmente accresciuta. Di fatto l'effetto curativo del mercurio è altrettanto assicurato e ben meno soggetto ad inconvenienti, quando non si ha altra prova della sua azione se non una lieve costipazione di ventre ed una certa suscettività nerveo-vasale, la di cui menoma esaltazione diventa sorgente di un leggiero accesso di febbre. È inoltre necessario di stare in guardia ogni giorno, osservando se i sintomi vadano alleggiandosi, e sospendere il trattamento mercuriale tosto scorgansi rendersi stazionarii.

§ 710. Ma ove ad onta di tutte le precauzioni insorgesse la *stomatite con ipersielòsi*, è necessario di far pulire tosto diligentemente l'ammalato e di sottometterlo a regola severa, e combattere l'irritazione mercuriale col metodo antiflogistico, con sanguette applicate sotto la mandibola inferiore, secondandone l'effetto con bagni locali fatti con acqua fredda o ghiacciata e coll'ossicrato, o facendo anche tenere del ghiaccio in bocca. L'ammalato dee evitare d'inghiottire la saliva. Rendonsi anche necessarii i bagni tiepidi universali ed i purganti antiflogistici. Già abbiamo avvertito (§ 463) che *Finlay* confidava nel tartaro emetico a dosi rifratte. I medici Alemanni fanno uso del sottoacetato di piombo internamente; ma pare più prudenza di attenersi a farlo adoprare nei gargarismi o collutorii, i quali nella nostra clinica stessa abbiamo veduto arrecare non lievi vantaggi confermantì le osservazioni di *Labonnardiere*, *Desgranges*, *Petit* e *Sommé*; maggiormente vantaggiosi si possono mostrare allorquando si adoperi il sottoacetato saturnino sciolto ne' decotti di piante mucilaginose. Sedata l'irritazione, si farà passo ai collutorii astringenti, adoprando anco l'acido nitrico o solforico allungati, il collirio del *Lanfranco*, quando sianvi delle ulceragioni, che non mostrino tendenza veruna a cicatrice. Questo metodo di cura è assai più consentaneo alla ragione di quello di cercare di neutralizzare il mer-



curio collo zolfo e col solfuro di calce proposti da alcuni, non che del metodo rivulsivo da altri encomiato. Ad ogni modo si eviti la troppo rapida soppressione della salivazione, che può essere cagione di danni.

§ 711. Il mercurio, non altrimenti che gli altri eccitanti applicati ad organi lontani dalla sede delle ulcere e degli altri sintomi di *siflide*, non riescono sempre a procurarne la guarigione; anzi sovente non fanno che determinare in queste affezioni un accrescimento d'attività de' movimenti vitali, che le trae dallo stato di cronicità. Si è in questo caso segnatamente che una grande attenzione diviene necessaria, affine di distinguere l'istante, in cui è mestieri sospendere il trattamento generale ed abbandonare la malattia locale a se stessa, o moderare tutto al più la violenza de' conati, che fa natura per giungere alla guarigione. Se s'insiste allora negli eccitanti, la flemmasia si raggrava di giorno in giorno viemmaggiormente. E questo si è quanto avviene sì sovente, allorchè il chirurgo ostinasi a combattere le ulcere del naso e della gola co' mercuriali, o coi sali d'oro o di platino, l'impiego de' quali prolungato complica la malattia d'accidenti senza numero, e finisce per renderla incurabile: tristo risultamento attribuito troppo più sovente del giusto al carattere insidioso dell'affezione ed alla malignità del contagio *sifilitico*, mentre è piuttosto un prodotto dell'imperizia del curante e dell'ignoranza, in cui è delle regole generali della terapeutica. L'interruzione da ogni trattamento farmaceutico, e l'abbandono dell'ammalato alle sole forze della natura restauratrice, secondato solamente da un buon reggimento di vitto, dall'impiego di tutti i mezzi igienici, dalla mondezza e dall'amministrazione di blandi argomenti attemperanti, da bagni semplici o termali, sono i veri mezzi di rimediare ai funesti effetti di medicazioni imprudenti, delle quali se alle volte si strombazzano i successi, la tomba cuopre intanto colla



sua ombra silenziosa le numerose vittime sacrificate dalla stupida credulità degli ammalati, dall'impazienza interessata di essi e dei medicanti, e soprattutto dalla lusingherla ciurmatrice della turba di coloro, pei quali ebbe già a vergare l'*Argelata*: *Imperiti medici duplici modo lucrantur de virga et bubone.*

## CAPITOLO XIX

### ORDINE QUINTO

#### *Dermatosi disorganiche.*

§ 712. *Dermatosi disorganiche* denominiamo quelle malattie cutanee, nelle quali l'organica primordiale tessitura, simmetria, ordine, disposizione fibrillare, molecolare, o globolare della pelle ha patito tale dissesto, ed è sì profondamente lesa da potersi considerare come all'intutto disfatta l'organica naturale orditura, a tal che i mezzi terapeutici dinamici non possano più essere bastevoli a rior-dinarla, e rendasi perciò necessaria la distruzione della porzione di pelle ammorbata o coi caustici, o col ferro, o con altri mezzi dell'efficace chirurgia operativa. A quest'ordine abbiamo pertanto divisato di riferire i seguenti generi: 1° i *dermomi vascolari* e gli *erettili*; 2° i *papillari*; 3° i *follicolari*; 4° il *mollusco*; 5° la *Keratiasi* e i *dermoceratomi*; 6° la *Keloide*; 7° il *Lupo* (*dermofima rodente*); 8° i *dermocarcinomi*; 9° le *sifilidi ipersarcoidi*, che verremo a mano a mano esponendo ne' successivi articoli.

### ARTICOLO I

#### GENERE PRIMO

#### *Dermomi vascolari ed erettili.*

§ 713. *Ipersarcosis* dai Greci (*ὑπερσάρκωσις*), *nævus* dai Latini, *neo* dagli Italiani vennero nominate, non pur dal volgo,



ma persino dai Patologi, varie maniere di alterazioni dello stampo organico della pelle notevolmente diversificanti per la modalità dell'organico cangiamento in essa orditosi. Quindi ne sorsero le specie o varietà seguenti da *Rayer* ammesse: 1° *nei pigmentarii*; 2° *nei pelosi*; 3° *nei cloasmi*; 4° *nei verrucosi*; 5° *nei aragni*; 6° *nei fiammeschi* (*noevi flammei*); 7° *nei vascolari granellosi*; 8° *nei vascolari globosi*; 9° *nei vascolari mollusciformi peliferi*; 10 *nei vascolari tumorosi*; 11 *nei vascolari sottocutanei*; 12 *nei vascolari ulcerati*.

§ 714. I *nei pigmentarii*, denominati *spili* dagli antichi, siano essi o *cloasmi*, o turchini, o nericci, o neri, semplici, o pilosi, consistono in un'alterazione della reticella Malpighiana, e costituiscono altrettante *dermacelidi*, dalle quali non pochi fatuamente vanitosi traggono argomento di privilegiata avvenenza; ond'è che poco monta di occuparci di essi minutamente particolareggiando ad imitazione degli altri *Dermatopatologi*. Digni di maggiore considerazione sono già i *nei verrucosi*, i quali si mostrano sotto la foggia di eminenze papillari congenite semplici o ramosi, elastiche, rossastre, fungoidi, a base stretta, e talora sì ammucchiate che tenendosi così strettamente serrate le une con le altre, stansene pressochè ritte; alcune della lunghezza di tre quarti di linea, altre di quattro linee e più ancora, continuamente molli d'un umore scolorito, di un odore sì stomachevole da costringere chi n'è affetto ad invocare i soccorsi dell'arte. Recisi versano sangue in copia, e non cedono che alla cauterizzazione (*Thomson*).

§ 715. Colla denominazione di *nei aragni* vennero dai Patologi descritte piccole macchie congenite, rossastre, arboriformi, di varia ampiezza, radamente solitarie, dileguantisi sotto la pressione del dito, qualche volta sopravanzanti il livello cutaneo, di colore somigliante a rosse ciriegie.



§ 716. A questi si accostano i *nei fiammeschi*, che consistono in piccole macchie piane, violacee, o di una tinta vinosa od accostantesi a quella del sugo de' lamponi, o delle bacche di uva spina, crescenti di volume sotto l'azione di tutte le cause, che eccitano veementemente l'azione del sistema nervoso e cardio-arterioso. La tumidezza del derma è in questi a pena sensibile, e dimostrano una superficie quando liscia, quando disuguale, ed appaiono screziati di vasi sanguigni notevolmente dilatati. Vogliono questi essere distinti dalle *vegetazioni vascolari* (*Rayer*), caratterizzate da piccoli bitorzoli rossi, persistenti, vascolari, sparsi, od aggruppati, sopravanzanti a stento il livello cutaneo, e quindi surgenti a parecchie linee di lunghezza, e formanti vere vegetazioni, che, recise, spargono sangue in temibile copia. Queste vegetazioni vascolari possono venire confuse coi *dermomi erettili*, ne' quali ponno talfiata degenerare.

§ 717. I *nei vascolari cutanei* si presentano alle volte sotto la forma di grani rossi, o di tumoretti ovoidei, con base a pedicciuolo, o confondentesi a grado a grado coll'attorniante pelle. Questa varietà di *neo vascolare* annunziassi in sulle prime con una o più macchie rosee, d'un rosso più o meno carico porporino o perso, che i bambini portano fin dal nascimento, ed adeguano le punture delle pulci: rimangono stazionarie per lunghi anni senza rendersi prominenti, e non augmentano che all'epoca della pubertà, o nel corso d'una *dismenorrea*. Però più di frequente si estendono in ampiezza ed in ispessore, e vòlti ad un colore più carico, trasformansi in tumoretti rossi, ineguali, irregolarmente circoscritti, compressibili, elastici, meno tumidi e fiottanti nell'atto del riposo e di quiete, che nell'atto del gridare o dell'agitarsi degli ammalati, senza flogosi, indolenti, il più spesso non pulsanti, a meno che abbiano seggio sul tragitto di qualche arteria. Questi tumori sono stati in ispezialtà riscontrati sulla fronte, alla radice del



naso, sulle palpebre, sulle labbra, sui lobi dei padiglioni dell'orecchio, sulle grandi labbra del femmineo conno, sulle spalle e sullo sterno. Congeniti progrediscono più a rilento degli accidentali, e ponno volgere allo stato di *nei vascolari ulcerati*.

§ 718. I *nei dermo-cellulari congeniti* vennero sceverati in *tumori erettili* (*Dupuytren*) ed in *varicosi*; entrambi sono formati da un morboso svolgimento della rete vascolare della pelle e del tessuto celluloso corrispondente, maggiore nelle arteriuzze ne' primi, nelle sole venuzze ne' secondi. Quelli offrono i medesimi caratteri obbiettivi e subbiettivi che vennero da noi distesamente descritti pe' *tumori erettili palpebrali* (1). Quello che maggiormente cale si è di sceverarli dai *varicosi*, i quali si danno a divedere sotto la foggia di tumori soffici, turchinicci, talora elastici, scevri di battuta arteriosa, circondati intorno intorno alla base da vene varicose, avvizzantisi sotto la compressione, non che sotto l'azione del freddo, dilatantisi sotto l'azione delle cause valedoli a rallentare il circolo venoso, quali sono la posizione declive della parte ammorbata, le pressioni apportate da legacci, da vesti strette e simili. È da notarsi come questi tumori sorti presso le ossa possano struggerle ed apportare sinistre conseguenze, come risulta da un'osservazione di *Pelletan*. (*Clinique chirurgicale*, tom. 2, pag. 6, *observations* 14<sup>me</sup>).

§ 719. La nozione eziologica di tutte le dianzi esposte specie di *nei congeniti* è aduggiata del pari a tutto quanto ha correlazione colla genesi degli animali, e colle innumerevoli foggie di scherzi dell'arcana forza istoplastica, di cui considerar si ponno quali altrettanti sviamenti più o meno profondi dal tipo regolare. Laonde è giuoco forza rinunziare ad ogni pretesa di rendersi appagante ragione

(1) V. *Patoftalmologia* pag. 430, § 167.



di essi, e starsene invece contenti a provvedere all'avvenante a quelle varietà, che riescono non pur incresciose, ma feconde altresì di sinistri. Epperò vuolsi essere accorto i *nei aragni* ed i *fiammeschi* non essere per lo più molestevoli, che per lo deturpar che fanno l'avvenenza della persona, di cui non turbano menomamente le vitali funzioni. Maggiormente increscevoli tornano i *nei verrucosi*, i *granellosi*, e le *vegetazioni vascolari*; i primi per la secrezione di umore nauseante che ingenerano; i secondi, e segnatamente le *vegetazioni vascolari*, per la loro tendenza a crescere ed a degenerare in *nei tumorosi*, i quali, ulcerati, possono accagionare emorragie paurose ed assai difficili a sostare. Questi disastri sono in ispezialtà da spaventare pe' *nei tumorosi telangectasici* a base arteriosa o venosa, o misti, appellati *erettili*, i quali, a detta di *Dupuytren*, possono anche degenerare in *funghi ematode*; degenerazione tanto più a temere ne' *nei tumorosi dermocellulari*, i quali gittano alle volte profonde radici e mandano appendici cellulovasali in parti discoste, da rendere perigliose le meglio praticate operazioni.

§ 720. Rispetto alla cura i *nei aragni* ed i *fiammeschi* piani, avvegnachè formati da semplice *telangettasia* arteriosa o venosa o mista, possono essere trattati cogli astringenti (*Abernethy*), colie applicazioni fredde o diacciate del liquore astringente, composto d'allumina, di zinco e di acetato di piombo, od anche colla compressione sempre utile, quando la parte offra un saldo punto d'appoggio (*Boyer*). Questi mezzi possono altresì tornare soccorrevoli ne' *nei tumorosi*, ne' *varicosi* e negli *erettili* poco sopravanzanti il livello della pelle (*Boyer, Tarral*). Ove però siano assai surgenti dal piano della cute, ed offrano una base a pedicciuolo, sarà più spedito farne la legatura (*M. A. Petit*), e meglio la recisione, cauterizzandone quindi la base onde impedirne la rivegetazione. Questa sarà del



paro addicevole ai *nei verrucosi*, ai *granellosi*, ai *globosi* ed ai *mollusciformi pilosi*. I *nei vascolari tumorosi* potranno non pure attaccare col setone molteplice (*Macilwain e Tawdington*), o con parecchi fili di seta o di lino introdotti nel tumore, ed unti colla pomata di *Guthrie* o col creosoto. Potrà altresì giovare l'acupuntura o semplice o cauterizzante, a norma della pratica di *Carron*, per i tumori erettili palpebrali. Quando si diano a divedere coi veri caratteri de' *tumori erettili*, potranno venire trattati colla calce viva (*Callisen*), colla potassa caustica (*Graeffe, Wardrop, Tarral*), o colla pomata stibiata (*Young*), o coll'iniezione, con una ben satura soluzione di nitrato d'argento, o con qualche acido minerale, temperato con acqua distillata (1). L'iniezione è specialmente indicata, quando sia indispensabile di conservare tutta l'integrità della pelle. Si potrà anco assaggiare l'*angiotripsia* già proposta da *Marshall Hall* (2). Dove poi i *nei vascolari* siano *dermo-cellulari*, segnalatamente se già ulcerati, più prudente e più speditivo soccorso riesce il dirancarli dalle ime radici, ove pure l'operazione non venga disdetta da peculiari circostanze anatomiche. In generale però avrassi per regola di condotta che, se le varie maniere di *nei* dianzi descritte, non bruttino gran fatto la persona, e non mostrino inchi-nevolezza a degenerare in malattie di natura più spaventevole, sarà più prudentiale d'imitare la savia condotta di

(1) La poderosa facoltà conosciuta nella segala cornuta di far contrarre i vasi d'ogni genere, dimostrata testè da *Bonjean* per sino ne' più cospicui vasi arteriosi, ci induce ad opinare, che si potrebbe trarre gran pro da un'iniezione di una tintura alcoolica, o vinosa di segala cornuta nell'interno del *tumore erettile*. Riserbandoci di farne sperimento, ove ci avvenga il destro, ne facciamo la proposta ai Pratici.

(2) *Marshall Hall* ha consigliato d'impiantare un'ago da cataratta dai bordi taglienti nel tumore, e di attraversarlo nell'interno in otto o dieci diverse direzioni senza ritrarre lo stromento, e senza perforare di nuovo la pelle.



*Moreau* di temporeggiare cioè, la cura commettendo all'autocratica natura, la quale, rinsavita col tempo, sa correggere i suoi scherzanti istoplastici erramenti con migliore grazia e sicurezza, che nol facciano i più eccelsi notabili dell'arte chirurgica.

## ARTICOLO II

### GENERE SECONDO

#### *Dermomi papillari*

§ 721. Colla generica denominazione di *dermomi papillari* intendiamo comprendere quelle maniere di bitorzoli detti *verruche* dagli Italiani, sorgenti dalla pelle, cui apponghiamo il predicato di *papillari*, tra per la loro forma per lo più assomigliante ad una papilla di mammella, e sì per l'elemento anatomico, in cui i più riputati Patologi ne mantengono la sede. Questi *dermomi* ricevettero già tempo varie denominazioni, a ragguaglio della loro forma. *Celso* denominò *acrochordum* le verruche di superficie ineguale, piccole, ristrette nel luogo della loro inserzione nella pelle, e larga nell'estremità libera: *myrmecias* alcune crescenze nerastre a larga base dolenti al tatto: *acrothymion* le vegetazioni verrucose, che oltrepassano il livello della cute e sono ineguali al loro apice. Vennero anche designate col semplice nome di *timi* dai Greci (θύμοι) le verruche minori, e *fichi* le maggiori (σῦκοι).

§ 722. I *dermomi papillari* appellati *verruche volgari* sviluppansi d'ordinario nel dorso delle mani, e dannosi a divedere sotto la forma di bitorzoli per lo più piani, talvolta lievemente rotondi, più spesso circolari, ineguali, fessi, scabri, ruvidi, di una o due linee di diametro, sopravanzanti da una mezza linea ad una linea il livello cutaneo, poco o niente sensibili alla loro superficie, per lo più del colore dell'epidermide, che più o meno intoz-



zata nel loro comignolo addentrasi nella sostanza del derma morbosamente vegetante. Alle volte in vece di bitorzoli papilliformi isolati, le verruche mostransi sotto la foggia di striscie o di bendelle verrucose, ordinariamente rosastre, o del color natio della pelle, formate da piccoli prolungamenti del derma e delle papille, che rampollano da un punto della pelle sotto la foggia di pianticelle vegetanti da una zolla.

§ 723. A questi *dermomi* si possono riferire i *tumori verrucosi* delle cicatrici descritti da *Hawkins*. Appaiono questi sulle cicatrici delle ferite di varia natura, e presentansi sulla forma d'una piccola verruca rivestita d'epidermide secca e sottile; ma che indi non molto diviene molle ed umida e si ulcera, del pari alle verruche delle membrane mucose, e da ultimo secerne un liquido tenue, acre e puriforme. Indolenti nel primo periodo, divengono dogliose nel secondo, in cui la verruca perde l'aspetto primitivo e fassi tumorosa, conflata da una sostanza solida, intorno a cui rampollano nuove verruche, che subiscono da poi una trasformazione pari alla prima. Intanto convertendosi in un tumoretto assai vascolare, che geme sangue quando lo si tocca. Si è in questa specie di verruca, che può avverarsi la degenerazione in affezione *cancerosa* ammessa da *Saviard* e da *Astruc* per le altre *verruche*, che, sebbene non disconsentita da *Rayer* e da *Baumé*, dee essere oltre modo rara, non avendola noi unquema osservata.

§ 724. I *dermomi papillari* si svolgono in tutte le età, ma segnalatamente nell'infanzia e più ancora nella giovinezza. L'irritazione abituale della pelle pare favorire il loro sviluppo nelle mani. Epperchè si riscontrano principalmente nelle persone, che trattano giornalmente corpi ruvidi, e che trascurano la mondezzezza, oppure bagnansi le mani senza indi tosto asciugarle. *Turner* le vide più frequenti in Inghilterra nelle persone addette al mugnere le vacche. *Marc* riferiva averne



veduto comparire un gran numero sulla faccia e sulle dita d'una donna dopo un insulto apoplettico. *Astruc* ammetteva fra le cause generali un vizio del sangue per cattiva alimentazione, patemi d'animo, melancolia ed anche per sifilitica infezione. Infatti in alcune persone mostrasi tale una disposizione alle verruche, che si rifanno dopo la loro distruzione, malgrado le meglio intese cure di mondezza e di frequenti lavature. Si pretende persino che il contatto del sangue sparso dalle verruche recise possa provocarne lo sviluppo, e *Rayer* porta un fatto attestato da *Barruel* avvenuto ad esso stesso. Noi siamo stati accertati di un simile fatto accaduto ad un nostro conterrizzano. Siccome però l'innesto del sangue di esse tentato fu indarno da *Rayer*, pare necessario, che il sangue colante dalla recisa verruca, tocchi ancor caldo e saturo d'aura vitale parti appartenenti allo stesso individuo singolarmente atteggiate a sentirne l'impressione, forse per una speciale condizione *idrorganica* ereditaria, ammessa da *Baumé*. Posta la quale condizione puossi spiegare altresì come uno stato di eccitazione generale, o l'irritazione della membrana mucosa gastro-enterica sembri essere stata in certi casi la cagione dell'apparizione reiterata di *dermomi papillari* o *verruche*: fatto che riceverebbe puntello dal metodo attemperante seguito da *Lorry* con prode, in casi di produzione smodata di verruche sul volto di giovani, senz'altra apparente cagione colpabile della genesi di esse. (*Lorry*, De morbis cutaneis, pag. 544).

§ 725. I *dermomi papillari* nomati *verruche volgari* non vogliono confondere con alcune piccole appendici cutanee, che vennero pure chiamate *verruche a pedicciuolo*, nè con altre piccole *ipertrofie* del derma senza aumento di spessore dell'epidermide, che si riscontrano talora sulla faccia dorsale delle mani, e che hanno una struttura affatto diversa da quella delle vere verruche, le quali, a detta di



*Astruc*, sono formate da un prolungamento delle papille nervose della pelle, cui *Rayer*, *Baumé* ed altri considerano come un' *ipertrofia*, da cui venga però compresa la sostanza organica istessa del derma o *corium*. Alcune volte però le *verruche* acquistano una trasmodata durezza, e divengono quasimente che cornee; nel qual caso pare che siavi nel dissesto organico della papilla, non che del derma, non già una semplice *ipertrofia*, ma nel derma una degenerazione *fibrosa* o *condroidea*, e nell'epidermide, che la veste esista un corneo intozzamento.

Importa altresì non poco di sceverare le *verruche volgari* dai *porri sifilitici*; ma questi sono preceduti od accompagnati per lo più da altri sintomi di *diatesi sifilitica*, e siedono specialmente nelle parti genitali, nel mento o nel volto, e dileguansi talora sotto l'azione mercuriale.

Voglionsi inoltre sceverare dai *nei verrucosi* (§ 714). Torna infine necessario di distinguerli attentamente da quelle *verruche* scrotali che riscontransi negli spazzacamini, che costituiscono il primo germe del *cancro* di essi.

§ 726. I *dermomi papillari* risanano alle volte spontaneamente. Più sovente però crescono e si moltiplicano in modo increscioso, disformando la parte da cui rampollano. Quindi è che le persone affette agognino a liberarsene soprattutto ove deturpino il volto. Ciò si ottiene in quattro modi, cioè colla legatura, col ferro rovente, colla recisione e col metodo essiccativo. Quest'ultimo mezzo, che è il più mite, è del pari il meno sicuro, con tuttociò è ordinariamente preferito. Si adoprano perciò molte sostanze più o meno acri, come il sugo di *chelidonia* maggiore, di *euforbio*, di *titimalo*, di *fico selvaggio*, di *sabina*, di *scrofolaria*, di *verrucaria*; il muriato di sodio sciolto nell'aceto o nel sugo di *rafano*, il sale ammoniaco sperimentato già tempo da *Borelli*, e dichiarato rimedio certissimo da *Mapletoft*, citato da *Allen*, sciolto, o sotto forma d'em-



piastro unito col galbano (*Astruc*), ma questi generalmente riescono vani, ove le verruche siano un cotal poco dure, ed abbiano gittato alte radici nel corpo del derma; caso in cui non cedono alle volte neanche alla cauterizzazione col nitrato d'argento, al precipitato rosso, all'acido nitrico o solforico o clorico, e resistono persino al nitrato acido di mercurio. Laonde se avranno una base a pedicciuolo, più spedito è di farne la legatura con crini di cavallo o con filo di seta, o meglio ancora di reciderle colle forbici, e cauterizzare la base con un fuscellino imbibito nel nitrato acido di mercurio. Talvolta però neanche la recisione e la cauterizzazione superficiale è bastante ad impedire la rivegetazione del *dermoma papillare*; fatto che abbiamo dovuto sperimentare su di noi stessi in due verruche, cui dovemmo dirancare, e quindi cauterizzarne la radice con fino stile roventato. Una pari pratica tornerà non che utile, ma necessaria pe' *dermomi verrucosi* delle cicatrici, onde impedirne la moltiplicazione e la degenerazione in *dermomi malignanti*. Quando i *dermomi verrucosi* siano attinenti ad erettismo riflesso od eccentrico, e vadano smodatamente moltiplicandosi in sul volto ed in altre parti, potrà riuscire profittevole il governo dolce, i bagni tiepidi, e l'uso del latte, appreso da *Lorry* da un vecchio medico, che con tale maniera di curagione con sua sorpresa ottenne guarigioni ne' giovani da essi tempestati: fatto rimarchevole che prova persino le verruche poter essere rappresentanti di condizioni morbose intestine da trattarsi con una terapeutica medica, e non già con soli mezzi chirurgici empirici, che ponno dar ansa all'inciprignire di esse, e farle trascorrere a paurose trasformazioni disorganiche.



*Dermomi follicolari*

§ 727. *Dermomi follicolari* vengono da noi denominati i tumori disorganici de' follicoli sebacei della pelle, designati già tempo coll'appellazione di *Lupe* (*Astruc*), o di *Lupie* dai più dei Patologi, dai quali vennero distinte in *meliceridi*, *ateromi* e *steatomi*, a seconda della forma e somiglianza apparente dalla causa materiale di esse.

§ 728. I *dermomi follicolari* sogliono darsi a conoscere mercè i sintomi obbiettivi seguenti. Generalmente appaiono sotto la foggia di tumoretti il cui volume varia da quello di una lenticchia a quello di una nocciuola, o di un uovo di pernice; molli, indolenti al tatto, e senz'alterazione del colore della pelle, capenti una materia rassomigliante quando a latte coagulato, che talora acquista un odore fetente; quando ad una sostanza analoga a soda cera, molle nel centro, e di un giallo bruniccio pari a crema mista al caffè. Alle volte vennero riscontrati contenenti persino peli (*A. Cooper, Travers*); talfiata rinvennessi in essi una materia dura e pietrosa (*Meckel, Erster, Horst, Voigtel*).

§ 729. Questi *dermomi* ponno svolgersi in tutte le regioni del corpo in cui ricettansi follicoli sebacei; però con maggiore frequenza avviene di riscontrarli sul cuoio capelluto, sulla faccia e sul dorso. Quando essi siano di piccolo volume, l'orifizio del follicolo serbasi patente per lungo tratto di tempo; per converso non puossene più scorgere verun vestigio, laddove sieno aggiunti ad un volume un po' maggiore dell'ordinario. Talvolta vanno moltiplicandosi a dirotta di qualità da tempestare la pelle in foggia diturpante. Voglionsi questi distinguere da quella maniera di bitorzoletti del paro follicolari appellati *tannes* dai Francesi, non che da quelli designati da *Rayer* colla



denominazione di *elevazioni follicose*, che consistono egualmente in un morbosio aduno di materia sebacea ne' follicoli, la struttura organica de' quali non viene alterata come ne' *dermomi follicolari*, nei quali non basta più spremere la materia contenuta nel tumore, ma è mestieri struggere l'organo secernente.

§ 730. I *dermomi follicolari* aggiunti a notevole volume ponno venire confusi col *mollusco*, col *lupo* e con *tumoretti encefaloidi*. Rispetto al *mollusco* egli è assai disagevole il distinguerli, non essendo questo forse altro che una varietà di quelli. Si potranno sceverare dal *lupo* mercè i caratteri che verremo disaminando di questo. Rispetto ai *tubercoli encefaloidi*, vuolsi avvertire essere questi forniti di pareti più resistenti, soggetti a dolori tratto tratto lancinanti, e capenti una sostanza *mieloidea*, che manca nei *dermomi follicolari*, che sono all'intutto innocui.

§ 731. La nozione causale de' *dermomi follicolari* è oltremodo scura. Parecchi fatti ponno fare argomentare essere talvolta attinente a predisposizione idrorganica di retaggio. S'incontrano più frequenti ne' vecchi che negli adulti, e più in questi che nei fanciulli. Il riscontrarli più spessamente in parti più esposte a pressioni ed a soffregamenti ruvidi, induce a mantenerli attinenti ad uno stato di lenta irritazione de' follicoli, per cui venga scompigliata la secrezione di essi, ed ostruttone l'orifizio, ne siegua lo smodato aduno della materia sebacea pervertita; quindi dallo stimolo di distensione sorga la flogosi lenta del follicolo, ed indi le alterazioni organiche e disorganiche di esso (1).

§ 732. I *dermomi follicolari* costituiscono un morbo, che più laidisce che non ispaventi per le sequele di esso. Però quelli che sorgono dal cuoio capelluto, ove vengano trattati coi caustici o col ferro, ponno dar nascimento a der-

(1) V. Patofthalmologia, pag. 436, § 175.



*miti risipelatose* più o meno gravi, e talora feconde di sinistri. Ond'è che alcuni pratici amano meglio di non toccarli, anzi che trattarli coi mezzi chirurgici, soprattutto ove siano alcun poco moltiplicati. Ove però apportino non lieve incomodità e molestie sì per lo numero, come per lo volume, potranno attaccare o colla cauterizzazione o coll'estirpazione, seguendo le regole da noi tracciate nell'articolo della cura delle *blefaroceli cistiche* (1).

#### ARTICOLO IV

##### GENERE QUARTO

##### *Mollusco*

§ 733. Ramodiamo con *Rayer* ai *dermomi follicolari* la *dermatosi* descritta da *Batemann*, il primo colla designazione di *mollusco*, quasimente che abbia una somiglianza cogli animali detti *molluschi*, dai quali differisce però tanto quanto una lumaca dal veltro. Sotto questa denominazione essendo state dai Patologi raccozzate varie maniere di tubercoli cutanei assai disparate, ne risulta essere le idee, che se ne hanno mal ferme e piuttosto vaghe, motivo per cui sia mestieri prendere in prestanza i caratteri del *mollusco* dal primiero descrittore.

§ 734. Il *mollusco*, a detta di *Batemann*, vuolsi distinguere in due specie, cioè in *mollusco non contagioso*, ed in *contagioso*. Il primo fa mostra di sè con tubercoli più o meno moltiplicati, lentamente crescenti, di volume oltremodo vario da quello di un grano d'orzo o d'una vescia, a quello di un uovo di piccione, talvolta a quello di un'oca (*Waterdick*), per lo più serbanti il colore naturale della pelle; talora però traenti ad un colore bruniccio, ordinariamente globosi o piani, altra volta a pedicciuolo:

(1) V. *Patofthalmologia*, pag. 436, § 176 e seg.



per l'ordinario duri e rossigni; alcuna volta mostrantisi trasparenti, e guatati in distanza rassomigliano a *bolle*; epper-  
ciò molli e cedevoli alla pressione; poco sensitivi al tatto;  
crescenti a rilento, senza connessione con alcun notevole  
interno sconcerto viscerale o costituzionale, nè tampoco  
inchinevoli ad infiammarsi od a ulcerarsi, e sussistenti in  
tale stato per lunghi anni, e talfiata per tutta la vita. Questa  
specie sarebbe stata riscontrata altresì da *Tilesius*, da *Bielt*,  
ed in un caso di dubbia natura da *Baumé*. Singolare è il  
caso di *mollusco non contagioso* descritto da *Waterdick* di  
Glasgow, veduto (1844) in una nubile donna Scozzese,  
in cui apparve la persona tempestata da *molluschi* quasi  
da capo a piedi, alcuni de' quali aveano acquistato il vo-  
lume d'un uovo d'oca, ed uno di essi sorto da canto alla  
mammella sinistra era grosso quasi quanto un pugno.

§ 735. Il *mollusco contagioso* (*Batemann*) si offerse nella  
faccia e nel collo, sotto la foggia di tubercoli ritondi, di  
volume variante da quello di una capocchia d'un grosso  
spillo a quella di una piccola fava, di consistenza soda e  
dura, lievemente trasparenti, lisci, e pressochè del co-  
lore della pelle, forniti di ampia base, capenti un liquido  
somigliante a latte, di natura appiccaticcia, infiammantisì  
e volgenti in suppurazione; producenti un tale dissesto co-  
stituzionale da accagionare rimarchevole emaciazione. Que-  
sta specie, riscontrata due volte da *Batemann*, a detta di  
*Cazenave*, sarebbe non pure stata osservata da *Carswell*.

§ 736. È il *mollusco* una maniera di morbo *disorganico*  
in cui tutto è buio, cause cioè occasionali ed efficienti, non  
che la causa *materiale* costituente la massa del tumore,  
che mentre venne da *Batemann*, da *Rayer* e da altri con-  
siderata di natura *ateromatosa* (che equivale ad *ignota*) nel  
*mollusco non contagioso*, veniva dichiarata di natura somi-  
gliante al latte nel *contagioso*; perciò del paro di sconosciuta  
indole. *Waterdick* avendo voluto assicurarsi della struttura



de' *molluschi*, da cui era affetta la Scozzese, di cui dianzi si è riferita l'osservazione, accertava averne distaccato uno della grossezza d'una noce, situato sui lombi, che aderiva in totalità al tessuto cellulare sottocutaneo, di cui sembrava far parte, e di averlo trovato costituito nell'interno da un tessuto stivato e denso, tagliando il quale, si rinvenne la circonferenza composta di un tessuto chiaro molto simile al fibroso; però verso l'interna parte della massa del tumoretto la sostanza erane più molle, e non sembrava formata che da un tessuto cellulare misto a grascia, cioè da *ipertrofia* del tessuto celluloso sottocutaneo. Pare però che di eguale natura non fossero i *molluschi* della stessa che erano cedevoli, trasparenti, e somigliavano a bolle analoghe a quelle del *mollusco contagioso* descritto da *Batemann*; il quale, del paro a *Waterdick*, ci lascia un'incresciosa negativa cognizione della natura della materia capita ne' *molluschi* trasparenti che, sebbene caratterizzati da *Batemann* come appiccaticcia per l'umore lattiginoso, che da essi veniva esalato, incognita rimane mai sempre l'intima alterazione *disorganica*, che li faccia sceverare dal *mollusco non contagioso*.

§ 737. Dalle dianzi esposte ricerche di *Batemann* e di *Waterdick* risulterebbe pertanto: 1° Esistere due specie di *mollusco*, l'uno sodo *fibro-adiposo*; l'altro *igromatico*, cedevole, diafano, capente un umore lattiginoso acre, valevole a destare altri *molluschi* appiccicato ad altre persone. 2° Tanto il *mollusco fibro-adiposo*, come l'*igromatico* poter essere concreati, come l'appalesa il fatto dianzi menzionato della *molluschifera* Scozzese, i di cui facciali *molluschi* aveano cominciato a comparire da cinque o sei anni; gli altri tempestanti tutto il corpo esisteano fino dalla nascita; come del paro erano congeniti i numerosi *molluschi* che tempestavano il petto, le spalle ed il dorso della donna paralitica, di cui diede contezza lo stesso *Waterdick*.



§ 738. Riguardo alla terapeutica del *mollusco* non vuolsi dissimulare patire essa necessariamente dell'oscurità delle nozioni che possiede la scienza rispetto all'intrinseca natura di questa malattia, in grazia dello scarso novero de' fatti finora presentatisi alla considerazione de' clinici, dai quali venne trattato con metodo assolutamente empirico. Laonde avvertiva *Biett* di avere sperimentato molti argomenti curativi per lo *mollusco* non contagioso, cioè nel *fibro-adiposo* (*ateromatoso Batemann*), senza avere però potuto unque mai produrre su di esso alcuna modificazione salutare; per converso accerta d'aver ottenuto notevole migliorìa nel *mollusco* molle, forse *igromatoso*, la mercè di lavature stimolanti o *stitiche* fatte col solfato di rame sciolto nell'acqua, colle quali gli riusciva di risolvere compiutamente in una giovane donna alcuni piccoli tubercoli di *mollusco* tempestanti tutta la parte inferiore del collo.

§ 739. Relativamente al *mollusco contagioso*, *Batemann* asseriva avere adoprato con buon successo la soluzione arsenicale, che potrebbe anche prudentemente essere assaggiata nel *mollusco* non contagioso *ateromatode*, non però nel *fibro-adiposo*, per cui siamo in senso meglio riesca addicevole l'estirpazione, praticata da *Waterdik* sopra un *mollusco* della dianzi riferita Scozzese colla successiva pronta sanagione, e senza alcuna ricidiva del disorganico *mollusco*.

## ARTICOLO V

### GENERE QUINTO

#### *Keratiasi (dermoceratoma)*

§ 740. *Keratiasi* venne già tempo denominata un'escrescenza cornea sviluppata sulle tempia, o sulla fronte. Siccome le produzioni cornee della pelle ponno presentarsi piane, o conoidee, e prominenti a modo di tumori, o di



corni di animali, noi serbiamò il nome di *Keratiasi* per le produzioni cornee laminose, ed appelliamo *dermoceratomy* le *tumorose*.

§ 741. La *Keratiasi* può far mostra di sè su tutte le regioni del corpo. Dessa non è punto malattia rara. Risulta dalle informazioni di *Villeneuve*, che sopra 71 casi di *dermoceratomy* sviluppati nell'umano corpo, 37 furon veduti in donne, 36 sopra uomini, 3 sopra fanciulli nella prima età. I *dermoceratomy* ebbero la loro sede in nove casi nel capo (*Schenkio, Caldani*); in 14 sulla fronte (*Effemeridi de' curiosi della natura*); in 12 sulle coscie (*Dumonceau, Carradori*); tre volte sulle tempie (*Vicq d'Azir*); cinque sul naso (*Histoire de l'Académie Royale des sciences de Paris 1772*); due sulla guancia (*Borellus*); una volta sulla mandibola, e quattro sul petto (*Duprè*); quattro nel dorso (*Avenzoar, Scaligero, Zacuto*); tre sul pene e sul ghiande (*Caldani, Richond de Brus, Meckel*); quattro nella regione ischiatica (*Rigel*); due sulle ginocchia (*Benedictus, Denis*); due nel poplite, una sulla gamba, due sul piede (*Borellus Doleo*); una sul talone (*Archives générales de médecine, T. XXIII*). Inoltre se ne videro altri casi al disotto dell'orecchio (*Parkinson*); sul dorso della mano (*Otto*), e sullo scroto (*Wadd William*). A questi casi di *dermoceratomy*, ove vogliansi rannodare quelli narrati da *Aldrovando*, da *De Thou*, da *Bartolino*, da *Planque*, da *Morgagni*, e più recentemente da *Ev. Home*, da *Cabrol*, da *Scuder* di *Nuova Yorck* veduto in una vecchia Dama, non che quello riscontrato da *Roots* di *Kingston* in sul capo di un giardiniere, da *Astley Cooper* sul pube, da *Landouzy* sul volto, e segnatamente il più stupendo, e mostruoso e triramoso, descritto non ha gran tempo dal Prof. *Cevallos* di *Messico*, riscontrato in un *Rodriguez*, si avrà un cumulo di fatti provanti la meravigliosa frequenza degli uomini in realtà fisicamente cornuti: strana maniera



di morbo, che l'*Homo sapiens* di *Linneo* quasi adegua ai cornigeri bruti.

§ 742. I *Dermoceratomi* svolgonsi il più d'ordinario sul capo e sulle parti più doviziose di peli e di follicoli sebacei. Il maggior novero de' *dermoceratomi* sono, a detta di *E. Home* e di *A. Cooper*, il risultamento di un'affezione dei follicoli sebacei. Queste cornee produzioni sono formate da una secrezione di una materia cornea, che ha luogo dalla superficie interna de' follicoli. Molli e flessibili nel primo loro esordire, divengono indi a non molto dure e resistenti; sopravanzano in seguito il livello della pelle, ed acquistano in larghezza, ed in altezza dimensioni più o meno considerevoli, e talora mostruose; così quello veduto da *Cabrol* sulla fronte avea nove pollici d'altezza; quello della Dama di *Nuova Yorck* veduto da *Scuder* era lungo sette pollici, e sorgea dall'apofisi mastoidea: quello veduto da *Chatard* sul naso di una vecchia di Baltimora era lungo più di un pollice ed un po' simile per la forma a quello del *rinoceronte*: quello riscontrato da *Dubois* sulla fronte di una donna avea alla base 7 pollici di diametro sopra sei d'altezza. Finalmente quello descritto da *Cevallos* incontrato nel Messicano *Rodriguez* avea 14 pollici di circonferenza alla base, ed era diviso in tre rami, i due principali de' quali formavano due grosse corna curvate all'indentro, le quali scendevano molti pollici al di sotto dell'orecchio, e procacciavano all'uomo la figura d'un becco. Nel primordiale loro svolgimento i *dermoceratomi* sono avvolti da una membrana che loro serve di tonaca, e li fa apparire come *cistici*. Sorti a vistosa altezza questa membrana non abbraccia più che la base di queste cornee appendici, le quali non si estendono in profondità al di là de' follicoli, nell'interno de' quali appaiono come incastonate. Esse sono mai sempre mobili, partecipano ai movimenti che la pelle riceve dai sottostanti muscoli. La specie di cisti entro la



quale la loro base è impiantata, è talora la sede d'una infiammazione cronica che può terminare in ulceragioni più o meno profonde, e sommamente tormentose.

§ 743. Dai *dermoceratomi follicolari* differiscono quelli che formansi sulle *verruche*, o porri, che formati a prima giunta da morboso sviluppo delle papille, da ultimo degenerano nella loro sommità in una sostanza cornea, la quale fatta cadere la mercè d'una legatura, si vede rifarsi sotto la foggia d'un'eminenza cornea più o meno rilevata fissata sopra una superficie talora infiammata. Da questi sono del paro diversificanti i *dermoceratomi* descritti non ha guari dal Dott. *Dorotea* Napolitano colla denominazione d'*ictiocera* (1). Voglionsi inoltre sceverare dai *dermoceratomi follicolari* quelle maniere di *keratiasi* piane che succedono sulle cicatrici, e che dannosi a divedere sotto la guisa di squame perlate isolate, aventi assai rassomiglianza colle squame de' carpi, di cui offrono altresì le dimensioni, e che, staccate con bagni tiepidi, non indugiano a rigenerarsi.

Da ultimo non vogliono essere scambiati colle degenerazioni *cornee* della sostanza stessa del derma descritte da *Malpighi*, *Museo*, *Ash*, *Locke*, che paiono allinenti ad una condizione morbosa entrocorporea, mentre i *dermoceratomi follicolari* sembrano essere nel maggior novero de' casi affezioni affatto *idiopatiche*.

§ 744. La forma, il colore, e soprattutto la consistenza e struttura interna de' *dermoceratomi*, l'odore che esalano sotto la combustione, li fanno agevolmente sceverare dalle croste secche, dure e piramidali sorgenti dalle ulcere sifilitiche, dalle scrofolose, e dalle cancrenose. I medesimi caratteri scorgeranno del paro nel diagnostico differenziale dai tumori *fungosi cefalici*, e dalle *esostosi*, colle quali vennero talora scambiati.

(1) V. *Annali medici del Calderini*, vol. 116, pag. 366.



§ 745. La nozione causale de' *dermoceratomi* è oltre modo scura. Talora sono congeniti, ma per lo più accidentali. Più spesso affettano le donne che gli uomini, in ispezialtà quelle che hanno varcato l'età della cessazione de' mestruali uterini tributi. Chè sebbene *Rayer* asserisca che il più sovente succedano ad una irritazione cronica delle papille, quest'eziologia sopprimerrebbe tutto al più una spiegazione alcun poco soddisfacente della genesi de' *dermoceratomi* succeduti alle verruche, ma non già di quelli che svolgonsi nell'interno delle lupie o de' follicoli (*Zachmanns Soemmering*) ne' quali sarebbe del paro mestieri ammettere un irritamento acuto o cronico, che non sciorrebbe ancora il nodo; sarebbe però ancora necessario di ammettere un pervertimento di secrezione tale che in vece di materia sebacea facciansi a secernere una materia cornea, cagione materiale prossima della *Keratoplastica*, che sarà mai sempre un arcano pari a quello della genesi di tutte le altre *disorganiche* produzioni animali.

§ 746. I *dermoceratomi* di ragguardevole volume costituiscono una malattia non pur incomoda ed increbbevole per l'incaglio che apporta alle azioni della parte da cui sorgono, ma altresì dolorante per lo stiracchiamento, e senso di schiantamento cui gli ammalati provano tuttafiata vengono urtate nei varii movimenti del corpo, per cui dolorano acerbamente, e ponno anche cadere in istato di marasmo, come ne attesta *Fabrizio de Hilden*; schiantati ponno anche venire seguiti da *ulcere cancerose*; e più ancora per lo strazio morale delle risate e del dileggio del volgo, ove siedano specialmente sul capo. Epperò sebbene talvolta siansi veduti staccarsi di per sè, colla successiva stabile guarigione, come ci riferiscono *Roots* citato da *Werstrumb*, e *Landouzy*, sarà più speditivo e prudente partito quello d'imitare la condotta di *Roots* e di *A. Cooper*, cioè di praticarne l'estirpazione con un taglio circolare od ellitico at-



torno alla base del tumore, e sufficientemente profondo da oltrepassare in profondità la radice cornea impiantata nelle parti molli; cauterizzare quindi il fondo del follicolo, onde impedire la rivegetazione del corno; segno del feroce e del truce per cui disvelasi il senso dell'Oraziano:

. . . . . *Addis cornua pauperi.*

## ARTICOLO VI

### GENERE SESTO

#### *Keloide*

§ 747. Colla strana denominazione di *erpete di grasso* venne già descritta da *Retz* la *dermatosi*, che in seguito fu da *Alibert* nomata *cancroide*, e quindi posteriormente commutata in quella non gran fatto più significante ed esatta di *Keloide*, pella somiglianza che l'autore diedesi a credere di scorgere tra questa malattia della pelle e la *testuggine*, detta *χέλυσ* dai Greci, o le branche del granchio *χρλν*. Impertanto, sulle orme di *Alibert* e di altri Dermatopatologi, definiamo la *Keloide* una crescenza cutanea rotonda ovale e cilindrica, di colore di rosa pallido, sovente screziata di striscie biancastre, pareggiabili alle recenti cicatrici delle scottature, composta di un tessuto serrato, biancastro, intrecciato in più foggie, e di consistenza fibrosa.

§ 748. La *Keloide* non offre nel primordiale suo svolgimento i caratteri obbiettivi e subbiettivi di cui fa mostra a morbo inoltrato. Ordinariamente rampolla dalla parte anteriore e superiore dello sterno, o nella regione lombare in rispondenza alle rena, o sulle natiche, talvolta nel collo, radamente sulle guancie, e più rado ancora altrove. In sulle prime scorgesi sorgere ora da un punto di pelle sana, ora da una cicatrice d'una pustula, d'una scottatura o d'una ferita un rialzo rossastro della forma e dimensione d'un grano d'orzo, che a grado a grado convertesi



in un bitorzolo, che col tempo giugne al diametro d'una nocciuola o di un cannello di una penna, la cui superficie dassi a divedere trasversalmente rugosa. Rispetto ai fenomeni subbiettivi, nel principio è per lo più indolente, senza calore morboso; però talfiata eccita prurito e pizzicori molesti, e tal qualvolta diviene dappoi seggio di dolori saettanti. A capo di alcuni mesi, e talora dopo anni dalla sua comparsa, la *Keloide* fassi ad estendersi nel senso di sua lunghezza, e contrae la forma di un dito; caso in cui ricevette da *Alibert* la denominazione di *Keloide cilindracea*. Aggiunta a questo punto, le rughe, che già solcavano la superficie di essa, divengono più cospicue: la crescita va acquistando maggiore consistenza e durezza, e fassi quindi a rappresentare una tuberosità piana in uno dei suoi estremi, mentre apparisce rugosa e quasi che vizza nell'estremo opposto. Talvolta appresentasi screziata nella superficie da piccoli vasi sanguigni, e pressochè sempre biforcata e ramosa sì che vesta un aspetto affatto caratteristico a questa maniera di disorganica produzione. Pervenuta a questo grado la *Keloide* diviene soggetta ad inturgidirsi sotto l'influenza del calore atmosferico, e di tutto che concita gagliardamente l'azione del sistema cardioarterioso.

§ 749. Talvolta la crescita *keloidea* invece di protendersi unicamente nel senso della lunghezza, allargasi in ogni verso ed acquista una forma quadrilatera irregolare od ovaloide (*Keloide ovalare* di *Alibert*); i bordi sodi e prominenti sopravanzano inegualmente il livello della cute, ed il centro appare avvallato. I limiti della tuberosa crescita sono allora circoscritti e di leggieri distinguibili, mercè della tinta rossigna che ad un tratto interrompesi; però in luogo di appresentarsi con bordi precisamente determinati, del paro alla *keloide cilindracea*, da quella scorronsi spiccarsi varie appendici a foggia di conì che vanno



in dileguo nello spessore della pelle a notevoli distanze dalla *keloide*. Giunta a questo punto di svolgimento, ove la *keloide* venga lasciata a balia di natura, trascorsi alcuni mesi, la di lei parte centrale, od alcuni punti della di lei circonferenza fansi seggio di un lavoro intestino di scomponimento, in grazia di cui scorgesi essa appassirsi, corrugarsi e trasformarsi in una maniera di briglie rassomiglianti a quelle delle cicatrici successive alle scottature di terzo grado.

§ 750. La nozione causale della patogenia della *keloide* è tuttora abbuiata da densa oscurità. La rarezza di essa pare essere potissima cagione delle scarse nozioni eziologiche, che ne hanno i cultori della scienza delle dermatosi. I più de' casi osservati da *Alibert* e da *Rayer* riscontrati vennero in persone adulte o provette. A detta di *Baumé* non si incontrerebbe che nella giovinezza e nell'età adulta. Però *Gibert* acconta averla veduta in un ragazzo di 10 anni. Pare affetti più la donna, e quelle segnatamente di costituzione linfatica (*Alibert, Rayet, Baumé*). Lo svolgersi più frequentemente in un punto della pelle stato offeso da causa traumatica, come da una contusione, una graffiatura, ovvero sopra una cicatrice di vaiuolo o di scottatura, in cui serbasi ognora un tal quale grado d'*iperergia dinamica*, ed il modo di spuntare con bitorzolo rossigno entro cui sentonsi pizzicori, che salgono talora al grado di dolori pungitivi, sembraci disvelare un capo lavoro d'*ipoflogosi*, cagione dell'esalazione della linfa albumino-fibrinosa, che organizzata formi poi l'intreccata fibrosa tessitura della *keloide*, la quale, offerendo all'autopsia anatomica una maniera di briglie legamentose rassomiglianti a quelle che ravvisansi nell'interno del *scirro fibroso*, spiega la rivestazione di essa dopo l'estirpazione, in cui non struggansi tutti i fasci cellulo-fibrosi, che hanno una modalità di vita



vegetante loro propria del paro al maggior novero delle masse disorganiche parassitiche.

§ 751. Il diagnostico differenziale della *keloide* non può riescire gran fatto malagevole, ove dessa sia aggiunta a ragguardevole diametro, sia che faccia di sè mostra sotto la foggia d'un'estesa cresta cilindracea rossastra, sia che appaia sotto la guisa d'una tuberosità piana, da cui spicchinsi appendici foggiate a modo di gambe di granchio, donde trasse la sua nomenclatura *Alibert*. Però i caratteri mercè i quali possa sceverarsi il bitorzolo rossigno iniziale della *keloide* dai tubercoli *sifilitici*, *scrofolosi*, o *cancerosi*, o dai *nei tumorosi sanguigni*, non sono di tale precisione da riescire infallibili. Tuttafiata indipendentemente dalla sede più ordinaria della *keloide*, che sorge in ispezialtà dalla regione sternale, essa dimostra una forma peculiare caratteristica fino dal primordiale suo svolgimento, ed è più soda de' *tubercoli strumosi*: le piccole rughe della di lei superficie campeggiano singolarmente a paraggio della superficie liscia de' tubercoli *sifilitici*, i quali offrono inoltre un colore cupreo: i tubercoli *cancerosi* sono più duri e seggio di dolori tratto tratto lancinanti: da più i tubercoli *strumosi*, i *sifilitici* ed i *cancerosi* volgono sempre in ulceragione; la *keloide* per l'opposto si estende in superficie, ma non si esulcera. Inoltre i tubercoli *strumosi* sono accompagnati da ulcere, cicatrici, od altri sintomi della *diatesi strumosa*: i tubercoli *sifilitici* appariscono sotto la foggia di un'eruzione moltiplicata, e presentansi per lo più con altri sintomi di *sifilide* universale; la *keloide* per converso è solitaria e svolgesi assai a rilento. Finalmente i *nei vascolari* mostransi più gremati di vaserelli arteriosi e venosi, e crescono più rattamente, nè eccitano il pizzicore proprio della *keloide*.

§ 752. Quantunque la *keloide* non sia una malattia, che esercitar possa una malefica paurosa influenza sull'univer-



sale costituzione, vuol essere attaccata in sul primo suo esordire pria che il lavoro *ipoflogistico* del derma ne abbia alterato altamente la fibrosa tessitura. A tale oggetto gioveranno i bagnuoli freddi astringenti continuati con una soluzione di acetato di piombo, di zinco e d'allumina, il cui effetto può essere anche avvalorato da una ben eseguita compressione, che potrà riescire profittevole, ove la *keloide* sieda in una parte che offra un saldo punto d'appoggio. Ove però la *keloide* sia pervenuta al grado di svolgimento divisato (§ 736), nessun mezzo terapeutico è atto ad infrenarne il progressivo incremento. I caustici di qual siasi natura, co' quali si è voluto struggerla, sono stati indarno adoptrati, ed il loro uso seguito dalla recidiva talvolta con esasperazione del morbo (*Baumé*). Il partito più spedito e più sicuro si è di reciderla sbarbicandola dalle ime radici, che gitta nelle parti prossimane, le quali, non dirancate, possono essere del paro cagione della rivegetazione della crescita, che *Alibert* vide in un caso soltanto non riprodotta. Il che dee inanimire a ritentarla nel caso che la tuberosità accagioni molestie e dolori non lievi, o tale una svenevole deformità, per cui chi n'è affetto agogni di liberarsene ad ogni modo. Nel caso contrario potrassi rassegnarla alla natura, la quale dopo lunghi anni ne fa spontaneo dileguo, mercè dell'attuato intestino scomponimento della crescita *keloidea*, del rimanente d'indole più restia che rea.

## ARTICOLO VII

### GENERE SETTIMO

#### *Lupo* ( *Dermofima rodente* )

§ 753. *Lupo*, vocabolo dai chirurghi del medio evo usato per indicare le ulcere maligne e rodenti della pelle, e desunto dall'analogia tra gli effetti di queste e quelli della



morsicatura del lupo, venne applicato da *Willan* e *Batemann* alle dermatosi già tempo appellate da *Ippocrate* ἐρπιντα σθιόμενον e θηρία cui *Celso* rannodò nella sua descrizione del *therioma*, detto dai Greci *estiomene* « quia celeriter serpendo penetrandoque usque ad ossa, corpus vorat. » *Estiomene* veniva non ha gran tempo denominata altresì da *Alibert* che già l'ebbe descritta sotto la denominazione d' *erpete rodente*, che non garbando a *Samuele Cooper* l'additava colla frase di *noli me tangere*, con cui furono da alcuni autori denominati sì il lupo che il cancro cutaneo, perchè credettero d'avere osservato che l'applicazione di rimedii topici in queste malattie ne accelerasse i progressi in deterioramento. Recentemente però *Schedel* e *Cazenave*, *Rayer* e *Baumé* hanno nel loro senno divisato di far rivivere il lupo di *Willan* e *Batemann*, al solo oggetto di cansare di qualificare come rodenti tutte le varietà di questo morbo, che offre tal qualvolta la particolarità di non darsi a divedere con ulcera, ma solo con impercettibile organico logoro, seguito però da superficiale cicatrice. Laonde hanno coi prefati Patologi Inglesi ammesso due specie di lupo, detta una *lupus exedens*, l'altra *lupus non exedens*. Siccome la parola lupo non acchiude in sè veruna idea patogenica adeguata, neppur tampoco della forma più ordinaria ed iniziale del morbo cui vuolsi rappresentare, che esordisce pressochè sempre sotto la foggia di un bitorzolo o tubercolo cutaneo, il quale si esulcera alla dilagata, noi abbiamo divisato di appellare il *lupus exedens* colla denominazione di *dermofima rodente*, od *estiomene*, riserbando il nome di *dermofima anestiomene* per la seconda specie, cioè pel *lupus non exedens*; colla quale qualificazione che significa *tubercolo cutaneo non corrodente*, intendiamo comprendere la seconda specie de' Patologi Inglesi e Francesi, non che la terza varietà ammessa da *Bielt* di lupo strug-



gente senza esulcerare in modo palese l'organica tessitura cutanea (1).

§ 754. Il *dermofima rodente* può assalire tutte le parti della persona; però mostra una specie di predilezione per la pelle del volto; perciò affetta per lo più le guancie, le labbra, il mento e segnalatamente il naso. Desso può esordire in tre maniere; la più comune è quella in cui fa mostra di sè a prima giunta col carattere patologico organico consistente in un'iniezione d'un tratto di pelle, la quale apparisce d'un rosso violetto o perso, da cui si veggono sorgere uno o più piccoli tubercoli irregolarmente ritondi, i quali, svolgendosi lentamente e senza dolore, rimangono lungo tratto di tempo separati da tratti di pelle lievemente *ipertrofici*, e che riunitisi indi colle loro basi, danno così luogo ad una tumefazione ineguale, generalmente un poco molle. Ad un'epoca talora assai prossima, talvolta assai lontana dalla prima apparizione di questi bitorzi,

(1) Abbiamo promesso (§ 34) di non avventarci ai *lupi*. Giunti però a questo punto ci siamo trovati nel bivio o di adottare la nomenclatura di *Willan* di *lupus exedens*, e non *exedens*, facendo, ad esempio di *Rayer*, e *Baumé*, un mosaico di parole latine e d'italiane in ogni pagina, ovvero di voltarle in italiano; dal che ne emergerebbe un *lupo mangiante tutto*, e non *mangiante tutto*, tale essendo il preciso senso del verbo *exedo*. Oltre l'incomodo della tiritera delle parole, e la nessuna utilità patologica, ognuno di leggieri s'avvede del ridevole sconcio di tale appellazione. Chiamarlo semplicemente *estiomene* coll'*Alibert*, cadevasi nell'inconveniente di accogliere un aggettivo senza il sostantivo. D'altronde il vocabolo *estiomene* ha un senso non ben determinato presso gli eruditi, alcuni de' quali lo derivarono dalle parole arabe *heste nemico*, e *menos*, *ardore d'animo*; altri dal verbo greco *εστιομαι* che significa *banchettare*, *nodrirsi di*; il che senza il sostantivo porgerebbe del pari un senso vago ed indefinito. Abbiamo pertanto divisato di rintanare alla perfine il *lupo* nell'orrore delle foreste, e chiamarlo *dermofima*, che porge almeno un'idea della condizione patologica iniziale del morbo, cui aggiugnendo il vocabolo *estiomene* od *anestiomene*, esprime il carattere distintivo del tubercolo ( $\tau\upsilon\beta\epsilon\rho\iota\sigma\mu\alpha$ ), si ottiene una nomenclatura più patologica, e che almeno non sa d'animalesco.



formasi sul comignolo del tubercolo o de' tubercoli, riuniti o no, un'ulceragione, che ha fin dalla sua origine un aspetto sfavorevole, e mostrasi coperta di crosta nerastra tenacemente appiccicata, sotto la quale quest'ulcera gemicante una sierosità saniosa icorosa può estendersi rapidamente in profondità, ed invadere tutte le sottostanti tessiture. Altra fiata per converso quest'ulcera si allarga piuttosto in superficie, e si ammanta di eguale crostoso intonaco, ed a misura che invade le parti prossimane, rimarginasi ne' punti pria erosi. Ogni allargamento dell'ulcera è annunziato dalla comparsa di nuovi bitorzi, sulla sommità de' quali alla spicciolata succedono nuove ulcerazioni mano a mano estendentisi, alle quali tengono dietro cicatrici biancheggianti, irregolari, ineguali, formanti come altrettante briglie, che assomigliar si possono a quelle prodotte da profonde scottature; estesi tratti della pelle della faccia possono così essere devastati; il che ove avvenga al naso, caso de' più frequenti, viene desso eroso fino alle cartilagini ed alle ossa, e diviene schifosamente monco. Tal qualvolta l'affezione pare sostare il suo corso struggitore e rimanere stazionaria per qualche tempo, lunghezza il quale dassi a divedere con una superficie ineguale, rugosa, tumida, violacea, e quindi in men che non s'attende riassume il suo primiero andamento roditore: altra fiata pare limitare intieramente i suoi progressi; ed allora i tubercoli cessano di ulcerarsi, acquistano un miglior aspetto e fansi ad offrire una maniera di disquamazione epidermica, che è da ultimo seguita da una piastra biancastra solida, costituente la cicatrice. Però talora avviene che mentre sperasi raggiunto l'istante d'una guarigione salda, non tardano a rampollare nuovi bitorzoli dalla cicatrice stessa, e ricomincia il processo *elcogeno*, che va alla larga sbocconcellando in modo inrefrenabile, fino a che persino le parti più solide, quali sono le cartilagini e le ossa stesse sieno rese pasto della



divoratrice sua possa, che può struggere il naso, la bocca, e dar luogo infine ad un' infiammazione fatale della porzione delle loro membrane mucose che tapezzano organi, attigui, quali sono la faringe, la laringe, i bronchii, lo stomaco, gl'intestini, col lugubre codazzo di tutti i loro sintomi.

§ 755. Tal qualvolta la *dermatosi estiomene* esordisce con un rossore cupo quasimente che *eritematoso* della membrana mucosa o della pelle d'una o d'entrambe le nari, la quale dassi a divedere con una ipertrofia o con una semplice tumidezza dell'ala del naso, che non sorge però al grado dello sviluppo del *dermofima rodente*: indi a non molto formasi una crosta sottile, bruna o gialloscura sul punto della pelle infiammata, verso l'apertura della narice; il prurito accompagnante d'ordinario lo svolgimento di questa affezione, od anche il semplice incomodo che accagiona la presenza della crosta, fanno che l'ammalato la divella; indarno però, che a quella ne succede un'altra pari, ed anche più della prima inspessata; intanto l'ulcerazione fa progressi di soppiatto sotto la crosta, come nel *dermofima rodente* dianzi descritto (§ 754), Però egli è degno di considerazione per lo diagnostico del *dermofima estiomene*, che tanto nella prima forma, come nella seconda, non è desso in sulle prime accompagnato che da pruriti o pungimenti o da un lieve cocciore, e talvolta non giunge pur anco ad eccitare la menoma ingrata sensazione.

§ 756. Il *dermofima anestiomene* (*lupus non exedens*) può presentarsi sotto una forma tubercolosa a un dipresso come il precedente, accompagnata da un più o meno cospicuo grado d'inspessamento della pelle. I tubercoli che di rado sono al numero d'un solo, mostransi pressochè sempre aggruppati, piccoli, poco sopravanzanti il livello della pelle, di colore rossigno, e non fanno provare veruna dolorosa sensazione, del paro che nella varietà descritta



dianzi, tranne che sotto l'influsso delle cagioni, le quali agitando veementemente il sistema nerveo-arterioso, sospingono il sangue verso il capo. Dallato a questi tubercoli sorgonne altri pari che vanno moltiplicandosi in varii sensi, e quasimente che serpeggiando sulla pelle, che mostrasi più inspessata, inegualmente tumida e lucente; così che una gran parte del volto, seggio ordinario di questa forma di morbo, ne venga svenevolmente disformata. Intanto questi tubercoli cuopronsi d'una disquamazione epidermica, e si avvizzano in parte in un punto, mentre altri tubercoli sorgono da altri punti. Dopo il loro avvizzimento notansi nei loro comignoli più o meno riuniti, cicatrici superficiali, lisce, lucenti come nella forma precedente, le quali coll'accostarsi vengono a formare quali altrettanti briglie disposte in varii sensi in sulla pelle del viso, che tal qualvolta viene tempestata da tubercoli in tutto il di lui ambito fino alle orecchie, sì che mostrinsi il naso e le labbia tumide, e sepolti gli occhi nelle orbite con orribile deturpamento della persona. A quando a quando sulle cicatrici, risultanti da un intestino processo di scomponimento, senza visibile scioglimento della continuità della pelle, veggonsi sorgere piccoli tumori molli pressochè *fungoidi*.

§ 757. Tal qual rara volta addiviene che il processo di disfacimento dell'*anestiomene* non sia preceduto dalla forma *tuberculare*. In questo caso la pelle comincia ad offrire una tinta rossastra in un punto più o men circoscritto, sul quale fassi una disquamazione epidermica più o meno reiterata. Indi il derma pare grado a grado assumere un colore rosso più fosco, lucido, pressochè *eritematoso*, che dileguasi sotto la pressione del dito, senza prurito, nè incalorimento straordinario, che augumento riceve da tutto che eccita gagliardamente il circolo sanguigno. Intrattanto sotto ripetuti sfaldamenti epidermici viensi a scorgere grado a grado attenuata la sostanza del derma, che dassi a di-



vedere biancoso e lucente, come dopo una superficiale scottatura; prova dello scomponimento intestino avvenuto nell'impasto idrorganico della pelle senza visibile processo *elcogeno*, per cui a buon diritto può venire designato colla denominazione di *anestiomene*, o di *lupo non mangiante* degli altri Dermatopatologi.

§ 758. Argomento tuttora assai tenebroso si è quello dell'eziologia del *dermofima* sì *estiomene* come dell'*anestiomene*. Assalgono sì l'uno che l'altro in ispezialtà i fanciulli, i giovani e gli adulti, radamente i provetti. Ordinariamente si svolgono nel periodo della vita compreso tra il 16 ed il 25 anno dell'età, ed assai di rado mostransi varcato il quarantesimo anno. Da qualche Patologo (*Baumé*) viene asserito osservarsi con eguale frequenza ne' cittadini che ne' villici; però *Rayer* attesta essere più frequente in questi che in quegli; come del paro affettare più le donne che non gli uomini. Lo stesso *Rayer* asserisce d'essere stato accertato gli abitanti poveri dell'alta Alvernia, che nodrisconsi d'alimenti acri, di vecchi formagi e di carni fermentate, e che vivono confusi coi loro bruti, esserne sovente attaccati. Questa malattia non è punto appiccaticcia, e radamente avviene di riscontrarla nelle classi agiate della società. I colpi, le contusioni ed altre cagioni meccaniche, sotto l'influenza delle quali parve talora svolgersi, a detta de' più autorevoli Patologi, non ponno essere riguardate che quali altrettante cause occasionali o determinanti lo sviluppo della malattia, la quale pare essere per lo più attinente ad una condizione *diatesica idrorganica*.

§ 759. Fra le varie diatesi, la *strumosa* viene incolpata dai meglio veggenti quale un più frequente fontale di questa malattia che, al dire di *Baumé*, si dimostrerebbe più spesseggiante sotto la forma di *dermofima anestiomene* con *ipertrofia tubercolosa*. Nè va scevra di colpa nella genesi del *dermofima estiomene* od *anestiomene* la *diatesi sifi-*



*litica*, semenzaio di tutti i malori, che fanno scempio dell'uman corpo. Avverte però *Baumé* che assai rado dipenda da *siflide*, e svolgasi soltanto ne' soggetti malandati in grazia di reiterate infezioni *sifilitiche*, ed in quelli in ispezialtà che vennero trattati più o meno svantaggiosamente con ripetute curagioni mercuriali, le quali non fecero altro che rimpanucciare la costituzione temporaneamente. Intrattanto è di fermo opinare non potersi frammettere dubbiezza che dal concorso dell'influenza esercitata sull'organico misto da un *vizio sifilitico* male spento da un lato, e da un trattamento mercuriale lungo tratto di tempo continuato, o spesso reiterato dall'altro, possa risultarne una disposizione alla produzione de' fenomeni speciali d'*irritazione sifilitico-mercuriale*, alla quale possa perciò tal qualvolta pertenerne il *dermofima*, che osservò allora mostrarsi segnalatamente sotto la foggia d'*estiomene*, e più spesso nel volto, ed in ispezialtà poi sul naso. Ammessa la quale dottrina, se ne potrebbe trarre quale conseguenza non essere il tanto pauroso *lupo divorante* o non *divorante* (*exedens* e non *exedens* degli autori) *sifilitico* o *sifilitico-mercuriale* che una foggia del *tubercolo rodente* per noi già descritta (v. § 618); e forse il *lupo scrofoloso* degli autori non essere del pari altro che il *tubercolo strumoso* già contemplato (§ 658) salito ad un grado maggiore di attività nel malignoso processo *elcogeno* del componimento organico in grazia dell'cretismo cupo bensì, ma intenso, destato ne' tessuti, in cui fosse già da lunga pezza ed altamente infievolita l'unione de' globoli, sì colpa della preesistente *struma*, o colpa del contagio sifilitico, o del mercurio, o di tutte e tre le condizioni morbose, al sommo grado ostili al globolare accozzamento delle organiche tessiture.

§ 760. In rispetto al diagnostico differenziale del *dermofima* sì *estiomene* come *anestiomene*, potrebbero essi venire confusi da un mal accorto clinico coi tubercoli della



dermite *rinagra* o della *mentagra*, o con quelli della *dermite lebbrosa tuberculigena*, ossivvero coi tubercoli benigni *strumosi*, o coi *sifilitici*, o coi *cancerosi*. Abbadando però con solerte attenzione alla forma speciale de' tubercoli di queste varie maniere di malattie, già da noi dianzi descritte, non che alle cause diverse, e segnalatamente al complesso degli altri sintomi che sogliono rappresentare queste varie maniere di morbi, si potrà cansare d'incappare in pregiudizievoli sbagli diagnostici. Tanto è il vero, per non discorrere che de' più gravi, il *dermofima estiomene* od *anestiomene* non presentano mai il colore fulvo de' tubercoli *elefantiasici*: il suo corso progressivo ulcerante sì in estensione che in profondità il farà di leggieri sceverare dai tubercoli semplici *strumosi* voluminosi, isolati, offerenti margini di colore rosso pallido, staccati, continuamente molli di pus tenue albuminoso. Non vuolsi però tacere essere al sommo difficile distinguere il *dermofima anestiomene* segnatamente se attinente alla *struma*, dai tubercoli semplici *strumosi*; ma qui scarso danno ne deriverebbe dalla confusione de' tubercoli, che, non avendo l'indole *rodente*, non ponno apportare paurosi dannaggi all'ammalato. Relativamente ai tubercoli *sifilitici*, pareggiando i caratteri di essi descritti (§ 613 e seg.), si rileveranno notevoli differenze nel colore e nella consistenza e nella caldezza e nel dolere; inoltre non offrono essi quella disquamazione epidermica succedevole ne' loro comignoli che offrono il *dermofima estiomene* od *anestiomene*, e non sono attornati da quella maniera di tumidezza *pseudoipertrofica* molle della pelle che suole questi pressochè costantemente accompagnare. Arrogi che le ulcerazioni successive ai tubercoli *sifilitici* offrono in generale i caratteri speciali delle *ulcere sifilitiche* (§ 679) le quali ad occhio veggente diversificano dalle *ulcere estiomene* che vanno per lo più serpeggiando ed allargandosi alla dilagata, e maggiormente in superfi-



cie che in profondità, ed anche quando l'*ulcera estiomenica* vada rodendo in profondità da mozzare p. e. una parte del naso, si è alle volte meno dall'aspetto dell'*ulcera* che dalle parti, da cui ha tratto principio il processo rodente, che può essere il pratico lumeggiato a fare la distinzione di una dall'altra *ulcera*. In fatti l'*ulcera sifilitica rodente* esordisce d'ordinario colla carie o colla necrosi delle ossa nasali, o sorge a prima giunta nella membrana mucosa; per converso l'*ulcera estiomenica* o cominci con tubercolo o senza di esso, si stabilisce mai sempre a prima giunta nella superficie esterna della pelle. Inoltre la coesistenza di altri sintomi *sifilitici* chiarirà il diagnostico. Ciò non pertanto siccome potrebbe accadere che non esistessero altri sintomi *sifilitici* concomitanti, il che rado però accade, può talfiata il clinico essere gittato nel più inquietante imbarazzo, e rimanere peritoso nel pronunziare il suo giudizio diagnostico. Del rimanente, siccome già abbiamo avvertito con *Baumé*, che la diatesi *strumosa*, la *sifilitica*, o la *sifilitico-mercuriale* ponno originare il *dermofima* sì *estiomene* che l'*anestiomene*, potrebbe altresì accadere che questo sintomo fosse il solo *costituzionale* attualmente rappresentante l'affezione diatesica. Epper ciò ad oggetto di svelare se un *dermofima estiomene* sia *strumoso* o *sifilitico* o *sifilitico-mercuriale*, sarà giuocoforza giovarsi del complesso di tutti gli argomenti diagnostici dianzi divisati, mercè i quali si potrà distrigare l'avviluppato nodo. La malattia con cui può invero più di leggieri venire confuso il *dermofima estiomene* si è il *tubercolo canceroso*; però questo offre caratteri peculiari sì significanti, cui verremo divisando, che, consideratamente bilanciati, non permetteranno l'abbaglio, ed anche commessolo per malavventura, sarà di minore momento, essendo malattie così affini per carattere da esigere a un dipresso un identico metodo curativo.



§ 761. Infausto è il pronostico del *dermofima*, maggiormente però nella forma *estiomene*, che nell'*anestiomene*, tanto più ove sia sorto in soggetti malandati in grazia di processi *cacotrofici* altamente innoltrati, e complessivamente conflati da un concorso malauguroso di condizioni idrorganiche universali ereditarie, o concreate, od accidentali, come dalla contemporanea esistenza di una condizione *strumosa*, *sifilitica*, o *sifilitico-mercuriale*, o *scorbutica*. Generalmente prosiegue lentamente il suo corso rodente ad onta di tutti gli sforzi dell'arte, o se risana alla perfine, lascia le parti quì *ipertrofiche*, là logorate o monche, tristi vestigi del passato processo struggitore che amareggiò i più begl'anni della vita dell'ammalato, il quale, quando già andava lieto della guarigione dell'uggioso malore, non raramente viene riattaccato da esso allorchè men se l'aspetta. Questa incresciosa ricidiva è tanto più a temere, ove la cicatrice non sia netta, bianca, liscia, ma piuttosto bernoccoluta o tumida, e screziata da vasi venosi varicosetti, e di tempo in tempo pruriginosa, o seggio di punture molestevoli. Se è ricidivo, per lo più resiste caparbio ai meglio indicati clinici provvedimenti.

§ 762. All'oggetto di divisare un metodo di cura razionale e causale, quanto puossi, di questa *dermatosi disorganica*, è mestieri innanzi tratto a tutt'uomo adoprarsi, onde disvelare se, e da quale cagione *idrorganica* costituzionale riconosca la sua *patogenia*; se esistano complicate d'affezioni viscerali, e distinguere con solerte attenzione l'epoca, il grado, e la *forma patologica* del *dermofima*. Ove pertanto il clinico sia così avventuroso di cogliere l'istante in cui la malattia sta sviluppandosi sotto la foggia di chiazza rossa, violacea, o persa, con che suole esordire tanto il *dermofima estiomene* come l'*anestiomene*, non che la varietà *eritemato-lepigena non tubercolare* descritta (§ 757); in questi tre casi, siccome avviene non si scorga altro in sulle prime.



che una trasmodata iniezione della reticella capillare cutanea, una flogosi eritematosa assai circoscritta in sostanza, torna addicevole la curagione dell'*eritema* attinente ad *erettismo riflesso*, *eccentrico* o *diatesico*. Quindi è che il salasso generale potrà bene spesso riescire necessario, e quasi sempre utile, segnalatamente ove l'ammalato sia dotato di costituzione tale in cui siavi prevalenza del sistema irrigatore arterioso, o venoso, e lo si dovrà, o potrà non radamente anche reiterare, avuto il dovuto riguardo alla condizione de' polsi, come non pure alla natura più o meno albumino-fibrinosa del sangue. I salassi locali generalmente non sono conducevoli che ad accelerare l'insorgenza del processo ulcerativo nella forma *eritemato-lepigena*, e ponno anche aizzare la formazione de' tubercoli dell'*estiomene* e dell'*anestiomene*. Praticata una o più cacciate di sangue, dovrassi volgere le mire terapeutiche all'ammendare la condizione *idrorganica* speciale, o *sifilitico-mercuriale*, o *sifilitica* o *strumosa*, cogli speciali argomenti terapeutici, in più luoghi da noi esposti, procacciando modo di sedare l'irritabilità generale smodata, ne' casi più oscuri non riferibili a veruna delle anzi dette diatesi, la mercè di un completo cangiamento nella ragion del vitto, e sottomettendo l'ammalato ad una dieta latteia assoluta, ed all'uso di giornalieri bagni universali, prima d'acqua dolce, poi delle *idrosolforose* delle varie fonti già conte, amministrandole anche internamente, ove possano venire lungo tempo comportate dai visceri digerenti, troppo più sovente di quello si creda in questi incontri bersagliati da cupi processi *lento-flogistici* appena avvertibili dagli ammalati, come non pure persino da alcuni clinici, che non ammettono *gastro-entero-epatiti*, se non laddove lampanti dimostransi i gruppi dei sintomi di esse descritti dai classici più autorevoli di medicina.

§ 763. Localmente vengono proposte da *Baumé* le doc-



cie di vapore ammolliente od aromatico sul luogo istesso mal affetto, tanto ne' tubercoli dell'*anestiomene*, come nella varietà *eritemato-lepigena non tubercolare*. Relativamente alle prime non dissentiamo; non così però delle seconde, che potrebbero stimolare soverchio, ed aizzare il morbo ad incremento più rapido. Epperò noi siamo in senso doversi attenere piuttosto a tutto che attempera ed accheta l'azione vitale esaltata (*iperergia*) della reticella nerveo-vascolare. Laonde reputiamo più conducevoli le applicazioni di sostanze ammolitive e sedative (§§ 224, 418, 427 ed altri). Che se ad onta del più perseverante trattamento interno ed esterno terapeutico, insorgesse una piastra *ipertrofica* della pelle chiazzata, ossia uno o più tubercoli (*dermofima*), si potrà far saggio di una blanda pressione sulla piastra, o sul tubercolo, la mercè d'una laminetta di piombo avvolta in fino cencio, e fissata sulla parte mercè un'acconcia fasciatura, ove il seggio del *dermofima* il permetta. Non vuolsi però disconoscere che in generale, per quantunque si faccia, non giungasi ad ottenere altro, che uno scemo, od una sosta alla progressione della degenerazione *pseudo-ipertrofica*, o de' tubercoli del derma, a meno che abbiassi colto il segno di trattare la *dermatosi*, allorchè non siavi per anco che un cotal poco d'*ipertrofia* cominciante, o scarso novero di poco tumorosi tubercoli. In questa circostanza potranno assaggiare le varie pomate risolventi, fondenti o *dialitiche* da noi proposte dianzi a curagione de' tubercoli della *mentagra*, degli *scrofolosi*, de' *sifilitici*, e della *lebbra tubercoligena*, che potranno giovare sì per i tubercoli non ulcerati dell'*anestiomene*, come per quelli dell'*estiomene*; senonchè in questo vuolsi andare più riguardoso nel farne suo prode, potendo di leggieri esse far sorgere il processo ulcerativo, se non sia per anco esordito, od aizzarlo se già attuato.

§ 764. Avviene però non radamente che i migliori ri-



medii *dialitici* indarno vengano adoptrati a risoluzione del *dermofima*, il quale con isconfortante pervicacia resiste ai più poderosi argomenti risolutivi. In questo frangente ove non siavi che un solo tubercolo, od uno scarso novero di essi, viene da autorevoli clinici (*Alibert, Rayer, Baumé*) proposta la cauterizzazione del *dermofima*. Però *Baumé* avverte con accorgimento questo mezzo non essere più applicabile, quando esista non solo un cospicuo nerbo di tubercoli qui e là sparti, ma altresì allorchè coesista una *ipertrofia* della pelle estesa a grandi tratti frammezzo alla quale i tubercoli appaiano come incastonati; come del paro non essere addicevole nella varietà, assai rara però, di *dermatosi anestiomene*, discompagnata da *ipertrofia* e da tubercoli, e senza obbiettiva ulceragione. In queste circostanze vuolsi però riflettere come la pertinacia del morbo a tutta prova, può tuttafiata essere ancora attinente a qualche cagione intestina assai riposta, di cui perciò non possa il clinico pervenire a chiarire il carattere speciale, ossivvero sottomessa ai soli profondi cangiamenti organici già avvenuti nella sostanza propria del derma (*fluxion idiopathique* di *Baumé*). Si è in tali frangenti che vennero proposte ed adoperate medicazioni interne più o meno perturbatrici, quali cogli antimoniali, coi purganti drastici, coll'olio animale di *Dippelio*, cogli arsenicali, con tutti i farmaci insomma che già venimmo esponendo nella curagione de' *tubercoli lebbrosi* (§ 606). Siccome però non puossi così procedendo, che agire alla cieca, ed avventatamente con argomenti, cui l'esperienza maestra non è in grado d'accordare una positiva efficacia, e che puossi mettere in cimento di peggiori sinistri gl'ammalati fiduciosi nella loro valoria, noi assentiamo di buon grado a *Baumé*, essere più prudente consiglio d'astenersene, affidando la cura, non già a soli soccorsi terapeutici locali senza scelta veruna, cui non addita il Lionese Professore, ma a mitissimi topici, e con-



tinuando lungo tratto nell'uso interno di depurativi, di latticini, d'acque minerali solfuro-jodate, o di bagni termali, di fanghi, di mufte, di doccie, mercè i quali sussidii si giunga alla lunga ad ottenere una salutare modificazione organico-dinamica, in grazia di cui possa o per assorbimento, o per *exosmosi*, dileguarsi il piccolo morboso edificio disorganico.

§ 765. Quando il *dermofima* sia già trascorso allo stato ulcerativo *rodente* od *estiomene*, vuolsi a tutta possa, a detta di *Baumé*, cangiare la modalità patologica, l'andamento vitale vizioso della parte affetta, struggere la proprietà di rodere che è con esso connessa, e nell'inopia di mezzi conosciuti da tanto di produrre una così avventurosa modificazione, bruciare questa parte istessa allo scopo di eccitare nelle parti attigue e sottostanti una flogosi suppurativa salutare (*Hunter*), sotto cui atteggiali i solidi a miglior elaborazione degli umori nutritivi, ne rinasca il processo riproduttivo, e generisi una salda organica cicatrice. Questa cauterizzazione potrà eseguirsi coi varii escarotici da noi proposti a curagione delle *blefaroceli cancerose* (1). Non dovrassi però praticarla, ove il tubercolo ed i margini dell'ulcera siano sbogliantati; il che potrebbe far inciprignire l'ulcera e farla estendere alla dilagata. Ned è da affidare la cura ad essa, ove il *dermofima* sia di un volume anzichenò cospicuo, e che non siasi fiducioso di poterlo struggere in una od al più in due cauterizzazioni (*Richerand*). Epperò nel caso opposto noi preferiamo di reciderlo col ferro in un coi tessuti *ipertrofici* sottostanti, e quindi cauterizziamo la superficie della ferita col ferro rovente (2), sovrano modificatore salutare de' processi

(1) V. Patofthalmologia, pag. 442, § 184.

(2) Nell'anno clinico (1843), con questo soccorso abbiamo potuto riuscire a guarire un *dermofima estiomene* della punta del naso in una certa Angela Rebuffo, d'età provetta, che già avea resistito agli esca-



roditori, e mezzo il più spedito, e sicuro di spegnere  
alla perfine onninamente il *maladetto lupo*

*Consumante entro sè colla sua rabbia*

*Più d'un nasorre e d'un enfiata labbia.*

## ARTICOLO VIII

### GENERE OTTAVO

#### *Dermocarcinomi*

§ 766. *Dermocarcinomi* vengono da noi nominate tutte le varioformi maniere di *cancro cutanei*. Questi, del pari al *lupo*, ponno darsi a divedere quando sotto la forma semplicemente *ulcerosa*, quando sotto la *tuberculosa*. La forma *ulcerosa* può essere egualmente ora *primitiva*, ora *consecutiva*. Quando assumono la forma *ulcerosa primitiva* presentansi a primo tratto sotto l'aspetto di chiazze rossastre come quelle del *lupo* (§ 754), alle quali succede un'escoriazione non dissimile dall'iniziale dell'*estiomene*, che alla lunga irritata contrae il carattere delle *ulcere cancerose* successive all'apertura de' *carcinomi tuberosi* o *tumorosi*. La più chiara ed obbiettiva differenza che passa fra l'*ulcera cancerosa primitiva* e la *consecutiva*, consiste in ciò che quella non viene preceduta dalla degenerazione *scirroso* dell'organo, in cui esordisce il processo ulcerante; come per converso avviene delle *ulcere cancerose* successive ai *dermocarcinomi tuberosi* o *tumorosi*.

§ 767. Del rimanente anche nell'*ulcera cancerosa primitiva*, a malattia un po' adulta, vengono a scernersi i caratteri obbiettivi e subbiettivi dell'*ulcera consecutiva* al *cancro volgare* cioè: 1° fondo dell'*ulcera indurito*, o la-

rotici ed all'estirpazione praticata da un nostro valente Collega, e da noi stessi indarno ritentata. Laonde non possiamo assentire a *Baumé* che il considera come un soccorso « *très-infidèle, et qui n'a généralement pour effet qu'une exaspération du mal.* *Baumé*, loc. citat., pag. 234, tom. II.



*rinoide*, da cui sorgono crescenze *sarcoidi* più o men sode, dure e disuguali, o molliccie, quando rossigne, quando grigiastre, spartite da interstizii ulcerosi più o meno profondamente scavati, entro i quali adunasi e stagna un icore sanioso variante di colore, a seconda del grado d'irritazione: 2° labbri parimente più o meno tumidi, duri, irregolarmente erosi, rovesciati sovente all'infuori, talora all'indentro: 3° irrefrenabile tendenza ad allargarsi rodendo alla dilagata: 4° mordicamenti eguali, e dolori pugnenti o tratto tratto saettanti: 5° pari incurabilità ai mezzi ordinarii di curagione. A queste differenze arrogeva *E. Home* le ulcere *cancerose primitive* essere diversificanti dalle *consecutive* dei *cancri tumorosi* in ciò che esse non valgano a tanto da contaminare le parti attigue e discoste, e per essere più inchinevoli a sanagione. Avvertiva ciò non pertanto *Thomas* come anche in questa maniera di ulcere possano i ganglii linfatici farsi tumidi e doloranti ne' casi in cui la parte affetta sia stata da lunga pezza in istato di ulceragione *cancerosa*. Nè difettano argomenti e fatti in appoggio per mantenere che possano essi stessi contrarre del paro la degenerazione *scirroso* e quindi la *cancerosa*, non altrimenti di quello è conto avvenire dietro i *cancri tumorosi* o tuttora presenti, o già temporaneamente risanati.

§ 768. Il *dermocarcinoma tubercoloso* può apparire sotto sei forme principali che, a detta di *Rayer*, sono: 1° il *cancro volgare*; 2° il *globoso*; 3° il *mollusciforme*; 4° il *melanico*; 5° il *leucomatode*; 6° il *verrucoso*.

§ 769. Il *dermocarcinoma tubercoloso volgare* nel suo esordire viene caratterizzato da una spessazione di un punto più o meno circoscritto della sostanza della pelle, da cui sorge a grado a grado il tubercolo, il quale talora è solitario od isolato, altra fiata molteplice; in questo caso i tubercoli sono sparti od aggruppati in acervi più o meno spettabili. Dessi sorgono il più d'ordinario dal cuoio capel-



luto o dal volto, segnatamente dalle labbia, dal naso, dal contorno dell'ano, e dalle parti genitili di entrambi i sessi.

Il loro volume varia da quello di un acino d'uva a quello di un'oliva. Rispetto alla consistenza, fin dal primo loro rampollare offrono una durezza e resistenza sospettosa, e mostrano un colore di pelle pressochè naturale. Talvolta rimangono dolenti per lo tratto di lunghi anni; altra fiata all'opposito fin dal loro sorgere destano pizzicori o mordicamenti, e tratto tratto qualche saettatina. Questi tubercoli fortuitamente irritati s'inturgidiscono; fansi di colore perso ed indi livido, e dolorano acutamente in men che nol si aspetta; la loro dura base s'allarga e s'interna; fessi più o meno profondi scernonsi solcarne la loro superficie, dai quali gemica di tanto in tanto una sierosità giallosa o sanguigna; e tal qual volta l'epidermide che avvolge il tubercolo viene staccata da un fluido sieroso, ed il comignolo snudato di esso alfine si rammollisce e convertesi in un'ulcera, la quale offrire può tre forme diverse cioè dell'*ulcera cancerosa* dianzi descritta (§ 767); altra volta presenta l'aspetto d'una *crescenza moriforme*; tal altra *fungiforme*, che può mostrarsi con pedicciuolo o senza di esso.

§ 770. Il *dermocarcinoma globoso* è caratterizzato da bitorzi di colore rossastro o violaceo, assai rassomigliante nell'aspetto alle bacche dell'uva spina, od ai frutti del corniolo. Sono essi duri, di un colore bianco giallastro, o roseo nell'interno: talora si riscontrano assai moltiplicati nella stessa persona, e dinotano essere espressione d'una assai grave e radicata diatesi *idrorganica costituzionale cancherigena*.

§ 771. Il *dermocarcinoma mollusciforme* è caratterizzato da bitorzi piatti o lievemente convessi nel loro comignolo, indolenti, senz'alterazione del colore della pelle, di un diametro variante dal volume d'una nocciuola a quello di



una grossa oliva tagliate per metà del loro asse : la loro superficie offre rughe o solchi circolari , o concentrici ne' bitorzoli più piccoli ed in quelli di mezzano diametro, ed irregolarmente designati su quelli d'un volume più ragguardevole. Carattere anatomico di questa specie si è una spessazione talfiata assai notevole del corio , il cui tessuto fibroso fassi assai compatto , duro e scirroso.

§ 772. Il *dermocarcinoma melanico* (*antracina* di *Iurine*) dassi a conoscere sotto la foggia obbiettiva di piccoli tumori , di colore nericcio , traente a quello delle bacche del ginepro o del mirtillo. Questi bitorzi si accostano non poco ai tumori *cancerosi* pei cocenti dolori che si destano in essi, per la loro inchinevolezza all'ulcerazione, e per lo ripullular che fanno dopo l'estirpazione. Finora però si difetta di esatte ricerche anatomiche, che limpidamente dimostrino in essi la presenza della materia *scirroso*, o della sostanza *mieloidea* , caratteri essenziali della sostanza *cancerosa*. Ond'è che la cosa rimane tuttavia pendente , se spettino piuttosto ai *tumori melanici benigni* , od ai *cancherigni* frammisti a sostanza *melanica*.

§ 773. Il *dermocarcinoma leucomatode* (*leucè* di *Rayer*) fa mostra di sè ora sotto la guisa di bitorzi appianati , compressi nel loro centro , e con orli periferici prominenti screziati da vaserelli ramosi ; ora convessiformi e straricchi di vaserelli reticolati nel centro ; mentre nella circonferenza s'offrono d'un bianco latteo che grado a grado va in dileguo nell'attorniante integumento. Carattere anatomico di questa specie di *dermocarcinoma* si è di presentare nell'interno de' tubercoli una maniera d'intozzamento pseudo-ipertrofico del derma con inzuppamento d'un umore lattiginoso , e svolgimento trasmodato di piccoli vasi sì nel centro come nella periferia de' bitorzi cancerosi *leucomatodi*.

§ 774. Il *dermocarcinoma verrucoso* si riscontra più spe-



cialmente sulla pelle della parte più ima dello scroto; però fu veduto altresì sulla giuntura della mano in un giardiniere per lo maneggiare soverchio la fuliggine; e molte fiate vennesi a scernerlo svolto in sul volto, segnatamente negli spazzacamini, e con maggior frequenza dal 30° al 40° anno. Suole esordire sotto la foggia di una crescita *verrucosa*, che ben sovente rimane stazionaria per lo tratto di parecchi mesi e talora anche d'anni. Irritata intrattanto incessantemente dal contatto dell'acre fuliggine, non che dal soffregamento di sordida filigginosa camicia, o di sozzi e ruvidi calzoni di filigginosa materia del paro impregnati, s'infiamma e fassi ad esalare una materia acrissima, che fa infiammare ed escoriare gli attigui integumenti: da ultimo la *verrucosa* crescita scavasi in più o men profonda ulcera *cancerosa*: i testicoli co' loro integumenti, il cordone spermatico, le glandule inguinali e gli stessi visceri addominali vengono alla lunga investiti dalla cancerosa affezione, e l'uomo muore straziato da tutti i sintomi della *cachessia cancerosa*.

§ 775. Nel diagnostico differenziale de' *dermocarcinomi* vuolsi volgere l'attenzione a sceverare a prima giunta l'una dall'altra le dianzi divise specie, e queste soprattutto saper discernere dalle altre maniere di *dermatosi tubercoligene* già per noi descritte. Rispetto al primo punto della diagnosi differenziale dirizzando il nerbo dell'occhio ai singoli caratteri delle varie foggie di *dermocarcinomi* da noi pennelleggiati, disagevole non riescirà di cansare lo scambio, il quale al postutto non riescirebbe gran che dannevole, purchè si giunga a far la distinzione dai *tubercoli non cancerosi*, cioè da quelli del *dermofima estiomene* od *anestiomene*, dell'*elefantiasi* e della *sifilide tubercolosa*. Considerando però tritamente, ed adeguando i caratteri già disegnati di queste singole foggie di tubercoli, e pareggiando lo stato generale de' varii individui affetti dalle sin-



gole malattie, non si potrà incontrare un erto inciampo nella cerna della natura della *dermatosi cancerosa*, la quale riescirà tanto più agevole a differenziare laddove i *tubercoli cancerosi* abbiano già fatto transito allo stato di ulceragione, che offra i caratteri proprii dell'*ulcera cancerosa primitiva* (§ 767 ).

§ 776. Non vuolsi qui però disconfessare incontrarsi talora nell'esercizio clinico alcune maniere di ulcere cutanee rappresentate da caratteri sì malignosi da renderle tanto assomiglianti all'*ulcera cancerosa* sì primitiva che consecutiva, che anche un clinico fornito del più squisito tatto pratico rimanga talora peritoso nel pronunziare un giudizio diagnostico. Il che avvertiva con molto avvedimento *G. Earle* accadere più di frequente in quelle maniere di ulceragioni, che sorgono nell'immediata prossimità delle aperture esterne del corpo destinate alle varie funzioni naturali, laddove per ragione del solo seggio locale il processo ulcerante è disposto a vestire speciali forme di malizia e far contrarre ai tessuti singolari maniere d'indurimento ed intozzamento, in grazia della non interrotta irritazione cui vengono assoggettate quelle parti nel giornaliero esercizio delle loro funzioni. Di qui il perchè le ulceragioni intorno alla bocca o degli integumenti del naso, della faccia, della lingua, del prepuzio, dei contorni del conno e dell'ano siano non raramente di curagione oltremodo malagevole, e perchè, neglette, volgano sì spesso allo stato di *dermo-scleroma*, ed acquistino non pochi de' caratteri delle *ulcere cancerose*. Se l'*ulcera* di sì fatta guisa si mostra segnatamente nell'età avanzata, ed abbia durato un tempo sufficiente per inghermire qualche ragguardevole porzione de' contigui integumenti, generalmente si appresenta sotto una foggia sì perversa da indurre il chirurgo a farne infausto pronostico. La tumefazione de' propinqui ganglii linfatici, che non indugiano essi pure ad ingrossare, in grazia della



perenne, e tratto tratto aizzata irritazione ad essi trasmessa dal primitivo seggio ulceroso, viene vieppiù a rinfrancare il chirurgo nel concetto fattosi della natura malignante del morbo. Però mercè una disamina più considerata della storia della malattia si giugne finalmente a conoscere che l'azione morbifica è stata in origine provocata da circostanze dal seggio peculiare del morbo dipendenti, rimosse le quali, ottiensì il più delle volte di liberare l'ammalato dall'insidioso morbo, di cui anche ne' casi più inoltrati e più gravi si ottiene la sanazione con o senza il concorso dell'efficace chirurgia operativa.

§ 777. Venendo ora alla lubrica dottrina della patogenia de' *dermocarcinomi* e della nozione causale di essi, avviammo innanzi tratto essere desse comprese in un con quelle de' *carcinomi* di tutte le altre parti del corpo, rispetto alle quali si è ormai tanto scritto dai tempi del Padre della medicina fino ai nostri giorni, e tanto volto, rivolto e sconvolto il caliginoso argomento, da trovarsi il Patologo piuttosto nell'imbarazzo della scelta fra tante disparate dottrine, anzi che nell'inopia di esse: se non che questa lusinghiera dovizia ratto dileguasi quali densi nugoli davanti al sole della severa ragionata analisi, e sotto il crogiuolo dell'imparziale speranza, e ti lascia un tal che d'amarezza surgente in luogo del fallace primiero appagamento troppo di leggieri accolto con ansia di un cuore che indocile ferve pensando all'agognata risoluzione del problema. Discorrendo i quadri eziologici della patogenia de' *cancro*, troviamo incolpate quali cause potissime, quando cause fisiche, come l'aria fredda e nebulosa di certe regioni del globo; quando cause meccaniche come le contusioni; quando cause *anigieiniche*, come l'uso di cibi nutritivi, guasti o degenerati, la vita celibe o monastica, e le sopresse escrezioni abituali; quando cause *psichiche*, quali le passioni ardenti e le affannanti diuturne e cupe



penaci cure dell'animo; quando cause attinenti ad una costituzione *idrorganica* di redaggio, od acquistata con prevalenza del sistema *venoso epatico*, a detta di alcuni, o del *linfatico*, a detta d'altri: finalmente incolposi altresì un peculiare appiccaticcio principio nomato *icore canceroso* che, sebbene negato contagioso da varii autori (*Alibert, Biett, Lenoble, Fayet*), venne lasciato in pendente dal Nestore *Boyer*, e non è guari da *Berard* e da *Denonvilliers*, ammesso però recentemente da *Langenbeck*, e testè dal professore *Gandolfi*; cagioni tutte le quali sarebbero o predisponenti o determinanti l'irritazione o l'infiammazione del tessuto seggio del *carcinoma*, mantenuta ancora oggigiorno da qualche appassionato settatore di *Broussais* quale causa prossima della *carcinogenia* (1).

§ 778. Recentemente però il Dottore *Gandolfi* considerando tritamente tutto questo cumulo di cagioni, veniva concludendo non potersi esse tenere in gran conto; 1° perchè non porgono conveniente spiegazione de' fenomeni dello *scirro*; 2° perchè non tengono un giusto rapporto di cagioni ad effetto col *scirro* stesso. Stabilito pertanto innanzi tratto, che il *cancro* deriva costantemente dallo *scirro*, e col solo mezzo della *sanie cancerosa* si riproduce là dove non esiste lo *scirro*, e che la materia costituente il tumore dee avere parte integrante essenziale alla manifestazione del *cancro* (pag. 188), viene il *Gandolfi* insegnando lo *scirro*

(1) Recentemente ancora il Dott. *Rognetta* stabilisce la condizione essenziale della *diatesi cancerosa* in una condizione d'*iperstenia* del sistema vasale. Rispetto alla condizione patologica *flogistica* come generatrice del *cancro* abbiamo apertamente dispiegato il nostro modo di vedere nel trattato di *Patofthalmologia*, pag. 307, § 544 e 545, e pag. 486, § 244. Chi fosse vago d'argomenti più particolareggiati che confermano le nostre vedute, potrà consultare l'articolo vergato in opposizione alla dottrina di *Rognetta* dal Dott. Colleg. *Rignon*, inserito nel giornale della Società medico-chirurgica, di Torino, vol. XXV, pag. 98.



venire non di rado ingenerato da una *diatesi scirro*, la quale derivando originariamente dalle condizioni produttrici dello *scirro*, ovvero dalla sovrabbondanza di principii gelatinosi, fibrinosi ed albuminosi, prodottasi dagli effetti del decadimento organico, o da soppressi scoli abituali o periodici, ne emerge la *diatesi* medesima dover essere molto somiglievole a quello stato cachettico che accompagna la *clorosi* ed altri simili morbi ( pag. 234 ); però questa *diatesi scirro*, a sua detta, ora esiste, ora non esiste unita allo *scirro*, e quando si manifesta, questa generalmente nasce dopo essersi prodotto lo *scirro*, il cui *processo primitivo* può ingenerare una vera *diatesi* ( ibidem ). Lo *scirro* ha poi effetto allorquando la materia destinata a costituirlo eccede in quantità da non essere tollerata nel corpo: in allora le forze organiche la spingono qua e là per espellerla dalla via degli emuntorii ( pag. 230 ). Considerata indi la materia scirro, le cagioni, gli usi, i caratteri fisici e chimici di essa, e la tendenza che possiede ad organizzarsi, afferma d'essa non poter essere che un *promiscuamento* di quei materiali albuminosi, gelatinosi, fibrinosi che sovrabbondano nel sangue ridotto dalle funzioni degli organi a vera sostanza plastica, la quale però per degenerare in *cancro* dee subire un mutamento capace d'improntarvi una simile *virtù* ( pag. 224 e 225 ). Il lavoro poi interno occulto che si opera nella materia plastica, deposta negli organi per costituire lo *scirro*, ed il quale rende questa suscettibile di una dissoluzione tutta speciale, è un effetto meramente locale risultante dagli atti d'*inormale* nutrizione che si eseguisce, mentre si forma il tumore scirroso; laonde acquista solidità e durezza, e presenta una speciale organizzazione, la quale, come da ultimo faccia transito alla dissoluzione *cancerosa*, viene dal *Gandolfi* spiegato asseverando che, siccome l'abbandono totale della vita investe i corpi organici della dissoluzione putrida, così non è ipo-



tesi il fissare che la materia plastica, destinata alla formazione dello *scirro* alterata da atti d'*inormale* nutrizione, per cui *abnormemente* si organizza e si assoda, soggiaccia alla dissoluzione *cancerosa* ( pag. 225 e 226 ) (1).

§ 779. Tale si è la dottrina dello *scirro* e del *cancro* regalataci dal *Gandolfi*, da noi riferita scrupolosamente, attenendoci al testo originale per non alterare menomamente il senso delle frasi dell'Autore; il quale, se abbia veramente colto nel giusto segno, e sciolto l'intricatissimo nodo, sel veggano i scienziati, che nel loro senno hanno coronato e premiato l'autore, e gli altri che, concorrendo allo scioglimento del programma proposto dal nostro collega *Griffa*, sono stati nell'arringo perdenti. Siccome la natura di quest'opera ci vieta d'entrare in una particolareggiata disamina di tutti i punti di questa dottrina, noi ci limiteremo a notare che essa non ispiega tutti i fenomeni dello *scirro* e del *cancro*: del che non deono adontarsi nè i giudici guiderdonatori, nè il guiderdonato, che ingenuamente il confessa esso stesso ( pag. 225, lin. 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> ). Noi attenderemo pertanto che il *Gandolfi*, o qualche altro valente uomo, più limpidamente disveli in che consista la *diatesi scirroso*; quale differenza esista tra l'*ulcera cancerosa* ed il *carcinoma ulcerato*; se il tessuto *scirroso* degenerando in *cancro* subisca veramente un lavoro diverso dallo *scirroso*, ed in che consista la intima natura di questo lavoro; se una parte possa divenire *cancerosa* senza previa degenerazione *scirroso*; da che dipenda il soqquadro costituzionale, quando lo *scirro* è converso in *cancro*, e qual parte prenda in tanto disordine di tutte le molle *idrorganiche* l'assorbimento dell'*icore canceroso*; che la di lui natura venga chiarita dall'analisi chimica, additando ad un tempo in

(1) V. Sulla genesi e cura dello *scirro* e del *cancro*. Opera premiata, del Professore *Giovanni Gandolfi*. Milano, 1845.



che differisca dall'*icore* della semplice putrida dissoluzione: importanti questioni che tuttora attendono una risoluzione chiara, precisa, esatta, senz'abbagliante orpello di erudizione, e senza ambagi che lascino il dottrinale problema nello stato del primiero buio.

§ 780. Mentre frattanto dalla dottrina e solerzia di futuri valorosi Patologi fiduciosi aspettiamo lo scioglimento delle divise questioni, necessario, onde si possa stanziare la natura intima de' *dermocarcinomi*, arrogeremo soltanto noi riputarli attinenti mai sempre ad una condizione *diatesica dinamidrorganica scirrogenera*, di cui il *cancro* esterno non è che un'esteriore manifestazione, un rappresentante locale (1); *diatesi*, che a noi pare sorgere tuttafiata la materia globulare albumino-fibrinosa trascenda al punto massimo di pervertimento, cui possa contrarre nelle quattro diatesi più cognite, che sono la *strumosa*, la *scorbutica*, la *sifilitica*, e la *lebbrosa*, le quali assunte al comignolo di *cacotrofica* depravazione, è conto poter dare origine al rampollamento di tubercoli, o d'ulcere *cancerose*. Ora posta

(1) Crediamo opportuno di poter prevenire le obbiezioni che ci si potrebbero fare contro questa *diatesi*, poggiate segnatamente all'argomento della guarigione di alcuni cancri coll'estirpazione. Però oltrecchè le ricidive sono pur troppo frequenti o nella parte istessa già affetta o nelle discoste, noi rifletteremo col *Gandolfi* (pag. 47 e 48) essere veramente conforme al sano ragionamento logico lo statuire in proposito. 1° Lo scirro dopo l'estirpazione non prodursi più, non perchè sia affezione puramente *locale*, ma perchè favorevoli circostanze di cura, e di riguardi della persona inferma, recarono tali cangiamenti nell'organizzazione, per cui rallentarono le forze, ed i poteri delle cagioni, e delle predisposizioni universali, che lo avevano generato. 2° Talvolta la nuova produzione dello *scirro* non si appalesa, perchè appunto le condizioni interne generatrici di questo morbo si modificano di modo da offerire alimento ad altri morbi, ovvero da ritardare lungamente la sua riproduzione, tanto chè poi o i naturali mutamenti organici, o gli acciacchi della vecchiaia conducono a morte quell'individuo, che un giorno era infermo da scirro, senza che in lui siasi più oltre potuta rivedere la già sofferta malattia.



questa depravazione della costituzione globulare *albumino fibrinosa*, il primordiale fatto più obbiettivo nella *carcinogenesi* si è fuor d'ogni controversia la secrezione, e la deposizione in un più o meno circoscritto punto di un tessuto organico di una materia *amorfa* atta ad assumere una speciale maniera di *pseudo-organizzazione*, e per giovarci delle idee di *Schwann*, d'un *cistoblastema*, *carcinogeno* a nostro senno, nel quale, e per organo del quale venga quindi conflata la *materia cancerosa*, con tutti i suoi caratteri particolari, che, secondo le recenti indagini di *Lebert*, sarebbero diversificanti sì nella forma delle *cellule cancerose*, come nella materia in esse contenuta, tanto nel tessuto *scirroso*, come nel *mieloideo*. Generatosi uno o più *cistoblastemi* nella tessitura fibro-cellulare del derma, del pari che in qualunque altro organo, si va compiendo in esso un incessante lavoro di riproduzione *eterogenea*, in grazia di cui si accresce, riparasi e propagasi senza posa il piccolo edificio *cistoblastematoso*, quasimente ricetti in sè un principio fecondatore, la cui attività non venga meno, nè possa più esaurirsi sino a che o faccia transito alla colliquazione *cancerosa*, che pare essere un prodotto di una lenta combustione (*Liebig*), o fermentazione biochimica della materia animale, prodotto di secrezione de' *cistoblastemi*; oppure alla mortificazione, che sottentra talfiata a struggere tali eterogenee masse; o venga spenta la vita universale; ovvero al postutto cada prostesa la massa *cistoblastematoso cancerosa* sotto l'ausiliatore ed efficace chirurgico scalpello.

§ 781. Pronunziato che siasi il motto una data malattia essere un *cancro*, in un attimo parasi alla mente la lugubre sentenza Celsiana « *Ulli nunquam medicina profuit* » col rimanente pauroso treno di parole scure, già per noi in altro luogo riferite (1); epperò già pur troppo si è reso ac-

(1) V. Patofthalmologia, pag. 441, § 183.



corto dove la cosa voglia andar a parare, e quale esserne possa il pronostico, il quale rispetto ai *dermocarcinomi* dovrà essere governato in ragione composta del numero de' tubercoli cancerosi, della estensione e profondità di essi, e della più o meno altamente radicata *diatesi dinamidrorganica carcinogena*, e segnatamente della già esistente *cachessia cancerosa*, che, a nostro senno, è un risultamento della malefica diatesi salita al comignolo di depravazione *idrorganica*, vieppiù inizzata dal locale fomite *carcinogeno*, che dinamicamente, materialmente ed umoralmente può sorviziare la già traviziata universale *idrorganica* compage, la quale fatto che abbia transito alla vera *cachessia cancerosa* caratterizzata da tutti i suoi più univoci sintomi, sono questi luttuosi forieri d'un'irrevocabile sentenza di morte.

§ 782. Scendendo ora finalmente a divisare il trattamento curativo de' *dermocarcinomi*, e richiamando al pensiero il concetto patologico consistere dessi nella secrezione e deposizione di una materia *amorfa*, e nella genesi di più *cistoblastemi carcinogeni* ingeneratisi sotto l'influsso maligno di una *diatesi dinamidrorganica* speciale, ragion vuole che indirizzar debbasi ogni maniera di curagione a prima giunta ad ammendare questa infausta *diatesi*. Ma per tragrande sventura si è appunto in questo frangente, che occorre a buon diritto ripetere col Mantovano:

« *Hoc opus; hic labor est* »

Tanto è il vero siccome ella è tuttora un'incognita, ne conseguita inevitabilmente che ogni ragion terapeutica non possa tornare che assolutamente empirica; ed ogni medico conscienzioso ben sa quanto valore abbiansi gli empirici trattamenti, infami temute sirti della clinica navigazione, ove sovente trattasi di navicar per perduto. Indarno impertanto la natura appresta in copia nei tre straricchi suoi regni argomenti farmaceutici, che lasciano pressochè sempre



il clinico frustrato, scuorato, e spesso tristamente sospettoso di avere più nociuto che giovato al suo fiducioso paziente. Laonde reputiamo più superfluo che vantaggioso l'intertenerci più oltre nel fare alla distesa una prolissa enumerazione di farmaci già da gran novero d'autori proposti, e con magniloquenza encomiati, e da noi stessi particolareggiando in altro luogo descritti (1) e tritamente considerati, e più di recente dal *Gandolfi* riproposti, a dilungo dalla pag. 282 fino alla 313 della sua opera. Rispetto al quale nerbo di farmaci duolci di essere ridotti dall'imponente autorità del vero a fare schietta professione di fede avere in sei lustri fatto sperimento infausto mai sempre, tuttafiata la malattia fu vero *cancro*, incresciosi lasciandoci d'avere trovato negli autori un prometter largo, e ne' rimedii un attender corto non solo, ma nullo. Ond'è che spettaci confessare ingenuamente essere in noi scaduta ogni confidenza in verso de' così detti *farmaci anticancerosi*, fra i quali ci è giuocoforza riferire i soli soccorsi che l'efficace chirurgia operativa sopperisce, quali sono i caustici strugghitori, ed il ferro riciditore. Ma anche questi mezzi, che costituiscono l'ultima ragione del chirurgo, non dovranno essere impiegati che col più scrupoloso riserbo, bilanciando tutte quante le circostanze locali ed universali, a seconda delle cautele già per noi inculcate (2).

(1) V. *Patofthalmologia*, pag. 489, §§ 490, 491. §§ 246, e 247.

(2) *Patofthalmologia*, pag. 442 e 491, §§ 184 e 248. Rispetto all'impiego del ferro e de' caustici, segnatamente del ferro rovente, reputiamo pregio dell'opera di avvertire che talvolta sebbene siasi già indarno sperimentata l'estirpazione d'un cancro cutaneo, e l'uso degli escarotici, dopo un efficace metodo antiflogistico, ritentando l'operazione, e cauterizzando fino all'osso, puossi ottenere alla lunga un fausto successo. Questo è quanto ci avvenne di osservare (nell'anno clinico 1840) in un *dermocarcinoma sincipitale*, da cui era affetto un certo Stefano Viglione, di anni 60, di Pianfei, in cui, dopo una terza estirpazione colla cauterizzazione col ferro rovente fino all'osso, si ottenne alla perfine la guarigione, come risulta dalla storia vergatane dal Dottore



§ 783. Importa poi assaissimo prima di farsi a struggero o co'caustici o col ferro la massa cancerosa composta dai *cistoblastemi* e dalla materia *cancerosa* da essi loro conflata, di drizzar la mira allo stato dell'azione *dinamica* sì locale che costituzionale, la quale, sebbene nel fondo sia *speciale* o *specifica*, secondo alcuni Patologi, non va quasi mai disgiunta da un' *iperergia flogistica*, che vuolsi innanzi tratto infrenare con qualche previo salasso, mercè cui abbiamo quasi sempre tratto un sangue assai ridondante di albumino-fibrinosa cotenna, segnatamente laddove i *dermo-carcinomi* fossero assai sbogliantati. A tale oggetto gioverà altresì la dieta severa acqueea o lattea, i bagni tiepidi, i torpenti, ed il perseverante uso di beveraggi atti a depurare per via di una espiazione chimico-vitale que' principii *erettizzanti*, che tanta ponno aver parte nella genesi dei principii animali *amorfi*, i quali costituiscono il primordiale germe, da cui rampollano dippoi i *cistoblastemi carcinogeni*, vere idre, che se dal *cancro* acquatico trassero la loro ribrezzosa denominazione, ne hanno del paro la tardità nello sviluppo, e l'indocilità, di cui fu simbolo, per cui a grande stento riesca di sghermire la preda, cui tengono stretta sì tra branche, che rendano la pazienza, e la mano stanche.

## ARTICOLO IX

### GENERE NONO

#### *Sifilidi ipersarcoidi*

§ 784. *Sifilidi ipersarcoidi* nominiamo quelle malattie disorganiche della pelle esterna o ripiegata, o delle confinanti membrane mucose, che offronsi sotto la foggia di

*Angelo Marocco*. Questa osservazione conferma quanto abbiamo asserito ( nota 2, pag. 524 ) in riguardo all'impiego del ferro rovente nella curagione del *dermofima rodente* a ritroso della contraria sentenza di *Baumé*.



vegetanti crescenze attinenti alla *siflide primitiva* o *consecutiva*.

§ 785. Queste maniere di crescenze *sifilitiche* hanno ricevuto varie appellazioni dedotte dalle forme più o meno singolari di esse. Laonde furono nomate quando *porri* o *verruche*; quando *ribes*, *fragole* o *morre* o *lamponi*; quando *creste di gallo* o *condilomi*; quando *fichi* o *marische* o *cavolfiori*; e con altrettali nomenclature rappresentanti i fiorelli e gli acerbissimi frutti regalati dalla coltura degli orti della malfida Ciprigna.

§ 786. Le *sifilidi ipersarcoidi* si sviluppano ordinariamente nell'uomo sul prepuzio, sul ghiande, e principalmente attorno alla corona di esso e del freno prepuziale; talvolta sul corpo del pene; nella donna sui margini delle grandi labbra, sul clitoride e sulla piega prepuziale di essa, non che in tutta l'estensione della vulva, e per sino sulla papilla delle mammelle: in entrambi i sessi sorgono attorno l'orifizio dell'ano, nel perinec, nell'uretra, sulla lingua, dal palato, dalla faccia interna delle guancie, dalle colonne palatine, dai bordi palpebrali, dalla superficie delle congiuntive palpebro-oculari, dal condotto uditivo esterno, dall'imboccatura delle narici non che dalle fosse nasali, dalla fossetta ombilicale, dalla regione superiore ed interna delle coscie presso gl'inguini, e per sino dalla cavità ascellare.

§ 787. Per quantunque frequentemente rampollino dalla pelle, però più spesso avviene sorgano dalle membrane coperte soltanto da tenue epitelio, ed in quelle regioni del loro tragitto segnatamente in cui trovansi maggiormente esposte a sopportare un certo quale grado di soffregamento e d'irritazione. Le une paiono intaccare non altro che l'epidermide; altre per converso s'addentrano nella sostanza fibrosa stessa del derma senza oltrepassarla; quando isolate, quando riunite in un certo numero, e rac-



cozzate insiememente, esse mostransi assai varianti rispetto al volume. Talvolta acquistano dimensioni e pesi enormi, e mostrarsi raccostate le une alle altre di qualità da formare masse smisurate a tale che furono riscontrate talora alcune cuoprire tutte le parti genitali esterne della donna, dalla forchetta fino al monte di Venere, od investiti tutti i dintorni della regione dell'ano, o tutta quanta la lingua, non che la superficie del palato, a segno di apportare disagio ed ostacoli alla masticazione, all'inghiottimento, rendere non che dolorosa impossibile la copula; impedire l'uscita delle orine, e delle altre materie escrementizie, e difficolare per sino il parto; e ciò in grazia degli amari frutti dell'allettatrice Venere istessa adescante all'atto funzionale, cagione primaria del parto, con magnificarne ed esagerarne le voluttuose e velarne le doloranti conseguenze.

§ 788. Generalmente l'apparizione delle *siflidi ipersarcoidi* è annunciata da un lieve prurito alla superficie delle parti, che deono fra non molto divenirne seggio. Il prurito cresce per gradi, e diviene quindi pizzicore e mordicamento insopportabile; il quale, compiuta la sbucciatura venerea, cessa, lasciando in campo un oscuro e debile senso di tensione o di stiramento nella pelle; alle volte però questo prurito all'intutto manca, od è appena avvertito dal malato. I tessuti adiacenti serbano pressochè sempre il natò colore, o tutt' al più fassi traente al roseo, additante un lieve grado d'*erettismo* nella reticella nerveo-vasale, non però unquema mai assunto al grado di viva flogosi impropria al lavoro delle cutanee crescenze. Quando queste sono dure e sode, ordinariamente appaiono secche; per converso le molli esalano generalmente un umore biancastro o rossigno, gialliccio o verdiccio, d'un odore stomachevole, alle volte insopportabile. Queste *ipersarcosi* sono per o più indolenti, e non dolorano che quando siano anzi-



chenò voluminose, e vengano pigiate o stiracchiate, come avviene sovente a quelle sôrte ne' dintorni dell' ano. Però vòlte all' escoriazione divengono dolorose, sanguinanti, ed appaiono indi gremite di ulceragioni, quando superficiali, quando profonde, e ponno anche degenerare in ampie ulcere saniose e fagedeniche, seguite da cunicoli sinuosi e da fistole all' ano (*B. Bell*). L' irritazione, che provano, trasmettesi non radamente per via de' vasi linfatici ai prossimi ganglii; quindi insorgono *angioleuciti* od *adeniti* inguinali, le quali non sono però più frequenti nella donna che nell' uomo, come mostrossi inchinevole ad opinare *B. Bell*.

§ 789. Talvolta le *siflidi ipersarcoidi* s' inturgidiscono smodatamente e destano acuti lancianti dolori, che, congiunti alla sordida apparenza, ponno indurre in sospetto d' una degenerazione cancerosa. Abbandonate a balia di natura, ora persistono, come accade segnatamente ai *porri* ed alle *verruche*, ora s' avvizzano e cadono anche spontaneamente; ma bentosto sovente riappariscono nel punto istesso, od all' ingiro di esso, in grazia della disposizione irritativa vegetante serbata occulta nella rete nerveo-vasale.

§ 790. Le diverse maniere di escrescenze veneree svolgonsi tal qualvolta pochi giorni dopo un coito impuro, senza essere state precedute da verun altro sintomo; però più spesso manifestansi più o men lungo tratto di tempo dopo un' *uretrite mucosa*, o dopo un' *ulcera sifilitica*. Quando esse corteggiano una *flogosi gonorroica* in entrambi i sessi, si è comunemente verso il fine di essa, cioè quando lo scolo è pressochè cessato, che veggonsi sorgere a mo' di polloni; e così del pari nel caso di ulceragioni, si è generalmente dalla superficie, o dai bordi d' una recente cicatrice che fansi a pullulare, segnalatamente laddove questa appiatti una durezza annunziante la persistenza di un cupo fomite d' irritamento. Ned è infrequente di scernerle



vegetanti dalla superficie di ulcere *sifilitiche* o di *pustule* del paro alle fongosità sorgenti dalle ulcere e pustule comuni, già da noi in più luoghi menzionate.

§ 791. Siccome di frequente avviene che il maggior numero di queste cutanee *ipersarcosi*, quelle in ispezialtà che ricevettero la denominazione di *porri*, succedano alle ulcere *sifilitiche*, o facciano mostra di sè lunghesso il corso d'una *flogosi gonorroica*, invalse l'uso di considerarle esse stesse quali altrettanti sintomi obbiettivi *sifilitici*. Epperò da parecchi Patologi vennero mantenute *contagiose*. Ma quest'opinione non ebbe punto accoglienza da tutti gli Autori. Di fatto *B. Bell*, fra gli altri, non istette peritoso nel dichiarare, comunemente, almeno 99 volte su cento, i *porri* non essere che una malattia assolutamente locale, per la cui guarigione non si possa far conto che sui rimedii topici. Tale fu del pari l'opinione di *Gio. Hunter* seguita da buon nerbo di Patologi. Con tutto ciò sull'autorità di *B. Bell*, venne stanziata un'eccezione in favore delle *ipersarcosi* cutanee fungose e vascolari, che furono ed ancor oggigiorno sono dichiarate *sifilitiche*. Quantunque il loro modo di genesi sia quasi identico a quello de' *porri* e delle verruche, pare però che la differenza esistente fra quelle e queste sia attinente non solo a circostanze individuali, come asseverava *Jourdan*, ma in modo speciale all'elemento anatomico singolarmente preso di mira dalla cagione *erettizzante*, non che alla qualità di questa, cui noi opiniamo non radamente possa essere il contagio *sifilitico* stesso che genera le *ulcere* e le *gonorree sifilitiche*, a ritroso della sentenza del Prof. *Lanza* di Napoli, il quale non ha guari ammetteva ancora la pluralità del contagio *sifilitico* dimostrata, a suo senno, dal non commischinarsi la *blennorragia*, le *ulcere* e le *escrescenze* giammai tra loro (1): opinione cui non possiamo assentire, per-

(1) V. Nosologia positiva per *Vincenzo Lanza* Napoli 1841. T. 1, p 528.



chè smentita dalla pratica del maggior novero de' clinici dei varcati e presenti tempi (*Astruc, Bertrandi, G. Hunter, B. Bell, Petit Radel, Fritze e Monteggia*, e dei Professori nostri colleghi *Garneri* (1), cav. *Gallo* ed altri); ai fatti de' quali potremmo ancora arrogerne altri non pochi di nostra propria veduta, comprovanti irrefragabilmente il commischarsi non infrequente della *blennorragia*, delle *ulcere* e delle *escrescenze sifilitiche*, segnatamente vascolari e *fungoidi*. Ammettiamo ciò non pertanto che esse possano rampollare inoltre dalla pelle o dalle membrane mucose in grazia di qualsiasi irritazione lieve, ma prolungata valevole ad esaltare il processo nutritivo de' vasi arteriosi capillari del sistema plastico. Quindi è che sorgere si vedano non infrequentemente nelle parti genitali per semplici escoriazioni in persone che non ebbero mai a soffrire nè flogosi *gonorroiche*, nè *ulcere sifilitiche*, nè ebbero previo commercio intimo con altre persone affette da pari crescenze cutanee. Il sucidume ne è una delle potissime cagioni non ispecifiche; il che spiega il loro spesseggiare nella più sozza indigenza. Ned è raro di vederle sviluppare lunghesso il corso della gravidanza, od in seguito a corse o viaggi forzati; o dopo un abuso brutteggiante del coito, ossivero per quello della masturbazione praticata soprattutto con qualche rozza manovra. Non vuolsi però disconfessare cagione più comunale esserne il contatto di un fluido esalato da vegetazioni molliccie, che è valevole a provocare una infiammazione nelle parti sane cui venga appiccato. Però qui, del pari che rispetto a tutti gli altri sintomi *sifilitici* obbiettivi, è giuoco forza convenire non esistere verun carattere univoco, mercè il quale si possa accertare che la vegetazione *ipersarcoidea* sia veramente *sifilitica*, e la confessione stessa dell'ammalato non basta quando un lungo

(1) V. Horatii Garneri, rudimenta hygienes, Pathologiae, ac Therapeutices Epitome, Augusta Taurinorum, 1821 ( pag. 385. § 692 ).



intervallo di tempo sia trascorso dopo un congresso venereo sospetto: dappoichè non poche altre cause possono all'insaputa dell'ammalato o senza che egli vi abbia prestato sufficiente attenzione, avere concorso alla generazione delle escrescenze che si parano innanzi sulla superficie della di lui persona.

§ 792. Il diagnostico differenziale delle varie maniere di *sifilidi ipersarcoidi* fra di loro non è gran fatto disagevole. Di vero mentre i *porri* mostransi sotto la guisa di tubercolletti prolungati, o filiformi, o ritondi, e duri, le *verruche* hanno piuttosto la forma di bitorzoli duri, a pedicciuolo, od alla base larga, ritondi, o piani, con superficie granellosa e resistente al tatto; caratteri che di leggieri li possono far sceverare dai tubercoli assomiglianti all'uva spina, che sono perfettamente liscii di colore rosso o perso; e se questi per lo colore ponno venire confusi colle *fragole*, *morre* o *lamponi*, questi ne differiscono per l'offrir che fanno ammassi di piccoli grani separati da solchetti meno però profondi nelle *fragole*, che nelle *morre* e nè *lamponi*. Men facile ancora tornerà il confondere questi coi *fichi*, che hanno la forma di un fico intiero, o spaccato, di forma conica o piramidale, ed offerenti margini frastagliati, o frangiati, per cui si possono commodamente distinguere dai *condilomi*. Questi sono così chiamati per la somiglianza che si credette scorgere in essi coi condili degli ossi. Presentar soglionsi sotto la guisa di tuberi dal capo rotondo, liscio, e voluminoso, quando spugnoso, o mollicello, quando duretto; e quasimente che calliforme, sorretto da stretto pedicciuolo: caratteri che non permettono di confonderli colle *creste di gallo*, che dannosi a dividere sotto la foggia di una piega cutanea, quando del colore naturale, e liscia, quando rossiccia, o violacea, o porporina, alla base stretta e bislunga, ed alla sommità sottile, e frastagliata, ora protesa sul piano convesso del ghiande,



e concava nell'interna superficie, ora eretta del paro alla cresta del gallo, ora molle e pendente come le membranacee appendici penzoloni dal becco dello stesso gallinaceo. Più agevole ancora tornerà lo sceverare i *cavolfiori* dalle altre *ipersarcosi*, per lo apparir che fanno sotto la foggia di cresenze più tumorose di tutte le altre, conflante da vegetazioni per lo più durette e granellose, livellantisì fra di loro, la cui base gracile dassi a divedere variamente ramosa, ed offerenti mai sempre una superficie più o meno tondeggiante, incessantemente molle di un icore verdiccio, d'un odore nauseoso stomachevole. Varie di queste maniere di escrescenze vennero talora confuse da poco accorti Chirurghi colle reliquie dell'imene, o con ripiegature, o rugosità della vagina, o con tumori formati dalla procidenza della membrana mucosa vaginale, come ci acconta *Cruveilhier*, od anco colle morici o procidenze della membrana dell'intestino retto. Per lo che sarà mestieri dirizzare attento l'occhio consideratamente disaminando i singoli caratteri di esse, e lumeggiarsi cogli argomenti tratti dalla storia, e dalle cause segnatamente della malattia, traendo partito dalle altre circostanze commemorative e presenti, mercè le quali si potrà giugnere soprattutto a sceverare le comuni crescenze dalle *sifilitiche*, la distinzione delle quali è talfiata assiepata da difficoltà insuperabili anche dal più oculato ed esercitato clinico.

§ 793. Il trattamento curativo delle vegetazioni e delle escrescenze *sarcoidi*, avvenute sia direttamente in seguito ad un impuro commercio, sia dopo qualche altra malattia *sifilitica* sotto la forma di flemmasia o di ulcerazione, divisato, e seguito ne' tempi addietro dai clinici, fu per la massima parte vago, indefinito ed empirico. Ond'è che il mercurio fu pressochè sempre il principale, e talfiata il solo rimedio, che loro venne apprestato con espresso consiglio raccomandante di misurarne la dose proporzionata



all'antichità ed all'estensione della malattia. Contuttociò non difettarono gli Autori, che più conscienziosi vennero tratto tratto confessando, che, se avviene talora alle escrescenze credute sifilitiche di avvizzirsi di per se stesse, e senz'alcun rimedio topico di sorta alcuna, accade anche più spesso che sotto l'uso de'rimedii mercuriali ostinatamente loro resistano; fatto valevole a dimostrare se non assolutamente esatta la proporzione dianzi stanziata da *B. Bell* (§ 791), almeno nel maggior numero de' casi essere le cutanee escrescenze, in ispezialtà i *porri* e le *verruche* una malattia locale. Tanto è il vero egli è questo un fatto così evidente, che persino nei casi stessi, in cui sono più limpidamente in relazione di causalità colla *sifilitica* infezione, non solamente vanno soggette a rivegetare, quando già furono sbarbicate, mentre la costituzione era ancora sorviziata, ma egli è del pari comprovato potersi risanare la lue, senza produrre alcun salutare cangiamento ne' *porri* i quali, tuttochè frequente sequela delle ulcere *sifilitiche*, conservar si veggono la loro durizia, ed essere egualmente difficili a struggere dopo l'amministrazione del mercurio, come prima di essa. Codesta contingenza è degna di essere conosciuta e scrupolosamente bilanciata come di massimo pondo, onde non accingersi con soverchia leggerezza a sottoporre gli ammalati a curagioni mercuriali per maluzzi che, pareggiati ai danni apportati dal mercurio alla scapestrata amministrato, sono piuttosto bazzecole; tanto più che, per confessione di *B. Bell*, e di non pochi altri pratici autorevoli possono risanare o col sussidio di soli topici rimedii, che dispieghino la loro azione terapeutica unicamente sulle stesse crescenze, o piuttosto sui vaserelli, dai quali traggono esca, e talora guarire anche spontaneamente senza rimedio di sorta alcuna, come avemmo non rade volte opportunità di osservare noi stessi nel corso del nostro clinico esercizio pubblico e privato.



§ 794. Movendo intrattanto dal principio essere per lo più le veneree escrescenze un'affezione meramente locale, e non altro che il prodotto di un'eccedente stimolazione ed *iperergia* della potenza riproduttrice, di cui sono dotati tutti i tessuti viventi ed il risultamento d'una ridondanza di nutrizione, ragion vuole che si debbano a prima giunta assalire con una terapeutica locale, che può ottenersi in due maniere, cioè o spegnendo l'irritazione, o l'*ipoflogosi* del tessuto cutaneo, od aizzandola di qualità da farla salire al grado necessario, onde provocare una flogosi ulcerativa, o mortificante il tessuto istesso. Al quale oggetto parrebbe poter bastare il procurare la chiusura de'vasi conduttori del sangue; però questo mezzo non infrena sempre la rivetazione di nuovi vaserelli dalla base della crescita, di cui ha provocato la caduta. Intanto si adempie alla prima indicazione con bagnuoli freddi incessantemente continuati, o cogli ammollitivi, non che colle sottrazioni sanguigne, prima generali, quindi locali, quando intensa sia la flogosi della vegetante crescita. Acchetata l'irritazione, ed appassita la crescita in gran parte, puossi procacciarne la mortificazione stringendola con un refe di seta incerato, o con un filo di piombo. Però ove sia di larga base, si è più speditivo ed opportuno il riciderla, cauterizzando quindi la superficie sanguinante col nitrato d'argento, o di mercurio a sufficiente profondità, onde più non ripulluli l'*ipersarcosi*. Questo pronto soccorso sarà specialmente necessario per quelle, che sono soggette a provare stiracchiamenti o pressioni dolorose, quali sono appunto quelle che rampollano tra il prepuzio ed il ghiande, ossia ne' dintorni dell'ano. Però talqualvolta può tornare prudente ed utile il temporeggiare, come nel caso di vegetazioni attinenti alla gravidanza in grazia dell'attività di *plastaussia*, che a questo stato va congiunta, ove però per la sede, e pel volume non possano frapporre ostacoli al parto.



§ 795. Rispetto al metodo rivulsivo comune desso è così di frequente seguito da disdette, che per confessione pressochè unanime de' Pratici non si possa fondare su di esso alcuna fiducia. Ne' casi però di rigogliosa vegetazione può essere profittevole di associarlo al metodo antiflogistico, amministrando contemporaneamente medicamenti appropriati a stabilire un punto di flussione sulla membrana mucosa *gastro-enterica*, ove però le escrescenze non sorgano dal contorno dell'estremità anale del retto intestino. Perciò vennero proposti ed adoptrati i purganti e le tisane sudorifiche. Riguardo al metodo *rivulsivo specifico* col mercurio, potrà tornare opportuno laddove abbiansi a trattare escrescenze accompagnate dalla presenza di ulcere *sifilitiche*, o da altri sintomi di *sifilide*, e che siansi riprodotte dopo varie recisioni e cauterizzazioni; solo caso in cui opiniamo possa convenire la rivulsione specifica mercuriale. Che anzi prima di passare ad essa formalmente, si potrà ancora far saggio dell'unguento mercuriale applicato sulle stesse escrescenze, o sulle parti ad esse contigue; con che talora ci riuscì di procacciare una mite *stomatite* con *ipersielòsi*, seguita dalla sanagione delle pria ostinatissime crescenze *sifilitiche*.

§ 796. Oltre al metodo rivulsivo specifico coi mercuriali si fece da non pochi Pratici grande uso ed abuso di mezzi topici tratti dai tre regni della natura, tutti poderosi irritanti od escarotici, colla mira di ottenere lo scopo dianzi divisato (§ 794). Però anche questi rimedii, già per noi particolareggiando descritti (§ 624 e § 726), se talqualvolta riescono profittevoli, il più sovente lasciano deluso l'ammalato ed il clinico, ed ove a scesa di testa vogliasi insistere nell'impiego imprudente di essi, si possono altresì per mal avventura apportare degenerazioni organiche peggiori dell'escrescenza, cui si ebbe in mira di risanare. Siccome le più ribelli sono quelle di consistenza cornea conosciute sotto la designazione di *porri* e *verruche*, ove queste s'in-



contrino in persone timide abborrenti il ferro, tentate prima le polveri di sabina, di ocre, di betonica, di elleboro, il sugo de' titimali, o della catapuzia, o le polveri di verderrame, o la calce colla potassa caustica, e sperimentate indarno, si recideranno colle forbici piatto-curve, e quindi si cauterizzerà la base con diligenza. Questo sarà del paro il mezzo più spedito e più sicuro di cura delle *siflidi ipersarcoidi* più tumorose, o tolgano la forma di *creste di morre*, o di cavolfiori, o fichi, più frequenti in quelli che imbestiansi nell'andare in succhio alla Greca; sozzo e turpe vizio, per cui il satiro *Giovenale* ebbe già a sferzare i Quiriti col molto frizzante »

. . . . .  
 . . . . . *sed podice laevi*  
*Caeduntur tumidae, medico ridente, mariscae.*

## CAPITOLO XX

### ORDINE SESTO

#### *Dermatosi organico-irritative*

§ 797. *Dermatosi organico-irritative* divisato abbiamo di nomare quelle malattie cutanee, nelle quali, oltre ad un più o meno sensibile dissesto dell'organica tessitura della pelle, scorgesi campeggiare uno sconvolgimento dinamico locale, e soventi volte costituzionale, destato dalla presenza di un corpo straniero, quando inorganico, quando organico, quando vivente, che colla sua meccanica o chimico-vitale azione serba ed aizza il sovvertimento dinamico, non guarituro che colla cacciata o rimozione dell'ostile potenza, la quale però, ove dinamicamente o materialmente già abbia estesa la malefica sua influenza ai principali sistemi od organi vitali discosti, continuerà a mantenere lo scompiglio funzionale, od in grazia delle modalità organiche o dinamiche locali, o delle universali eccitate anche *idio-*



*paticamente* per mezzo dell'organo *sangue* ne' più intimi recessi dell'organica *mistione*, che non potrà più venire salutarmente modificata, se non la mercè di una serie di azioni *sinergiche* conservatrici, le quali ove vengano meno, è giuocoforza la natura soggiaccia al suo irreparabile destino.

§ 798. A queste *dermatosi organico-irritative* si potrebbero riferire quelle eccitate dall'estro, dalla pulce penetrante, dalla zanzara, dalla *filaria* di *Medina*, dalle api, dalle vespe, dai calabroni, dai ragni, dagli scorpioni, dalla vipera e dai pidocchi. Siccome però le tre prime specie d'insetti destano scompigli di poco conto, che dileguansi di per sè, o con semplici mezzi di refrigerio, non ci interterremo particolareggiando descrizioni singolari su di esse ad imitazione di altri *Dermatopatologi*. Tralasciamo del paro di occuparci dei malori accagionati dalla *filaria* di *Medina* o *dragoncello*, che per buona avventura non alligna nelle nostre regioni, de' di cui morbifici effetti, e modi di ripararvi chi fosse voglioso di essere instruito potrà consultare le opere di *Labat*, di *Rayer*, di *Berard* e *Denonvilliers*, non che quella del nostro *Bossi* (1). Ci limiteremo pertanto ad una rapida esposizione e considerazione de' mali apportati dagl'infensi animali indigeni della regione Subalpina e dell'Italia, come quelli che ci risguardano dappresso tramando insidie alla nostra esistenza.

## ARTICOLO I

### GENERE PRIMO

*Dermatosi organico-irritative per puntura  
d'antofili, di vespe, di aracnidi e di aracneidi*

§ 799. L'ape detta *mellifica* da *Linneo*, non men che le altre specie dai Naturalisti descritte coi nomi di *Ligu-*

(1) V. Storia de' Negri della Nigritia occidentale, ecc, del Prof. Giacomo Bossi, vol. 1º, Torino 1838, pag. 496 e 497.



*stica*, d'*Indica*, di *fasciata*, d'*Adansonia* e di *Peronia*, tuttochè insetto industrie, virtuoso e mellifico, può divenire nocivo ed anche mortifero. Questi *antofili* ove divengano uggiosi figgono un aculeo bilingue e scanalato nella pelle, entro cui nell'istante instillano un liquore limpido acerbo a prima giunta al gusto, quindi acre, che si stende in tutta la bocca cui riscalda, ed eccitavi fortemente la salivazione: però innestato nella pelle con un ago desta accidenti quasi eguali a quelli prodotti dalla puntura dell'aculeo dell'insetto, che sono in ragione delle diverse specie di ape, e ponno venire modificati dalla disposizione più o meno adirata dell'insetto, dalla costituzione dell'individuo colpito, dalla natura della parte offesa, e fors'anco dalle disposizioni atmosferiche.

§ 800. La puntura della *vespa volgare* o della *vespa calabrone* è anche più grave. L'acuto dardo che loro serve a succhiare ed a ferire, è in esse più forte che nelle api, ed è dentato quale una sega nel calabrone, la cui vescica capente il veleno è anco più grossa. I sintomi obbiettivi e subbiettivi che destano, sono i seguenti: un dolore acutissimo nell'istante della puntura, che va crescendo con rossore e gonfiezza ragguardevole della parte seguita da brividi, da febbre, da stringimento doloroso dell'epigastrio, da convellimenti muscolari, sudori freddi, sincopi, e non radamente da pronta morte, come nel luttuoso caso non è guari di tempo, narrato da *Calemard* (1) di *Floreal Bertrand*, uomo robusto di 34 anni che, investito da uno sciame d'api spento fu nel breve tratto di 10 15 minuti. Vuolsi osservare tanta essere la forza attoscante di questo veleno da togliere in pochi istanti per sino la vita ad un giumento, come viene riferito da *Guerrey Champneuf*.

§ 801. Le *aracnidi*, quali sono il *ragno*, colle varie sue specie descritte dai Naturalisti sotto i nomi di *aragna do-*

(1) V. Archives de médecine, 1. serie, tom. xv, pag. 216.



*mestica*, di *civile*, di *laberintica* e di *coloripede*, a detta di alcuni, ponno anche essere velenose. Però *Boissier de Sauvages* (1) negò che potessero uccidere gli uomini e gli animali col morso, o col semplice toccamento; con tutto ciò si accordò che potessero nuocere come le vespe.

§ 802. Fra le *aracnidi* più perigliose venne riferita la *tarantola*, di cui volendo noi lasciare in disparte quanto venne narrato di favoloso e d'esagerato dalla meraviglia, a detta del *Fortiguerri*, dell'ignoranza figlia, viene a risultare dalla fatta cerna essere dessa capace di produrre un tumore traente al livido, e dopo qualche giorno una crosta nera a foggia di escara, ed oltre i fenomeni dell'avvelenamento degli *antofili* e *vespe*, un torpore od una melancolia, da cui essi ammalati non risorgerebbero che per soddisfare ad un bisogno irresistibile di eseguire i movimenti i più strani ed indecenti, e ad un'insuperabile inclinazione alla danza, finchè cadano estenuati di forze e di fatica. A conferma di questa maniera di malattia, *Salv. de Renzi*, non ha gran tempo, riferiva un esempio di un mietitore fatto morsicare in un piede da una tarantola, mentre stava dormendo, in cui si diedero a divedere intensi sintomi di flogosi locale, e stupore, oppressione di respiro, e grande abbattimento delle forze nel sistema nervoso e muscolare, delirio e mal essere generale (2). Questo fatto appoggiato da quanto venne narrato d'aver osservato *Baglivi* in un cane da esso fatto morsicare due volte nel labbro superiore, che funne spento il 5° giorno, prova fuor d'ogni dubbio la velenosità della *tarantola*.

§ 803. Fra le *aracnidi* velenose vennero non pure annoverati gli scorpioni, i quali non sono però tutti del

(1) V. *Boissier de Sauvages*, Dissertazione 2<sup>a</sup> sugli animali velenosi di Francia, commentata da *Tiberio Cammajoli*, pag. 44, 45 e nota 21.

(2) V. *Gazette Médicale* (1833, pag. 633).



paro attoscati. Tanto è il vero, in Francia, in Ispagna ed in Italia non è cosa ordinaria di osservare accidenti paurosi dalla puntura di quest' insetto, che ferisce instillando coll'aculeo della coda un umore sommamente acre ed avvelenante. Sebbene però gli scorpioni Europei non siano esiziali del paro a quelli della zona torrida che, per relazione di *Cassan*, uccidono in pochi istanti, per quanto puossi argomentare dal pericolo corso dal Dott. *Maccari* (1809) stato punto da uno scorpione di Linguadocca, è da credere che non siano poi così innocui, come volle farli riputare *Sauvages* (1), a ritroso delle osservazioni di *Vallisnieri* che venne affermandoli velenosi ne' grandi caldi, e di *Baglivi* che assicurò lo scorpione della Puglia produrre colla sua puntura una specie di *tarantismo*. Alle quali osservazioni ove si voglia aggiugnere la rapida infiammazione flemmonosa diffusa a tutto l'arto toracico veduta da *Mallet de la Brosiere* in un ebreo punto in un pollice d'una mano, e quelle di *Jöel* che ha veduto nascere un hubone all'inguine in quelli che furono punti in un piede, ed un ascesso all'ascella in quelli in cui la puntura ebbe luogo in una mano, si avrà un cumulo d'argomenti, onde prendere misure di precauzione contro un insetto, di cui ebbe già a scrivere il tragico *Seneca* nella descrizione de' martorii d' Ercole:

*Eheu quis intus scorpius, quis fervida*

*Plaga revulsus cancer infixus meas*

*Urit medullas .....*

§ 804. Il trattamento curativo della *dermatosi organico-irritativa* eccitata dalla puntura degli *antofili*, delle *vespe*, delle *aracnidi* e delle *aracneidi*, poggia sulla doppia indicazione di combattere cioè i fenomeni d'irritazione locale, e di acchetare i sintomi di lesione funzionale del sistema nerveo-vasale, che presentando assai analogia di

(1) V. Op. citata, pag. 63.



sintomi e d' esigenze terapeutiche a pena diversificanti, poco rileva di occuparsi particolareggiando nel descrivere una singolare maniera di curagione, come hanno adoprato alcuni Patologi Francesi (*Berard e Denonvilliers*).

§ 805. La curagione della *dermatosi organico-irritativa* desta dalla puntura degli *antofili* e delle *vespe* dee essere attiva proporzionatamente al numero delle punture ed all' intensità de' sintomi che si presentano in iscena. Prima indicazione si è di estrarre l'aculeo velenifero cui l'insetto lascia infiso in un con una parte de' visceri addominali nella ferita. A tale oggetto si adopra una pinzetta anatomica di ben affilata ed afferrante punta, mercè cui si trae fuori il pungolo in un colla vescichetta capente il veleno. Ciò ottenuto, si farà succhiare la ferita per qualche tempo, e quindi si praticheranno bagnuoli continuati coll'acqua vegeto-minerale del *Goulard* coll'aggiunta di un po' d'estratto di giusquiamo e di oppio gommoso del *Baumé*. Se insorga una flogosi minacciosa, potrà rendersi necessario il salasso, segnatamente per la puntura delle vespe e de' calabroni che sono più temibili, per le quali potrà inoltre essere talora opportuna la scarificazione della ferita, e l'applicazione di una coppetta scarificata. Gioveranno pure le unzioni oleose coll'estratto di datura stramonio. Occorrendo sudori freddi e deliquii, si soccorrerà coll'ammoniaca allungata coll'acqua di menta, o di canella.

§ 806. Riguardo al trattamento della morsicatura delle *aracnidi*, non lasciando esse nella ferita alcun aculeo, non occorre darsi briga di farne la ricerca per estrarlo. Del rimanente i sintomi locali e generali essendo pari a quelli delle vespe, saranno opportuni gli stessi soccorsi terapeutici. Però per la curagione dell'*aracnide*, che da Taranto ebbe il nome, ebbesi la massima confidenza nella musica e nella danza, l'influenza benefica de' quali mezzi curativi tanto da *Baglivi* decantati, verrebbe a ricevere conferma



dalla guarigione ottenuta la mercè di essi del mietitore dianzi riferito dal medico Napolitano *De Renzi*. Sgombrando da questa maniera di terapeutica quanto la credulità, l'affetto a quanto sa di maraviglioso, e la superstiziosa ciarlataneria hanno potuto arrogarvi di esagerato, puossi spiegare il prode ottenutone dall'eccitamento gagliardo cui la musica, e la danza comunicano al sistema nervoso, e dal sudore copioso provocato mercè il forzato esercizio, che concorra all'espulsione del veleno; effetto che potrebbesi del pari ottenere colla amministrazione de'diaforetici, come dell'acetato d'ammoniaca a dosi generose, col tè di montagna, non che col vino aromatico, detto *brulé*, e coll'esercizio dell'ammalato.

§ 807. Per la puntura dello scorpione vennero del paro proposti innumerevoli rimedii, la maggior parte assurdi e superstiziosi, e meritevoli del discredito in cui caddero. Recaci perciò non lieve sorpresa di leggere ancora che il dott. *Maccari* punto da uno scorpione abbia adoprato, sotto forma di bagni locali, l'acquavita, in cui conservava in infusione molti scorpioni. Ella è questa una maniera di curagione affatto *omeopatica*, cui non essendo noi fiduciosi, ci limitiamo a proporre localmente le embrocazioni oleose, e sedative, se intensa flogosi campeggi; l'olio ammoniacale, se già mostrisi la parte intermentita, senza che attribuirsi possa a sanguigna oppressione *fleboidesica*, per cui saranno soccorrevoli le scarificazioni alla maniera di *Dobson* per la risipola (§ 244). Internamente potranno giovare i diaforetici, e gli stimoli diffusivi, ove si affacci uno stato di somma prostrazione di forze, indiziante che la riazione vitale venga meno sotto l'azione sedativa del veleno; riazione cui dovrassi a tutt'uomo sorreggere, onde natura non soggiaccia nella lotta coll'ostile potenza dell'attoscante veleno, che viene talvolta annichilita senz'alcun rimedio e coi soli naturali poteri della costituzione organica.



## ARTICOLO II

## GENERE SECONDO

*Dermatosi organico-irritative per morsicature  
di serpenti.*

§ 808. Fra tutti gli animali, che popolano il globo terraqueo, l'intrattabile genia degli *ofidiani*, o *serpenti* fu mai sempre in orrore, perchè ponno uccidere l'uomo, quali colla morsicatura attoscandolo, quali per affogamento avvinghiando e strozzandolo. Fra i colubri Europei il solo di cui abbiassi da noi a temere le insidie, e d'essere addentato ed avvelenato si è la *vipera*, o *coluber berus* di *Plenck*.

§ 809. I sintomi accagionati dal morso della *vipera* sono locali o generali, obbiettivi e subbiettivi. I locali obbiettivi e subbiettivi compariscono istantaneamente nell'atto della morsicatura, per cui l'uomo prova un dolore cocentissimo, come se la parte addentata fosse stata trafitta da uno stile rovente, che ratto qual baleno a tutto il membro diffondesi e sale al cuore. In men che non si crede la parte addentata s'arrossa di colore purpureo, o perso, o violetto, e in brevi istanti a vista d'occhio s'inturgidisce, con tumefazione tesa ed elastica che a tutto l'arto, e spesso anche al tronco s'allarga. Intrattanto non indugiano a sorgere all'ingiro delle due ferite perpetrate dai viperini denti alcune flittene zeppe d'una linfa rossigna, che gemica altresì dai fori stessi delle ferite a stento adeguanti due punture. Dopo un intervallo di tempo vario, a seconda di diverse condizioni dell'atmosfera, dell'individuo addentato, e della forza ed adizzamento della *vipera*, s'attutisce il dolore, ed alla turgenza irritativa sottentra un inzuppamento sieroso accompagnato da un senso di intermentimento e di pondo, e dall'apparizione di ampie chiazze livide, e come cancrenose succedute alle chiazze porporine.



§ 810. Occorre però non radamente, pria che dispieghinsi i dianzi esposti sintomi obbiettivi organico-dinamici nella parte addentata, sorga nell'universale costituzione una scena di fenomeni subbiettivi assai più imponente e paventosa. Infatti, scorsi a stento pochi minuti dall'istante della morsicatura, l'ammalato è sorpreso da un senso di ansia e di ambascia inesprimibile; tutte le funzioni vitali ed animali vengono meno; i polsi diventano così esili e tardi che a pena si possa sentire qualche fievole battuta arteriosa; frequenti deliquii spingono in bilico la vita dell'infermo, che allibito, abbattuto, paralitico i muscoli, e pressochè assiderato divenga stupido non altrimenti:

. . . . *quam qui Jovis ignibus ictus*

*Vivit, et est vitae nescius ipse suae.*

Intrattanto sopraggiungono crudi dolori nella regione ombilicale; uno squassante singhiozzare, ed un recere di materie biliose, segnatamente ne' fegatosi; un sudore ghiacciole gronda da tutta la persona ingiallita o livideggiante al pari dell'itterizia nera; e così algido, afono l'uomo conquiso e rannicchiato in sè stramazza al suolo come corpo morto cade, non tardando guari a far transito dalla somiglianza alla realtà cadaverica.

§ 811. Ora come agirà egli sul corpo umano questo tremendo umore animale, che sì crudele guerra muove innestato in sì minima quantità dal viperino dente nella pelle, ed in qual modo tronca egli lo stame della vita del pari ai più agghiadanti veleni vegetabili e minerali? Attonito rimansi il Patologo ed il Clinico all'aspetto del ferale apparato di morte che campeggia, e che scorge di minuto in minuto incalzare con una rapidità spaventevole, come se l'infermo fosse stato attoscato da concentratissima acqua di lauroceraso. La massima prostrazione di forze fa certamente supporre investiti dal veleno i vitali centri nervosi. Siccome però impedendo l'ascensione del veleno al



cuore, impedisconsi o ritardansi i formidabili effetti di esso, ciò induce in fondato sospetto, che nel sangue delle vene segnatamente si appiatti la mortifera potenza. Tanto è il vero che *Fontana* già tempo opinò che il veleno viperino a prima giunta attoschi il sangue rendendolo fosco, nereggiante, e raddensandolo sì che si venga rappigliando entro i vasi, nel cuore, ne' polmoni ed infine in tutti i canali dell'umano corpo. Colpito però dalla rapida e pressochè fulminea prostrazione di forze nerveo-muscolari, mantenne altresì che, oltre l'alterazione del sangue, venisse per lo veleno annichilita l'*irritabilità*. Ora siccome venne provato da *Tommasini* essere l'*irritabilità* attinente alla potenza *ner-vo*sa, ne emergerebbe che all'esaurimento di essa attribuire si debbano i fenomeni dell'avvelenamento viperino. Però come farassi quest'esaurimento? Per soverchio stimolo di esso sui nervi, come il fa l'elettrico, o per una superlativa potenza sedativa, agghiadante?

§ 812. Ragionando rigorosamente giusta i dettami della logica medica professata dai due celebratissimi notabili *Rasori* e *Tommasini*, che vennero stanziando quali controstimoli le potenze che producono freddo, ambascia, avvillimento, avvizzimento, lentezza e fièvrezza, o silenzio di cardiaci ed arteriosi battiti, si potrebbe con buona logica argomentare essere il veleno viperino uno de' più potenti controstimoli, il quale, a seconda de' principii di *Gaimari*, od impedisca la rigenerazione della potenza, detta da noi *nevrobiogena*, oppure esausta ne venga, se già operatasi la secrezione di essa ne' centri nervosi. Questa dottrina riceverebbe puntello dalla ragion terapeutica seguita da tutti i più veggenti e savii clinici dell'orbe Medico, che in ogni tempo accorsero soccorrendo i morsicati dalla vipera coi più poderosi calefattivi, o stimoli diffusivi più energici riputati i più *iperstenizzanti*, ed in ispezialtà col vino, colla teriaca e coll'ammoniaca, preconizzata segnatamente dal



Prof. *Mangili* poggia a reiterati sperimenti comparativi, e dichiarata da esso quale unico rimedio contro il veleno viperino, e bastante a guarire i morsicati in ogni circostanza. Però essendo questa non ha guari di tempo stata sbalzata dal rango di calefattivo, di cordiale, di *alessifar-maco* potente per sentenza di un Professore Padovano, e bandita e rilegata nel gelato polo della farmacologia, e per converso stanziata un rinfrescante, un debilitante, un controstimolo *ipostenizzante cardiaco-vascolare*, in un con tutti i sali da essa risultanti; donde quella che equivaleva al fuoco, sarebbe tutt'ad un tratto divenuta ghiaccio; ne risulterebbe pertanto doversi concludere che il veleno viperino agisca quale un poderoso *iperstenizzante*, e che i fenomeni di avvelenamento non presentino che una mascherata debolezza, ma che siano in realtà attinenti o ad una somma oppressione di forze, o ad una subitanea *iperstenia*, o flogosi insorta. Noi dobbiamo però confessare ingenuamente che mal cape nella nostra mente come possa essere uno stato di oppressione, o d'*iperstenia*, quello che si vince senza sottrazioni di sorta alcuna, che potrebbero riescire una sentenza di morte nello stato di vacillante condizione dinamica, in cui giacciono i precipui centri nervosi, ed il sistema cardio-arterioso; stato cui rimediosi e si rimedia tuttafiata con reiterate dosi di vino e di ammoniac, come praticava il Dott. *Sacchi*, le di cui cure vennero proposte dal savissimo *Palletta*, di consumata esperienza, quale modello da seguirsi in tali perigliosi frangenti. Nè possiamo considerare lo stato d'assiderazione del morsicato come flogistico, mal potendo renderci capaci come possa ordirsi in tre, quattro o cinque minuti una flogosi, e risolversi quindi in poche ore, di qualità che colui il quale era semivivo, trovisi il giorno dopo sano e vegeto, come i morsicati dalla vipera, di cui riferiva la



fattispecie il fededegno *Palletta* (1). Laonde noi, bilanciati tutti questi argomenti, continueremo a riputare col *Fontana* il veleno viperino quale un superlativo spegnitore dell'irritabilità e della potenza nervosa, che vengane forse esaurita nel modo con cui considerava *Gaimari* agire i controstimoli, ed intanto riterremo l'ammoniaca quale un poderoso e pronto calefattivo, od *iperstenizzante*, se vuolsi, atto a ridestare la fiamma vitale omai vicina ad essere spenta dall'agghiacciante possa del veleno viperino, contro di cui agisca in una maniera forse più chimica che dinamica, scomponendolo ne'suoi elementi chimici in un modo specifico, non gran fatto dispari da quello con che venne avvertito da *Rust* le altre sostanze alcaline agire quali antidoti de' veleni animali (2).

§ 813. Rispetto al pronostico, vuolsi considerare il veleno della vipera non essere sempre mortale. Talvolta infatti è seguito da sì leggieri sintomi, che le sole forze della natura, o qualche rimedio casalingo od empirico bastano a domarlo. Ma alle volte avviene che o per l'infocata stagione, o per la qualità della vipera, o per l'ira di essa, suscitisi tale un soqquadro nel sistema nerveo-vasale che, ove per poco si vada indugiando o stiasi colle mani alla cintola, in men che non s'aspetta, salendo il mortifero veleno al cuore, ne venga paralizzato ed all'assiderazione sottentri la gelida morte.

§ 814. Le indicazioni terapeutiche per la curagione della *dermatosi organico-irritativa* desta dalla morsicatura della vipera sono locali e generali. Le prime consistono nell'evacuare, se puossi, il veleno, o nello struggerlo nella ferita, o nell'im-

(1) V. Memorie dell'Istituto del Regno Lombardo-Veneto, vol 2° anni 1814 e 1815, ed Annali di Medicina di A. Omodei vol. XXV, pag. 187.

(2) V. Giornale di Medicina di Valeriano Brera, fascicolo III del 1813, bimestre di maggio e giugno.



pedire che sia assorbito e salga al cuore. L'evacuazione del veleno può essere ottenuta la mercè del succhiamento, che potrà essere eseguito dal morsicato istesso, ove la morsicatura sia stata fatta in una mano, oppure per mezzo d'un'altra persona che, o per affetto, o prezzolata, sia animosa talmente da ardire di farla da Psillo. Secondo gli esperimenti di *Barry* si potrebbe ottenere d'evacuare una parte di veleno, applicando una ventosa sulla ferita fatta dalla vipera, laddove però il seggio di essa il consenta; con che si avrà pure il vantaggio d'impedire l'assorbimento del veleno (*Barry*). Però il mezzo più spedito e più certo di porre il malato in sicuro contro i tremendi effetti del veleno si è di cauterizzare le due punture dei viperini denti, giusta l'avviso Fracastoriano (§ 692). A tale oggetto può essere meglio soccorrevole un caustico chimico liquido, come il muriato d'antimonio od il nitrato acido di mercurio, o la stessa ammoniaca, coi quali caustici si può bagnare un fuscellino aguzzo, e quindi farne penetrare la punta nelle due punture fatte dai denti del colubro, instillando così una o due gocce di caustico entro di esse. Ove però la ferita sia stata fatta profonda, siccome a cagione dell'angustia di essa, puossi temere che il caustico non possa penetrare fino al fondo di essa, onde struggervi il virus profondamente deposto od addentratosi, si deve procacciare modo di allargare un cotal poco la ferita col taglio di maniera che le due punture siano in esse comprese: quindi si applicherà una ventosa, ed evacuato un po' di sangue che può contenere parte del veleno, procurasi di scomporre il rimanente virus con piumaccioli bagnati nell'ammoniaca o nell'acido clorico, od altro caustico chimico, de' quali, ove per mal avventura si difettasse, si potrà cauterizzare la ferita con un ferro rovente; modo di cauterizzazione che cadrà opportuno in



ispezialtà nel caso che la parte morsicata fosse molto intermentita dall'assiderante possa del veleno viperino.

§ 815. Siccome può non radamente avvenire che il morsicato non possa essere prontamente sussidiato coi dianzi esposti efficaci provvedimenti, vuolsi almeno adoprare a prevenire l'ascensione del veleno verso gli organi vitali centrali, praticando prestamente una compressione circolare, ove la parte addentata sia in un arto, che è per lo più uno degl'inferiori, la mercè d'un laccio applicato quanto puossi strettamente tra il cuore ed il seggio della morsicatura. Avvertasi però di non lasciare il laccio troppo lungo tempo applicato, onde non si abbia a produrre la mortificazione e lo sfacelo del membro, come avvenne in un caso riferito da *Delacoux* non ha gran tempo all'Accademia di medicina di Parigi, per cui l'ammalato dovette sopportare dappoi l'amputazione della gamba; disastro forse maggiore di quello che avrebbe accagionato la morsicatura stessa della vipera, che d'ordinario non è apportatrice di sì luttuose conseguenze.

§ 816. Intrattanto mentre si stanno mettendo in opera i dianzi esposti provvedimenti terapeutici topici, è mestieri di rivolgere le mire alle indicazioni generali, che non deono essere indugiate, in ispezialtà quando già incalzanti mostrinsi i fenomeni *ataxo-adinamici* dell'avvelenamento del sangue e de' nervi. A tale oggetto il valente pratico *Palletta* adottò la maniera di curagione seguita dal Dott. *Sacchi* di Barzio, consistente nel metodo stimolante e sudatorio. Perciò si colloca l'ammalato in letto bene ricoperto di drappi di lana riscaldati, e lo si riscalda con una stufetta postagli dallato, od in difetto di essa si possono applicare sacchetti di arena riscaldata lungo i due lati del corpo dell'assiderato, o mattoni caldi, od una lunga zucca (*cucurbita lagenaria*) zeppa d'acqua calda: si faranno inoltre fregagioni con flanella riscaldata; ed intanto internamente



si andrà porgendo tratto tratto sorsi di vino caldo o di *brulé*, ove se ne possa ottenere, alternando con piccole dosi d'ammoniaca allungata nell'acqua distillata di canella, di menta piperita, o di melissa, con qualche goccia di etere solforico o clorico. Vuolsi però essere avvertito che l'ammoniaca, sebbene dichiarata antidoto unico specifico infallibile dal Professore *Mangili*, non basta in ogni circostanza a risanare il morsicato; avendo il Dott. *Sacchi*, per tristo esperimento, avuto il rammarico di vedersi rapita da morte una donna per effetto del veleno viperino, quantunque trattata prontamente con larghe dosi d'ammoniaca somministrate internamente, ed anche esternamente adoprata: perciò tanto il *Sacchi* come il *Palletta* asseverarono essere necessario associare all'ammoniaca la cura sudatoria colla stufa o cogli altri mezzi calefattivi sopradetti: il che se provi l'ammoniaca essere un'*ipostenizzante cardiaco-vascolare*, lasciamo che ne giudichino i medici consideratori imparziali, ai quali non è discaro di scorgersi a norma dei principii della severa logica medica professata da *Gilberto Blane* (1).

(1) Questo nobile Medico filosofo, in uno slancio di giusto disdegno contro i paradossi disgustosi e stravaganti de' medici fantasticatori, esclamava: « Che cosa può esservi di più penoso ed umiliante quanto che le persone del più comune intelletto formino giudizi più sani di coloro, che si apprezzano per le cognizioni ed indagini scientifiche? Il mondo, senza giudicarci colla sua ordinaria severità, sarà inclinato a considerare queste nostre vantate cognizioni e ricerche, non come lumi sicuri che ci guidino nelle vie del vero, ma come lumi fallaci che guidino *noi* nell'errore, ed *esso* nel pericolo, e scherzevolmente pronunzierà che i nostri dotti lavori c'insegnano soltanto ad *insanire ratione modoque*, lasciandoci intanto cadere in errori che possono manifestamente scoprirsi dalle menti le più comuni e meno coltivate » Il che tolga il cielo avvenga ai nostri uditori! (V. Elementi di logica medica di G. Blane, Baronetto ecc. Traduzione dall'inglese. Pisa, 1820, Pag. 199).



## ARTICOLO ULTIMO

## GENERE TERZO

*Fliriasi*

§ 817. Ella è legge decretata dall'autocratica Natura, per cui fu stanziato « *Destructio unius, formatio alterius* » legge paventata, odiata, maledetta dall'idiota e dall'uomo ignorante, o superficiale; con sacro orrore studiata, ammirata, venerata dal filosofo, che vi scorge una sapienza ineffabile, un fine prescinto, un'inevitabile necessità, per cui è giuocoforza ogni essere organico, ogni animale, anche pria che faccia ritorno alla *gran Madre antica*, divenga pascolo d'infiniti altri animali. Da questa legge non va immune l'uomo, il quale, sebbene occupi il primato fra tutti gli animali, cui padroneggia, e troppo spesso tiranneggia, va del pari sottoposto a diventare sovente preda d'affamati insetti parassitici; e ciò non solo dopo che sia fatto pasto di tomba, ma persino mentre straricco di salute, di fastoso orgoglio e d'ambiziosi progetti va scorrendo la parabola della vita, che viengli resa incresciosa da tormentosi insetti, quali sono gli *ascaridi* cutanei (*Bory St. Vincent*) le cimici, le pulci, le zecche, ed i più fidi satelliti della miseria, i pidocchi.

§ 818. *Fliriasi*, parola greca *φθειρίσις*, venne dinominata la malattia, in cui fassi una incessante generazione di pidocchi nel corpo umano, segnatamente di quelli appellati *pediculi corporis* dai Naturalisti.

§ 819. La *Fliriasi* venne descritta quale una grave malattia da parecchi Autori. Le antiche tradizioni, e la storia ci accontano essere stati morti da *fliriasi* Cassandro figlio di Antipatro (*Pausania*) il fero Silla, (*Plutarco*) Onorico Re de' Vandali, (*Sigeberto*) Napo Turriano, tiranno di Milano (*Giovio*) ed altrettali baroni. Il che sebbene la storia sem-  
bri insegnarci essere stato un gastigo riservato ai mostri



d'avarizia e di crudeltà, noi con *Lesser* non vi scorgiamo alcun che di soprannaturale (1).

§ 820. La *ftiriasi* è una malattia, la quale, al dire di *Blancard*, più facilmente accade a quelli cui i pidocchi vengono comunicati ad un tratto ed in grande copia. A misura che rodono, producono un intollerabile pizzicore; la mano che accorre invitata dal prurito, tanto opera che forma piaga; questa suppurando diviene un nido per accogliere le uova di questa malnata generazione, e per farle schiudere e crescere. I nuovamente nati pasconsi nella piaga istessa e vi riproducono, e bulicando perenne mantengono la prurigine la più uggiosa. La facilità con cui moltiplicano in questa guisa gli può far giungere ad impiagare ben tostamente tutto un corpo umano ed a radicarvisi per modo che riesca indi impossibile di liberarsene; quindi l'uomo ne venga alla lunga spento per le notti insonni, pe' dolori, per la perdita d'umori animali fatta dalle ulcere, ed in istato di pauroso marasmo trapassi a porgere scarso alimento ad un'altra generazione di parassiti più discreti e contenti degli avanzi de' pidocchi, che, simili al guasto mondo, abbandonano l'uomo dopo averlo ridotto agli estremi, e talora anche sul cominciare di altre malattie. Tale è il veridico luttuoso quadro della *ftiriasi*, sgombro dalle ipotesi e dai fatti inesatti, di cui la storia compiacquesi d'ingombrarlo con ogni maniera d'esagerazioni.

§ 821. La cagione potissima della *ftiriasi* si è la comunicazione d'altrui pidocchi, i quali godendo per isventura d'una immensa facoltà prolifica, favoriti dal sucidume, moltiplicansi rattamente oltre ogni credenza. Gravi autori però antichi, ed alcuni recenti ammisero la *ftiriasi spontanea* che venne attribuita quando al calore, quando alla carne corrotta, quando alla putrefazione del sangue. Ond'è che

(1) V. Teologia degl'insetti di *Lesser*, Traduzione italiana. Venezia, 1751, tom. II, pag 181.



*Diodoro Siculo* la descrisse come frequente negli Etiopi *acridofagi* che vivono di locuste; dottrina che venne accettata da *Aristotile*, *Teofrasto*, *Avicenna* e da altri meno antichi, fra i quali vuolsi annoverare *Lieutaud*, che, se il vero espose, avrebbe veduto i pidocchi ingenerarsi non pure a fior di pelle, ma altresì sotto gl'integumenti e sotto il pericranio, e quel che più sorprende, ne avrebbe rinvenuti ricettati persino nella propria sostanza del cervello! Sebbene in questi fatti trasparisca alcun che d'esagerato, tuttafiata la *stiriasi spontanea* ha avuto recenti mantenitori, e fra questi *Bremser* e *Mouronval*, i quali arrecano fatti in appoggio, che presentano però lati deboli sì che *Rayer* mostrisi poco inchinevole ad accettarli come comprovanti. Non potendo noi ammettere la generazione spontanea degl'insetti per gli argomenti addotti contro quella dell'*acaro* della *rognà* (§ 437), siamo in senso potersi spiegare la *stiriasi* senza ammettere questa ipotesi. Riflettasi di fatto alla facilità con cui si possono cogliere pidocchi ne' frequenti e varii contatti sociali, segnatamente colla poveraglia, nodrice perpetua di questi sozzi insetti, e come colto uno o più di essi, possano appiattarsi nelle vesti di lana e ne' ripieghi in ispezialtà, e soprattutto nel pellame, di cui sono ispidi non pochi individui in varie regioni del corpo; come appiattati vi depongano rattamente numerose lendini, che tenacemente s'appiccano ai peli, i quali, ove non vengano rasi esattamente per ogni dove, possa rimanere qualche uovicino valevole a rigenerarne un numero indeterminabile; come possano i pidocchi, non meno dell'*acaro*, penetrare sotto l'epidermide, e moltiplicarsi di qualità da formare tumori pidocchiosi veduti da autori fededegni (*Foreest*, *Rust*, *Heberden*, *Valentin*, *Fournier*); come formati questi tumori, possano i pidocchi, al pari dell'*acaro*, farsi strada sotto l'epidermide, e deporre lendini a notevoli distanze dal tumore pidocchioso, e sottrag-



gansi così alle lavature ed ai medicamenti *antiftiriaci*; non si durerà fatica a comprendere come si possa continuare così fattamente ad impidocchire per tutta la vita, ove favoreggi segnatamente una peculiare discrasia in grazia di cui i parassitici insetti incontrino pasto più gradito al loro malnato appetito e gusto animalesco, senza ammettere la *ftiriasi spontanea* a ritroso delle leggi fisiologiche.

§ 822. Schifosa e tormentosa malattia essendo la *ftiriasi*, vuolsi ad ogni modo adoprarsi ad impedire che tolga radice nel corpo umano. Prima indicazione si è la somma cura della mondezza, cangiando gli abiti di lana che rattengono ne' ripieghi le lendini vive per più anni. Si netterà pertanto tutto il corpo con un bagno saponaceo universale, colla precauzione di radere bene tutte le regioni pelose, sulle quali si praticheranno frizioni colle pomate di vegetabili, come della stafisagria, della nicoziana, del leandro, del *cocculus indica*. Se queste manchino d'effetto, si farà passo all'amministrazione delle pomate solfuro-alcaline od a quella di *fuligokali*, di *antracokali*, al petrolio, coll'aggiunta di poche gocce d'olio di tabacco; se ancora queste mostrinsi insufficienti, si sperimenteranno le pomate mercuriali; e se ancora queste fallissero la prova, si potrà sperimentare con prudenza una pomata composta coll'arseniato di potassa sciolto in un poco d'alcoole, e misto col petrolio o coll'addizione di poche gocce d'olio essenziale di lauroceraso o di tabacco.

§ 823. Gli autori che ammisero la *ftiriasi spontanea*, a struggimento della cagione occulta, che dà nascimento ai sozzi insetti, proposero varie maniere di curagione onninamente empiriche, a norma del concetto patologico che ebbersi ideato della condizione morbosa *ftiriagena*. Laonde alcuni tenersi agli antiflogistici, e praticarono per sino il salasso; chi andò innanzi col metodo evacuante la mercè di purgativi; chi diede di piglio ai mercuriali, e partico-



lamente alle pillole di protocloruro; chi diè la preferenza agli antiscorbutici; chi ai tonici, non vi scorgendo che lassità e debolezza; rimedii tutti che ponno tornare profittevoli o nocivi, secondo lo stato *dinamorganico* viscerale o costituzionale degl'individui impidocchiti, che per lo più risanano. Tal qualvolta però la malattia resiste caparbiamente ad ogni rimedio esterno ed interno, a tal che spetti al medico il luttuoso officio di assistere al miserevole spettacolo di scorgere l'orgoglioso domatore di tutti gli animali vinto e conquiso non pure, ma roso e consumato a grado a grado da schifosi insettucci contendenti ai vermi l'ultimo pasto d'un di que' Danteschi *vermi*

« *Nati a formar l'angelica farfalla* »

che dopo diuturni e lenti strazii scenderà nella tomba senza schermi d'umana possa, col solo mal conforto de' miseri di soggiacere alla sorte ria di celsitudini del pari impidocchite, quali furono, oltre i dianzi riferiti (§ 819), uno sceltrato Arnolfo VII (*Platina, Cranz*), un mitrato Fulcherio (*Beyerlinck*), un filosofo Platone (*Laerzio, Erasmo*), ed un letterato tragico Ferecide, per cui Quinto Sereno ebbe a sciogliere il flebile canto

..... *Quis non paveat Pherecydis fata tragaedi?*

*Qui nimio sudore fluens, animalia tetra*

*Eduxit, turpi miserum quae morte tulerunt!*







# INDICE

## PARTE PRIMA

PREFAZIONE	Pag.	III.
CAPITOLO I. <i>Considerazioni sulle malattie cutanee in generale</i>	»	1
» II. <i>Classificazione delle malattie cutanee</i>	»	7
» III. <i>Ordine primo. Eteromorfosie cutanee</i>	»	33
Articolo 1° <i>Specie 1.a Lipodermosi</i>	»	34
Articolo 2° <i>Specie 2.a Dermatocele</i>	»	35
Articolo 3° <i>Specie 3.a Dermatolisi</i>	»	36
Articolo 4° <i>Genere secondo</i>	»	37
Articolo 5° <i>Sottogenere primo. Eteromorfosie epidermiche</i>	»	38
Articolo 6° <i>Sottogenere secondo. Eteromorfosie cromatiche</i>	»	ivi
Articolo 7° <i>Specie 1.a Dermatoleucosi</i>	»	39
Articolo 8° (e non 9°) <i>Sottogenere terzo. Eteromorfosie delle ugne</i>	»	43
Articolo 9° <i>Sottogenere quarto. Eteromorfosie tricomiche</i>	»	45
CAPITOLO IV. <i>Ordine secondo. Dermatosi dinamiche</i>	»	46
Articolo 1° <i>Genere primo. Nevrodermatosi</i>	»	ivi
Articolo 2° <i>Specie 1.a Iperestesi, parestesi</i>	»	47
Articolo 3° <i>Specie 2.a Dermatalgia</i>	»	52
Articolo 4° <i>Specie 3.a Ipoestesi, Anestesi</i>	»	61
CAPITOLO V. <i>Genere secondo. Angiodermatosi</i>	»	68



Articolo 1° Sottogenere primo <i>Angiodermatosi con emostasi endovasale</i> . . . . .	Pag.	68
Articolo 2° Specie unica. <i>Cianopatia</i> ( <i>Dermocianosi</i> ) . . . . .	»	69
Articolo 3° Sottogenere secondo. <i>Angiodermatosi con emostasi estravasale</i> . . . . .	»	72
Articolo 4° Specie unica. <i>Dermadiapedesi</i> . . . . .	»	73
Articolo 5° Sottogenere terzo. <i>Angiodermatosi emorroiche</i> . . . . .	»	88
Articolo 6° Specie unica. <i>Emadiapnosi</i> . . . . .	»	ivi
Articolo 7° Sottogenere quarto. <i>Angiodermatosi diaforetiche</i> . . . . .	»	91
Articolo 8° ( non 7° ) Sottogenere quinto. <i>Angiodermatosi eleorroiche</i> . . . . .	»	99
Articolo 9° ( non 8° ) Specie unica. <i>Dermeleorrea</i> »	ivi	
Articolo 10° ( non 9° ) Sottogenere sesto. <i>Angiodermatosi maculose</i> . . . . .	»	103
Articolo 11° ( non 10° ) <i>Dermacelidi</i> . . . . .	»	104
Articolo 12° ( non 11° ) Specie 1.a <i>Melasma</i> , <i>Negrezza</i> ( <i>Dermatopelosi</i> ). . . . .	»	ivi
Articolo 13° ( non 12° ) Specie 2.a <i>Cloasma</i> . . . . .	»	109
Articolo 14° Specie 3.a <i>Dermacelidi sifilitiche</i> . . . . .	»	113
Articolo 15° ( non 13° ) Sottogenere settimo. <i>Angiodermatosi epidermigene</i> . . . . .	»	118
Articolo 16° ( non 14° ) Specie 1.a <i>Ittiosi</i> . . . . .	»	119
Articolo 17° ( non 15° ) Specie 2.a <i>Epidermotilosi</i> . . . . .	»	126
Articolo 18° ( non 16° ) Specie 3.a <i>Iperonicosi</i> , <i>onicotracosi</i> . . . . .	»	129
Articolo 19° ( non 17° ) <i>Angiodermatosi tricogene</i> . . . . .	»	130
Articolo 20° ( non 18° ) Specie 1.a <i>Ipertricosi</i> . . . . .	»	ivi
Articolo 21° ( non 19° ) Specie 2.a <i>Tricoma o Plica</i> . . . . .	»	131
Articolo 22° ( non 20° ) Specie 3.a <i>Tricocromosi</i> . . . . .	»	135
CAPITOLO VI. Ordine terzo. <i>Dermatosi dinamorganiche</i> »		157
Articolo 1° Genere primo. <i>Dermi eritematose</i> . . . . .	»	iv <sup>1</sup>



Articolo 2°	<i>Dermi erisipelatose</i>	pag.	148
CAPITOLO VII.	Genere secondo. <i>Dermi cellulari furoncolari</i>	»	166
Articolo 1°	Specie 1.a <i>Furoncolo</i>	»	167
Articolo 2°	Specie 2.a <i>Antrace furoncolare</i>	»	172
CAPITOLO VIII.	Genere terzo. <i>Dermi specifiche carbonchiose</i>	»	179
Articolo 1°	Specie unica. <i>Pustula maligna</i>	»	ivi
CAPITOLO IX.	Genere quarto. <i>Dermi esantemagene acute, protopiretiche, specifiche</i>	»	201
CAPITOLO X.	Genere quinto. <i>Dermi esantemagene lente, apiretiche o deuteropiretiche</i>	»	201
CAPITOLO XI.	Sottogenere primo <i>Dermi eritematolepigene</i>	»	202
Articolo 1°	Specie 1.a <i>Pitiriasi</i>	»	203
Articolo 2°	Specie 2.a <i>Psoriasi</i>	»	209
Articolo 3°	Specie 3.a <i>Dermite lebbrosa lepigena</i>		217
Articolo 4°	Specie 4.a <i>Pellagra (Dermitagra)</i>	»	225
Articolo 5°	Specie 5.a <i>Dermi sifilitiche lepigene</i>	»	242
CAPITOLO XII.	Sottogenere secondo. <i>Dermi papuligene</i>	»	247
Articolo 1°	Specie 1.a <i>Dermite papuligena lichenoidica</i>	»	249
Articolo 2°	Specie 2.a <i>Dermi sifilitiche papuligene</i>		261
CAPITOLO XIII.	Sottogenere terzo. <i>Dermi flittenigene</i>		267
Articolo 1°	Specie 1.a <i>Dermite erpetica flittenigena</i>		268
Articolo 2°	Specie 2.a <i>Dermite flittenigena idrorroica (Eczema Willan)</i>	»	274
Articolo 3°	Specie 3.a <i>Dermite flittenigena zonoidea</i>		287
Articolo 4°	Specie 4.a <i>Dermite psorica</i>	»	295
Articolo 5°	Specie 5.a <i>Dermi sifilitiche flittenigene</i>		310
Articolo 6°	Specie 6.a <i>Dermite flittenigena mercuriale</i>	»	313
CAPITOLO XIV.	<i>Dermi bolligene</i>	»	321



Articolo 1° Specie 1.a <i>Dermite rupiagena</i>	Pag. 322
Articolo 2° Specie 2.a <i>Dermite pemfigogena</i>	» 330
Articolo 3° Specie 3.a <i>Dermi sifilitiche bolligene</i>	» 340
CAPITOLO XV. Sottogenere quarto. <i>Dermi pustuligene</i>	» 345
Articolo 1° Specie 1.a <i>Dermite ettimagena</i>	» 346
Articolo 2° Specie 2.a <i>Dermi pustuligene follicolari</i>	» 353
Articolo 3° Sotto specie 1.a 2.a e 3.a <i>Acne, Gotta-rosa, Sicosi</i>	» ivi
Articolo 4° Specie 3.a ( non 4.a ). <i>Dermite follicolare piorroica</i>	» 369
Articolo 5° Specie 4.a (non 5.a). <i>Dermite bulbo-follicolare favosa</i>	» 382
Articolo 6° Specie 5.a (non 6.a). <i>Dermi sifilitiche pustuligene</i>	» 400
CAPITOLO XVI. Sottogenere quinto. <i>Dermi tuberculigene</i>	» 408
Articolo 1° Specie 1.a <i>Dermite lebbrosa tuberculigena</i>	» 409
Articolo 2° Specie 2.a <i>Dermi sifilitiche tuberculigene</i>	» 422
CAPITOLO XVII. Sottogenere sesto. <i>Onicodermite</i>	» 436
CAPITOLO XVIII. Ordine quarto. <i>Dermatosi organico-dinamiche</i>	» 441
Articolo 1° Genere unico. <i>Dermatosi ulcerative</i>	» 442
Articolo 2° Specie 1.a <i>Ulcere strumose</i>	» 448
Articolo 3° Specie 2.a <i>Ulcere scorbutiche</i>	» 453
Articolo 4° Specie 3.a <i>Ulcere sifilitiche</i>	» 460
CAPITOLO XIX Ordine quinto. <i>Dermatosi disorganiche</i>	» 485
Articolo 1° Genere primo. <i>Dermomi vascolari ed erettili</i>	» ivi
Articolo 2° Genere secondo. <i>Dermomi papillari</i>	» 491
Articolo 3° Genere terzo. <i>Dermomi follicolari</i>	» 496
Articolo 4° Genere quarto. <i>Mollusco</i>	» 498
Articolo 5° Genere quinto. <i>Keratiasi ( dermoce-ratoma )</i>	» 501



Articolo 6° Genere sesto. <i>Keloide</i>	Pag.	506
Articolo 7° Genere settimo. <i>Lupo (Dermofima ro-</i> <i>dente</i>	»	510
Articolo 8° Genere ottavo. <i>Dermocarcinomi</i>	»	525
Articolo 9° Genere nono. <i>Sifilidi ipersarcoidi</i>	»	538
CAPITOLO XX. Ordine sesto. <i>Dermatosi organico-ir-</i> <i>ritative</i>	»	550
Articolo 1° Genere primo. <i>Dermatosi organico-irri-</i> <i>tative per punture d'insetti</i>	»	551
Articolo 2° Genere secondo. <i>Dermatosi organico-</i> <i>irritative per morsicature di serpenti</i>	»	557
Articolo ultimo Genere terzo. <i>Ftiriasi</i>	»	565



L' Autore intende godere dei benefici dalle Leggi accordati a favore della proprietà letteraria , avendo adempito a quanto desse prescrivono.



## ERRATA

## CORRIGE

Pag.	62	lin.	20	capo . . . . .	corpo
	76	—	4	rapide fasi rapide . . .	rapide fasi
	84	—	8	fortificate . . . . .	forti strette
	105	—	2	significano . . . . .	significando
	127	—	11	nocciuolo . . . . .	nocciolo
	137	—	17	rossore . . . . .	rosso
	142	—	20	<i>colodichidite</i> . . . . .	<i>colo-tiflite ( cieco-colite )</i>
	157	—	22	della quale . . . . .	la quale
Ibid.	—	23	la	genesì . . . . .	della genesi
	165	—	29	( 129 ) . . . . .	( 239 )
	229	—	34	ipertofia . . . . .	ipertrofia
	236	—	17	mortifiche . . . . .	morbifiche
	278	—	10	quella . . . . .	quello
	305	—	14	esso . . . . .	essa
	308	—	35	<i>drachm. j.</i> . . . . .	<i>uncia j.</i>
Ibid.	—	sxung.		. . . . .	axungiae
	311	—	11	sifilitica . . . . .	sifilitico
	335	—	20	<i>Le ucorroiche</i> . . . . .	<i>Leucorroiche</i>
	346	—	16	<i>ἐκθύμια</i> . . . . .	<i>ἐκθύμια</i>
	351	—	27	igieinco . . . . .	igieinico
	399	—	27	assalito . . . . .	verrà assalito
Ibid.	—	28	<i>erpetica</i> ,	. . . . .	<i>erpetica;</i>
Ibid.	Ibid.	trionferà	del	paro . . . . .	mezzi con cui si trionferà del paro
	409	—	3	( <i>struma</i> ) . . . . .	( <i>lebbra</i> ) e ( <i>struma dopo</i> <i>scrofole</i> lin. 2.a
	457	—	9	membrane delle mucose.	delle membrane mucose.
	468	—	18	<i>Bru</i> . . . . .	<i>G. Hunter</i>
	488	—	25	pag. 6 . . . . .	pag. 76
	508	—	26	capo . . . . .	cupo
		§ 36	nota (1)	§ 183 . . . . .	§ 183, e 245 nota (1)
	544	—	22	brutteggiante . . . . .	bruteggiante
	553	—	30	<i>aracnidi</i> . . . . .	<i>aracneidi</i>

**NB.** Si avverte il benevolo Lettore, tenero dell'esattezza dei titoli de' capitoli, articoli, sottogeneri, e specie, di governarsi piuttosto a seconda dell'indice, colpa d'alcune mende sfuggite nel decorso dell'Opera rispetto a parecchie intitolazioni capitolari e nosologiche.